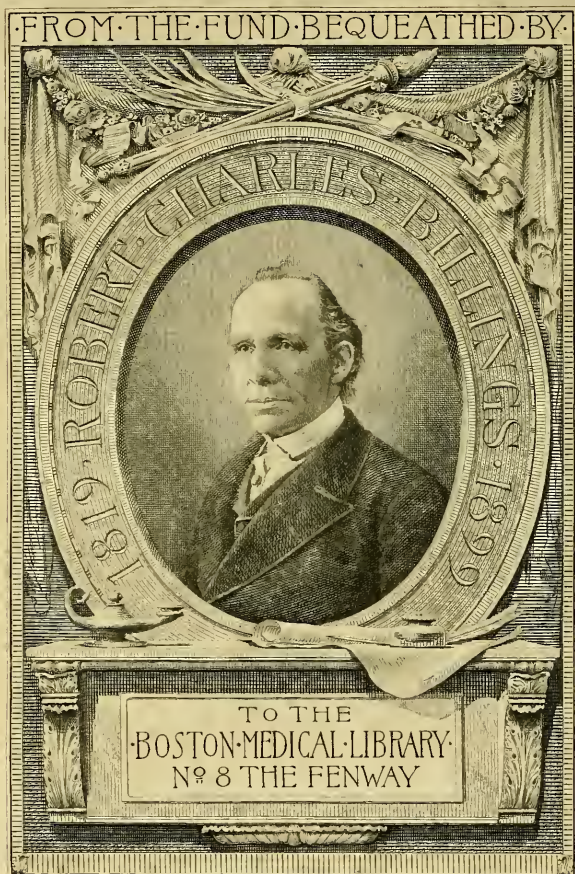
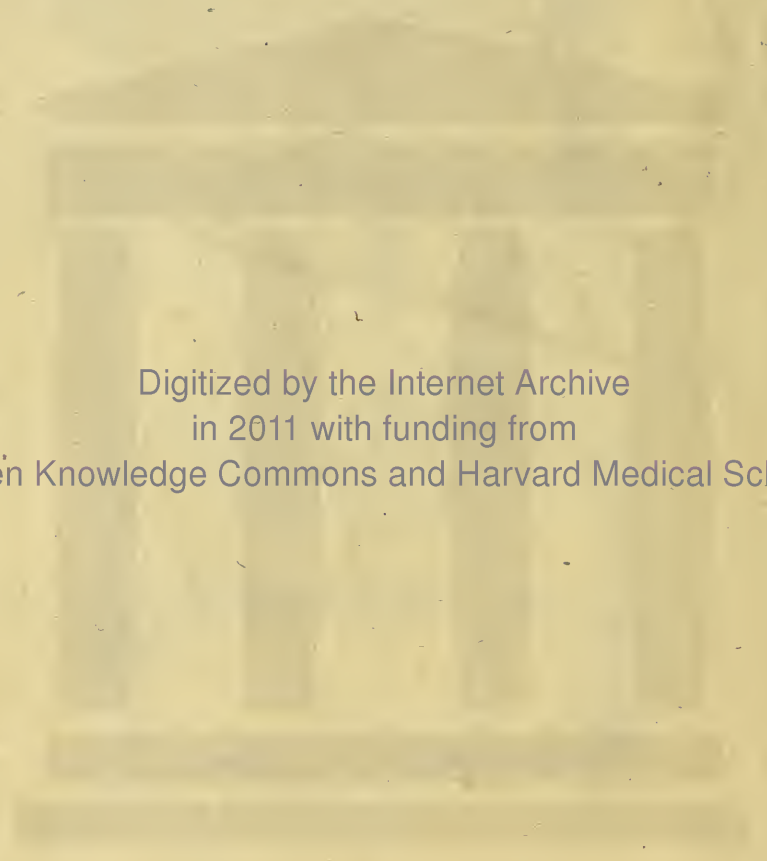


/ Mx 70







Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

<http://www.archive.org/details/trattatodichrist00acos>

TRATTATO
DI CHRISTOFORO
ACOSTA AFRICANO
Medico, & Chirurgo

DELLA HISTORIA, NATVRA, ET VIRTV
delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rarissimi, che
vengono portati dalle Indie Orientali in Europa,

Con le Figure delle Piante ritratte, & disegnate dal viuo
poste a' luoghi proprij.

Nuouamente recato dalla Spagnuola nella nostra Lingua.

Con due Indici, vno de' Capi principali, l'altro delle cose di più mo-
mento, che si ritrouano in tutta l'Opera.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M D LXXXV.

Presso à Francesco Ziletti.

ОТДѢЛЪ

ОБЩЕСТВЕННАЯ БИБЛИОТЕКА

САНКТ-ПЕТЕРБУРГЪ

УПРАВЛЕНІЕ САНКТ-ПЕТЕРБУРГСКОЙ ОБЩЕСТВЕННОЙ БИБЛИОТЕКИ

САНКТ-ПЕТЕРБУРГЪ



14049 Bi 7.25-

1 M x 70

МАШИНОПИСАНИЕ

1917



AL MOLTO MAG.^{CO}
ET ECCELLENTISSIMO
Semplicista de' tempi nostri,

Il Signor Melchioro Guilandini.



MOLTO Magnifico Signor mio
offeruandissimo. Douendo io
publicare col mezzo delle
mie Stampe à beneficio vni-
uersale vn bellissimo Trattato
delle Droghe, & altri Sempli-
ci rarissimi, che vengono portati dalle Indie
Orientali in queste nostre parti, de' quali per lo
passato o nulla, o poca, o del tutto falsa, & fauo-
losa cognitione si haueua; & cercando di perso-
na, che con la sua auttorità potesse fauorire que-
sta mia fatica, niuna mi si è parata dauanti più
atta, & più proportionata alla cosa della quale
si tratta, che V. S. perciò che essendo ella stata,
fin dalla sua prima giouanezza, che si partì di

Prussia sua Patria piena di vn nobilissimo disiderio d'inuestigare per ogni via possibile la historia, la natura, & le proprietà de' semplici medicamenti; & essendo già peruenuta à quel colmo di perfettione, che da ogn'vno vien confessato lei non solo in questa professione, ma in ogni guisa di belle lettere non hauer alcuno superiore; à lei con gran ragione doueua io dedicare quest'opra. Oltra di ciò mi son mosso à far questo, sperando di dar à lei qualche satisfattione di cosa, che ella già molto ha bramato; percioche hauēdo inteso da vn gentil'huomo di questa Città, che molto l'ama, & apprezza, cō quāto desiderio ella già anni vintisette si mettesse in viaggio per andar alle Indie Orientali, & quāto la Fortuna le sia stata contraria; mi giouerà di ramemorare à questo proposito, quanto ho saputo da lui della peregrinatione di V. S. perche da questo si potrà far ragione, che se il Signor Dio le ha uesse concesso gratia di condurla à fine, come ella haueua già cominciato, molto più piena, & più vtile informatione haurebbe riceuuto l'Europa delle cose delle dette Indie, che fin'hora non l'è stato apportato. Ma non si può contrastar co'l Cielo. Da lei certo nō è mācato di mettersi ad ogni pericolo per giūgere à buō termine della sua honesta intentione. Percioche fin dal M. D. LVII.

ella

ella s'inuiò col Clarissimo Signor Marin de' Ca-
ualli Caualler di buona memoria , che anda-
uá Bailo per nome del Serenissimo Dominio à
Costàtinopoli; nel qual luogo giunta, & scoper-
to l'animo suo all'Illustrissimo Monsignor della
Vigna allhora Ambasciador del Re Christianis-
simo à quella Porta, fu da sua Signoria Illustrissi-
ma fauorita & cōdotta à bacciar la mano al Gran
Signore, dal quale impetrò vn Comandamento
amplissimo non solamēte di andar per tutti i suoi
Regni, ma di passar oltre in altre Prouincie an-
chora senza impedimento alcuno. Ma la Fortu-
na naturalmente inuidiosa della Virtù, si pose al
contrasto di sì bel principio; perciò che giunta al
Fiume Tigre, per la guerra, che allhora faceua il
Re di Persia nel Corassan, le fu cōteso il passar più
oltre. Quindi hauendo consumati tre anni in di-
uerse parti dell'Asia, il quarto anno se ne passò in
Orfa, in Aleppo, in Damasco, in Hierusalem, & in
Gaza, & finalmente nel Cairo con speranza o per
via del Sino Persico, o del Mar Rosso di seguir il
suo viaggio. Ma nè anco questo per diuersi ac-
cidenti, che lungo sarebbe il raccontarli, le ven-
ne fatto. Si volse poi à tentar la via di Lisbona, &
imbarcata si nauigò in Sicilia. Di là partita sopra
vna naue per Portogallo, nel viaggio fu la naue
assalita da dieci Galeotte di Corsari, & combat-
tuta,

tuta, & vinta, essendo rimasi molti passaggieri morti & feriti, tra' quali fu anchor essa ferita, & presa; & condotta con gli altri in Algieri, fu data per decima ad Assan Barbarossa figliuolo che fu del già famoso Chairadin Re d'Algieri, ilquale la donò ad vn suo Chiaus, che la fece vendere al publico incanto. Quiui dimorata in seruitù per noue mesi, fu fatta riscuotere dall'Eccellentissimo Signor Gabriele Faloppio, vero splendore d'ogni virtù, che allhora si ritrouaua Lettore di Medicina nello Studio di Padoua, per dugento scudi d'oro. Ma non contenta la Fortuna di hauerle interrotto il viaggio vna, & due volte, di hauerla condotta ferita, in seruitù con pericolo della vita, & con perdita di tutte le sue scritture, & di ogni altra sua cosa, la volse ridur'anco più presso alla morte, che non haueua fatto prima; perciò che nel suo ritorno d'Africa in Italia, la naue, sopra dellaquale ella era montata, corsa per venti contrarij in Barbaria, si sommerse, & ella alligata ad vna tauola, nuda, & percossa fra li scogli appena con vn poco di fiato, che le era rimasto finalmente si saluò. Essendo poi giunta à Genoua, & giunta insieme la fama del suo valore in Italia, fu da questi Illustriissimi Signori condotta alla cura dell'Horto Medicinale, & alla lettura de' Simplici nello Studio di Padoua. Nelqual carico ella

la ha così bene satisfatto & alle loro Signorie Illustissime, & à tutto lo Studio, che se ben più volte ha fatto ogni opra per impetrare licentia dal Serenissimo Dominio di ritornar à fare questo suo viaggio nell'Indie Orientali; nondimeno non ha mai potuto ottenerla; hauendo anteposto questi Signori Illustrissimi il beneficio dello Studio di Padoua, & di tãti, che quiui concorrono fin d'oltre i monti per vdirla, alla sua gratificatione. Ho raccontato volentieri ragionando con essa lei i suoi trauagli, sì perche essendo fuori de' pericoli, gioua tal'hora il rinfrescar la memoria de' gli infortunij passati; come perche le possa parer più grato il mio dono, portádole io in questo Libro nõ solo la Historia di gran parte di que' Semplici, che colà nascono, narrata da persona dotta & esperta, che lungamente è dimorata in quelle Prouincie; ma i ritratti anchora dal naturale di buona parte di loro; per la cognitione de' quali ella si haueua posto à sofferrire tanti disaggi, & correre tanti rischi; onde se non in tutto, almeno in qualche parte ella potrà appagare il suo desiderio. Gradirà ella dunque non solo il presente, ma l'affetto dell'animo, colqual glie le dò; ilquale è tutto pieno di amore, & di riueranza verso di lei; laquale piaccia al Signor Dio
di

dì conseruare lungamēte per beneficio del Mondo sana, & allegra nella sua gratia.

Di Venetia , il dì primo di Gennaio.

M D L X X X V.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo Seruitore

Francesco Ziletti.

AL MOLTO ILLVSTRE S E N A T O

D E L L A R E G A L C I T T A

di Burgos Capo di Castiglia, & Camera
di sua Maestà,

Christoforo Acosta Africano . S.



ENTENZA fu di Efiodo (mol
to Illustre Senato) riferita &
lodata dal Prencipe dell'elo-
quenza Cicerone nel suo per-
fetto Oratore, che l'huomo
grato deue essere come i po-

ueri, & humili Contadini, i quali al tempo de'
lor ricolti pagano quietamente quello, che rice-
uettero in fede. Desideraua io (poi che mi ven-
gono meno, come à loro, le rendite annuali) che
non fossero stati tanto grandi i beneficij, che V.S.
mi fece, quando con publico, & honorato sala-
rio mi riceuette nel seruigio di questa così chia-
ra & illustre Republica, ò che le mie forze fossero
maggiori, benchè le haueffi cercate ad impre-
stido, che potessero co' miei seruigij compiacer
al mio desiderio, che nè io mi trouarei tãto lun-
ge di giungere all'obligatione, nellaquale io mi

b veggo,

veggo, nè V.S. così certamēte in essa mi souerchie
rebbe di ragione. Ma poi che questo è impossibi
le, sarà cosa prudēte seguir il consiglio di Tullio
nel libro primo delle Epistole familiari, doue di
ce, che è cosa da cuor generoso voler sempre do
uer piu a cui si deue molto. Et così io hauendo
con la pouertà del mio ingegno affaticato mol
to in questa opera, laqual'è vn vero essemplio, &
ritratto di molte piante medicinali non cono
sciute, nè vedute da niuno delli Antichi, iquali
scrissero in questa materia, desidero insieme obli
garmi anchora piu a V.S. cō supplicarla che prē
da a bene di accoglierla sotto le ali della sua pro
tettione, che le serà luogo sacro, doue potrà stare
sicura da denti velenosi di tanti detrattori, quan
ti questa età di Rame produce, imitando in que
sto vltimo, poi che nel primo non posso, gli esser
citati Contadini, iquali quando piantano piante
tenere & delicate, procurano di appoggiarle a
grandi & forti arbori, che le difendano da venti
tempestosi, & eccessiue pioggie, & aspri geli; fa
cendo ancho quello, che gl'ingeniosi dipintori
fanno ne' loro merauigliosi ritratti, che per dar
l'ultima perfettione a quello, che hāno operato le
loro mani artificiose, sogliono illustrarli con l'o
ro de piu fini caratti. Et così sarà ragione, che V.
S. riceua questa opera, come fattura di quegli a
cui

cui V.S. diede luogo in così chiara Repubblica, comprendola col manto del suo fauore, non mirando al piccolo seruigio, che con lei gli si fa, ma alla ferma & gran volontà, con laquale gli si offerisce; come fece quel gran Xerse Re di Persia, quando con allegro volto riceuette il tratto d'acqua, ch'un semplice Pastorello gli offerse nelle sue mani, laquale io lascio a sua correctione, & ammen da nelle mani molto illustri di V. S. lequali bacio molte fiate.

Questo suo Seruitore.

Christoforo Acolta.

GLI AVTTORI DE' QUALI

si fa mentione in questo Libro.

A



Benzoar

Aben Mefuay

Attuario

Aetio

Albacari

Albugerius

Alcanzi

Alessandro Traliano

Alionicino

Alonso Cadamosto

Amato Lusitano

Andrea Belunense

Andrea Deschio

Andrea Lacuna

Andrea Matthiolo

Antonio Musa

Archelaus

Aristofane

Aristotele

Atabari

Auerrois

Auicenna.

B

Bedigoras

Benamnam

Bonifan

Bizantino

Brafauola

Brisoto

C

Cicerone

Columella

Cornelio Celso

Cornelio Tacito

D

Dauid

Demostrato

Diocles

Dioscoride

E

Eliano

Milanes

F

Frate Gasparo della Croce
i Frati

G

Galenus

Garcia de Orta

Georgio Agricola

Gerardo Cremonese

Giuanni Fregoso

Gio. Giacomo in Mesue

Giacomo de partib.

Guarnerio

H

Haboanifa
 Hali Rodoa
 Heliodoro
 Hermolao
 Herodoto
 Hesiodo
 Hippocrate

I

Iob
 Isach

L

Leonardo Fuchfio
 Leonicensio
 Lodouico Vorlamano

M

Mabazer
 Manardo Ferrarese
 Marcallo
 Mattheo de Gradi
 Mattheo Siluatico
 Mesarugie
 Mese Aben
 Mesue
 Metrodoro
 Monardes
 Masebab.

N

Nicolao
 Nicias

O

Oppiano
 Oribasio

P

Paulo
 Paulo Egineta
 Pandettario
 Philostrato
 Philemone
 Pietro Gilio
 Pietro di Osma
 Plattario
 Platone
 Plinio
 Plutarco
 Pomponio Mela
 Porfirio
 Ptolomeo
 Pythias

R

Razis
 Ruellio
 Ruffo

S

Salomôn
 Sepulveda
 Serapion
 Simeon Greco

Simon

Simon Genouese

Sotaco

Sudimeo

Suida Greco

Strabone

T

Theofraſto

S. Thomaffo

V

Valerio cordo.

Il Fine della Tauola de gli Autori.

Queſti ſonogli Autori, de' quali in queſto Trattato ſi fa mentione, oltra molti altri Medici, & buoni letterati, che in queſta Tauola nō nomino, come ſono Medici Arabi, Perſiani, Turchi, Coraſſani, Bragmani, Chineſi, Canarini, Decanini, Malabari, Giogui, Iapponi, Danheini, Malaici, Bengaleſi, Guzarati, Cambaiēſi, Pitagorici, Bancani, Rumes, & altri di altre nationi; & con molti di queſti ho communicato ſopra le coſe, che in queſto, & nell'altro Libro ho trattato, peregrinando io in quelle parti per mare, & per terra.

PIANTE DELLE DROGHE

disegnate dal Naturale.



Pianta dell'Arboro Tristo	168	Pianta dell'Herba Molle	183
Piãta dell'Aloe	159	Pianta dell'Herba di Maluco	279
Pianta dell'Auellana Indica	72	Pianta della Iaca	199
Pianta dell'Ambari.	221	Pianta del Iambi	203
Pianta dell'Ananas	268	Pianta del Legno delle Serpi	257
Piãta dell'Ananas Brauo	265	Pianta del secondo Legno delle Serpi	259
Pianta del Bangue.	276	Pianta del Macer	32
Pianta della Cannella	2	Pianta della Moringa	262
Foglia della Cannella.	3	Pianta del Mangas	240
Pianta del Legno della China	60	Piãta della Noce Moscata	28
Foglia del Legno della China	61	Pianta del Negundo maschio	210
Pianta delle Carambole	191	Pianta del Negundo femina	
Pianta delli Charameis	244	Pianta del Nimbo	214
Pianta del Caius	246	Foglia del Pepe cauata dal naturale	16
Pianta del Carcapuli	274	Pianta del Pepe nero	25
Pianta del Calamo Aromatico	289	Pianta del Pauate	42
Pianta de' Dorioni	174	Pianta de' Pomi dell'India	85
Ritratto dell'Elefante	320	Pianta de' Pignuoli di Maluco	237
Ritratto dell'Elefante armato	321	Pianta del Sargazo	271
Pianta de' Fichi d'India	36	Pianta dello Spodio	221
Pianta delli Garofani	24	Pianta del Tamarindo	50
Pianta della Galanga	45	Pianta del Zaffarano delle Indie	193
Pianta del Gengiouo.	196		
Pianta dell'Herba Viua	181		

Il fine della Tauola delle Droghe disegnate dal Naturale.

TAVOLA DELLE DROGHE,

che si trattano nell'Opera.




Ell' Arbore Tristo	165	Dell'Herba Molle	182
Dell'Anacarda	175	Dell'Herba Viua	179
Dell'Amomo	169	Dell'Herba di Maluco	250
Dell'Aloc	145	Della Iaca	200
Dell'Ambra	160	Delli Iambolani	202
Degli Ambari	222	Delli Iambi	204
Dell'Anafas	269	Delli Iamgomi	206
Dell'Anil	313	Della Lacca	88
Dell'Asfa fetida	279	Del Legno di Maluco	252
Dell'Ananas Brauo	266	Del Secondo Legno delle Serpi	260
Del Bangué	277	pi	260
Della Cannella	1	Del Legno delle Serpi	258
Del Legno della China	62	Del Macer	33
De' Cocchi contra veleno	83	De' Mirabolani	207
Della Canna Fistola	99	Della Manna	302
Della Canfora	184	Della Moringa	263
Del Cate	114	Delle Mangas	241
Delle Cubebe	103	Della Nocella Indiana	73
Delle Carambole	192	Del Nimbo	215
Delli Charameis	245	Del Negundio	212
Del Carcapuli	275	Dell'Opio	314
Del Costo	304	Del Pepe	17 (to 76)
Del Calamo Aromatico	290	Della Palma, & del suo frut-	
Del Cardamomo	295	De' Pomi dell'India	86
Del Caius	247	Della Pietra Bezahar	118
Della Datura	67	Del Pauate	43
De' Dorioni	171	De' Pignoli di Maluco	238
Dell'Elefante, & sue qualirà	320	Del Reobarbaro	217
		De' Sandali	124
Del Folio Indiano	108	Della Spica Nardi	132
Del Fico dell'Indie	57	Dello Schinantho	139
De' Garofani, & della lor Pia-		Del Sangazo	272
ta	23	Dello Spodio	224
Della Galanga	46	Del Tamarindo	51
Del Gengiouro	197	Del Turbit	228
		Del Zafrano delle Indie	194

Il fine della Tauola delle Droghe, che si trattano nell'Opera.

T A V O L A
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che nella presente Opera si contengono.



 Ben Mesuai citato	à carte 31
Aben Mesuai citato dell' Aerca	75
Morxi infermità	21
Aceto fatto di Tamarindo	52
Aceto come si caui della Palma	78
Aceto Canarino come si faccia	245
Acqua di vita cauata della Palma	78
Aetio, e suo carne errore	187
Albazari citato	31
Albugerio citato	55
Aloe migliore	155
Aloe e suo temperamento	158
Aloe e sua pianta disegnata dal naturale	159
Aloe & suo nome	146
Aloe di Socotora, come si conosca	146. 147
Aloe vsato da Medici Arabi, Persiani, & Turchi, & Gentili	148
Aloe & decottione delle sue foglie per purgare	149
Aloe & sua herba, & sua virtù	150
Aloe metalico se si troui	154
Aloe & come si adopri dalli Indiani per purgare	154. 155
Aloe non si falsifica in Socotora	145. 146
Aloe, & suoi nomi	145
Aloe doue si troui in abondanza	145
Aloe doue sia migliore	145
Amato Lusitano citato	34
Amato Lusitano & suo inganno, circa i Tamarindi	55
Amato Lusitano della Noce Metella	70
Amato Lusitano citato	48
Amato Lusitano della China	64
Amato Lusitano	92

Amato Lusitano tiene che in Lisbona nella Casa delle India si troui ogni specie di Cinnamomo	9
Amato Lusitano citato dal Chermes	98
Amato Lusitano del Nardo	132
Ambari arboro & frutti disegnati dal viuo	221
Ambari arboro & frutti descritti	222
Ambari & suoi nomi	222
Ambari come si vñ ne' cibi	222
Ambra in pezzi di molta grandezza, & peso	162
Ambra non conosciuto se non da Greci moderni	163
Ambra migliore	163
Ambra doue si troui in maggior quantità	164
Ambra vsato ne' cibi	164
Ambra & suo valore	164
Ambra & sua complessione	164
Ambra & sue virtù	164
Ambrogriso doue si troui	84
Ambra & suoi nomi	160
Ambra che cosa sia	160
Amomo, & varietà d'opinioni circa di lui	169
Anacardo & suoi nomi	175
Anacardo descritto	175
Anacardo si mangia in conserua di sale & acqua	176
Anacardo & sua complessione, & sue virtù	175
Ananas brauo arboro & frutti descritti	266
Ananas brauo & suo succo à che gioui	267
Ananas brauo & suoi nomi	267
Ananas frutto designato dal viuo	268
Ananas frutto portato dal Brasil nelle Indie	269
Ananas & suoi nomi	269
Ananas come si pianta	269
Ananas & sua temperatura	269
Ananas come si mangi	269
Ananas brauo arboro & frutti disegnati dal viuo	265
Ananas & sue proprietà	260
Andrea Bellunenſe & suo errore	313
Andrea Matthiolo della Manna de' Greci	311
Andrea Matthiolo citato	71

Andrea Matthiolo dell'Anacardo	175
Andrea Vessalio della China	65
Andrea Matthiolo	65
Andrea Matthiolo della Lacca	90
Andrea Matthiolo del Nardo	132
Andrea Matthiolo & suo errore	188
Andrea Matthiolo & suo errore	70
Andrea Matthiolo citato	124
Andrea Matthiolo ripreso	14
Andrea Matthiolo citato	97
Andrea Bellunense della Canfora	188
Angelica herba & radice descritta dal Ruellio	284
Anil & suoi nomi	313
Anil herba descritta	313
Anil come si prepari per far il color Azurro	313
Antonio Musa del Sandalo	127
Antonio Musa ingannato dello Spodio	226
Antonio Musa de Tamarindi	54
Antonio Musa & suo errore	284
Antonio Musa citato	23
Antonio Musa del Nardo	132
Antonio Musa & suo errore	287
Antonio Musa dell'Aloë, & suo errore	150
Antonio Musa ingannato della cognition della Cannella	14
Antonio Musa ingannato nell'Historia del Pepe	19
Arabi ingannati nell'Historia del Pepe	19
Arabi inuentori & esperimentatori della Canna fistola	99
Arabi difesi	286
Arboro Tristo & suo frutto, & virtù	166
Arboro Tristo disegnato dal naturale	168
Arboro nel monte di Zeilam, che luce la notte	12
Arboro Tristo, & suoi nomi	165
Arboro Tristo descritto	165
Areca & la Nocella Indiana	74
Areca, & sua temperatura	74
Areca & sue virtù	74
Areca, & stupefatiua	74
Areca, & sua acqua distillata	74

Areca conseruata per mangiarfi	74
Archelao	90
Aromatico Garofanato di Mesue	26
Assa fetida adoprata ne' cibi molto nell'India	280
Assa fetida e sue virtù	281
Assa fetida doue si troui in maggior quantità	281
Assa fetida come si caua dall' arboro	282
Assa fetida in controuersia presso a Dottori	279
Assa fetida che cosa sia	279
Assa fetida e suoi nomi	279
Assa fetida e suo nome proprio	279
Assa fetida e sue specie	282
Asma e sua cura	238
Asma e suo rimedio	245
Auerroe, & suo errore circa l' Ambra	161
Auerroe citato	104
Attuario	91
Atabari citato dell' Areca	75
Auerrois citato	38
Auerrois ingannato dello Spodio	226
Auicenna del Folio Indiano	112
Auicenna ingannato nella historia del Pepe	19.21
Auicenna ingannato nell' historia de Tamarindi	53
Auicenna chiamato da Medici Arabi, Persiani, e Turchi	
Abolhai	148
Auicenna dell' Ambra	160
Auicenna ingannato della Lacca	90
Auicenna dello Schinanto	141
Auicenna	27
Auicenna e suo errore	187
Auicenna & sua opinione de Fichi d'India	58
Auicenna dell' Anacardo	175
Auicenna chiama la Cannella Darchini con nome Persiano	8
Auicenna del Zaffran Indiano	195
Auicenna citato	39
Auicenna difeso dello Spodio	226
Auicenna e suo errore del Calamo aromatico	292
Auicenna citato	47

Auicenna & suo errore	91
Auicenna fu di Tartaria	279
Auicenna della temperatura della Lacca	90

B

B Ancani, e loro opinione delle anime humane	282
Bangue disegnata dal viuo	276
Bangue descritta	277
Bangue, & suo vso	277
Bangue come si prepari	273
Bangue e suoi nomi	278
Bedigoras citado dell'Areca	75
Belunnese citato	48
Bengiui diuerso dall'Asa fetida	284
Bengiui doue nasca	284
Bengiui nome, onde deriuato	285
Bengiuino e suoi nomi	287
Bengiuino e suo arboro	287
Bengiuino come si colga	288
Bengiuino e sua temperatura	288
Bengiuino e sue virtù	288
Betele e suoi nomi	108
Betele e sue virtù	108
Betele descritto	108
Bocca & suo mal odore corretto	48
Brafauola	91
Brafauola del Nardo	132

C

C Alamo aromatico disegnato dal viuo	289
Calamo aromatico, & molte varietà d'opinioni intorno di lui	290
Calamo aromatico e suoi nomi	290
Calamo aromatico si semina nell'India	290
Calamo aromatico e sue virtù	291
Calamo aromatico non esser l'Acoro	292
Calamo aromatico diuerso dall'Acoro, & dalla Galanga	293
Calecut Gran mercato dell'India distrutto da Portoghesi	127
Calecut e suo territorio descritto	128
Cambaritte villa nell'India, Porto & scala delle mercantie	304
Cancamo	

Cancamo esser l'Anime	96
Cancamo gomma & arboro che la produce	96
Cancamo secondo Paulo.	96
Cancamo non si conoscere	94
Cancamo non essere il Benioino	94
Canfora falsificata	186
Canfora e suo arboro onde stilla descritto	186
Canfora e sua temperatura	189
Canfora non conosciuta da Greci	184
Canfora e sue specie	184
Canfora e suoi nomi corrotti presso agli Arabi	185
Canfora che cosa sia	185
Canna fistola non conosciuta da Dioscoride & Galeno	99
Canna fistola doue nasca	99
Canna fistola & suo arboro, & frutti descritti	99
Canna fistola e sua abbondanza	100
Canna fistola & suoi nomi	100
Canna fistola, & sua temperatura	100
Canna fistola perche vsata da gli Indiani	100
Canna fistola e sua elettione	101
Canna fistola come si corregga	101
Canna fistola & sue virtù	101
Canna fistola verde condita vsata da gli Indiani dilicati	101
Cannella e suo arboro e frutti disegnati dal viuo	92
Cannella e foglia del suo arboro disegnata della grandezza naturale	3
Cannella, suo arbore, fiore, & frutto descritti	4
Cannella doue si troui piu perfetta	4
Cannella che cosa sia	4
Cannella e suoi nomi diuersi & del suo frutto	5
Cannella & Cassia lignea & la cagion dell'errore de' Medici, & Speciali intorno ad esse	5
Cannella & varie opinioni di lei tra gli antichi	1
Cannella di Zeilam, & del Malabar chiamata con due nomi diuersi	1
Cannella facilmente si corrompe e perde della sua bontà, & quanto si conserui	9
Cannella e cinnamomo vna cosa istessa.	9

Cannella in Perfiano si chiama Darchini, in Arabico Querfaa, o Querfeen	8
Cannella, & suo color nero & bianco, onde nasca	10
Cannella chiamata Cassia lignea, onde	7
Cannella, & suo frutto oglio medicinale	11
Cannella, sue virtù, & complessione	12. 13
Capra e la midolla del Cocco secca al Sole, laqual si mangia, come castagne	80
Carabe	91
Carambole arboro & frutto disegnati dal viuo	191
Carambole e suoi nomi	192
Carambole e suo arboro descritti	192
Carambole usate ne cibi, & in medicina	192
Carbone fatto delle scorce del Cocco	80
Carcapuli arbori e frutti disegnati dal viuo	274
Carcapuli arboro, e frutti descritti	274
Carcapuli ne cibi	274
Carcapuli e suo uso nella medicina	275
Cardamomo e sue spetie	295
Cardamomo e suoi nomi	295
Cardamomo non conosciuto da Greci	295
Cardamomo degli Arabi diuerso da quello de Greci	299
Cardamomo si semina nell'India	299
Cardamomo e suo uso nelle Indie	300
Cardamomo non esser Melegghetta	302
Cardamomo come usato nelle Indie	303
Caria che cosa sia	44
Carnosità nel collo della vesica e suo rimedio	64
Carambole e sue virtù	192
Cate doue nasca	114
Cate e suo arboro descritto	114
Cate e Trocisci fatti del suo legno, & a che giouino	114
Cate esser il Licio de Greci, & de gli Arabi, & de Latini	115
Cate come usato da gli Indiani, & sue virtù	116
Cate e suoi nomi	114
Cate e suo uso nelle medicine	117
Cassia lignea e Cannella vnà cosa istessa	5
Cassia lignea non conosciuta nè da Greci, nè da gli Arabi	5

T A V O L A.

Cassia, & Canna fistola diuerse	101
Caius arboro, & frutto disegnato dal viuo	246
Caius arboro & frutti descritti	247
Caius & suo vso ne' cibi & sue virtù	247
Caius doue nasce	248
Charauis come vsati ne' cibi	245
Charameis & suoi nomi	245
Charameis arboro & frutti disegnati dal viuo	244
Charameis arbori, & sue specie descritti	245
Charameis, & sue virtù	245
Chermes & sue virtù	97
China, sua decottione, & modo di prenderla	62. 63
China radice disegnata dal naturale	60
China & sua foglia disegnata dal naturale	61
China & suoi nomi	62
China descritta	62
China radice, & sue virtù	62
China Regno, & sua grandezza	188
China descritta nel Libro del R. P. Frate Gasparo della Croce, dell'Ordine di San Domenico	189
China radice si mangia fresca nella Prouincia della China	64
China radice, & acqua distillata	64
Chini nauigauano in India	7
Chini fingeuano le fauole della Cannella, che racconta Plinio, & Herodoto	8
Chini gente intelligente	307
Ceruello raffreddato, & suo rimedio	48
Cinnamomo Musilicchio s'intende per la Cannella di Zeilā	11
Cocco frutto della Palma	76
Cocco frutto della Palma descritto	78
Cocco & acqua dolce, che si ritroua in lui delicatissima	78. 79
Cocco di Nalediua, & sue virtù	83
Cocco & sua scorza contra veleno	83
Colera si purga co' Tamarindi	52
Colera & humori adusti purgati da' Tamarindi	55
Colico, & suo rimedio	48
Contusioni & lor rimedio	213
Corde fatte delle scorze del Cocco, & lor conditione	79. 80
Cornelio	

Cornelio Tacito	98
Cornelio Celso dello Schinanto	141
Costo & suo arboro descritto	304
Costo & varie opinioni di lui	304
Costo & sua elettione	304
Costo adoprato molto in Medicina da' Medici Indiani	305
Costo & sue specie	305
Costo & suo arbore, & frutto	306
Costo si porta dall'India corrotto	306
Costo vsato da Chini	307
Costo & sua temperatura	307
Costo & sue virtù	307
Costo & suoi nomi	304
Crocodili nel fiume di Cranganor	225
Cubebe non essere nè il Carpesio, nè frutto del Mirto salua- tico	106
Cubebe non esser seme di virtù	106
Cubebe & perche vsate da Medici Indiani	106
Cubebe diuerse dal Mirto	104
Cubebe & Carpesio come si deono vsare	105
Cubebe si cuoceno doue nascono, perche non si possono se- minare	103
Cubebe se siano vn'altro genere di Peperone	103
Cubebe portate alla China per Medicina	104
Cubebe, & loro nomi	103
Cubebe, & lor'arbore descritto	103
Cubebe doue naschino	103
Cubebe molto stimate doue nascono	103
Curodapala arbore, & sua descrittione	35.36
Curodapala, & compositione della sua scorza per lo flus- sore	36.37
Cuore confortato da' Garofani	26
Cuore, sua palpitazione, & rimedio	48

D

Enti fortificarsi con l'Areca	74
Datura esser la Stramonia di Dioscoride	70
Datura pianta disegnata dal naturale	66

d

Datura

Datura sue specie, & sua descrizione	67
Datura & suoi nomi	67
Datura esser la vera Noce metella delli Arabi	68
Datura data dalle innamorate a' loro amanti per leuar loro il sentimento	68
Datura veleno come si curi	68.69
Dimostrato	91
Diatriopipereon	22
Digestione aiutata da' Garofani	26
Digestione con che si aiuti	48
Dioeles	91
Dioscoride dell'Aloe	147
Dioscoride dell'Anacardo	175
Dioscoride, & suo errore	198
Dioscoride citato	97
Dioscoride del Gengiouo	139
Dioscoride, & suo errore circa il Folio Indiano	169
Dioscoride citato	39
Dioscoride citato	93
Dioscoride del Nardo, & suo errore	133. 134
Dioscoride dello Schinanto	140
Dioscoride ingannato nell'Historia del Pepe	19.20
Dioscoride, & suo errore circa il Folio Indiano	110
Dolori delle giunture, & lor rimedij	213
Dolori freddi con che curati	48
Dorioni frutto di Malaca	171
Dorioni & suo arboro descritto	171
Dorioni contrarij al Betele	173
Dorioni & suo arboro disegnato dal viuo	174
Dottor Orta, & sua opinione dell'Acoro	49
Droghe come fossero portate anticamente in Alessandria	147. 148

E

Ebbrezza, & suo rimedio	38
Elefanti di Zeilam migliori degli altri	12
Elefante si appoggia all'arboro del Cocco	19
Elefante descritto	323
Emigranea, & suo rimedio	64
Erisipele	

Erifipele come fi fanno	43
Erifipele medicafi con le foglie de' Tamarindi peſte	52
Erifipele curate con la Datura	69
F	
F Accia come fi netti di macchie	31
Febbri continue & ardenti medicate co' Tamarindi	55
Febbri coleriche & uſo del ſiroppo de' Tamarindi	52
Febbri ardenti	44
Fegato confortato da' Garofani	26
Fegato come fi fortifichi	31
Fegato, & ſua infiammazione, & ſuo rimedio	44
Fegato & ſuo ardore refrigerato da' Tamarindi	55
Fegato caldo & ſuo rimedio	79
Ferite acciò che non ſ'infiammino	44
Ferite ſ'impiaſtrano attorno con foglie de' Tamarindi peſte per impedir l'infiammazione	52
Fiato puzzolente come ſi leui	31
Fiele & ſua virtù	155
Fico d'India ritratto dal naturale	56
Fico d'India & ſuoi varij nomi	57
Fico d'India arboro & ſua deſcrizione	57
Fico d'India in qual paefe abondi molto	58
Fico d'India come ſi pianti	59
Fico d'India & uſo delle ſue foglie	59
Fico d'India frutto ſecondo l'opinion d'alcuni, con che peccò Adamo	59
Filone del Nardo	132
Flegma ſi purga co' Tamarindi	52
Flegmoni ſi riſoluoſono con le foglie de' Tamarindi, & come	57
Filemone	91
Fluſſo d'ogni ſpecie come ſi curi da' Medici Bragmani, Canari- ni, & Malabari	34
Fluſſo d'ogni ſpetie con che ſi curi	36
Fluſſi con febbri ardenti come ſi curino	69
Fluſſo & ſuo rimedio	275
Fluſſi colerici come ſi curano	74
Foglie del Cocco perche uſo	81
Folio Indiano & ſuoi nomi	108

T. A I V O O L T A.

Folio Indiano diuerso dal Zembul	108
Folio Indiano doue nasca	109
Folio Indiano diuerso dal Betele	109
Folio Indiano descritto	109
Folio Indiano à che gioui	112
Folio Indiano quando manca, con che si deue supplire	113
Erati ingannati nell'Historia del Pepe	19
Erati commentatori di Mesue, & lor errore	41.48.91
Erati commentatori di Mesue ingannati intorno alla Lacca	94
Erati & loro errore circa lo Schinanto	142
Erenesia & Malinconia medicate co' Tamarindi	55

G

G Ambegonfie con che si profumino	38
G Galanga, & sua temperatura	48
Galanga, & sue virtù	48
Galanga pianta ritratta dal naturale	45
Galanga & sua descrittione	46
Galanga come si pianta	46
Galanga & suoi nomi	47
Galanga & pane fatto delle sue radici	47
Galanga non ben conosciuta da gli Arabi	42
Galeno citato sopra il Macer, & Macis	38
Galeno	91
Galeno citato	23
Galeno della Manra	310
Galeno ingannato nell'Historia del Pepe	19
Galeno dell'Aloe	150.151
Galeno citato	93
Galeno del Nardo	232
Galeno citato	30
Galeno del Gengioui	198
Galeno del Folio Indiano	112
Galeno citato dal Chermes	98
Gange fiume da gl'Indiani chiamato Garga	133
Garofani & suoi nomi	26.27
Garofani & lor facultà	26

Gar-

T A V O L A.

Garofani si conferuano più lungamente spruzzati con l'acqua del mare	25
Garofani verdi & lor conferua in Zuccaro, ouer in aceto & fale	25
Garofani & loro acqua distillata	25
Garofani nascono più abundantemente nell'Isole di Ge- loulou	26
Garofani, i loro arbori fruttano in otto anni, & durano ceto	26
Garofani vsati da Fisici Indiani per li dolori della testa	26
Garofani con Noce Moscata, Macis, Pepe lungo, & nero, adoprati ne' profumi per far sudare quelli, che patiscono dolori arterici, & scabbia	26
Garofani, & lor complessione, secondo Paolo Egineta	26
Garofani & loro arboro disegnato dal naturale	24
Garofani, & loro arboro, fiori, & frutti descritti	25
Garofani portati in Europa tutti nascono nelle Isole di Ma- luco	25
Garofani, & loro arbori saluatichi nascono da se	25
Garofani da che tempo si coglieno	25
Garofani che stan sul'arboro due anni chiamati madride Ga- rofan	25
Garofani si feceno al Sole dappoi raccolti	25
Garcia di Orta citato	125
Garcia d'Orta dell'Anacardo	176
Garcia d'Orta del Zaffran Indiano	194
Garcia d'Orta del Turbit	228
Garcia d'Orta del Calamo Aromatico	290
Garcia d'Orta del Costo	305
Garcia d'Orta del Cardamomo	302
Garcia d'Orta del Costo	304
Gengiouro disegnato dal viuo	196
Gengiouro & suoi nomi	197
Gengiouro descritto	197
Gengiouro doue nasca	197
Gengiouro quando si coglie	197
Gengiouro come si conferua	197
Gengiouro condito	198
Georgio Agricola	91

T A V O L A.

Gengiouo non nasce in Arabia	198
Giunture, & suoi dolori, & rimedio	62
Giunture & lor dolori, & lor rimedio	216
Gonfiezze & durezza vecchie	64
Gonorrea & suo rimedio	79
Gota & suo rimedio	62

H

H Aboanifa citato dall'Areca	74
Hemorroidi & fissure del sedere, & suo rimedio	38
Herba viua & suoi nomi	178
Herba viua descritta	178
Herba viua & sua propriet�	178. 179
Herba viua disegnata dal viuo	181
Herba molle descritta	182
Herba molle, & sua propriet�	182
Herba molle & sue virt�	182
Herba molle disegnata dal viuo	183
Herba di Maluco disegnata dal viuo	249
Herba di Maluco descritta	250
Herba di Maluco, suo vso & sue virt�	250
Hermolao Barbaro del Nardo	132
Hernia acquosa, & suo rimedio	64
Hernia ventosa, & suo rimedio	64
Herodoto racconta fauole della Cassia lignea	5
Herodoto della Manna	311
Hidropisia Timpanite, & suo rimedio	38

I

I Ambi frutto & arboro descritti	204
Iambi & lor vso ne' cibi	205
Iambi conditi & lor vso nelle febbri coleriche	205
Iambi & lor nomi	205
Iambolani che frutti siano	202
Iambi frutti & arboro designati dal viuo	203
Iangomi frutti, lor propriet�, & lor vso	206
Impetigini come si leuino	238
Indiani compositori di fauole	166
Indiani faceuano scala nel Malabar	7
Indiani presero da Chini leggi, costumi, arte del far nauilij, & di na-	

di nauigare	7
Indouini Indiani, & loro inganni	177
Infermità fredde curate con l'oglio del Macis	30
Infermità antiche, & lor rimedij	64
Infiammagioni ventose, & lor rimedij	213
Ingrauidar le donne, rimedio	213
Isaac citato dell'Areca	74
Isach	40
Isidoro ingannato nell'Historia del Pepe	19
Isola di Iaoa	103
Isole sommerse	84

L

Lacca come si generi	87
Lacca & varie opinioni di lei	88
Lacca & suoi nomi	88
Lacca come veramente si generi	88.89
Lacca come si mescoli con altri colori	89
Lacca, come si falsifichi	90
Lacca in che Regione, & come si generi	92
Lacca artificiale	93
Lacca vera esser questa che adoperiamo	95
Lacca & suo nome, onde deriuu	97
Lacca & Chermes diuersi	97
Lacca arboro & frutto disegnati dal viuo	199
Lacca arboro & frutto descritto	200.201
Legno di Maluco, & suo arboro descritto	251
Legno di Maluco, & nome dell'arboro suo	252
Lacuna del Cinnamomo, & della Cassia lignea	9
Lacuna ingannato nell'Historia de' Tamarindi	53
Lacuna & suo errore del Nardo	136
Lacuna del Nardo	132
Lacuna dello Schinanto	140
Lingua Araba	279
Lacuna di ambedue le Manne	311
Licio perche cosi chiamato	117
Lingua propria nella quale Auicenna scrisse	279
Legno di Maluco contra veleno	253.254
Legno di Maluco purgatiuo senza molestia	254
Legno	

Legno delle Serpi disegnato dal viuo	257
Legno delle Serpi, & sua herba descrittta	258
Legno delle Serpi contra gli animali velenosi	258
Legno secondo delle Serpi disegnato dal viuo	259
Legno secondo delle Serpi, & sua herba descrittta	260
Legno secondo delle Serpi contra veleno, & altre sue vir- tù	260
Legno secondo delle Serpi doue nasca	261

M

M Abazer citato dell'Areca	75
Macer ritratto dal naturale	32
Macer doue nasca, & sua descrittione	32
Macer & virtù della scorza della sua radice	34
Macer & suo frutto contra vermi del corpo	37
Macer, & Macis diuersi	40
Macer & suoi nomi	34.35
Macer arboro fa latte	34
Macer & medicina, che si vfa nelle Indie fatta della sua scorza per lo flusso	34
Macer se sia stato conosciuto da Greci	38
Macer & suoi nomi Arabi, Greci, Latini, & Italia- ni	41
Macis & suo oglio, che si fa in Banda per lo dolor de' ner- ui	30
Macis vale tre, & quattro volte più che la Noce	30
Macis, & Macer diuersi	40
Macis, & la scorza sottile della Noce Mosca- ta	29
Macis non conosciuto da Greci	30
Macis & sua complessione	30
Manardo della Canfora	187
Manardo del Cinnamomo	9
Manardo, & sua opinione effaminata circa l'Acoro	49
Manardo del Nardo	132
Manardo riprende Mesue circa l'Aloe	152
Manardo ingannato dello Spodio	226

Manardo

T A V O L A.

Manardo citato parla contra gli Arabi	99
Mangas arboro , & frutti disegnatì dal viuo	240
Mangas doue nasca	241
Mangas frutto descritto	241. 242
Mangas & sua temperatura	241
Mangas come si vñ ne' cibi	241
Mangas & suoi nomi	242
Mangas Brauas descritte	242
Mangas Brauas velenose	242
Manna de Greci diuerfa da quella de gli Arabi	311
Manna de Greci , che cosa sia	311
Manna nell'India, & sue specie	308
Manna liquefatta	309
Manna composta	309
Manna come si falsiffichi	310
Manna conosciuta da gli antichi Greci , ma non molto vfata	310
Manna de gli Arabi , & sue virtù	312
Manna qual sia migliore	312
Mattheo Siluatico in errore	303
Mattheo Siluatico	31
Mattheo Siluatico dell'Assa fetida ingannato	281
Mattheo Siluatico dell'Aloe	148
Mattheo Siluatico, & suo errore	104
Mattheo Siluatico , & suo errore	133
Matthiolo citato	31
Matthiolo sopra Dioscoride citato	23
Matthiolo , & suo errore	48
Matthiolo citato	27
Matthiolo citato	59
Mese Aben citato	31
Matthiolo citato	28
Matthiolo , & suo inganno	55
Matrice , sue passioni , & rimedio	48
Matrice, sue passioni con che si curino	47
Matrice come si conforti	31
Membro & sue carnosità , & suo rimedio	64
e	Mesue

T A V O L A.

Mefue fi difende circal'Aloe	153
Mefue dell'Aloe	147
Mefue citato	26. 55. 98
Mefue ingannato nell'Historia de' Tamarindi	53
Mefue ingannato del Turbit	231
Metrodoro	91
Mefarugie citato dell'Areca	75
Milza come fi fortifica, & intenerifca	31
Milza, fue oppilationi, & rimedio	62
Mirabolani, & lor virtù	207
Mirabolani, & lor specie	207
Mirabolani, & lor compleffione	208
Mirabolani, & lor fucco come fi vfi, & i Citrini, & Bellerici à che giouino	209
Mirabolani, & lor virtù	209
Mirrha nafce nell'Ethiopia	286
Mufa, & fua temperatura	58
Moringa arboro, & frutto difegnato dal viuo	262
Moringa arboro, & fua defcrizione	263
Moringa come fi vfi ne' cibi	263
Moringa contra veleno	263
Moringa, & fue virtù	263
Moringa, & fuoi nomi	264

N

N Ardo, & fuo vnguento molto ftimato	133
Nardo, & fuoi nomi	133
Nardo, & fua defcrizione	135
Nardo, & fuo valore anticamente	136
Nardo doue nafca	135. 136
Nardo, & fua temperatura, & virtù	137
Natura non opera indarno	95
Negundo, & lor generatione	213
Negundo mafchio arboro difegnato dal viuo	210
Negundo femina difegnato dal viuo	211

Negundo

T A V O L A .

Negundo & maschio , & femina , & quali sieno lor nomi	212
Negundo & maschio , & femina , & sua vera descrittione	212
Negundo, & sua temperatura	213
Negundo, & sue virtù	213
Nerui freddi come si curino	31
Nerui, & oglio , che lor gioua	215
Nespole non nascono nell'India	93
Nerui & lor dolor come si medichi con l'oglio del Macis	30
Nicolo Leoniceno con poca ragione parla cōtra gli Arabi	99
Nicolo Monardes citato	164
Nicia	91
Nimbo disegnato dal viuo	214
Nimbo, & suoi nomi	215
Nimbo arboro medicinale	215
Nimbo doue nasca	215
Nimbo descritto , & suoi frutti	215
Nimbo à che gioui	215
Noce Moscata arbor, vagamente disegnata dal naturale	28
Noce Moscata, & suo arbor descritto	29
Noce Moscata nasce in Banda	29
Noce Moscata condita in Zuccherò	29
Noce Moscata non conosciuta da Greci	30
Noce Moscata, & suoi nomi	30
Noce Moscata ha la midolla di dentro, come la nostra	
Noce	30
Nocella Indiana disegnata dal naturale	72
Nocella Indiana, & suoi nomi	73
Nocella Indiana descritta	73
Nocelle Indiane trouarsi anchora in alcuni luoghi dell'Arabia	75
Noci moscate , & sua elezione	31
Noci moscate, & lor virtù	31
Noci moscate, & lor complessione	31
Noci moscate, & lor liquore	31

O Cchi nettati dalle nuuollette, da Garofani	26
Ooglio come si caui della Copra	80
Ooglio come si caui del Cocco verde	81
Ooglio del Cocco verde si prende per purgare lo stomaco, & molliccar'l ventre senza molestia	81
Ooglio della capra, & sue virtù	81
Opio come si caui de' Papaueri	314
Opio, & suoi nomi	314
Opio, & sue differenze	314
Opio che cosa sia	314
Orina prouocata da Garofani	26
Orina prouocata con che	31
Orina, sue difficoltà con che si curino	47
Orina, & sua difficoltà come si curi	238

P

P Andettario, & suo errore	106
Palma arboro descritto	76
Palma come si semini	77
Palma, & Naue intiera fatta di lei sola, & caricata delle cose fatte solamente del suo frutto	77
Palma & case fatte di lei	77
Palma & vino che di lei cauano, & modo di cauarlo	77
Palma & suo germoglio nella cima, che si mangia	82
Palma arboro, & suo frutto	76
Palma, & suoi nomi	76
Pandettario, & suo errore della Lacca	90
Pandettario, & suo errore	104
Papaueri di molta grandezza nelle Indie	314
Paradiso Terrestre detto esser nell'Isola di Zeilam da' proprij habitatori	12
Paralifia, & suo rimedio	62

T A V O L A.

Paraliffia, & suo rimedio	62
Pauate arboro ritratto	42
Pauate arboro defcritto	43
Pauate, & fue virtù	43
Paolo Egineta citato	26
Pepe, & fua pianta difegnata dal naturale	15
Pepe, & fua foglia difegnata	16
Pepe, & fuoi nomi	17
Pepe & fua pianta defcritta	17
Pepe vno domeftico, & l'altro faluatico	17
Pepe come fi pianti	18
Pepe verde condito in fale	18
Pepe negro, bianco, lungo piante diuerfe	18
Pepe bianco nel Malabar raro, & fuo vfo nella Medici- na	18
Pepe bianco, & nero, piante fimili & loro vfo	18
Pepe lungo diuerfo dal bianco, & nero	21
Pepe bianco più foaue, & più aromatico del nero	21
Pepe Canarin, & fue facuttà	21
Pepe & fue virtù	22
Pepenero in gran copia nel Malabar	19
Pepenero doue portato	19
Pepe & error di molti circa la fua pianta	19
Pepe come fi colga	20
Pepe da che tempo fi maturi	20
Piaghe callofe, fordide, & cauernofe con che fi curi- no	215
Pietra Bezahar, & fue virtù	121
Pietra Bezahar in che quantità fi prenda	122
Pietra Bezahar come fi generi	122
Pietra Bezahar molto ftimata	123
Pietra Bezahar valorofa contra'l veleno	118
Pietra Bezahar di varie forme	118
Pietra Bezahar come fi generi	118
Pietra Bezahar in che paefe fi generi	119
Pietra Bezahar, & fuoi nomi	119
Pietra Bezahar falſificata	119

TAVOLA.

Pietra Bezahar vera come si conosca	119
Pietra delle Reni con che si rompa	37
Pietra Bezahar si falsifica	310
Pignoli di Maluco arboreo, & frutti disegnati dal vi- uo	237
Pignoli, & suoi arbori descritti	238
Pignoli, & lor vso nella Medicina	238
Pignoli velenosi	238
Pignoli, & suoi nomi	239
Pithia	91
Plinio racconta fauole della Cassia lignea	5
Plinio, & sua opinion falsa della Cannella	13
Plinio ingannato nell'Historia del Pepe	19.20
Plinio citato	39.40. & 91
Pomi d'India disegnati dal naturale	85
Plinio della Lacca	90
Plinio citato del Chermes	98
Plinio, & suo errore circa il Folio Indiano	109
Plinio, & suo errore circa il Folio Indiano	111
Plinio ingannato del Nardo	132
Plinio del Nardo, & sua descrizione, come s'ingan- nò	135
Plinio dell'Aloe	147
Plinio della Manna	311
Pomaro d'India, & suoi nomi	86
Pomponio Mella della Manna	311
Posteme fredde, & lor rimedio	62

R

R Adice della Cannella, sapore, odore, & acqua da lei stil- lata, & suo vso	10.11
Rafis citato	31
Rafis & sua opinione de' Fichi d'India	58
Rafis ingannato intorno alla Lacca	93
Rafis del Folio Indiano	112
Rafis del Sandalo	126

Renelle,

T A V O L A.

Renelle, & suo rimedio	64
Reni & lor vlcera, & lor rimedio	62
Reni calde, & suo rimedio	79
Reni fredde con che si colorino	48
Reobarbaro doue nasca	217
Reobarbaro come si conferui	218
Reobarbaro, & sua elettione	219
Reobarbaro, & sua temperatura	219
Reobarbaro, & sue virtù	219
Romei & Turchi	152
Ruellio citato	59
Ruellio citato	104
Ruellio del Nardo	132
Ruellio, & suo errore	188

S

..

S Amatra Isola presso alla linea Equinottiale	187
S Sambaraac legno specie di Sandalo	130
Sandalo doue nasca	124
Sandalo doue si troui migliore, & in maggior quantita	124
Sandalo, & ontione che di lui si fan gl'Indiani	124
Sandalo, & Brasil diuersi	125
Sandalo qual sia migliore	125
Sandalo & suo arbore	126
Sandalo non conosciuto nè da Greci, nè meno da gli Arabi	126
Sandalo donde si porti	128
Sandalo Citrino perche mäch quasi sempre nella Europa	129
Sandalo Citrino migliore di tutti gli altri	130
Sandalo, & sua temperatura, & sue virtù	131
Sandalo scritto da Auicenna	131
Sangue di Drago	91
Sargazo herba descrittta	272
Sargazo doue nasca	272
Sargazo in conferua	273
Sargazo à che gioua	273

Sargazo

T A V O L A.

Sargazo herba descritta dal viuo	271
Santa Croce di Cochin Città	84
Sciatica, & sua cura	238
Sciatica, & suo rimedio	62
Schinanto, & suoi nomi	139
Schinanto doue nasca	139
Schinanto, & sua abbondanza	139
Schinanto, & suo fiore negletto da gl'Indiani	140
Schinanto & suo vso	141
Schinanto non esser il Calamo aromatico	143
Schinanto non esser Galanga	143
Schinanto, & sue virtù	144
Seme del Legno di Maluco addormenta gli vccelli, & gli vcci- de anchora	253
Sepulueda, & suo errore	101
Serapione	31
Serapione de Semplici citato	31
Serapione circa i Fichi d'India	58
Serapione dello Schinanto	141
Serapione dell'Ambra	160
Serapione ingannato nell'Historia de' Tamarindi	53
Serapione citato	70.91
Serapione & suo errore	92
Serapione, & suo errore intorno alla Lacca	93
Serapione, & suo errore	104. & 106
Serapione del Sandalo, & suo errore	126
Serapione dell'Aloe	148
Serapione dell'Anacardo	175
Serapione, & suo inganno d'intorno alla Canfora	186
Serapione, & suo errore	187
Serapione del Turbit	231
Serapione, & suo errore del Calamo aromatico	292
Sete acquetata da' Tamarindi	55
Socotora	146
Sorbe come nascono nell'India	93
Sotaco	91
Sonno prouocato con sogni fantastichi	69

Speciali

T A V O L A.

Speciali ammoniti à non porre in luogo di Cinnamomo la	
Cannella trista	9
Spica Nardi, & varietà d'opinioni di lei	132
Spodio disegnato dal viuo	223
Spodio di due specie	225
Spodio non fu conosciuto da' Greci, & poco da' Latini, &	
da gli Arabi	224
Spodio che cosa sia	224
Spodio canna descritta	224
Spodio canna, & sua grossezza	225
Spodio significa due cose	226
Spodio, & sue virtù	226
Spodio canna, & suoi nomi	227
Spodio, & suo prezzo nell'India	227
Stomaco confortato da' Garofani	26
Stomaco come si conforti	31
Stomaco, & rimedio ottimo al vomito, & alla sua debolez-	
za	34
Stomaco, sua freddezza con che si curi	47
Stomaco, sue passioni, & rimedio	48
Stomaco, & suo ardore come refrigerato da' Tamarin-	
di	55
Stomaco, sua debolezza, & rimedio	62
Stomaco, & sua debolezza come si aiuti	247
Storace nasce nell'Ethiopia	286
Strabone citato	40
Sudireo citato	91
Suida della Manna	310

T

T Amarindo arboro ritratto dal naturale	50
Tamarindo arboro, & frutto descritti	51
Tamarindo frutto, & sue virtù	51
Tamarindi come si conseruino	52
Tamarindo fresco conseruato in Zucchero	52
Tamarindo, & suoi nomi	52
Tamarindo	

T A V O L A.

Tamarindo in che Regione meglio alligni	52
Tamarindo arboro nuoce con l'ombra come la No-	
ce	52.53
Tamarindo non conosciuto dagli antichi Greci	53
Tamarindi non si sofisticano nelle Indie	54
Tamarindi, & modo di adoperarli	55
Tamarindo, & sua complessione	55
Tamarindi, & lor virtù	55
Tambul essere il Betele	111
Testa, suoi dotori antichi, & rimedio	62
Theofrasto citato	23
Theofrasto della Lacca	90
Theofrasto	91
Theofrasto citato	93
Theofrasto del Nardo	132
Theofrasto della Manna	311
Tolomeo citato	40
Tosse vecchia, & suo rimedio	62
Tumori flegmatici, & malinconici medicati con foglie di	
Tamarindo	52
Turbit, & varie opinioni di lui	228
Turbit, & suoi nomi	229
Turbit come nasca	229
Turbit doue nasca	230
Turbit & varie opinioni di lui riprouare	233
Turbit, & sue virtù	234

V

V Alerio Cordo del Cinnamomo	9
Valerio Cordo ingannato nell' Historia de' Tamarin-	
di	53. & 54
Veleno grande nell'India	137
Ventre con che si ristringa	3
Valerio Cordo ingannato dello Spodio	226
Vasi fatti della scorza del Cocco	80
Veneree feste accresciute dal Garofano	26

Venere

T A V O L A.

Venere aiutata dalle Cubebe	105
Ventre, & suo dolore con che si curi	47
Vermi del corpo, & suo rimedio	37
Vermi generati in quelli che frequentano l'vso dell'oglio del Cocco	81
Vermi del corpo come si facciano morire	216
Vesica, & sue vlcere, & lor rimedio	62
Vino cauato della Palma	78
Vista chiarificata da' Garofani	26
Vista come si restauri	26
Vlcere vecchie con che si risoluino	64
Vlcere del membro, & suo rimedio	64
Vlcere & sua cura	260
Vlcere, & lor rimedio	213
Vnguento dell'herba di Maluco	251

Z

Z Affrano dell'Indie disegnato dal viuo	193
Zaffrano, & suoi nomi	194
Zaffrano, & suo vso	194
Zeilam Isola descritta	11
Zuccaro cauato della Palma	78

I L F I N E.

100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120

121
 122
 123
 124
 125

THE END



L' A V T T O R E

A L L E T T O R E .



Christiano , & prudente Lettore ;



V T T I gli huomini desiderano di sapere dice il Filosofo nel principio della sua Metafisica. Hebbe- ro tanta forza meco queste parole, che mi fecero , lasciata la mia pa- tria , cercar per diuerse Regioni, & Prouincie, huomini sauij, & dili- genti , da' quali ogni giorno io potessi apprender qual- che cosa di nuouo ; come fecero ne' secoli passati molti huomini prudenti ; secondo che riferisce San Hieroni- mo nella prefatione della Bibia à Paulino. Et simil- mente essendo desideroso di ricoglier dalle mie lunghe peregrinationi qualche frutto ; procurai di vedere per diuerse Regioni , & Prouincie la diuersità delle Piante, che per la salute humana Iddio ha creato ; & mi abbat- tei nelle Indie Orientali nel Dottor Garcia di Orta Me- dico Portoghese (huomo graue, di raro , & pellegrino ingegno , le cui laudi lascio à migliore occasione , per esser tante , che quando pensassi di hauerne detto mol-

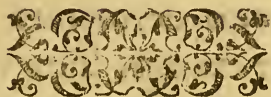
te; farebbono più quelle che haurei lasciato adietro) ilquale compose in quelle parti dell'Asia vn Libro in Lingua Portoghese in titolato Colloquio de' Semplici, & Droghe, & cose medicinali dell'India, & di alcuni frutti, che in quelle parti nascono. Et così come la sua opera tratta di diuerse Medicine, & Piante, & altre cose pertinenti alla salute humana; parimente tratta anco di altre, che sono inutili, & senza alcuno beneficio per lei; essendoli stato necessario il trattarle, per seguire lo stile de' Dialoghi, ne quali quelli, che parlano sogliono deniarsi, & dipartirsi fuori di quello, che tocca al loro principale proponimento; non mancando anco di trouarsi à ciascun passo molti errori, liquali se ben la buona fama & auttorità dell'Auttor ci persuadeno, che nõ siano suoi, ma della negligenza de' gli Impressori (perche nella Città di Goa, doue egli scrisse non si trouano così limati, come in queste parti) tuttauia non restano di dar molestia, & apportar fastidio à cui li legge. Mancò appresso vn'altra perfettione sostantiale all'opera, ciò sono, le pitture, & disegni delle Piante, onde egli tratta; perche occupato il Dottor Orta in altre cose più graui, & che più doueano esserli à cuore, lasciò di inferirle in lei. Parendomi adunque che in questa nostra natione sarebbe quel Libro di grande beneficio, se si desse notitia delle cose buone, che sono in lui, mostrandole co' loro essempi, & figure, per meglio conoscerle; & che questo non si poteua fare se non da cui, co' suoi proprij occhi le hauesse vedute, & prouate; zeloso del bene di questa terra con la charità che son'obligato a' miei prossimi, deliberai prender questa fatica, & disegnar dal viuo ciascuna pianta, cauata dalla radice,

ce, oltra molte altre cose, che io vidi, & il Dottor Garcia non potè, per le cagioni dette. Ben conosco, candido Lettore, il pericolo, nelquale io mi son posto imprendendo quest'opra à tempo, che la malitia humana regna cotanto, & è in costume di riprender molte fiata quello, che non s'intende. Ma io mi consolo, che sono passati per questo guado molti huomini fauij, iquali se per questa paura il lor cammino haueffero abbandonato, non farebbe peruenuta à noi la cognitione di molte cose, che con la loro industria, ingegno, & diligenza sono uscite in luce à beneficio delle buone lettere. Et benchè io non mi possa contare nel loro numero, & la mia audacia paia maggiore per mettermi à trattare di alcune negligenze, che sono state ne' Greci, Arabi, & Latini intorno alla cognitione di queste piante, & Droghe, nate parte per la poca diligenza, che in questo hebbero gli Antichi, & Moderni; parte ancora per non hauer potuto vedere queste piante nelle Regioni, doue nascono, & hauer creduto alle altrui incerte relationi; tuttauia meritarò perdono, poi che io mi sono disposto à scriuere, come testimonio di veduta, & tale, che posso dare intiera, & vera relatione di quanto in questo breue Trattato ho raccolto. Et certo non mi ha mosso à prender questa fatica alcuna vanagloria di volere esser tenuto per dotto, o che mi si attribuisca per questa via più di quello, che io merito, & può capere in me; ma solo è stato il mio fine desiderio di seruirti cō sana & intiera volontà. Et tengo per fermo, che se in quest'Opra non lodassi l'utile, almeno terrai per buona la diligenza, & per honesta la fatica; non biasimando l'affetto, col quale ho procurato (peregrinando per tan-

te, & sì diuerse terre, di vedere co' miei occhi proprij quello di che altri per sola vdità scrissero. Conosco che ciò si poteua iscriuere in istile più elegante; ma io amo meglio scriuer verità certe, che parole limate. Et similmente io ti prego, che prendi il mio desiderio nella stima che dei, & non miri al piccolo volume di quest'opera; perche se bene pare piccola in quantità, tuttauia la sua qualità è grande. Et se trouerai alcuna cosa in lei, che ti recasse disgusto; portati in ciò come prudente, & considera, che non scriuo per te solamente; & che quanti huomini sono, sono tanti i pareri; & così potrà essere, che quello, che à te non gradirà, darà ad altri satisfattione. Et se farai così, procurarò di offerirti vn'altro Trattato maggiore, & più coppioso col restante dell'Herbe, piante, Frutti, Augelli, & Animalì così terrestri, come acquatici, che in quelle parti, & nella Persia, & nella China si ritrouano, nō disegnati dal naturale fin'hora, & de' quali molto poco si è scritto; con altre particolari curiosità, che perauentura ti daran molto diletto. Et così farò fine sottomettendomi in tutto alla correctione, & censura de' sauij, & sinceri Lettori, iquali sogliono riprendere solamente quello che possono, & deono con ragione. Et quelli, che mossi da inuidia, vorranno fare il contrario, prego; che prendano prima la penna in mano, & scriuano per mandar qualche cosa in luce; perche allhora si auederanno, quanto più facil cosa sia il dir male, che scriuer bene quello, che ha da vscir nel publico.

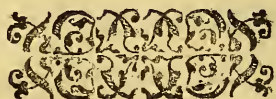
LO STAMPATORE

A' LETTORI.



Olendo io seguire il buon principio dato già da M. Giordano Ziletti mio Zio nel procurar di far comuni all'Italia le fatiche di quelli Autori Spagnuoli, che hanno scritto le Historie di diuersi Semplici, & Animali, che nascono così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali; & hauendo egli posto in luce la prima, & seconda parte delle cose scritte dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia; ho voluto darui al presente questo Trattato di varie, & diuerse Droghe, & Semplici medicinali dell'Indie Orientali scritto dal Dottor Christoforo Acosta, ilquale lungamente è dimorato in quelle parti, & insieme i disegni di quelle che egli con gli occhi suoi proprij ha veduto. Et in ciò ho seruato il costume del detto mio Zio, cioè, di non darui il detto Autore mozzo, & troncato, come altri sogliono fare, mentre vogliono abbreviare, & metter le loro mani nelle fatiche altrui;

altrui; ma così integro, come egli stesso lo scrisse nella sua Lingua. Lo accettarete adunque volentieri, aspettando la terza Parte del Dottor Monardes già tanto desiderata da voi, laqual tuttauia è sotto le Stampe; non vi essendo disca- ro di fauorire la mia buona industria, laquale tengo impiegata sempre à gionarui nel modo che può venire dalle mie deboli forze.



LIBRO

CHE TRATTA

DELLE DROGHE MEDICINALI,

& de' loro beneficij.



Della Cannella.

Capitolo I.



O I, che tra le Droghe medicinali, vna di quelle, onde è seguita tanta confusione tra i Sauij antichi, è stata la medicinale, odorifera, & grata Cannella; sarà bene che di lei primieramente si tratti laqual'è questa, che qui è disegnata da vn ramo del proprio Arbore.

A

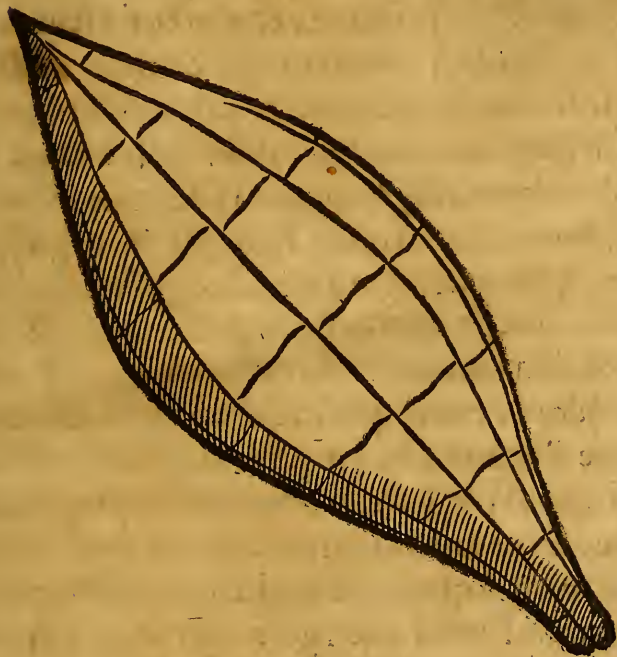
Pianta

Pianta della Cannella.



Foglia della Cannella.

*Di questa grandezza è la foglia dell' Arboro della
Cannella, & alcune minori, co-
me è nelli Aranci.*





ARBORO della Cannella è della grandezza d'un'Arancio, & ne sono di maggiori, & di più piccoli. La foglia è come quella del Lauro più larga, & più chiara di colore, & non così asciutta; & ha tre neruetti, come si mostra nella figura. Il suo fiore è bianco, & poco odorifero. Il suo frutto è della grandezza delle oliue delli oliuari saluaticchi, & di color verde; & quando si fa maturo, v'è rosseggiando; & essendo maturo, si cangia in negro, & trasparente; & in cotale stagione lo colgono; & ha dentro di se l'osso, come quello delle dette oliue, & la polpa della medesima maniera. Fa vn succo vntuoso, & verde, & il suo odore è come quello delle bacche del Lauro. Il suo sapore è acuto con vn poco di amaritudine. Ha questo frutto al piè doue stà attaccato vn piccolo cappuccio (come si vede nella figura) liscio & non così crespo, nè aspro, com'è quello delle ghiande dell'Esculo. L'arbor è di molti rami, & i germogli sono alquanto diritti. Di questi arbori ha gran quantità per li boschi del Malabar; ma la Cannella di questi, & di molte altre parti non è così buona, nè così aromatica, come quella di Ceilan. Ha questo arbor due scorze, & la Cannella è la seconda scorza, laquale tagliata, & posta in terra, da se medesima si torze col calor del Sole, & diuiene colorita, essendo prima il suo colore, come di cenere; & di tre in tre anni torna à generare nuoua scorza; i nomi della quale sono i seguenti.

Gli Arabi la chiamano Salihacha, & Selicha; & ancho la chiamano Querfaa, & Querfeen. I Chini, Darchini. Quelli di Ceilan, donde viene la migliore, la chiamano Cuardo. & così quelli di Malaca, Caifman. Et in Malabar, Camiaap. I Canarini, l'Arboro Giacdra; & la Cannella, Techì; & così chiamano tutto insieme nel loro linguaggio Techigiadra. In Greco *καρία* In Latino *Casia*. In Castigliano *Cannella*. In Portoghese *Cannella*. In Catalano *Cannella*. In Francese, *Canelle*. In Hebraico *Cinamon*. In Todesco *Zimmetreerlim*, *zimmetridem*. In Vasconese, *Cannella*; nell'Inglese *Cinamon*. In Fiammengo, *Caniel*, & *Cinamon*; & in Scozia, come gli Inglefi. I Turchi alla Cannella dicono *Darchini*; & al suo frutto *Fuchome darchini*.

Ha vn'abuso tra Medici & Speciali di poner' in luogo di *Cassia lignea*, la *Cánella*, essendo la *Cannella* la medesima *Cassia lignea*. Ma questo error nacque dall'essere portate queste droghe così di lungi, che li scrittori antichi non poterono hauere perfetta notitia di loro. Et perche à quel tempo erano di molto prezzo, quando mancavano, fingeuano molte fauole, lequali Plinio, & Herodoto riportano; & poi che è così chiaro, che siano fauole false, non debbo recitarle quì. Falsificauano ancora in quel tempo la *Cánella*, per esserne poca, & valer molto; & similmente le poneuano nomi diuersi, essendo tutta vna specie.

Plin. lib.
12. ca. 19.

Questa *Cassia* non fù conosciuta da Greci, nè dagli Arabi; & ciò per la lontananza, & poco commercio, che haueuano con queste regioni; & quelli che la portauano à vender' ad Ormuz, & in Arabia, erano Chini; & quindi la portauano in Aleppo citrà principale, & capo della

della Soria & quelli, che la portauano di là à Greci, diceuano loro, che l'haucuano nella loro Terra, ò nella Ethiopia, & che la còglieuanò con molte superstitioni, & cerimonie, per venderla cara. Et perche tutta la Ethiopia è conosciuta da Portoghesi, i quali per mare, & per terra l'hāno caminata, & si è saputo certamēte nō trouarsi in lei Cinnamomo, nè cassia lignea, & i medesimi Arabi la vanno à comprare in India; io non posso immaginarmi che ella quindi venisse; perche tutta la costa di Guinea (che è l'Ethiopia di sotto dell'Egitto) per li golfi del mare, & fra terra è conosciuta, & caminata. & dalla Isola di S. Thome fino à Cofala, & Mozambiche, sono andati alcuni Portoghesi per terra; & quindi passarono fin' alla città di Goa. Et dal Capo di buona Sperāza fin'a Mozambiche, & fin'a Melinde, sono stati huomini per terra, i quali si erano perduti in mare: & io conobbi vno di questi huomini, & insieme nauigammo buona pezza, & nè questi, nè alcuno degli altri videro, mai in quelle parti Cannella. Et così è manifesto, che in ambedue le Ethiopie di sotto dell'Egitto si sà, che non si troua Cannella, nè meno ve ne ha nell'Isola di S. Lorenzo. Et poi che giamai nō è stato tanto conosciuta la rotondità del mondo, quanto ella è al presente, principalmente da Portoghesi; non dubiti, alcuno che siano per mancare queste due medicine così singolari. Anche il detto Garzia de Orta, degno d'ogni credito, afferma hauer conosciuto vn Sacerdote, che dall'Isola di S. Thome, fin'in Cofala, & Mozambiche fu per terra, & quindi andò alla città di Goa; il quale così come gli altri, non vide Cannella in quelle parti. Et se alcuni stanno ancora ciechi, & pertinaci in cotale antica, & falsa opinione, & non credono essere

no essere la vera Cannella il vero Cinnamomo: & la Cannella grossa, la Calsia lignea (come hoggidì lo tengono i buoni Fisici, & buoni letterati alla lor maniera, Arabi, Turchi, Corazani, i quali tutti chiamano la Cannella grossa, Calsia lignea, & quelli che dubitano esser essa, (è per la molta quantità che di lei al presente si hà) sappiano, che non fanno in quelle parti nessuna differenza tra nomi della Cannella, & della calsia lignea, come noi altri; perche la verità si è, che non ha tra lei differenza se nò di più fina, & più grossa; nè si trouarà Medico, nè Speciale, nè altra persona, che giamai habbia veduto altra cosa. Et accioche si conosca, donde è nato l'errore di chiamar la Cānella Cinnamomo, & alla Calsia questi altrono me; si deue sapere, che molto tēpo ha, che i Chini nauigauano à quelle terre dell'India; & essendo quelle genti barbare, & senza alcuna politia, presero da' Chini leggi, costumi, maniera di far le nauì, & del nauigare. Et erano le lor nauì in sì gran numero, che raccontano gli Ormuzini trouare scritto ne' loro libri, che con vna sola marea entrarono nella Isola di Gerù, che al presente si chiama Ormuz, quattrocento nauì grosse; & che vna fiata se ne perderono insieme nelle secche di Chilao più di dugento nauì. Similmente, che detti Chini portauano Oro, Seda, Muschio, Perle, Porcellane, Stagni, Alumi, & molte altre cose; & di Malaca portauano Sandali, Noci moscate, Massa, Garofoli, Legno Aloe, &c. Massa ve.
di fol. 9. & da Ceilam la buona Cannella; & i marinari portauano da' boschi del Malabar, Cannella saluatica, & grossa, che quiui ne ha molta; & anco portauano questa Cannella trista, & grossa di Iaoa. Et che in questo Malabar faccuano scala di Pepe, Cardamomo, & altre Droghe, che

che portauano ad Ormuz, & alla costa dell'Arabia; ne quai luoghi veniuano à comprarle i mercanti, che di là le portauano in Alessandria, & in Aleppo, & in Damasco. Et che dimandandosi à quei Chini; che cosa era quella Cannella, che haueua tal'odore, & sapore; diceuano essi quelle fauole, che conta Herodoto, & altre molto maggiori, per venderla meglio. Et che hauendo essi veduto la Cannella di Zeilam esser molto migliore, che quella di Iaoa, & quella del Malabar, le posero due nomi, non essendo altro che scorze d'un arboro simile in tutto, eccetto che per la qualità della terra varia nella bontà; & che tutta la Cānella, che al presente viene in Portogallo (donde poi si sparge in ogni parte) è il vero cinnamomo di Zeilam. Per la qual cosa non si ha che dubitare di lei. Et perche questi Chini la portauano à védere à quelli di Ormuz, la chiamauano gli Ormuzini, Darchini; il che in Persiano vuol dire legno della China: & così la vendeuano in Alessandria, & nelle altre parti, mutandole il nome per venderla meglio à Greci; & chiamaronla cinnamomo; il che vuol dir, legno odorifero; & alla cannella di Iaoa, & à quella del Malabar (per esser peggiore) posero nome Cays manis, che nella lingua Malaya vuol dire, legno dolce: & così à quello, che è vna sola cosa, & vna specie, variarono i nomi. Et benchè Auicenna chiamasse la Cannella Darchini; non perciò è nome Arabico, ma Persiano; perche molti nomi pone Auicenna nel canone, che dice essere Persiani: perche il piu commune nome della cannella in Arabico è Querfaa; che benchè Andrea Belunen dica che questo nome si è della Cannella grossa; nōdimeno Querfaa, & Querfeen, vuol dire Cannella di qualunque maniera ch'ella si sia.

fia. & i Greci, corrotto il nome della Calsia, che era Cays manis, la chiamarono Calsia. Onde si fanno ammoniti li Speciali, che in luogo di Cinnamomo nò pongano Cannella trista, ma della buona, poi che di lei hanno tanta abbondanza; & lascino di raddoppiare il peso della Calsia lignea in luogo del Cinnamomo.

Serapion dice, che Larchini è arboro della China, & già è chiaro che non è di là.

Notifi, che la Cannella è vna delle Droghe, che piu facilmente si corrompe, & scema della sua bontà, perche il più che si vede durare principalmente nell'India, & nelle parti da mare, è vn'anno, nella sua perfettione. Ma il Cinnamomo, & la Calsia lignea si tengono per vna sola cosa, tutto che non si sia mai ciò ben saputo nè da Greci, nè dagli Arabi.

Notifi, che il Manardo dice, non ci essere vero Cinnamomo; & Valerio Cordo, che dice, che non osarebbe dire che mancassimo del vero Cinnamomo, ma che ne habbiamo qualche specie. Il Lacuna dice, allegando Galeno, che la Calsia lignea si conuerte in Cinnamomo; però che à lui par meglio il dire, che il Cinnamomo si conuerte in Calsia ligna; perche vna specie non si può conuertir nell'altra più perfetta col tempo; anzi in altra men perfetta. Amato Lusitano afferma, che vi erano tutte le specie: & costui imitarono gli altri: & all'ultimo dice egli, che chi andrà alla casa dell'India in Lisbona, trouerà tutte le specie di Cinnamomo. Ma non vene ha, com'è stato detto, se non vna buona, laqual è quella di Zeilan, & vna peggiore, che è quella di laoa, & del Malabar.

Manardo lib. 2. delle Episto. le.
Val. Cor. nel disp. fol. 37. & 112.
And. Lacuna lib. 1. cap. 12. fol. 21.
Gal. lib. 1. de Antid. Amato I usit. sopra Dioscor. lib. 1. cart. 12. fo. 35.

Quanto à quello che dicono, che al tempo de gli Imperadori Romani, si stimaua gran tesoro un legno di vero Cinnamomo, & ch'al tēpo di Papa Paolo I. le ne trouò vn pezzo, & fu conseruato nel tempo dell'Imperadore Ar-

cadio. &c. Egli è possibile, che quello fosse stato portato di Alessandria, & che non fosse stato conseruato tanti anni. Cosa chiara è, che al presente si fa molto più in vn giorno per li Portoghesi, di quello, che nel tempo de' Romani si potesse saper in cento anni.

Quando si vederà vna Cannella bianchiccia, & l'altra negra, nasce perche essendo il suo colore cinericio, quando tagliano, & cauano la scorza di detti arbori cosi de' tronchi, come de' loro rami sottili, la pongono in terra perche si secchi, & quella che non è ben gouernata, resta biancheggiando; & quella che si secca di souerchio, ò si corrompe, si cangia in negra; & quella che debitamente si gouerna, resta ben colorita.

La radice è quasi senza sapore, & ha odor di Canfora; della quale radice, & delle scorze verdi, si distilla acqua molto soaue, & grata al gusto, oltre le sue eccellenti virtù. Et quella, che da suoi fiori si distilla, che è molto poca, non è tanto aromatica, nè di tanto valore come quella delle scorze. Quest'acqua si distilla dalla Cannella verde, tagliandosi in pezzetti minuri, & ne' lambicchi ordinarij, & non coll'ordine che insegna Andrea Matthiolo. Et questa delle scorze verdi è la migliore, perche de' fiori se ne fa molto poca, per esser piu debole, & meno vtile. Il piu che quest'acqua serue in quelle parti, si è nelle viuande, che si condiscono con lei in luogo di Cannella. Et nella Medicina per li dolori dello stomaco, & colici procedenti da cagione fredda, perche caua la ventosità, & prouoca l'orina, & leua il mal odor della bocca, & de' denti, & conforta il cuore, & lo stomaco. Gioua al fegato, & alla milza, & al ceruello, & a nerui. Gioua alli affanni, & passioni cordiali. E' contra i veleni, & morsi velenosi.

noſi. Fa mouer & diſcender i mēſtrui. Gioua al vomito, & incita a mangiare. E' di molto vtile alle paſſioni della matrice. Fa beneficio a deboli, & ſpaſimati, & a quelli, che patiſcono il morbo comitial; & è molto grata al guſto. Finalmente apre, taglia, digerisce, ſcalda, & fortifica. Del frutto di queſto arboro ſi fa oglio medicinale per le infermità fredde, ilquale non ha niente di odore, ſe non quando ſi abbruſcia, & poco.

Notiſi, che quando ſi dice Cinnamomo Muſilitico, ſ'intende dell'Iſola di Zeilan, laqual è montuoſa, & è all'incontro del monte Corin.

Queſt'Iſola di Zeilan coranto celebrata, & con gran ragione, ha di lunghezza ortanta leghe & più; di larghezza trenta; & queſta è la più fruttuſera; & la migliore del Mondo; & la chiamarono alcuni Taprobana, ò Samatra. Nella coſta à fronte di queſta Iſola, ſtà quel Promontorio chiamato capo del Comorin. E' queſta Iſola molto popolata, benchè ſia montuoſa in molte parti; & le ſue genti ſono chiamate Chingale. Et è queſta Iſola del Chriſtianiſſimo Re di Portogallo; & i Re di lei gli ſono ſoggetti. In queſt'Iſola ſi trouano Noci moſcate, Garofoli, Pepe, & ogni generatione di gioie, fuor che Diamanti. Ha Oro, Argento, & Perle. I boſchi ſono tutti pieni di varietà d'augelli quanta ſi conoſca nella circonferenza del Mondo; & oltra l'innumerabile varietà d'augelli, ui ſono molti Pauoni, Galline, & Colóbi. Vi ſono molti animali di molte ſpecie differēti, & tra di loro, Cerui, Porci, & Lepri. Vi ſono molte differenza di frutti ſilueſtri, & i più ſaporofi, & ſoau i Aranzi, che fin'hora ſi ſappia. Vi ſono delle noſtre frutte, & Fichi, & Vua. Vi è Lino, & Ferro. I naturali di detta Iſola fauoleggiano, dicēdo, che quiui è

il Paradiso terrestre, perche vi si troua vn'alteſſima mōta-
gna, laqual chiamano la cima di Adamo; & dicono eſſi,
che quiui in alto è il piè di Adamo impreſſo, & altre fauo-
le, ch'eſſi dicono nella medeſima guiſa. Nella qual cima
affermano i Gentili di quelle parti, che Adamo fece pe-
nitenza; & i logues, che ſono pellegrini, iquali vanno fa-
cendo penitenza da vn luogo all'altro, indrizzano il ſuo
principal pellegrinaggio alla detta cima. Onde mi affer-
marono alcuni di queſti, che nell'alto di detta cima, ha-
uea vn'arboro mezzano, & molto groſſo, con la foglia pic-
cola, & creſpa, di color di poluere, & la ſcorza di color di
cenere, il qual arboro di notte nell'oſcuro riſplendeua,
& tanto, che ſe faceua grande oſcurità, pareua, che quiui
foſſe vn fuoco viuo; & che di giorno non daua ſplendo-
re alcuno. Io non l'ho veduto, & mi ſono rimieſſo a quel-
li, che me l'hanno affermato. Oltra di ciò ſono in queſta
Iſola molti Palmari; & gli Elefanti che ſono in lei, ſono
i migliori di tutti quanti gli altri dell'altre parti, che ſi co-
noſcono; & ſi tiene per certo, che tutti gli altri Elefanti, ef-
ſendo con queſti, gli obediſcono.

Or tornando alla virtù della Cannella, ella è calda, &
ſecca nel terzo ordine: prouoca l'orina: coſtringe leg-
giermente. E' molto conueniente nelle medicine, che ſi
fanno per riſchiarar la viſta. Et ne gli empiaſtri molliſica-
tui, applicata con mele, leua le macchie della faccia; & fa
venire alle donne le loro purgationi. Beuuta, uale con-
tra i morſi delle vipere: & contra i riſcaldamenti interni;
& contra il mal di Rene: & metteſi ne' profumi per di-
ſoppilare la matrice. Non ſi deue incolpar Dioſcoride,
per hauereſi ingannato nella cognitione della Cannella,
come ſi ricoglie dal ſuo libro primo al capo decimoterzo,

poi che nel suo tempo non era conosciuto, nè scoperto quello, che è al presente. Et perciò si dice & con ragione; Sumus sicut pueri in collo Gigantis, & vidimus ea, quæ Gigantes, & paulo plus. Nel medesimo errore cadè Galeno nel primo lib. de gli Antidoti. Non manco col-pabile è Plinio al lib. vigesimoprimo nel cap. nono, & duodecimo: & Columella al lib. terzo nel cap. ottauo de Re rustica. Non so che vedere in quello, che dice Teofra-sto nel lib. nono nel cap. quinto de Historia Plátarum, di-cendo, che si tagliano i rami, & si seccano in piccoli pez-zetti; & che li cufeno dentro di pelli fresche di buoi, ac-cio che i vermicelli, che nascono delle pelli, mangino, & rodano il legno di dentro, ò la midolla inutile; & che ro-dendo i vermicelli la midolla non buona, resta sola la scorza buona, & odorifera. In ciò io non ho che arguire, poi ch'ella è fintione fauolosa. Il medesimo dice Plinio nel lib. duodecimo al cap. decimonono, co' segni (come gli parue senza vederla) della piáta, & della sua electione, imitando Teofrasto. Le cui parole, per esser tanto lon-tane dalla verità in questo caso, lascio io a sauui, & curio-si. Nel medesimo lib. & cap. scriue Plinio, che in Arabia si perse tutto il Cinnamomo, come in Giudea il Balsamo, così per fuoco, come per ira de Barbari; & che allhora non vi era piu Cinnamomo. Ma poi ch'egli è così chiaro, che questo non sia così, io non ho che trattar di lui; il che se così fosse, nelle Indie Orientali, nella Persia, & nella China, & a molti esperti Medici curiosi, & inquisitori della Natura, nõ prenderebbono, nè vserebbono per vero Cinnamomo, la Cánella di Zeilan; & per Cassia lignea, la Canella di Iaoa, & quella del Malabar; nè tanta, nè così buona ne uenirebbe a Portogallo ogn'anno; nè io haue-

rei veduto tanti arbori di lei in quelle parti, doue con diligenza, & curiosità (secondo il mio potere) procurai di vederne la verità. Nè si puo passar con silenzio la poca ragione, chebbe Andrea Matthioli nel riprender del tutto Amato Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo; perche in questo caso è molto più degno di riprensione il Matthioli, non lo credendo. Et quanto lunge da quel che sia il Cinnamomo, habbia scritto Antonio Musa nel suo lib. de esame omnium simplicium; si puo notar a fol. 441.

& 443. & 561. Trac. de Corticib. & 562.

fin 567. col resto, ch'egli allega de

gli alberi, liquali insieme

con lui non conob-

bero l'arbore

della Can

nel-

la, ilquale è lo stampato

con verità.



Figlio del Popo curato dal ...

Pepe nero.



...
...
...
...
...

Foglia del Pepe cauata dal naturale.



*Nel Malabar ne' boschi di Cranganor presso al fiume
Mangate presi questa foglia dalla propria pian-
ta, l'anno del Signore. M.D.LXIX.*



H I A M A N O il Pepe nel Malabar, Molanga : In Canarin, Miri : In Malacà, Lada : In Arabia, Filfil : In Guzzarate, & Decanin, Meriche : In Bengala, Morois ; & il Pepe longo in Bengala, dou' egli è naturale, si chiama Pimpinil, & Pepinili : In Guasco gna, Piperra : In Greco, *πέρι* : In Latino, Piper : In Castigliano, Pimienta : In Portoghese, Pimenta : In Catalano Pebre : In Italiano, Pepe : In Francese, Poivre : In Tedesco, Pfeffer : In Inglese, Peper : In Fiamengo, Peperen : In Iscotia, come gli Inglefi : Et i Candiotti, Piperi . Gli Apolonij, Pierz : I Turchi, Bibar : Et il Bianco in Turchesco, Arabico, & Persiano, Filfil Darache.

La pianta del Pepe è come vna pianta di vite, & sale come l'hedera, legandosi, & appigliandosi all'arboro, doue si congiunge. Ha da spacio a spacio vn nodo corto, & per ciascun nodo esce vna foglia (della grandezza che di sopra si è dipinta dietro la pianta) le quali nella parte di dentro son verdi scure, & di fuori via verdi chiare, acute nella punta, & mordenti al gusto . Di queste foglie sono alcune più nere, che l'altre, & dicono i Negri della medesima terra, che le foglie, le quali sono piu verdi chiare, & che hanno le vene lontane con vguall'ordine, sono le femine ; & quelle che son piu nere, & che hanno le vene disuguali, sono i maschi ; & l'vna, & l'altra sono nella medesima pianta, & in vn ramo .

Di questo Pepe vno è domestico, & buono ; l'altro saluatico, & amaro : & così è il Betele, le cui foglie con

C queste

queste del Pepe si assomigliano infinitamente, come nella sua figura dell'altro libro, doue è dipinta, si vederà.

Nasce il Pepe trasponendosi, come la pianta con radici della vite, & con questo ordine: metteno vn ramo, o pianta con radici di questo al piè di qualche arboro grande, ò d'una pertica, & le pongono al piè letame di bue, & cenere con acqua, & nel termine d'vn'anno fa frutto; & quanto la pianta è più uecchia, tanto è più fruttifera; & fruttifica, & cresce tanto, quanto è l'arboro, doue si appiglia. La sua radice è molto piccola, & superficiale; & ad ogni picciuolo di foglia fa vn grasso di Pepe, come si vede, il maggior de' quali ha fino cinquanta grani, & il minore fino a trenta. Quàdo questo Pepe è verde, lo pongono in sale, & aceto per mangiare, come i Cappari, il quale chiamano essi Achar.

La pianta del Pepe negro, bianco, & lungo non è la istessa; perche al piu, il luogo, doue nasce il pepe lungo è lontano dal Malabar, doue si troua nero, & bianco, intorno cinquecento leghe, che è in Bengala, & in laoa. Di pepe bianco sono nel Malabar poche piante, & tra loro è molto stimato cosi per mangiare, come per li bisogni della Medicina; del quale si preuagliano contra ogni ueleno, & per alcune infermità delli occhi.

Queste due piante del pepe negro, & del bianco sono cosi simili, che per la molta similitudine, che hanno, ho disegnato qui solamente la negra; & non hanno altra differenza, se non, che la foglia della bianca è piu sottile, & piu liscia qualche poco. Onde il pepe bianco è più aromatico, & di miglior gusto, che il nero; & queste foglie non usano quelli di quelle parti nelle cose di medicina, ma ben quelle del nero ne' dolori colici,

lici, & in ogni doglia di corpo per cagion fredda, vngendole con oglio di Coco (il qual è frutto di vn'arbor, che dà tutto il necessario alla vita humana: & questo arbor è quello, doue stà appoggiato l'Elefante, del qual si dirà al suo luogo: & così scaldate sopra la cenere, le applicano sul ventre con buon'effetto.

La pianta del pepe lungo mi fu affermato esser molto diuersa: ma io non la vidi; perche mi fecero prigione in Malabar a tempo, che io speraua di andar a vederla a Bengala.

La maggior quantità di pepe negro è in Malabar, & per quella costa dal capo di Comorin fin' in Cananor; & quel, che si troua in Malaca, non è così buono. Se ne troua anco in Quedaa, & nella Sunda, & in alcune Isole della Iaoa; ma tutto è poco, & non così buono, come quello del Malabar: & di questo si porta la maggior parte per Pegu, & Martaban, & per la China, doue se ne consuma in gran quantità; & il piu di quello di Malabar si consuma nella propria terra; perche benche sia terra calda, & piccola, tuttauia ui si consuma molto pepe, principalmente dentro fra Terra piu che su le riue del Mare; & ne portano essi qualche parte per Terra caricato sopra carri al Balagate, & quindi lo portano i Mori al Mar Rosso.

Del pepe, nè della sua pianta non hebbero buona, nè vera notitia la maggior parte di quelli, che ne hanno scritto. In cotale errore cadè Dioscoride, ingannato da falsa relatione; & Plinio, Galeno, Isidoro, Auicenna, & gli Arabi; & similmente i moderni Antonio Musa, & i Frati; & non senza colpa, non hauendo vfato diligenza di sapere di vna cosa tanto esperimentata come sia questa

pianta, & il suo frutto, & come si matura, & come si coglie, & quando.

Questo pepe sempre stà verde nel graspo fin' alla fine di Dicembre, & fin' a mezzo Gennaio è in tutta la sua perfettione. Lo cogliono, & asciugano al Sole prima che si venda, & se lo cogliono prima, si marcisce, & si guasta.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, trattando del Pepe; che è arboro piccolo, & che produce un frutto lungo a modo di uagina, ilqual si chiama pepe lungo, & che dentro di coral vagina hanno alcuni granetti simili al Miglio; & che questo è il perfetto Pepe; & che aprendosi le vagine, si scuoprono alcuni grassetti attaccati, & pieni di detti grani, i quali cogliendosi prima, che habbiano finito di maturarsi, sono forti; & che questo è il pepe bianco; & che il nero per esser colto maturo, & con stugione, è migliore, & piu aromatico, & piu aggradeuole al gusto, & piu soaue, & piu acuto che'l bianco; & che il piu debole di tutti è il bianco, per esser ricolto prima che si maturi; & che la radice è simile al Costo. In tutto questo egli si ha ingannato, si come egli è manifestato.

Plinio dice nel lib. 12. al cap. 7. che gli arbori del pepe sono simili alli Giuniperi, & che solamente nasce all' incontro del Monte Cauaso; & che i suoi semi sono simili a quelli del Giunipero, & che si diuide, & separa vn seme dall' altro nelle caselle della uagina, come gli Orobi, ò Piselli; & dice, che nell' Italia fu vn arboro di questi che somigliaua a Mirto, & che ne sono nella parte dell' Arabia chiamata Trogloditica, & che si chiama nel linguaggio della terra, dou' egli si troua, Braeamasin,

& in

& in questo, & nel resto, che di lui dice, non ho che ragionare, poi che si vede tutto il contrario. Le altre cose, ch'egli dice di quello, a che gioua, sono di Dioscoride, & appresso si reciteranno.

Auicenna fa due capitoli, vno del Fulful, & l'altro del Darfulful (che è Pepe lungo) & riporta quel, che disse Dioscoride, come anch'ò fece Serapione, de Semplici al cap. 367.

Or poi che sono piante diuerse, & la lunga è molto diuersa dalla bianca, & nera; non è mestieri, che in luogo del Pepe lungo si ponga del negro; & poi che il bianco è piu soaue, & piu aromatico, meglio è adoprare quello; quando se ne ritrouarà & quando nò (poi che tra loro il bianco, & nero hanno piu conuenienza, che col lungo) in luogo del bianco, adoprino del nero, & non del lungo.

Ven'è vn'altro, che è vuoto, chiamato tra loro Canarin, il quale adoprano ordinariamente i Bragmani Medici, & i Medici Canarini per la passione co erica, infermità chiamata Morxi; la quale infermità è tanto acuta, che uccide in quattordici hore, & manco: & questa infermità chiamano gli Arabi Hachaiza; & si poria ben chiamare Pestilenza particolare.

Di questa velenosa infermità curò Dio per le mie mani molti in quelle parti Orientali. Et come si curi detta infermità, & altre molte, che nell'India sono comuni, nell'altro trattato che habbiamo alle mani si dirà mediante il fauor diuino. Serue similmente detto Pepe per far sputare; & lo mettono nelle cauerne de denti putridi; & è al gusto piu mordace.

Et perche è piu mia professione di operare, che di parlare,

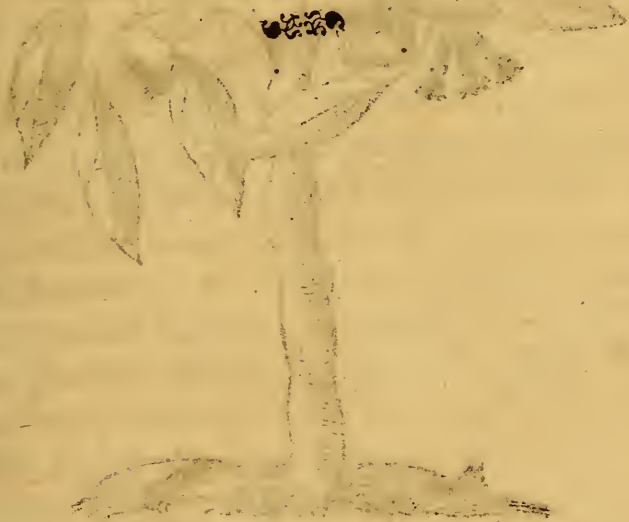
parlare, lascio di aggiunger qui altre cose, che accrescerebbono troppo questo trattato, nel quale solamente mia intentione si è (come testimonio di ueduta) di satisfare con la pittura, & vero ritratto di dette piante.

Il pepe scalda, prouoca l'orina, gioua alla digestione, attrahe, risolue, & estirpa gli impedimenti, che offuscano la vista. E utile a tremori della febbre così beuuto, come applicato. Soccorre a morsi delle fiere. Caua la creatura morta del ventre; & credesi che posto nella natura della donna dopo il parto, le toglia la speranza di ingravidarsi piu. Dassi utilmente a bere a modo di lettouario contra la tosse, & contra tutte le passioni del petto. Applicato con mele gioua alla eschirantia. Beuuto con le foglie fresche del Lauro, sana i dolori del corpo; & masticato con uua passa, purga il flegma dalla testa. Conserva la sanità; acqueta i dolori; dà appetito di mangiare; & mescolato nelle farse, gioua a digerir le viuande. Incorporato con pece, risolue le scrofole; & con nitro, estirpa la Morfea. Serapione al luogo citato, dice, che mescolato con aceto in forma d'empiaastro, risolue le postume, ò durezze della Milza, & beuuto fa il medesimo; & proibisce i dolori, & le ventosità, che sono nello stomaco, & nelle budelle; & taglia il flegma viscoso, attaccato al petto, & al polmone, & alle budelle; & che offende i febricitanti: & se alcuno usa molto il pepe, gli prouoca l'orina: & se poco, muoue il ventre.

Di tutte tre le specie del pepe si fa il Diatrionpipereon, ilquale nelle infermità fredde, & humide dello stomaco è molto salubre rimedio; la cui accensione, & caldezza non passa le prime vene; percioche hauendo confortato lo stomaco, & risoluto le ventosità del corpo, si estingue, & ammorza

& ammorza subito . Et quanto di piu d'intorno al pepe dice Antonio Musa nel suo libro dell'essame de semplici à fogli 409. fin 414. & in Galeno nell' 8. delle facoltà de' semplici medicamenti si potrà vedere .

Dice Theophrasto nell' Historia delle piante nel lib. 9. al cap. 22. che sono due generationi di pepe , uno tondo , & l'altro lungo : & tace la figura delle piante , come quello che non le ha uedute . Et quanto parla il Matthiolo Senese del pepe , & delle sue piante nel commento del secondo lib. di Dioscoride al cap. 153. si potrà vedere , ilquale si auicina più alla verità in questa historia .



Pianta

Pianta delli Garofani.





'A R B O R O de' Garofani è dell'altezza, & forma del Lauro, tutta-
uia fa nella cima gran copa, & la
foglia piu piccola tra sottile &
grossa. Fa questo arboro molti fio-
ri, i quali si conuertono in Garofa-
no. Questo fiore prima è bianco,

& poi verde, quando già tien la figura di Garofano, & subito si indura, & torna colorito, & dapoì ricolto, & seccato, si cangia in nero. Nasce su per le proprie rame, come i Fichi, & la minor parte di loro al piè delle foglie. Escono da vn piede due, tre, & quattro insieme, & alle volte vno. Quando questi arbori sono pieni de loro Garofani verdi, di lungi se ne sente vn soaue odore. Et sappia-
si, che tutti i Garofani, che vengono all'Europa, sono delle Isole di Maluco, lequali sono circondate dal mare.

Questi arbori sono saluatichi, & da per loro nascono, non gli piantano, nè inestano. Cogliesi il Garofano da Settembre fin'à Febraro, & quello che si lascia da coglier vn'anno per l'altro, si fa piu grosso, liquali chiamiamo volgarmente madri di Garofani: & questi grossi vagliono piu nella Iaoa. Si secca il Garofano dapoì ricolto qualche giorno al Sole. Si conserua, & dura molto piu tempo spruzzandolo coll'acqua del Mare. Non nascono detti arbori molto lunge dal Mare, nè molto presso a lui. Del Garofano verde si fa conserua di Zuccaro, & similmente lo pongono in aceto & sale per mangiare: ilche essi chiamano Achar. Si distilla da loro vn'acqua di buo-

D n'odore.

n'odore. Non si troua nel circuito di questo arboro herba alcuna: & perche la principal Isola delle cinque, doue nasce piu abondanza di detti Garofani, si chiama Geloulo, chiamarono in Spagna il Garofalo, Girofe. Et perche al ricolto battono gli arbori con vimine, & cordi, restan do riscaldati fruttificano meno vn'anno che l'altro. Dicono quelli di quella terra, che questi arbori nascono, & si fortificano, & fruttano in otto anni, & che ne durano cento. L'arboro de' Garofani, & delle Noci sono molto diuerfi cosi nella foglia, come in tutto il resto: perche l'uno è di Banda, & l'altro di Maluco. Sono i Garofani molto vsati da Fisici Indiani per li dolori della testa bagnati con acqua, & applicati sul fronte. Di questi, & della Noce moscata, del Macis, del Pepe lungo, & nero fanno alcuni profumi, co quali fanno sudare grandemente quelli, che patiscono dolori digionture, & scabbia di mala qualità. Le donne gli masticano ordinariamente per far buon'odore di bocca, & alcune fiate gli masticano con la foglia del Betele. Paulo Egineta gli fa acuti, & caldi, & secchi nel terzo ordine: & altri gli fan caldi & secchi nel secondo. & oltra di ciò confortano molto lo stomaco, il fegato, & il cuore. Giouano notabilmente alla digestion, & prouocano l'orina, & ristringono il ventre. Istillati ne gli occhi, chiarificano la uista, & leuano le nuuolette de gli occhi, & prendendone quattro dramme con latte, accrescono le forze Venerce. Mesue nel lib. 3. de gli Antidoti, a fogli 206. insegna l'aromatico Garofanato molto celebrato per fortificar il cuore, & lo stomaco, & il corpo per lo vomito, & per le ventosità.

Chiamasi detto Garofano in Latino, *Cariophylus*: In Arabico,

Arabico, Persiano, & Turchesco, Caranful: & l'arboro che produce i Garofani, Siger: & alla foglia Varaqua. In Maluco Chianche. In Castigliano Clauos de especias. In Portoghese Clauos. In Valconcese Clauos. In Francese Clao de Girofle. I Germani lo chiamano Negelin. Gli Apollonij Guozdziki: & il resto che di loro parla Antonio Musa, si vedrà nel suo libro de' Semplici dal foglio 407. fin 409. & in Auicenna nel secondo canone &c. Il che non recito per iscusar la souerchia lettura, ch'essi in questo potessero hauer fatto, come Plinio nel lib. 12. al cap. 7. doue dice queste parole, E anchor tuttauia nell'India quel, che chiamano Caryophilon, simile al grano del Pepe piu grande, & piu fragile. Dicesi, ch'esso nasce in vn bosco d'India. Si porta per odore. Dice il Matthiolo nel commento del lib. 2. di Dioscoride, cap. 148. f. 403. queste parole, Nasce adunque l'arboro de' Garofani nel paese Orientale in alcune Isole del Mare Indiano non lunge da Badan. Il suo tronco è simile al Bosso, & parimente la materia del legno. Le foglie produce simili al Cinnamomo commune, chiamato volgarmente Cannel la, ma piu ritonde, il cui frutto sono i nostri Garofani, i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Colgonfi battendo l'arboro con canne, & mettendoui sotto stuoie di palma &c. Ho posto qui queste parole del Matthiolo, per esser piu vicine alla verità, laqual sola in questo trattato seguimo.

Noce Moscata.





VES T'arboro è della grandezza di vn Peraro. Hale foglie alquanto ritonde, & pontite. Nasce in Banda, doue fruttifica molto, & alcuni di detti arbori (che per altre Isole anchor ne sono, come in Maluco, & Zeilan) sono piccolli, & fruttano così poco, che non si fa caso di loro. E la noce come vn Pero alquanto piu tonda. La scorza di fuori è carnosà, & alquanto dura (della quale non fanno in Banda molto capitale, tutto che quelli della terra la mangino verde con sale, & aceto) & tiene vn sapore alquanto grato, & aromatico. I Porthoghesi la condisciono in Zuccaro tutta intiera, & colta prima, che si maturi, laquale oltra il suo soauo odore, & grato sapore, vsano molto i Fisici Bragmani, & Indiani per tutte le infermità fredde del ceruello, & paralisia, & altre passioni de' nerui, & per la infermità della Matrice: & le Noci grandi sono molto piu stimate da quelle genti, che da noi altri, & similmente tra loro molto piu vagliono. Quando questa Noce è matura, si apre, & rompe in piu parti quella prima scorza carnosà, & appare di dentro la noce rubiconda, & molto piaceuole alla vista. Questa Noce dapoi che è secca, & curata, disgiunge da se quella scorza sottile acuta, & odorosa, interressuta à guisa di rete, nel color vn poco manco colorita di quanto si mostraua su l'arboro, la quale è il nostro volgare Macis, il quale prima copriua al modo detto tutta la Noce di dentro: & di tal modo stà attaccato detto Macis alla Noce dura, che

ra, che fa in lei rileui & segni, come nella propria Noce si vede. Di queste Noci si troua vna maggior dell'altra: & rompendosi fresca questa Noce, che stà coperta dal detto Macis, vi si troua dentro vna midolla molle non così acuta nel sapore, come la Noce, laqual midolla, dapoi che la Noce è secca, si conuerte nella medesima sostanza della Noce di modo, che tutto resta vno. Di questo Macis in Banda si fa vn'oglio molto prezioso per li dolori de' nerui, & per le infermità fredde, & vale ordinariamente il Macis tre, & quattro volte piu che la Noce. E il Macis caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo. Galeno nel lib. 7. de semplici dice, che il Macis si porta dell'India: & da molti si presume, che non habbiano conosciuto il Macis Galeno, Dioscoride, nè Theofrasto, come dalle loro scritture si comprende. Plinio afferma, non conoscere questo Macis: & è chiaro, che se i Greci haueffero conosciuto il Macis, non hauerebbero posto in silétio la medicinale, & odorifera Noce, poi che niun di loro ha di lei parlato.

In Banda (che è la terra dou'ella nasce, & onde viene) si chiama Pala, & il Macis Buna pala. In Decanin la Noce Iapatri, & il Macis Iaifol. In Arabico Iauziband, & Scigar, & al Macis Thalispfar Bisbese, & Besbaza, ilqual nome propriamente vuol dire il guscio della Noce. In persiano si chiama l'arboro Drach: & in Turchesco Agachie: & l'oglio del Macis chiamano i Turchi Geuziiat: & gli Arabi Geuzifami: & i persiani Geuzierugaant. In Latino Nux myristica, aut Nux Moscata: & il Macis, Macer, & Macis cortex Nucis Muscatę. In Italiano Noce Moscata. In Todesco Muschat Nusz. & il Macis, Macis odermuscat blucet. In Spagnuolo Nuez de specia. In Frã-
cese

cefe Nois Moscade:& il Macis, Macis. In portoghese Nos
 Moscada: & il Macis Massas. & oltra detti nomi tra li
 Corasani, Turchi, & Arabi, ne sono d'altri corrotti, che
 il tempo è ito consumando, & variando. & così Auer-
 rois essendo Arabo la chiama Geoza: & poi che ancho
 Serapione ne riporta alcuni altri corrotti, non è merau-
 glia, se Mattheo Siluatico ha errato. Eleggonfi delle
 Noci Moscate quelle, che sono fresche, graui, grosse,
 piene di humore, & senza alcun foro. Correggono, & le-
 uano il fiato puzzolente: chiarificano la vista: confortano
 lo stomacho, & digeriscono il cibo, & discacciano le
 ventosità: Fortificano il Fegato, & la Milza: prouoca-
 no l'orina: & ristringono il ventre: & giouano alle mac-
 chie della faccia. Sono vtili alla matrice: & mollificano
 le durezza, & posteme della Milza. Cauasi ancho delle
 Noci Moscate bagnate, & scaldate, & espresse nel tor-
 chio, vn liquore molto soaue, & vtile alla frigidità de' ner-
 ui. Sono calde & secche nel fine del secondo grado. Ve-
 dasi il Matthiolo sopra Dioscoride nel lib. I. cap. 141.
 foglio. 165. & Serapione de semplici, f. 141. Abenmesuai
 fa la loro temperatura simile a Garofani calda, & secca
 nel terzo grado, buone alla frigidità dello stomaco, & del
 fegato. Mese Aben la fa calda, & secca nel fine del
 secondo. Albazari, & Rasis similmente do-
 ue trattano della Noce, & Nocella,
 Antonio Musa de Sem-
 plici fol. 439.

Macer.





TROVANSI in alcune isole del-
 le parti Orientali principalmente
 in Malabar, & la maggior quanti-
 tà nell'isola di Santa Croce di Co-
 chin, & per le riuue del fiume Man-
 gate, & presso a Cranganor vn'ar-
 boro molto grande, & molto alto,
 & con molte rame. La sua foglia è di grandezza di sette
 diti, & di larghezza due, verde chiara nelle parte di fuo-
 ri, & in quella di dentro verde scura. Non ha, nè se le
 conosce altro fiore, frutto, ò semenza, eccetto vna se-
 menza di grandezza d'vn bianco sottile, & fatta in for-
 ma di cuore, di colore di paglia di formento. & il suo sa-
 pore è come quello dell'amadorla, o medolla del Persico,
 tutta coperta da vna tonica, ò velo molto sottile, & bian-
 co, ferrata dentro d'vna vesica, la quale stà nel mezzo
 d'vna foglia languida, & tutta rugada, & molto sottile.
 Ha dentro questa vesica, oltra la superficie della foglia
 che le fa coperta, due toniche, o veli molto sottili, vno
 sopra l'altro contigui, & trasparenti, & dentro nel re-
 cettacolo, che fa detta vesica, s'include, o serra la detta
 semenza: La quale non è per ogni foglia, ma solamen-
 te in alcune di loro, perche se ben nella grandezza si pa-
 reggiano, sono tuttauia diuerse nel color, & nella figu-
 ra, la qual è tra rossa, & gialla, & piu secca, & piu sot-
 tile dell'altre, & non è cosi acuta nella punta, nè tanto
 larga nel piè, nè tanto eguale. & ha le fibre dal piè fin'al-
 la punta, diritte tutte, le quali vanno quasi facendo lan-
 guida detta foglia. Et si assimiglia alla vesica, ch'ella tie-

Moneta
 Castiglia
 na noua.

ne a quella dell'Olmo, benchè questa sia vn poco piu larga, & piu piana che quella dell'Olmo, & l'arbore molto maggiore dell'Olmo.

Quest'arbore fa latte da se, come il Moraro. Le sue radici sono come quelle dell'Elce grandi, & grosse, & molto sparte alcune per la superficie della terra, & altre più verso il centro. Queste radici sono coperte d'vna grossa, & aspra scorza cinericia di colore, dura, & scabrosa, & di dentro bianca, & molto piena di latte essendo fresca: & quando è secca pare alquanto gialla, & molto astringente al gusto. Et benchè la sua latte alquanto morda applicandosi, tuttauia dura poco spatio questa quasi insensibile morficatura.

La scorza di detta radice vsano ordinariamente tutti i Medici così Bragmani, come Canarini, & Malabari, frescamente pestà, & mescolata con latte agro, in ogni specie di flusso con merauiglioso effetto. Alcuni danno di questa scorza secca fin mezza oncia in poluere, posta per vna notte nella infusione di quattro oncie di latte agro: & danno di questa beuanda due volte al giorno, l'una la mattina, l'altra la sera, & subito senza alcun tempo di mezzo, nel prenderla danno mangiare al paziente vna scodella di riso cotto senza sale, & senza butiro, & polli cotti, & pesti, & disfatti in acqua di decottione di Risi: & se la necessità è grande, ingagliardiscono questa medicina con Opio, col quale Opio corretto con la Noce Moscata, curano gli Arabi così in terra, come in mare ogni specie di flusso: & ne uomiti, & debolezza dello stomaco le sogliono mescolare acqua di Menta con poluere di Mastici.

Chiamano ordinariamente tra Portoghesi questa
pianta

pianta, l'Arboro dal flusso, & Arboro Santò: & i Christiani della Terra, l'Arboro di S. Thome, & Macruire: & i Medici Bragmani lo chiamano Macer, i quali sono quelli, che fanno piu capitale della scorza di questo arboro.

Dimandando io ad vn Medico Bragmano, col quale io teneua amicitia (per esser'huomo quieto, & di buono intelletto, & tra Gentili & vicini della città di S. Croce di Cochín molto stimato, & insieme ancho da molti Portoghesi che con lui si medicauano tenuto in buona estimatione) ch'egli fosse contento a dirmi la verità di quello, che sapeua di questa scorza del Macer (secondo ch'essi la chiamauano) egli mi rispose queste parole: Se voi altri sapeste in Portogallo, che cosa sia questa scorza, & quanto vaglia, la stimareste molto piu che'l Pepe: & perche non la conoscete, non la sapete stimare. La poluere ch'io dò con latte agro in ogni specie di flusso, è di questa scorza, che tu mi mostri, della quale io te ne mostrerò vna gran quantità, ch'io tengo in casa per mandarla a Bengala, & a Iapan. Et s'ella sia buona medicina, ò nò, ben ne hai tu potuto vedere gli effetti. Queste sono le parole, che il Bragmano mi rispose.

Quest'arboro ama i luoghi arenosi, & presso all'acqua, & molto d'intorno di lui non vi è pianta, nè arboro che alligni. In quelle medesime parti (oltra l'arboro detto, ch'è il vero Macer) sono due arbori differenti in tutto il loro essere. Vno di loro è quello che chiamano in Malabar curodapala, & Curo: & in Canarin Coru: & i Bragmani Cura.

Questo arboro è della grandezza d'vn piccolo Arancio, & nelle foglie li si somiglia molto, ma tiene vn ne-

uo grosso nel mezzo, & otto, ò noue per trauerfo, & ha il fior giallo, & odora molto poco. La scorza della radice di lui è verde chiara molto lifcia, & sottile: & nel romperla, & tagliarla, manda fuori molta latte bianca, & piu viscosa che la latte della prima. Questa vfano molto quelli della terra così Christiani, come Gentili, essendo fresca prendendone il succo, il quale è fierissimo da prendere, ma tuttauia di merauiglioso effetto in ogni generatione di vscita così nella Lienteria, come nella Diarrhea, & nella Dissenteria, da qualunque cagione ch'ella procedi, nel che i Medici Portoghesi vfano Methodo. Similmente adoprano questa seconda secca, come la prima, ma la prima secca è di maggior effetto che questa seconda, la qual seconda fresca a quelli, che la possono torre, gioua sommamente. Questa piu piccola (chiamata in Canarin Coru) è insipida di sapore con qualche amaritudine, fredda & secca, con maggior siccità che frigidità. Per la parte amara ch'ella ha, vogliono alcuni, che sia ancho di parti calde (che ben può esser di diuerse complessioni in diuerse parti, come il Psilio) ma i Medici di quelle parti la graduano per fredda: assai amaro è l'Opio, & è freddo, & altre molte Medicine semplici, le quali per esser note a Medici, & Speciali, mi taccio. Danno questa scorza di questo arboro a questo modo, Prendono di lei fatta in poluere, oncie otto, di Ameos, di Coriandro secco, di comino negro, tutti alquanto brustolati, & pesti, d'ogn'uno dramme tre. Di scorze di Mirabolani chebuli dramme sette. Di smalto di Vacca senza sale, oncie due. Di latte agro quanto basta per impastar, & mescolar ogni cosa come polenta. Tutte queste cose insieme distillano i piu diligenti a bagno maria,

maria, ma ordinariamente in Alembicchi cōmuni: & di quest'acqua si dà alli infermi di flusso da quattro fin'a sei oncie, con vna ò due oncie di acqua distillata delle Noçi d'India (chiamata volgarmente Areca) ò con acqua di picciuoli di rose: & alcuna fiata vi mescolano Trocisci di Charabe, ò di Terra sigillata, secondo il bisogno, & danno di quest'acqua a gl'infermi vna & due volte al giorno, se è mestieri. Similmente si suol ministrar di notte ne' christieri: & oltra detta acqua quando la prendono per bocca, danno subito a mangiare Riso con latte agra (com'è stato detto dell'altra medicina) & benche questa sia molto buona, tuttauiua senza comparatione è migliore la scorza del Macer, poi che è troppo trauagliosa da prender per la bocca così fresca.

Mostrando io in Malabar vna scorza del Macer ad vn'logue herbolario (sono questi Pellegrini che in quelle parti fan penitenza) & dimandandogli che cosa era la detta scorza (tutto che io la conofceffi) mi disse che andasse con lui, che mi haurebbe mostrato di qual'arboro era la scorza: & così mi mostrò il proprio arboro, che già io haueua veduto, & mi disse tra noi altri si chiama Cura funtea macre, garul, il che vuol dire: il Macre mostrato da gli Angeli a gli huomini per loro salute: & mi disse anco, che ne' vomiti, & vscite vsauano quella scorza, & che piu valeua vn poco di lei, che molte scorze di Mirabolani, nè di Areca, & ch'era molto miglior, che la Curodapala del Malabar (laqual è quella onde qui innanzi habbiano parlato) & che il frutto del detto Macer vccideua & discacciua fuori del corpo humano ogni generatione di vermi, & che rompeua la pietra nelle reni, & che ogni persona che la vsasse ne' cibi, mai non farebbe

farebbe tormentata da pietra, nè da dolor di fianco, nè si potria inebriare.

Vfano ancho questa radice della seconda chiamata Curodapala, ò Coru, così beuuta con acqua di decottione di Riso, come vngendola, per le hemorroidi, & fissure del sedere. con le foglie di questo arboro nella decottione delle foglie del Tamarindo fanno vapore, & suffumigi alle gambe grosse, & gonfie: & nella specie di hidropisia, che si chiama Timpanite, applicano panni caldi con lei, & fa grandi effetti.

Egran dubbio tra moderni, se i Greci, & gli Arabi habbiano conosciuto il Macer. Non ci si può negare, che molte piu Medicine conosciamo noi al presente di quelle, che i nostri progenitori hanno conosciuto, & non manco possiamo lasciar di confessare, che molte ne hanno essi conosciute, delle quali noi dubitiamo, percioche chiaramente si vede, che i Greci conobbero il Macer, del quale noi altri dubitiamo, & molti al presente non conoscono, & essi non conobbero il Macis, & la Noce Moscata, che noi altri hora habbiamo, & conosciamo, come ben chiaramente appare da loro medesimi scritti.

Galeno nel settimo de'semplici dice, che il Macer si porta dell'India, & lo fa temperato tra caldo, & freddo. Dal che appare non parlar Galeno del Macis, poi che il Macis è caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo: & dice che gioua con la sua stitticità, & col suo molto astringere alle dissenterie, & a quelli che gettano sangue: il che tutto si troua nella scorza del detto arboro, & non nel Macis. Et così afferma Auerrois nel quinto del Colliget, che Galeno non parlò del Macis, nè lo conobbe. Onde è chiaro, che di detto Macer (chiamato corrotamente

tamente da Medici Bragmani Macre) parlò Galeno.

Auicenna fa due capitoli nel lib.2.al cap.4 & 6.del Macis , & al cap.694.del Thalifar,cioè, del Macer. Vn Medico del Re di Cochìn assai buon letterato,mi disse,ch'io non dubitassi,che questa scorza non fosse il Macer di Auicenna,& ch'era ignoranza arguir sopra cosa tanto chiara: & che quando di detto Macer non si vedesse altro,che gli effetti così differenti dal Macis , dourebbe bastare per chiarezza della sua differenza : quanto piu poi l'Arboro, il frutto, la radice, la scorza, la regione, la qualità, & gli effetti : & che per tale io l'hauesse, poi che così chiaro lo vedeua. Dioscoride nel libro primo al cap.93. dice queste parole: Il Macero è vna scorza che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beueli per li sputi del sangue, per la dissenteria, & per li flussi del corpo. Le cui parole mostrano molto chiaro, che Dioscoride parla della scorza già detta, & non del Macis.

Ben si caua da Plinio, & da Galeno, che non hanno conosciuto il Macis, come si è detto. Et perche Galeno, & Plinio dicono portarsi il Macer dell'India: & Dioscoride dice, che si tragge di Barbaria, parue ad alcuni, che detti Greci non conoscessero nè il Macis, nè il Macer, poi che variano tra loro i luoghi donde si tragge.

Ma questo non è inconueniente, perche a quel tempo, ch'essi Greci videro il Macer, doueua esser loro portato per via della Persia con le carauane, si come si portaua il Cinnamomo, & la Cannella venduta da Chini, iquali a quel tempo doueua portare detto Macer da Malabar, si come di là portauano il Pepe, & la Cannella grossa(come nel capitolo della Cannella è stato detto)

to.) Et così come hebbero tante confusioni della Cannel-
la, non è da merauigliarsi che ne habbiano hauuto an-
cho nella cognitione del Macer, della cui scorza i Chini,
Iaponesi, Dacheini, Malaici, & Bengalesi adoprano
molto ne medesimi effetti di vscite & flussi di sangue,
& se la portano da Malabar: & in tutti gli Hospitali di
quelle parti si adopra ordinariamente.

Dice Tolomeo: Nel Fiume Indo giace vna certa Iso-
la, ò città, la qual si chiama Barbaria, dallaquale fa-
cilmente si portaua il Macer, ouero perche si portasse
dall'Arabia per quel Golfo del Mare, il quale dall'Isola
Barbaria è nominato Barbarico. A questo dice Strabo-
ne: Tutte quelle cose, che l'India produce, cioè da quel-
la parte che guarda verso l'Ostro, similmente in Ara-
bia nascono. Dice Plinio nel lib. 12. al cap. 8. Il Ma-
cer si conduce dell'India con la scorza rosseggiante,
di grande radice, del nome del suo arboro. Non fu ascosa
questa differenza a Serapione, dapoi che tolto dall'autto-
rità d'Isach, che'l Macis era vna coperta della Noce Mo-
scata, disse che altro era quello, del quale parlaua Diosco-
ride, percioche lasciò scritto il Macer esser vna scorza del
legno, ò coperta. Onde Auicenna fece i due capitoli,
cioè, descrisse il Macis esser coperta della Noce odorata
al cap. 456. & il Macere scorza di radice al cap. 694. sot-
to titolo di Thalifar. Il che è chiaro argomento, che il
Macis, & il Macer siano tra loro diuersi in qualità, so-
stanza, figura, pianta, & regione, poi che il Macer è
scorza della radice dell'arboro, che si troua nel Mala-
bar: & il Macis è coperta della Noce Moscata, che na-
sce in Banda così lunge vno dall'altro. Appresso che Ga-
leno, Dioscoride, nè Paulo non conoscerono, nè parla-
rono

rono del Macis coperta della Noce odorata Moscata, poi che non ne fecero mentione ne' loro scritti. Oltra di ciò essendo il Macis odorato caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo, & di parti molto tenui, & gustandosi morde la lingua, & rende vn giocondissimo odore, & lascia vna leggierissima amaritudine con vna certa altringenza, è cosa chiara, che non può esser il Macer, poi che Galeno dice, come in vero si troua essere, che il Macer è di sostanza per la maggior parte fredda terrestre, & per la minore calda. Benche i Frati, che scrissero i Commentarij sopra Mesue, affermino che non è differenza tra il Macis, e'l Macer, nella qual cosa hanno mostrato poca diligenza.

Questo Macer, chiamato dagli Arabi Thalifar, si chiama da Greci, & Latini Macer, & Machir. In Italia Macero. Gli altri nomi delle parti, & terre, doue nasce, & doue si conosce & vfa, già si sono detti.



P A V A T E.





I è vn'altra pianta, la quale si è la terza specie di questi arbori contra flusso, & si chiama comunemente nel Mar Pauate; & i Bragmani, & Canarini le dicono Vasauei. I Portoghesi Arboreo contra l'Erisipele. Questo è vn'arboreo piccolo, & di poche rame, di altezza di otto fin noue piedi. ha le foglie rare, & della grandezza delle più piccole foglie dell'Arancio, con le quali hanno molta simiglianza: ma non ha quel cuore piccolo al gambo come la foglia dell'Arancio, & è di vn verde molto bello dall'una & l'altra parte. Il suo fior è piccolo, & bianco: ha quattro piccole foglie in circuito, & nel mezzo vna fibra bianca con la cima verde, & di lontano ha gran somiglianza con la Matresilua. Il suo odore è proprio come quel della Matresilua. Il suo seme è rotondo, & della grandezza del seme, o grano del Lentisco tutta d'un verde oscuro, & quando si matura, si cangia in nera. Il tronco, & rami sono di colore cinericio, la radice bianca, & insipida con vn poco di amaro, & il suo odore è molto poco. Or benchè questa pianta agioui contra i flussi, come le altre due, non ho da compararla à nessuna di loro, perche è di molto minor effetto, & ancho a rispetto dell'altre (così del Macer, come del Carodopala) perche chi la conosce, non la usa per li flussi, ma solamente se ne vagliono per la notabile virtù che Dio le diede per medicar, & sanar ogni Erisipela, principalmente s'ella è da colera pura, nella quale applicando di detta radice, o

del tronco, che sia stato in infusione di Caria (la qual'è vn'acqua di decottione di Riso, lasciâdo quest'acqua prima alquante hore perche si faccia acida) vngono l'Erisipela, & danno dell'istesso a beuer'al patiente in quantità conueniête due fiata al giorno essendo lo stomaco vuoto.

Alla medesima maniera danno questa radice con questa Caria a beuer a quelli che patiscono inflammatione di fegato, & nelle febbri ardenti, mescolandole vn poco di succo delle foglie del Tamarindo. Lo applicano d'intorno delle ferite, perche non s'infiammino, & perche le difendano dalli humori che corrono ad esse. Et perche di questo terzo nominato Pauate, in molte di quel-

le parti si troua più quantità, che della seconda

chiamata Curodapala, ò Coru, adoprano

questa, la quale ha i fiori bianchi &

molto odoriferi, in luogo di quel-

l'altra che li tiene gialli, &

con molto poco, ò

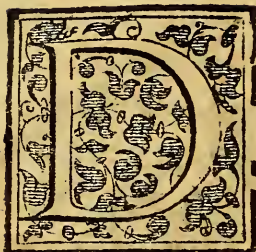
niente di odo-

re.



GALANGA.





I questa Galanga, medicina molto necessaria, & vsata, degna di esser tenuta in tutte le Speciarie, si trouano due specie, vna piccola, & molto odorosa, la qual si porta dalla China con il Reobarbaro alle parti dell'India, & di là a Portagallo, & questa chiamano li Chini Lauandou.

L'altra è maggior di questa di foglie, & di radici, la qual nasce in grande abbondanza nella Iaóa, & nel Malabar, & questa sarà dipinta qui per esser la più ordinaria, & che in maggior quantità si adopra. Questa Galanga è di altezza d'una pertica, & alquanto maggiore ne' luoghi morbidi. Le sue foglie sono simili a quelle del Testicolo che Dioscoride descriue nel terzo libro al cap. 135. tuttauia sono le foglie della Galanga molto piu lunghe, & piu larghe, & son verdi chiare dalla parte di fuori, & verdi scure di dentro; il cui caule è composto di foglie aggiunte come il detto Testicolo. Il suo fiore è bianco, & senza odore: la sua semenza è piccola, & della quale non si fa stima. La testa della sua radice è grossa, & bulbosa: & le radici, che sono adoperate, sono a modo di Gengiuo, ma tuttauia maggiori. Fa alcune testicciuole in alcune delle radici, come l'Hastula Regia, che in Spagna chiamano Gamones.

Nasce trappiantandosi con le radici, le quali si vanno attaccando l'una all'altra, & moltiplicando molto. Chiamasi questa tra li Canarini, & Bragmani (che sono gente molto affettionati a questa medicina così per gli huomini, come per li caualli, & insieme la mangia-
no essi

no effi co Rifi, & col pesce, & coll'insalata) Cacchiaru. Gli Arabi, Cauelgian. Nella laoa, Laneuax. Nel Malabar, Cua. Nelqual Malabar la vñano tanto, che oltre il valerfi di lei per l'uso di Medicina, fanno di dette radici farina, della qual fanno certa maniera di pane, come focaccine sottili, le quali chiamano Apas, impastate con latte di Coco, & alcune fiate con Sura, & con lagra, che si fa della Palma, come nel suo capitolo si è detto: & mangiano detto pane per delitia, & lo dāno nella debolezza, & nella freddezza dello stomaco, dolori del ventre, passioni di Matrice, & difficoltà d'orina, nelle quali passioni d'orina fa tal effetto, che a quelli, che non possono orinare, ò sia per cagion di materie grosse & flemmatiche, ò per ventosità, ò per adunanza di arena, cosi nel Membro, come nel collo della vesica, & ancho che sia per conglutination di carnosità nel collo della vesica, ò nella via, gli danno mangiare di detto pane con vn fiato di Ninfea (che è come acqua di vita) & sopra l'inguine, & collo della vesica, & membro pongono foglie di Ninfea, ò Golfan del rio (come chiamano in Ispagna) & queste foglie tanto rileua che siano di Ninfea bianca, come della gialla, la qual in Ispagna si chiama Golfan amarillo) & queste cotte nell'acqua, & pestate, & applicate cosi calde, fanno merauiglioso effetto, tutto ch'ella sia fredda, & i suoi fiori si numerino tra le cose fredde cordiali; della quale Dioscoride nel lib. 3. & Galeno nell'ottauo de' semplici dissero tante lodi.

Di questa Galanga fece mentione Auicenna confusamente nel cap. 221 sotto nome di Calungiam, & nel cap. 196. sotto nome di Caserhendar, benchè si presuma de' Greci, & degli Arabi, cosi come di Auicenna, & di Serapione,

rapione, che non hebbero perfetta notizia di questa Galanga. Il Belunense recita da Auicenna nel suo Dittionario, dicendo, che Auicenna scriue di due, & che non sono se non vna. Antonio Musa prendè l'opinione dal Leonicensi, il quale presuppose, che questa, la quale nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: & quanto sia diuerso quello che si adopra hora in molte Speciarie per Acoro dal vero Acoro, & dal vero Calamò Aromatico, a suo luogo si dirà.

L'opinione de Frati Italiani, che scrissero sopra Mesue, tenendo che la Galanga che si usa, sia la radice del Gionco odorato, è molto lontana da ragione, & con molta gli riprende Amato Lusitano al capitolo dell'Acoro.

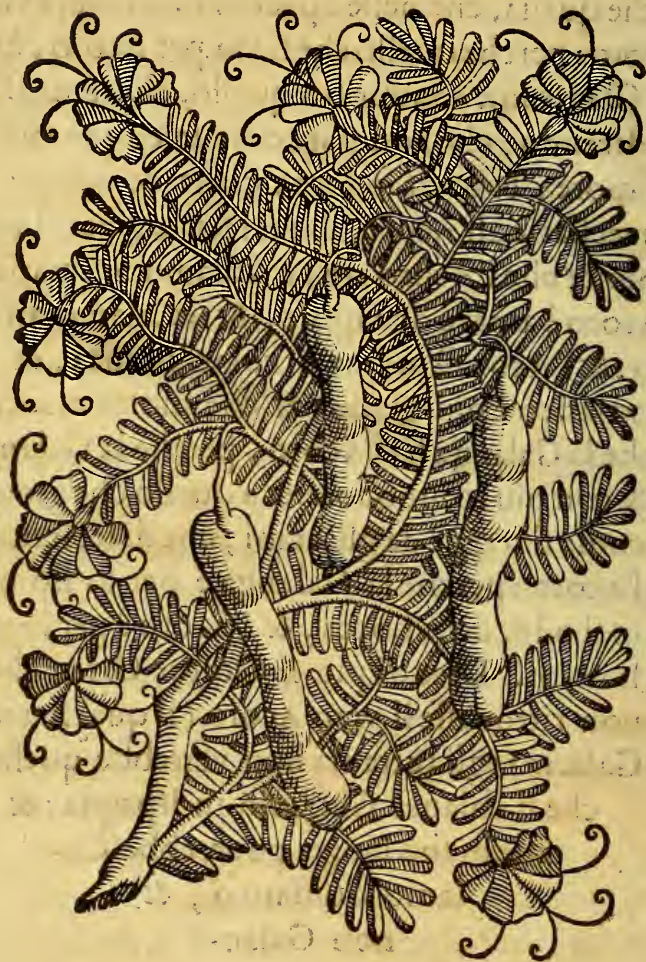
Il Matthiolo sopra Dioscoride nel lib. 1. al cap. 2. nel pensar che la Galanga sia radice dello Squinanto, s'inganna, & la sua opinione è lontana da ogni verità, come si fa, poiche la Galanga, che nasce nel Malabar, & nella laoa, & nella China, è così diuerso in figura, foglia, radice, qualità, & regione, dallo Squinanto, che nasce nell'Arabia, cioè, in Mascate, & in Calaiate, benchè nelle terre di Idalcan, & nell'Isola di Goa si troui molto Squinanto.

E la detta Galanga calda, & secca nel terzo ordine. Gioua alle passioni dello stomaco, & della Matrice da cagione ventosa, & al colico. Masticandola, & tenendola nella bocca, corregge il mal'odore. Aiuta la digestione, & cura tutti i dolori freddi. Odorandola gioua al ceruello raffreddato. E buona alla palpitazione del cuore: & scalda le Reni fredde: & è amica a Madonna Venere.

L'opinione,

L'opinione, che hanno il Manardo, & i Frati, che scrissero sopra Mesue, dicendo, che il Calamo Aromatico è l'Acoro: & che quello, che chiamiamo Acoro, non è: & quel, che tiene Antonio Musa col Leonicensi (a quali parue che quella, che nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: perche quello che si vsa per Acoro, è vna radice di Gladiolo) è contrario a quello, che tiene il Dottor Orta, dicendo, che non pare esser tale, per esser radice senza sapore, & senza odore, calda & acuta: conditioni necessarie all'Acoro, il qual falsamente chiamiamo Gladiolo: & che l'Acoro non è Calamo aromatico, perche l'Acoro è amaro di sapore, & il Calamo aromatico è acuto: & l'Acoro è radice di colore bianca, & il Calamo aromatico è più giallo: & che molto manco si dee dire, che la Galanga sia l'Acoro, perche la Galanga è piu calda, & con piu foauo odore: & a quello che gioua la Galanga (come si tragge da gli Arabi, che di lei scriuono) nõ gioua l'Acoro: perche la Galanga è per lo stomaco, & per lo mal'odor della bocca, & l'Acoro è per lo ceruello, & per li nerui. Dice di piu il Dottor Orta, che quando non ritrouasse il vero Acoro (il qual si troua in Galacia) egli tuttauia non vsarebbe quello, che si chiama Gladiolo in Ispagna: & che in suo luogo ponerebbe Calamo aromatico, & non Galanga.

PLANT OF THE TROPICS
TAMARINDO.





L Tamarindo è frutto d'un bello, & piaceuole arboro alla vista, grande come vn castagnero, ò vn Carobbero molto folto di rame, & di molte foglie, & di grande ombra: & il legno molto forte. Le sue foglie s'assomigliano a quelle della Felice femina, la qual presso a noi è l'Helecho, & in Vascogna Aristora. Sono verdi chiare molto belle, e'l suo sapore è d'un'agro molto appetitoso, delle quali fanno falsa, come di Petrosemolo. Il suo fiore è bianco, & molto simile al fior dell'Arancio, & nella apparenza di fuori, & nell'odore. I piu hanno otto foglie, cioè, quattro bianche & grosse come quelle dell'Arancio, & le altre quattro sopra di queste piu delicate alquanto: due delle quali sono segnate con vna linea molto bella: & dal mezzo di detto fiore escono quattro cornetti, ouero fili bianchi, & sottili, come nella figura si vede. Nella sera si chiude la foglia da se raccogliendo, & abbracciando dentro di se il suo frutto proprio, & doue non ne è, si abbraccia col suo ramo, ò sterpo: & facendosi giorno, si torna ad aprire, mostrandosi molto gratiosa. Il frutto, ch'è il proprio Tamarindo, si somiglia infinitamente alle carobbe, verde di fuori: & quando è secco, si muta in cinericio. Cade da se dall'arboro, & si leua con facilità. Dentro di se ha alcuni osetti piccioli & rotondi, come quelli della Cassia, de' quali noi non ci seruimo nell'uso della Medicina, tutto che dicano alcuni natij del luogo, che arrostiti, & ridotti in poluere con-

latte agro, siano molto buoni per li flussi. ma io non gli usai, nè vidi il loro successo. La medolla di questo frutto è alquanto viscosa, & grassa, & di grato agro, & quando sono verdi, sono piu agri. Molti mangiano questo frutto verde a digiuno con Zucchero, leuandogli la scorza: & ne prendono ancho fin'a quattro oncie in infusion d'acqua con vn poco di Zucchero per euacuar la colera, & il Phlegma. I Fisici della medesima terra vsano molto questo siropo nelle febbri coleriche & ardenti, & con l'espressione dell'istesso Tamarindo, & oglio di Coco fresco, purgano indifferentemente, & senza alcuna molestia. V sano le foglie peste nelle Erisipele, & nelle infiammazioni, & d'intorno le ferite, per impedire che non le corrano humori. & peste con sale di Ormuz per risoluer i Phlegmoni, & con cenere di Cambaia per disfare i tumori Phlegmatici, & malinconici.

Conseruano detto Tamarindo cō sale, perche duri più, & così salato lo conducono a Portogallo, & nella Terra dell'Arabia, & Persia, & Turchia: & fanno di lui vn'aceto molto gratioso, & non meno grata conserua con Zucchero si fa di lui maturo fresco & senza sale.

Chiamasi nel Canarin Chinca, & il suo osso Chinca-ro. Nel Malabar Puli. Nel Guzarate Ambili. In Arabico Tamarindi. I Portoghesi Tamarinho. Il nome generale del Tamarindo tra gli Arabi, Persiani, & Turchi, è Tamarindi: & l'osso Abes, & l'arboro Siger Tamarindi.

I migliori di detti arbori, & i piu grati, & dureuoli frutti sono quelli, che nascono ne' monti, & in quelli che sono piu volti a Settentrione. La cui ombra si tiene per isperienza, che faccia il medesimo danno, che fa l'ombra

l'ombra della Nogara a quelli , che dormono sotto di lei .

Gli antichi Greci non conobbero questa medicina: nè di lei parlarono bene Auicenna , Mesue , Serapione , Valerio Cordo , & il Lacuna .

Mesue dice , che è frutto di Palme saluatiche dell'India : & in ciò fece errore .

Auicenna dice , che i nuoui sono migliori . Serapione dice , che in Cesarea nelle terre d'Aman , ne sono , & che hanno la foglia come salici , & che sono frutti di color rosso . Egli è cosa nota , che in Cesarea non sono di questi arbori , nè ancho nella terra di Aman , ch'è nel territorio della Soria .

Il Lacuna dice , ch'è vna Specie di Dattili , che vengono dalle Indie Orientali , & che per questa ragione pare a lui , che i Tamarindi non siano diuersi da' Dattili Thebaici , veduto che gli conducono di Leuante , & che hanno la medesima forza & virtù , che hanno quelli . Et dice piu , che secondo che dicono alcuni , l'arboro del Tamarindo è vna specie di Palma saluatica , che ha le foglie lunghe , & acute nella punta , simili a quelle del salice : & che alle fiore ritrouano dentro di loro alcuni ossi gialli , & di diuerse forme : & che si tengono perfetti quelli , che rosleggiano , essendo teneri , freschi , & grassi : & che si falsificano con la polpa de' pruni secchi .

Ma non sono essi specie di Dattili , nè hanno tal figura , nè sono Palme nell'India Orientale , che diano frutto di Dattoli , anzi per non esserne nell'India , vengono portati d'Arabia per mercantia , doue se ne consuma in gran quantità : & allo'ncontro i Tamarindi vengono portati in Arabia , per non esseruenne : & piu per esser gli arbori cosi diuersi dalla Palma .

Et quanto a quello che paiono Dattili Thebaici, non hanno che fare con loro: & perauentura quelli che comprano i veri Tamarindi tolti dall'India per quelle parti, pensarono che fossero di quella terra propria, così come alcuni dicono, che la buona Cannella è di Aleppo, essendo nondimeno portata quiui dall'India, come si è detto.

Et gli Arabi, che negociano nell'India, perche trouarono ne Tamarindi gli ossi, li chiamarono Tamaras dell'India, & non perche parino Tamaras, nè perche l'arboro che gli porta, habbia le foglie, come dicono, altrimenti di quello, che sono figurate, nè gli ossi sono gialli, come in loro si vede, nè di diuerse forme: ma di colore terrestre lucidi, & molto duri, di forma rotonda, come Lupini piccioli. Et perche i Tamarindi vengono ammassati accioche si conseruino meglio, & hanno pochi ossi: perciò furono così mal conosciuti.

Valerio Cordo nelle giunte che fece sopra Dioscoride dice, che Oxiferis è il Tamarindo.

I Frati dicono, che poche fiate vengono all'Europa i veri, & che i buoni sono Leyron secondo Mesue.

Quanto a Tamarindi, che dicono condursi dell'Indie sofisticati, non si fa, nè si troua tal cosa là, perche vagliono molto vil precio, essendouene molta abbondanza; & i pruni secchi vagliono piu di loro. Per la qual cosa non ho da credere, che vengano sofisticati. I Tamarindi, che chiama Mesue dal Cairo, vuol dire, che quelli del Cairo sono migliori, & ciò è, perche dall'India andauano al Cairo, & di là in Alessandria, & quindi a Veneria. Dice Antonio Musa, ch'egli è chiaro non esser' il Tamarindo, il Mirabolano di Plinio, & di Dioscoride, perche

perche questi non hanno ossi, & i Tamarindi sì.

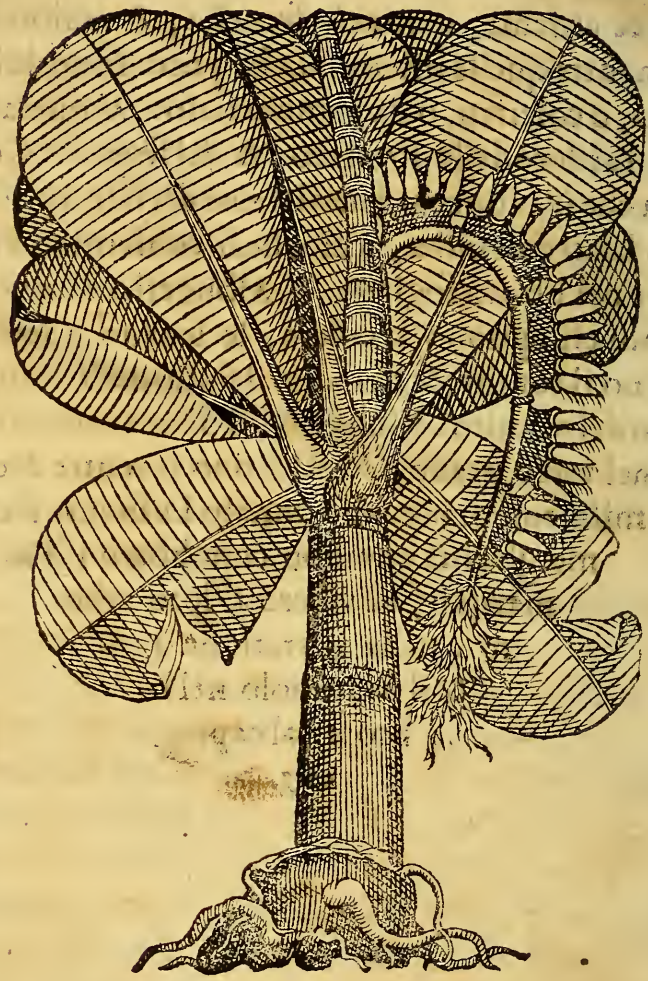
I Tamarindi, secondo Mesue, Abenroiz sono freddi, & secchi nel secondo grado. Beuuti, purgano la colera, & gli humori adusti. Sono vtili contra le febbri continue, & ardenti, contra la frenesia, & malinconia, & contra tutte quelle infermità, che procedono da humore adusto, o colerico, o da flemma falso. Acquetano la sete, & l'ardore dello stomaco, & del fegato. Conuiene prima che si adoprinò, lauarli bene dal sale, poi che vengono salati dall'India, accioche si conseruino meglio. Mesue nel lib.2. a fogli 60. & Albugerio dicono: I Tamarindi estinguono la colera, & leuano la sete, & acquetano il vomito, & fermano il flusso dello stomaco per cagion del vomito. Musebab. I Tamarindi sono freddi nel terzo grado. Molliscono il ventre &c. Si-

milmente si ingannò Amato Lusitano si come gli altri che non conobbero i Tamarindi, nè videro il loro arbor, nella narratione 136.

& il Matthiolo nel libro 1. al cap.

127.

FICHI DELL'INDIA.





Si chiama questo Fico in Malabar Palaon. In Decanin, & in Guzarate, & in Bengala, Queli: & nel Canarin Queli. I Malaici, Pissæon. In Arabico Musa, ouer Amusa. Auicenna, Serapione, & Rasis lo chiamano coll'istesso nome. I Portoghesi chiamano alcuni di questi Fichi Cenorins, alcuni altri Cadelins, & ad altri Chinapanoes. In Guinea Bananas. & i Cafri di Cofala, Inninnga. Il proprio nome di ciascuno di detti Fichi tra gli Arabi, & Persiani (secondo, che mi certificò vn curioso Medico natio di Ormuz) è Mous, & il Fico Daracht Mous. & disse, che Musa, ouer Amusa, è corrotto.

Ha questo bello & piaceuol arbore dieciotto, ò venti palmi di altezza; & consiste di adunanza di molte scorze congiunte vna con l'altra. Il suo tronco è grosso della grossezza d'una gamba d'un'huomo. La radice rotòda, & grossa, cibo molto familiare agli Elephanti. La sua bella foglia è verde chiara di dentro via, & piu oscura di fuori. E' lunga fin dieci palmi, & due & mezzo larga; & ha per lo mezzo fin'alla punta vn neruo grosso, & è tutta piena di fibre transuersali. Dall'occhio di detto arbore esce vn germoglio della grossezza del braccio d'un'huomo diuiso in molti nodi, & in ciascuno ha dieci, & quattordici Fichi: & dalla cima di detto arbore esce vn bel pomo di fiori ammassati insieme, & tra loro intorti, che fanno la figura d'una Pigna rossa di colore. Non dà detto arbore piu che vn solo ramo di Fichi, il qual ne porta da cento fin dugento: & di detti Fichi si trouano

H molte

molte specie, alcuni molto gialli, lisci, & lunghi, & di molto buon sapore, & odore, chiamati nel Malabar Senorins. Altri ne sono nel Malabar chiamati Chincapains, i quali sono verdi, lunghi, & di buon sapore. Lodano molto quelli di Cofala, chiamati da i Cafri Inninga. Di questi arbori si troua quantità grande in Malabar, & in Bengala, & in Bazair, & nella costa delli Abissini, & nel Capo verde. & dicono, che ve ne sono nel Cairo, in Damasco, Hierusalem, Martaban, & in Pegun, & in molte altre patri, come in Venetia, & nella nuoua Ispagna, & nel Perù. Di questi Fichi si trouano alcuni grossi quanto è lungo vn palmo, & mangiansi allefso con Vino, Cannella, & Zuccharo; & anchora cotti con Zucchero, & Cannella gli portiamo con noi in mano per buon condito.

I Medici della propria terra lodano tanto questi Fichi, che per dieta gli danno alli infermi di febbre, & d'altre infermità. Auicenna nel lib. 2. al cap. 492. dice, che'l nutrimento di detti Fichi è poco; & che augmenta la colera, & il Phlegma; & che gioua all'adustione del petto, & del polmone; & che aggraua lo stomaco; & che è buono a' colerici, dopo l'hauerli mangiati, prender dell'Oximele con la semenza, & a' flemmatici, del Mele: & che augmenta il seme; gioua alle reni; & pro-uoca l'orina. Rasis al cap. 3. ad Aanlmsore, & Serapione al cap. 84. dicono, che fanno danno allo stomaco, & gli leuano l'appetito, & la siccità. Molliscono il ventre; & leuano l'asprezza della gola. Dice Serapione, che la Musa è calda & humida nel fin del primo grado; & che gioua al dolor del petto, & del polmone; & che chi mangia molto spesso di detti Fichi, patisce grauezza di stomaco;

maco : & che fanno crescere la creatura nella Matrice ; & che eccitano la diletatione carnale .

Non si pianta detto arborò, se non vna sola fiata ; & dal suo piè ne nascono de gli altri senza piantargli . & ciascuno di detti arbori dà vn solo ramo di Fichi , come s'è detto ; & essendo maturi , tagliano il ramo , & l'arborò si secca , ò lo tagliano per darlo mangiare a gli Elefanti domestici . Et alcuni delle foglie più adentro dell'occhio del detto arborò , & del pomo di fiori insieme fanno conserua con Gengiouo verde , Pepe , & Aglio nel sale & aceto , per mangiar in luogo di Cappari .

Sopra di queste foglie , per esser molto tenere , verdi , fresche , & grandi , giacciono per lo caldo . & le pongo sopra le scottature del fuoco . Il Matthiolo fece mentione di detto arborò nel primo libro di Dioscoride al capitolo 126. fol. 142.

Molti tengono, che cō questo frutto peccasse Adamo, per esser molto soaue di odore , & di sapore , & per esser la foglia così bella , & così grande , che copre bene vn'huomo . Dicono , che vn Frate di San Francesco molto curioso , il quale scrisse de'mitterij della terra Santa , laudando molto detti Fichi , tiene la medesima opinione :

del che io non voglio disputare . Il Rucl-

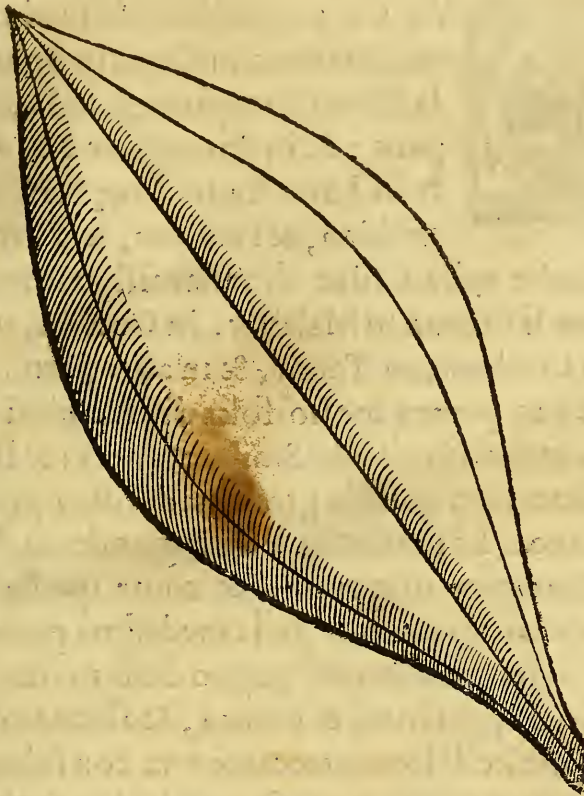
lio parla di questi Fichi , allegando Strabone ,

& Theofra-
sto .

LEGNO DELLA CHINA.



Foglia del Legno della China.





QUESTA eccellente & medicinal pianta (chiamata in Canarin Bonti ; & nella China Lampatan; & in Decanin Lampaos : & in Portoghese Pao da China ; & in Latin Radix Cine vel Chine ; & in Arabico, & Persiano, & Turco, Chop-china) nasce nella China abundantissimamente ; & similmente si ritroua in Malabar , in Cochin , in Cranganor , in Coulaan , in Tanor , & in altre parti .

Ella è vna pianta molto folta di picciolini rami spinosi , & molto simili alla Smilace aspera : & la piu grossa verghetta non passa la grossezza del dito piu picciolo della mano . La sua foglia è della grandezza della foglia della Piantagine maggiore , & come questa che è qui disegnata cauata dal viuo dalla medesima pianta . La sua radice è della grossezza del pugno della mano , & minore . E' solida , pesante , & bianca , & alcuna colorita : & trouansi molte di loro attaccante vna con l'altra . Questa radice in tutte quelle parti Orientali , è in molto vso . Si prende per tutti li dolori delle giunture : per le oppilationi della Milza , & debolezza dello stomaco , & per li dolori antichi della testa, Durgulos y Talparias piaghe , Tosse vecchia; Sciatica, Gota . & per la Paralisia , & Posteme fredde . Nelle vlcere delle reni & della Vesica corretto con liquiritia . Prendesi specialmente con mele, & con Zuccherò , & fatta poluere con vino : & prendendosene l'acqua cotta con la medesima radice , il più ordinario mangiar di quelli , che la prendono , è gallina cotta à lessò,

lessò, & pane leggiero; & alcuni che la vogliono piu strin-
 gere; biscotto con pollo rosto, senza ber vino. Così
 buona è questa radice in se, che comporta, che in quelle
 parti da molti si prenda, stando fusò, mangiando carne, &
 pesce con ogni larghezza, & disordine senza far loro
 maggior male di quello, che hanno. Ma l'ordine piu
 commune, che nel prender l'acqua della decottione di
 detta radice si tiene così nella China, come nelle Indie, è
 vn'oncia di questa radice, & due dramme di radice d'A-
 pio (il qual chiamano i Chini, Gante) in sedici quartil-
 li d'acqua a fuoco molto piaceuole, & senza fumo, fin
 che si consumi li sei. & li dieci serbano in vaso vetriato,
 & ogni giorno la beono fresca, 'perche da vn giorno al-
 l'altro si guasta. Et di quest'acqua prendono vna Cop-
 pa alquanto calda la mattina, standosi per due hore sul
 letto, & dappoi leuari, prima che cenino, prendono al-
 trettanta acqua, & tra il giorno beuono della istessa de-
 cottione fredda: & questa è quella che in quelle parti si
 prende con maggior ordine & strettezza. La spiuma
 che quest'acqua fa nel cuocersi, si serba per lauar le pia-
 ghe, & le gonfiezze. & quelli che hanno dolori, & gon-
 fiezze, gli pongono al vapore, ch'essala dell'olla quan-
 do si cuoce, discoprendola: (perche si cuoce stando sem-
 pre la bocca dell'olla chiusa) I Medici Portoghesi soglio-
 no dar quest'acqua della radice della China per altro or-
 dine, che è, rettificandola nel cuocersi con la detta ra-
 dice dell'Apio, & con Rose secche, con Orzo, & con ra-
 dice d'Endiuia, con Rosmarino, & Liquiritia conforme
 al bisogno di ciascuno. & purgando alla prima i patien-
 ti, & dando loro cristieri della medesima acqua cotta,
 che beono, & con mele, quando è mestieri, & non vie-
 tano

rano il mangiare polli cotti, & temperati, oui cotti, & duri, & mele; & beono vino temperato con la medesima acqua, & non fanno molto scrupolo del sale, nè del pan fresco.

Nelle infermità antiche, & nelle vlcere vecchie, nelle gonfiezze, & durezza di molto tempo piu, & con migliore effetto che nelle passioni fresche, si tiene per isperienza ch'ella gioui. Molti sogliono andando in cammino per terra, & nauigando per Mare, prender le mattine, & le notti due dramme della poluere di detta radice con vino, ò con l'acqua cotta della medesima, & fa loro buon pro. Il piu tempo che prendono ordinariamente di questa radice in poluere, ò in conserua, si è da i trenta fin'à i quaranta giorni. Nella China si mangia questa radice fresca cotta con la carne cossi, come i Nauoni, & non è nemica, nè ingrata al gusto.

Similmente si distilla l'acqua di questa radice quando la cogliono fresca, la qual vsano i piu delicati. Tuttauia di quest'acqua si consuma in gran quantità, & si ha gran fede in lei oltra delle infermità già prima dette, nella Paralisia, nell'Hernia humorale, & ventosa, nella Emigranea, nella Carnosità del collo della vesica, & del membro; & nelle sue vlcere. Scaccia le renelle, & incita molto la lussuria: & benche quest'acqua distillata sia buona, la cotta è migliore tuttauia. Questa radice si conserua per molto piu tempo incrostandola tutta con Pepe disfatto, & conseruandouela dentro.

Amato sopra Dioscoride nel libro primo alla narratione 104. a fogli 141. mette la radice della China nel numero delle Canne, dicendo che si stima per buona

DEL LEGNO DELLA CHINA. 65

buona contra il Morbo gallico; & che l'Imperio Carlo V. le diè credito contra la podagra. Di lei fece mentione Andrea Vessalio: & non manco confuso di questi (& come huomini, che poco esperimentarono la vera radice della China) parlò Andrea Matthiolo nel libro primo di Dioscoride al capitolo terzo foglio 125.

& confessa l'inuittissimo

Cesare mai vfarla

senza nota-

bile

beneficio.



D A T V R A .





I questa pianta si trouano tre Specie, delle quali questa che è stampata è la prima, per esser quella, che più ordinariamente si adopera, & tanto, che poche innamorate lasciano di tenerla tra le sue gioie per l'effetto, che si dirà.

Questa è vn'herba, ò fruttice della grandezza del Maluauischio, & piu ramosa, & nel fusto molto simile. Le sue foglie sono molto simili di figura, & di grandezza alle foglie della Stramonia, che Dioscoride descriue nel lib. 4. a fogli 34. Tuttauia sono piu intagliate per lo circuito al modo delle foglie del Xanthio, (che volgarmente presso di noi si chiama Lampazos) i fiori sono bianchi, & si somigliano al viuo co' fiori della Smilace liscia, la quale in Ispagna chiamano Correguela mayor. La sua radice è bianca, la cui scorza ha il sapore alquanto amaro, & aspro, & il fusto, & germogli amareggiano piu che la radice. Il suo odore è simile all'odor de' Nauoni, & odorandosi molto fa starnutare. Il suo frutto somiglia molto al frutto della Stramonia, è ritondo & della grandezza d'una Noce, di color verde, & tutto spinoso, ma non pungono dette spine : nasce in luoghi ombrosi, & vicini all'acqua.

Chiamasi questa pianta in Malabar Vnmatacaya. In Canarin Datiro. Gli Arabi Noce Metella, & Marana. I Portoghesi Datura, & la Burladora. I Persiani, & Turchi Datula. I Medici Indiani graduano questa pianta fredda nel terzo grado, & secca nel fin del secondo.

Questo frutto (il qual si tiene da molti buoni lettera-

ti, & dal piu de i Medici di quelle parti per la vera Noce Metella de gli Arabi) è tutto pieno di semenze della grandezza di vna Lente, & di quel medesimo colore, & di figura di cuore: il cui sapor è come quello della scorza della sua pianta. Il mal'uso delle innamorate si è dar di questa semenza fin mezza dramma infusa nel vino, ò in quello, di che piu si diletta. & quel che la prende, resta alienato per grande spatio di tempo ridendo, o piangendo, o dormendo con varij effetti; & molte volte parlando, & rispondendo il pouero, che l'ha presa di maniera, che par'alle volte, ch'egli sia nel suo giudicio, essendone in vero fuori, & non conoscendo la persona, con la qual parla, nè ricordandosene passata l'alienatione. Sono tãto maestre & esperte molte Cortigiane nelli effetti di questa semenza, che la danno per quãte hore vogliono, che'l poueretto resti addormentato, o fuori di sentimento. Et certo se hauessi da contare quanti ho io veduto & vdito in questo caso: & la differenza delle persone, che io ho veduto in queste alienationi, consumerei molta carta: ma perche non fanno al caso, gli lascio. Solo dirò che non ho veduto morir alcuno, che l'habbia preso. ben vidi alcuni per qualche giorno andar alquanto perturbati: ma questo era per esser loro stata data in eccessiua quantità. la qual se è molta, uccide: perche questa semenza ha parti velenose, benche la diano i Gentili per prouocar l'orinã con Pepe; & foglia di Be-tele: & dicono che fa buono effetto; il che io non vidi, nè esperimentai per hauer altre medicine più sicure per lo detto effetto.

Et se alcuno di quelli, che hanno preso di questa semenza, chiamano Medici Spagnuoli, sogliono curarli pro-

li prouocando loro il vomito, accioche euacuino tutto ciò che tengono nello stomaco; & euacuano, & diuertiscono con cristieri acuti, & con legature, & ventose, & alle fiate col salasso. I Medici Gentili, & Christiani della terra non fanno lor'altro che prouocarli il vomito, & alcuni christieri, & alcune legature forti, con buone freghe. & se ciò non basta, fanno lor bagno d'acqua calda, & gli prouocano il sudore, & dapoï il vomito dan lor bere di buon vino con Pepe, & Cannella, & fuggono molto il salasso, & le ventose, & nel mangiare sono piu audaci che li Spagnuoli; & cosi dopò euacuata la materia, danno loro mangiare buoni polli grossi, & vino dolce, o di vua passa.

Pongono questa semenza in infusione di aceto per vna notte, & poi la tritano molto bene, & fregano le impetigini, & l'erisipele instabili, & miliari; & in poche fiate che l'applicano, si risanano.

Beuuta di questa radice alla quantità d'una dramma con vino, prouoca molto profondo sonno con varie representationi di segni, & illusioni fantastiche.

Le altre due specie di detta pianta sono quasi simili nella figura & frutto; eccetto che variano nel colore de' fiori, ch'una gli ha come la prima della figura, ma sono di colore, & il piè vn poco rosso; & i fiori della terza tirano piu a quelli dell'usquiamo; & di queste due vltime, per esser velenose, non usano se non per uccidere.

Con tutto ciò della semenza della seconda, la qual ha i fiorigialli, fanno i Medici Bragmani alcune pillole come grani di Pepe di grande effetto nel ristringer flussi con febbri ardenti, & nella disenteria. Le quai
pillole

pillole si fanno in questo modo; Pigliano della semenza di questo secondo frutto vna dramma, Pepe lungo, & Pepe nero, sandali bianchi, & borace, & radice di biffa (la qual'è vna radice, che viene da i Monti di Bengala, & Patanne) & delle foglie di Bangue (la qual'è vn'herba come Canape) di ogniuno mezza dramma. Tutto ciò tritano bene con acqua su le pietre, che i Pittori sogliono tritar i colori: & di questo fanno le pillole, delle quali danno secondo che loro pare.

Andrea Matthiolo nel primo libro di Dioscoride foglio 166. trattò di questa Noce Metella, adducendo confuse opinioni da Serapione, & d'altri: & nel fine riprende Leonardo Fuchfio; perche dice, che la Noce Metella è il frutto della Stramonia, con queste parole; Oltra di ciò io non so da qual ragione mosso Leonardo Fuchfio (nel suo vltimo libretto, doue solamente ristrinse le figure delle piante in piccol forma) habbia detto che le Noci Metelle siano frutti spinosi di quella pianta forestiera, la qual egli per innanzi nel suo grande volume haueua chiamato Stramonia.

Ma io mi tengo al parere di Leonardo Fuchfio, & à gli altri tutti, che tengono, che la Noce Metella sia il frutto della Stramonia, il quale si somiglia in tutto col frutto di questa Datura. Et così pare che questa pianta sia la Stramonia di Dioscoride, & quello in che varia, farà dalla regione.

Amato Lusitano nel commento del libro primo di Dioscoride, alla narratione 161. tiene, che la Noce Vomica delle Speciarie, & la Metella sia tutt'una; & non riporta le piante, nè maggior chiarezza, che quanto dice Serapione della Noce Metella al capitolo 364. il quale

quale non è diuerso nel parer di quelli, che tengono la
Noce Metella per lo frutto della Stramonia.

Della cura de i danni, che fa
questa Noce Metel-

la, trattò An-
drea

Matthiolo nel lib. 6. di

Dioscoride, fo-
glio 736.



AVELLANA INDICA





VEST'Arboro nel Malabar, (dove ne è maggior abondanza, si chiama Pac, & il suo frutto, ch'è quello che si vsa nella Medicina, Arcca) gli Arabi chiamano Fausel. I Cuzarati, & Decanini, Tupari, & il frutto secco Chiccani. In

Malaca, Pinan. In Teclam Poay. In Canarin all'arboro, Mari, & al frutto Popara; & a tutto insieme Popara Mari. Auicenna nel lib. 2. cap. 262. lo chiamano Fisl: & i Portoghesi Auclaa da India, & Arcca. I Turchi, & Persiani Fufal.

E Arboro molto alto, diritto, tondo, sottile, & diuiso in nodi da tratto a tratto dal piè fin' alla cima. Et perche è molto spugnoso, è molto difficile da romperli, & tanto ch'una uimena di detto tronco fatta di grossezza di due diti, suole tener fermo vn grande Crocodilo così nell'acqua, come in terra, attrauerstandogliela nella gola; il che è l'artificio, col quale lo cacciano, & uccidono in quelle parti, come io vidi molte fiate.

Le foglie sono piu larghe, & piu lunghe, che quelle della Palma del Coco. Fa quest'arboro dinanzi dell'occhio vn'adunanza di foglie congiunte col tronco, dalle quali escono alcune vimene sottili con alcuni nodi, & tutte molto piene di fiori piccoli bianchi, & quasi senza odore. & queste uimene si empiono del frutto chiamato Arcca, il quale è grande come vna Noce, & non è ritondo, ma più lungo in forma di vn'ouo piccolo; la cui scorza esteriore è molto verde, & essendo maturo,

vien molto gialla. Questa scorza e molto languida, & arrendeuole; & ha questo frutto di lontano grãde somigliãza co' Dattili maturi. Il frutto, che si ferra dentro di detta scorza (il qual si mangia) è bianco, & molto duro, della grandezza d'una grande Castagna, con vna guscia come la Castagna, & tutto pieno di uene colorite.

L'Areca è fredda & secca. Conforta lo stomaco. Reprime il vomito. Fortifica le gengiue, & i denti, che si vanno forando. E stupefattiua, & inebria tanto chi la mangia, che quelli che patiscono dolori graui, per non sentirli, mangiano questo frutto.

Vsano i Bragmani, & Canarini Fisici della Terra per grande secreto l'acqua distillata dell'Areca, per curar i flussi colerici.

Sogliono sotterrare questo frutto fresco nell'arena, perche diuenti migliore, & piu grato; il qual mangiano ordinariamente con foglie del Berele, & con le guscie nettano i denti. Fanno ancho questa Areca in pezzi, & la seccano al Sole; & se ne adopra molto cosi nel mangiare, come per lauande astringenti; & questa secca, chiamano Chiecani.

Et quello, che di piu dice Serapione, si potrà vedere nel lib. Semplici al cap. 345. del Faufel, & della Nocella Indiana.

Haboanisa, dice; l'Arboro Faufel è simile al Nigil, & produce le guscie, nelle quali è il Faufel, come il Dattilo; & quest'arboro non è nelle Terre de gli Arabi:

Isaac, & Benamran; Il Faufel è la Nocella Indiana, & il frutto è simile alla Noce Moscata nella grandezza, & nel colore; & in essa sono crespe, & nel suo sapore è poca caldezza con poca amaritudine: & si porta da simp.

& è

& è fredda, & sommamente costrettiua, & fortifica le membra; & la sua virtù è come de' Sandali rossi, & gioua alle posteme calde; laquale quando non si troua, ponessi in luogo suo il peso suo di Sandalo rosso, & la metà de suo peso di Coriandolo fresco.

Atabari dice; Il Faufel è freddo, & molto costrettiuo, & fortifica le membra, & la virtù sua è come quella del Sandalo rosso.

Mabazer dice; Il Faufel è freddo & secco, & è buono alle infermità calde, quando con lui si lenisce il luogo.

Bedigoras dice; Egli è buono alle Posteme grosse, & dure.

Mefarugic; Egli è conueniente al dolore de' denti, & alla scabbia delle palpebre.

In Aben Mesuay, Il Faufel è freddo & secco nel terzo grado, & costrettiuo: conferisce a' dolori de' denti, & fortifica i denti mossi, & le gengiue con la sua astringenza. Reprime la caldezza de gli occhi quando se ne fa Cohol, ò empiaastro. Affermano in alcune Terre dell' Arabia esser ancho di questi arbori, come in Dofar, & in Xael, Porti del Mare, che sono i luoghi che essi più amano.

DELLA PALMA, ET DEL SVO FRUTTO.

CAP. XIII.



PARBORO, al quale stà l'Elephante appoggiato, è quello, che dà quel frutto che si conduce in Spagna, chiamato da Portoghesi Coco, per rispetto di quelle tre punte che tiene; & al medesimo arboro Palmiera, & dalli Malabari Tenga Moran, & al frutto Tenga. In Malaico all'Arboro Trican; & al frutto Nichor; & ancho si chiama Maro, & il suo frutto Narel.

Questo nome Narel è commune a tutti li Persiani, & Arabi; benche dicono i Persiani, che l' vero nome del Coco in Arabico, & in Persiano è Nargel, & non Narel; & alla Palmera in Persian Darach, & in Arabico Siger Indi. I Turchi alla Palmera dicono Agach, & al frutto Cox Indi. I Bragmani chiamano l'arboro Maro, & il frutto Naraly; & così dicono nel lor linguaggio Maro Nuralu. Auicenna le chiama lauzi alindi, che vuol dire Noce dell'India. Serapione, & Rasis chiamano l'arboro Iaral Nare, che vuol dire arboro, che dà i Cocchi.

Quest'arboro è molto alto, & non molto grosso. Ha li suoi rami, chiamati Palme, nella maggior cima, & sono sei, o sette diretti alla cima: & sono verdi chiari per ogni parte. E arboro molto dritto, & cinericio nel colore, il quale è fatto a mano a mano per lo circuito dal piè fin' alla cima a piccoli scalini, per li quali ascendono i Negria modo di scala. E arboro molto spugnoso, &

ama

ama i luoghi maritimi, & arenosi. Il suo fiore s'assomiglia a quello del Castagno. Il suo frutto tutto su l'arbore è maggiore della testa d'un'huomo, & di figura lûga con tre coste, & molto verde chiaro nel colore.

Seminano i medesimi Cocchi, & di loro nasce le Palmere, le quali si trapiantano; & se le gouernano bene, danno frutto in pochi anni; per lo qual effetto le danno cenere, letame di bue, & acqua, & con questo cresce, & fruttifica molto presto; & quelle che sono vicine alle case, per lo beneficio che fanno loro, sono piu belle; le cui radici sono piccole, & superficiali, rispetto alla grandezza dell'arbore, il quale dal piè che è grosso, si va sottigliando verso la cima. Il legno di questo gioua à molte cose.

Nelle Isole di Nalediua fanno di quest'arbore solo tutta vna naue, con tutti i suoi chiodi, arbori, antenne, vele, liste, capi, corde, & ogni sartia, & tutte le cose che fan mestieri alla detta naue sono fatte di detto arbore. Fatta la naue, & posta in Mare, la caricano di mercantia della medesima Palmera, di oglio, vino, aceto, zucchero negro, frutti, acqua, & acqua ardente. Di questo legno fanno case molto ben ferrate, forti, & molto bene intagliate; & de rami (ch'essi chiamano Ola) le coprono in luogo di coppi. & difendono molto dall'acqua. Cō questa medesima Ola cuoprono i Nauilij, quando per lo inuerno gli tirano in terra ne' porti. Di dette Palmere fanno due compartimenti; alcune lasciano per cauarne la Sura, la qual è come il vino mosto, & la cuoceno al fuoco fin che resti fatto il vino; ch'essi chiamano Orraca; & la cauano a questo modo: Tagliano vna di dette rame piu vicina all'occhio dell'arbore, della quale lasciano

lasciano come due piè di lunghezza, & in queste cime tagliate, adattano alcune Olle larghe, ma di picciol bocca, chiamate Caloins, & quiui la Palma vada distillando quel liquore, che chiamano Sura; la qual poi distillano in boccia per farne acqua di vita, della quale vna che essi chiamano Fula, che vuol dir fiore, è la piu fina, & si accende nel fuoco con più facilità, & meglio, che la nostra acqua di vita. l'altra, che chiamano Orraca, non tanto: nella quale mescolano vn poco della fina. Questa Sura prima che si distilli nel fuoco, pongono essi al Sole, perche diuenti aceto, il quale da se solo senza mescolamento d'herba buona, nè di scorze d'arboro de Mirabolani (che sono cose che ui sogliono mescolare per farlo piu forte) è esso molto buono. Dapoi che leuano uia questo primo vaso della Sura, ne cauano vn'altro, del quale fanno Zuccaro ammassato al fuoco, & al Sole, il qual chiamano Iagra; & è migliore quello, che si fa in Nalediua, che quello di Malabar.

Alcuni altri di detti arbori lasciano per lo frutto. Et questo frutto quando è fresco sotto di quella prima scorza grossa & verde, ne ha vn'altra negra, che cuopre la midolla, laquale anzi che si cangi in negra, è molto tenera & bianca, & mangiasi con sale, & senza, & con aceto, & Pepe alle uolte, tiene il sapore de Carcioffi: & quando alquanto si comincia a indurire, tiene il sapore del capo del Cardo. La midolla di dentro, che stà attaccata a questa scorza, è languida, & dolce, & tutto il vacuo di dentro è pieno d'un'acqua molto chiara, dolce, & soaue; & questa si beue ordinariamente sul mezzo giorno senza che faccia fastidio con la sua dolcezza. & si trouano di questi Cocchi, che hanno dentro di se tre, ò quattro

ò quattro Quartilli d'acqua quando sono verdi. Questa acqua chiarita, & col suo Zuccaro è molto in vso a quelli, che hanno eccessiuo calore nel fegato, & nelle reni, & à quelli che hanno la Gonorrèa. Però si chiarifica nella propria lagna (che così si chiama questo frutto quando è verde.) Quest'acqua dura molto, & tutto l'anno vi sono di dette Lagne, che da noi altri si chiama cocos, & da Nairi, ò Malabari Tenga. Et dappoi, che questi si fanno duri, & formano dentro la lor midolla, dura bianca, & saporosa, ha in se quel di dentro che resta concauo vn'acqua chiara, ma non tanto dolce, come la prima; & quando è in questo stato, la chiamano i Malabari Eleui. Quest'acqua ne i frutti che sono vecchi, si conuerte in vn pomo bianco, spugnoso, & liscio, che occupa tutto il concauo, di sapor dolce.

Questo frutto ha due scorze grosse prima, che si venga alla midolla, la qual si mangia sola, & col Zuccaro della medesima Palma chiamato Iagra, & con Auela, laqual è fatta di Riso cotto in acqua, & dappoi pesto, & molto ben secco al Sole. Lo mangiano anchora con una generatione di Pesce secco, che viene dalle Isole di Nalediua, & pare carne di Vacca salata, chiamato tra loro Comalamasa (che è buona Oliua a beuitori) & di questa mistura mangiano non solamente le genti della terra, ma i Portoghesi anchora. Fanno appresso di detta midolla latte per li brodi, come quella delle Mandorle.

Di queste scorze c'hanno il detto frutto, la prima quando è fresco, è molto grossa, languida, & arrende uole per di dentro; & quando ella è secca, si fa di lei tutta la cordaria, & tutte le corde, & fartie delle Naui, & di tutti gli altri Nauilij, come nelle nostre parti di Spagna si fan

fan di Sparto. A questo Tomentò dicono i Nairi Cairo: del quale si seruono molto in quelle parti; & perche non si putrefa, nè si corrompe nell'acqua salata, rinstoppano con esso i Nauilij; & così serue loro di lana, gottone, stoppa, & lino, & sparto. & posto nell'acqua salata, non solamente non si corrompe, ma gonfiandosi nell'acqua, rende i Nauilij piu sicuri, piu saldi, & meglio instoppati.

Dell'altra scorza, che cuopre la midolla (laquale è negra, & dura, da noi altri chiamata Cocco, & da quelli della Terra Xareta) fanno scodelle, & vasi, co' quali beue la gente bassa. Appresso, di lei abbrusciata si seruono in luogo di carbone, il qual è molto buono per gli Orefici, de' quali molti ve ne sono, che lauorano così d'oro, come d'argento in quelle parti, buoni & sottili artefici, & di poco interesse, i quali vanno per le calli gridando il loro officio con vn palmo di Canna in mano, il qual serue loro per accendere il fuoco; & con vn Correzuolo, & martello, & due Borili (che tutto portano seco) & in casa di ogni particolare che li chiama, fanno ogni opra di Oro & argento, si come ne sono richiesti.

La midolla di questi Cocchi si secca al Sole, & si chiama Copra. E molto saporosa, & serue in quelle parti per frutti, come nell'Europa la Castagna secca. Questa si porta ordinariamente per mercantia in Ormuz, & in Balagate, & per altre terre, che mancano di lei.

Di questa medesima Copra si fa ne' Tor chi l'oglio, si come noi lo facciamo delle Oliue, & se ne fa assai quantità. E molto chiaro & sottile, & arde molto bene, & se ne consuma molto. Si mangia col riso ne' brodi, si & frigge il pesce con lui.

Di quest'oglio sono due specie, vno si fa della Copra secca, come si è detto; l'altro de Cocchi freschi; & fan-
nolo pestando il Cocco molto bene, & infondendoli ac-
qua calda di sopra, & si sprema quella corpulenza, &
così resta nuotando sopra l'acqua l'oglio.

Di questo beuono una buona coppa per euacuare lo
stomaco, & mollificar' il ventre; il che fa molto bene
senza alcuna molestia, ò danno; & questo è molto in
vso. Altri ui mescolano l'espressione del Tamarindo,
& alcuni l'infusione de Mirabolani Chebuli, liquali tra
loro sono piu in vso; & lodano molto questa maniera
di purgare. L'oglio che si fa della Copra è molto buo-
na medicina, & molto approuata per li nerui, & per
lo spasimo, & per li dolori antichi delle giunture, &
per curare tutte le ferite fresche, & le piaghe vecchie.
Curano con lui per quest'ordine. Empiono di quest'o-
oglio vn'alueo, ò una Almadia, (laquale è vna barca fat-
ta di vn sol legno, nella quale cape vn'huomo disteso;)
ouero qualúque altro vaso doue vn'huomo possa capire,
& essendo caldo l'oglio, si mette il paziente dentro, & qui-
ui si lascia stare fin che sia guarito, dandole da mangiare,
& nettandolo dalli escrementi.

Oltra che è commune opinione, si vede continuamen-
te per isperienza, che quelli che vsano molto ne cibi que-
sto Cocco, generano molti vermi, a quali tutta quella
terra di Malabar è molto soggetta.

La Palmera non distilla da se oglio nessuno, nè tiene
altro oglio, come dissero alcuni, se non quello che si
fa del Cocco uerde, & secco, come si è detto. Fanno
oltra di ciò delle sue foglie ombrelle grandi & piccole
per lo Sole, & per la pioggia, & stuore, & molte altre

cofe. Oltra di ciò ha queft'arbore nell'efremo un germoglio ferrato fimile alli Palmerti dell'Africa, ò dell'Algarue; & mangiafi ò con fale, ò fenza di lei, come i medefimi Palmetti; & i migliori più faporofi, & più ftimati fono quelli della Palmera vecchia. Et fappiafi, che tagliandofi queft'occhio all'arbore, fi fecca subito tutto, & non dà più frutto.



DE' COCCHI CONTRA VELENO.

C A P. X I V.



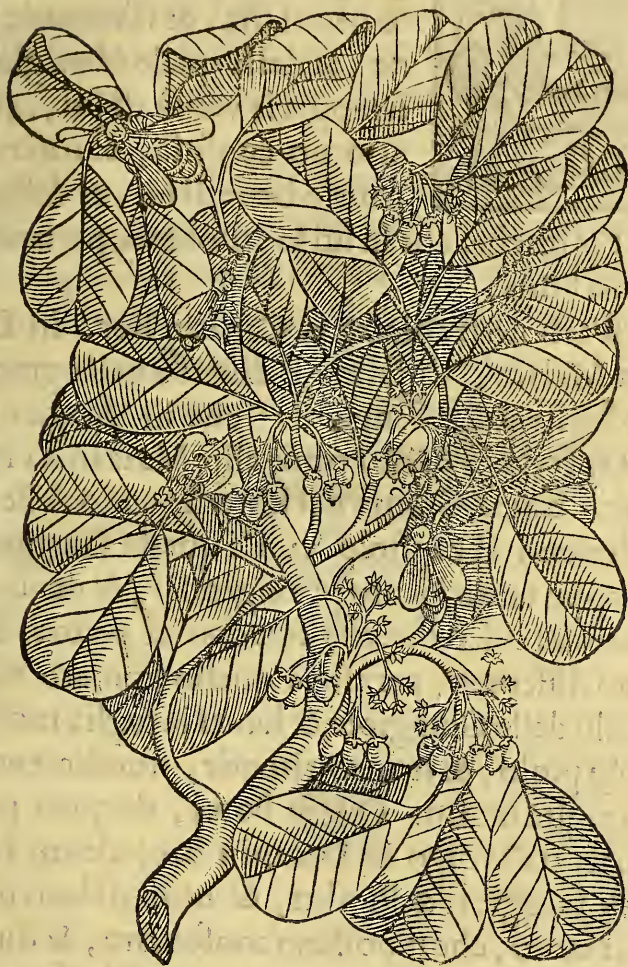
L Cocco delle Isole di Nalediua è molto lodato dalla gente della terra, & da i Malabari, & si tiene in molto pregio così da i Re, & Signori di quelle parti, come da i popoli, contra ogni veleno, & alle febbri, spasimi, & paralisia, oppilatione, & colica; di modo, che per lo più delle infirmità, che occorrono, subito il Cocco di Nalediua si propone. La scorza ancora è molto in uso per beuere con lei, della quale fanno uasi incastrati nell'Oro & argento in forma di Naui, ò Galee, & appendono in vna cadenella dentro di questi vasi vn pochetto della sua propria midolla: & tanta è la fede che tengono nell'acqua, che beuono in queste scorze, che presumono non poter essere offesi da ueleno alcuno, & che gli preserua da molte infirmità; nelle quali io vidi cader molti, che ordinariamente beueano nelle dette scorze. Et certo, tutto che io ne cercassi con diligenza, mai però non vidi effetto buono, che facessero queste scorze; & credo che il suo molto valore, & stima non gli venga se non per esser così nella opinione commune. Alcuni auezzi a beuer con esse, mi affermauano, che trouauano per isperienza, che scaldauano il fegato, & faceuano danno alle reni, & generaua pietra. Con tutto ciò uagliano molto, & si vendono à molto prezzo, & molto piu vagliono doue sono, che lunge di là: & ve ne è alcuna di queste scorze, che senza guarimento vale cinquanta ducati, & piu. Questa scorza è piu negra, & piu lucente, piu lunga & maggiore, che

le altre de' Cocchi cōmuni, & molte di queste vengono attaccate a due a due, & della grandezza de' Testicoli d'un Toro, & non sono congiunti, ma si toccano l'uno con l'altro di maniera, che si possono separare. La medolla di dentro è dura, bianca, & porosa. Si rompe con difficoltà, & non ha sapore alcuno. Prendesi di questa medolla di peso fin dieci, ò dodici grani di frumento in vino, ò in acqua rosa, come si conuiene.

Credesi, & hassi per certo, ch'eschino questi Cocchi d'alcune Isole, che sono sommerse sotto'l Mare, le quali furono già habitate; & io passai sopra di loro, & fui in alcune, c'hoggi di sono discoperte, & habitate con disiderio di vederle Palmere, donde questi escono; le quali non vidi, nè trouai persona di credito, che le hauesse vedute. Il Mare porta questi Cocchi alle spiagge, & alle fiate gli vedono risorgere di sotto dell'acqua, & chi li troua, gli porta subito al Re sotto pena della testa, ò della forca, se fosse plebeo. Alcuni mi disserò, che haueano veduto di queste palmere, che il Mare hauea portate fuori, & ch'erano poco diuerse dall'altre, onde habbiamo ragionato.

Si troua ancora in queste Isole Ambro griso, & alcune fiate in gran quantità, & dell'altro peggiore; & similmente lo portano al Re i suoi soggetti. Il Re di queste Isole è Christiano, & viue nella città di S. Croce di Cochìn, al modo portoghese, & affitta dette Isole a' portoghesi.

POMI DELL'INDIA.





ER esser questo l'arboro, nel quale si genera la Lacca, medicina molto necessaria, & usata nelle Speciarie, & della quale è ben giusto che si sappia la verità di lui, la qual v'è attorno confusa, & nascosa, mi è paruto bene di lui, & della Lacca, & delle Formiche, che in lui lo laurano, parlare in questo primo libro.

Quest'arboro si chiama in Canarin Bor. In Decanin Ber. In Malaca, Vidaras. E diuerso nella grandezza, & nelle foglie dalle Giuggiole, che in Ispagna si chiamano Azofeyfas, & in Portogallo Mazaan da Nafega, delle quali trattò Galeno nel libro secondo delle facultà degli alimenti al capitolo 32. Di queste Giuggiole si fa quel siroppo tanto lodato per ingrossar, & densar le materie sottili & coleriche, che corrono al petto. Et posto che siano differenti, per essere questo Pomaro maggiore che quello delle Giuggiole, & hauer la foglia molto più simile all'Apiolo, & manco ritonde, nondimeno il frutto li somiglia molto. Questi Pomi, de' quali parliamo (chiamati tra'l volgo di Decanin Ber) alcuni sono piu dolci, & maggiori delli altri, & niun di loro si viene a maturar tanto, che si possano conseruare, & durare come le Giuggiole, & sempre t'gono qualche sapor acido. Dal che si raccoglie, che non sono queste pettorali, come le Giuggiole, delle quali si fa il siroppo pettorale. Di questi Pomi sono maggiori, & migliori quelli di Malaca, che quelli di Malabar, & a tutte vanno innanzi quelle

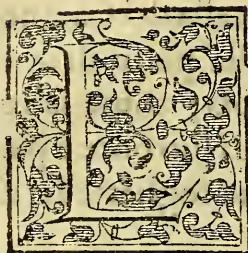
quelle di Balagate.

Quest'arbore è grande, di molta foglia, & di molti fiori, & frutti. Questa foglia è come quella del Camueso, & manco tonde. E verde oscura dalla parte di dentro, & per quella di fuori bianca, pelosa, come la foglia della Salvia; & il sapore terrestre. Il suo fiore è piccolo & bianco, composto di cinque fogliette senza odore.

Continuamente si vede quest'arbore sù la primavera pieno di formiche alate, le quali sono dipinte su questo ramo; che lauorano la Lacca, del qual poi che la occasione ci si offerisce, diremo quello, che habbiamo letto, veduto, & vdito di lui.



DELLA



A Lacca è Medicina usata, & necessaria, della quale non è manco confusione, che dell'altre Medicine, le quali vengono dalle parti Orientali; questa si chiama Lacca, & in Arabico, persiano, & Turco Loc Sumutri, come se dicessero Lacca di Samatra. Non perche si troui Lacca in Samatra, nè questa confini con pegu (doue ne è la maggiore abondanza; ma perche la portauano gli Arabi di quelle parti in Arabia; & l'altre nationi si pensarono, che venisse di là, & per quello che si dirà innanzi, le posero questo nome Loc Sumutri; & così se ne restò nelle bocche di molte nationi; tutto che il proprio nome delle terre, dou'è più naturale, & migliore, come in Martaban, & in pegu, si chiami Troce; & di là lo portano quelli di Martaban, & di pegu a vendere a Samatra, & questa è l'occasione, perche gli Arabi la chiamassero Loc Sumutri.

Tra le varie, & confuse opinioni che ci sono di detta Lacca, ne furono alcuni, che pensarono, che in pegu i fiumi uscissero del loro corso, & sito; & che nel luto, & fango che restaua, si ponessero verghe piccole, & che sopra di loro si generauano alcune grandi formiche con ali, che volauano, & che poneuano quella vacca su le verghe, & legni, & che perciò si trouaua molta Lacca posta ne' legni. Ma la verità di ciò si è, che in certi arbori grandi di quelle parti, principalmente in quello che è qui dipinto, alcune formiche della grandezza di queste che sono sopra il disegno della medesima pianta

disegnato

disegnato, con ali che volano, & le gambe più lunghe, che quelle di Spagna, lauorano per li rami più sottili di quest'arboro la detta Lacca, così come le Api lauorano il Mele; & le genti di quella terra rompono questi rami, & gli asciugano all'ombra, & cauata la Lacca da i Legni, resta in cannuoli, & in molta di lei il legno attaccato; & così è migliore quella, che ha manco Legno, & manco mescolata di terra.

Et che sia vero, che le formiche generino la Lacca ne' detti arbori, ben si vede; poi che molte fiato si trouano nella medesima Lacca sepolte le formiche, & gambe, & ali di loro; & molti pezzi de' medesimi rami pieni di Lacca vengono in Spagna, che i curiosi conducono: & il peggio è, che molti Speciali così come cōprano la Lacca co' suoi legni: così l'adoprano, & vèdonò cō loro, ne' quali non si troua beneficio alcuno per l'uso della Medicina; & se alcuno li riprende, rispondono, che poi che così gli comprano, così li vogliono adoperare, perche tutto è Lacca. Ma non cadono in questo errore li Speciali prudenti, & nimici delli abusi.

Polueriza quella gente la detta Lacca, & la dissolue con quel colore, che vogliono, di rosso, verde, negro, giallo; & fanno i suoi cannuoli sottili, che sono quelli, che vengono in Spagna, per sigillare le lettere, & fanno degli altri cannuoli grossi & grandi per suoi vsi mechanici, come i fusti da tingere i legni de' letti, sedie, & altre cose di legno da tornire, che vogliono tingere. Il che fanno menando la detta Lacca per lo torno sul legno, & col calor, che ella riceue in quel veloce mouimento, resta il legno tinto di quella Lacca, che tardi li cade.

Gli Orefici anchora ne empiono le opre vuote che fanno d'oro, ò d'argento, perche restino piu falde, & piu congiunte, & lustre; empiendole di questa Lacca in poluere, & scaldando il pezzo pieno di lei al fuoco, la qual disfacendosi dentro, la lasciano raffreddare, ò la pongono in acqua; & cosi sopplisce la Lacca al difetto del metallo.

Questa Lacca si falsifica con ragia & cera; & si conosce la falsità nel romperla, ò abbrusciandola nell'odore della ragia & cera, & nella tenerezza. I nomi che Pandetario, & altri le posero, chiamandola Aec, & Ancusal, sono corrotti, & non vi sono in quelle parti.

Presumesi da Auicenna, che non sia stato conosciuta la Lacca, nè veduto l'arboro, sul qual le formiche lo lauorano, nè il modo; poi che la fa simile all'arboro della Mirra, il qual è differente da questi, ne quali si fa la Lacca, com'è chiaro per la descrizione di Dioscoride, & del Matthiolo nel libro primo al capitolo 67. & di Plinio nel libro 12. al capitolo 15. & di Theophrasto nel libro 9. al capitolo 4. dell'historia delle piante; & perche la Mirra è gomma di arboro, & ha grauissimo odore, come dice Dioscoride nel luogo detto, & Galeno nel libro primo degli Antidori, & è pungente, & amara, glutinosa, disseccatiua, & astringente, & scalda, & ammazza i vermi, come dice Galeno nel libro 8. de' semplici; & la Lacca fatta per le dette formiche in su le rame di detti arbori non ha le dette qualità.

Auicenna fa la sua qualità simile al Carabe, chiamato in Ispagna Alambre, & Ambra da Rosarij, del qual lasciarono scritte tante & cosi poetiche finzioni molti autori, come Cornelio Tacito, Pithia, Archelao, Suidreo,

direo , Nicia , Philemone , Braſauolo , Sotaco , Serapione , Metrodoro , Georgio Agricola , Plinio , Demoſtrato , Theofraſto , Diocles , & altri molti . Il qual Carabe è conglutinatiuo , & aſtringente , & di lui ſi fanno i paſtilli aſtringenti , che Galeno nel libro 7. della compoſitione de' Medicamenti ſecondo i luoghi ; & Paulo nel 7. volume ; & Attuario in quello della compoſitione de' Medicamenti dicono . & la Lacca è aperitiua , & per eſſer tanto aperitiua , commanda Auicenna , che ſi amminiſtri con cautela . Dice anco Auicenna , che mancando la Lacca , ſi ponga in ſuo luogo il ſangue di Drago : il quale è coſi notabile errore , come quello de' Frati ſopra l'Antidotario di Meſue , che nella compoſitione del Dialacca dicono ; Se mancarà la Lacca , in ſuo luogo ſia poſto lagrima di ſangue di Dracone , non hauendo riguardo che la Lacca è aperitiua , & prouocatiua de' Menſtrui , & il ſangue di Dragone , grandemente aſtringente , & conglutinatiuo delle piaghe freſche . & tanto ſtringe , che prohibiſce , che non cadano i denti , & ritiene ogni fluſſo del ventre , & fa ceſſar li fluſſi del ſangue , qualità tanto diuerſe dalla Lacca .

Dicono , & ſi tiene per certo non eſſer in Samatra niun'altra Lacca ſe non quella che vi ſi porta di lamai , donde quelli di Peggen la vendeno a i Portogheſi , & eſſi la vendono a gli Arabi , Perſiani , & Turchi , & la portano in Spagna . L'errore di chiamarla Loc Sumutri , nacque da Chini , i quali portando queſta Lacca ad Ormuz , & all'altre parti (prima che i Portogheſi acquiſtaſſero quelle terre , & ſignoreggiàſſero il Mare di quelle parti , come hora fanno) penſauano che foſſe di Samatra , & per tale la tencuano ; & coſi fu queſto in ganno oc-

caſione dell'errore del ſuo nome.

Serapione la chiama Sac, cioè, Lacca; & dice, allegando Dioſcoride, che è gomma, che naſce nell'Arabia, ſimile all'arboro della Mirra; & allega Rafis, che dice ch'ella cade dal Cielo ſopra i rami della Gubera; & Iſaac, il qual appreſſo dice eſſer colorata, che cade ſopra i legni ſottili, & che tingono con eſſa i panni. Dicono ancora, che la portano di Armenia. Il qual tutto appar'eſſere errore, perche Sac è nome corrotto, & Dioſcoride non ſcriſſe di detta Lacca, nè Serapione la conobbe; perche gli penſò, ch'ella ſi foſſe il Cancamo di Dioſcoride, il qual non è coſi, come bene notò Amato Luſitano nel commento del libro primo di Dioſcoride alla narratione 23. donde cauà due ſpecie di Lacca, parlando à queſto modo; Tutti quelli che hanno penſato il Cancamo eſſere la Lacca, ſono incorſi in merauigliuoſo errore: eſſendo il Cancamo vna Gomma odorifera: & la Lacca, ouer mangiata, ouero ne profumi, ſi conoſce eſſere ſenza odore: La quale al preſente i Portogheſi portano d'India, roſſa, traſparente, che ſerue principalmente alle tinte; & di quella le Speciarie preparano vna certa compoſitione, chiamata Dialacca, la quale, come ſappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'arboro, ò di pianta alcuna, ma più toſto ſterco, ouero carafa, come la cera dell'api. Nel Regno adunque di Pegu, detto coſi preſſo à gl'Indiani, eſſendo la terra piu dell'ordinario bagnata ò dalle pioggie, ò dall'arte, le formiche predette aſcendono ſopra alcuni legni ſottili coſi preparati da gli habitanti, ne quali generano la Lacca. & per queſta cagione veggiamo nella Lacca eſſi legni, i quali ſenza dubbio nõ ſono d'un'arboro che produca la Lacca, come fin' hora

fin' hora tutti quasi si hanno creduto. Vi è un'altra Lacca artificiale, laquale vendono i Tintori de' panni, la quale risulta dalla fece del legno Brasil, detto Verzino, & dal Chermese, la quale viano principalmente i Pittori per fare il colore rosso oscuro. Questa Serapione, inettamente certo, cõfonde con la prima Lacca. Onde molti hora con vergognosissimo errore sedutti dall'auttorità di Serapione, la mescolano nella compositione della Dialacca. Fin qua Amato Lusitano.

Dice oltrà di ciò Serapione, ch'ella è simile alla Mirra, & allo Storace; nel che appar chiaro non l'hauer conosciuta nè Paulo, nè Serapione, poi che tanto fuori del vero esser della Lacca, ne hanno parlato, come chiaro si vede, poi che la Lacca non ha nè l'odore, nè la qualità, ch'essi le danno; nè è gomma di arboro simile alla Mirra, nè si troua in Arabia, com'essi dicono; poiche è mercantia che si porta per Arabia dall'India, nel che si compiacce molto, come di cosa, che quelli dell'Arabia adoprano, & ne hanno bisogno, & non ne hanno nelle lor terre.

Quanto a Rasis, nel dire, che cade dal Cielo sopra i rami della Gubera, è falso; poi che Gubera in Arabico vuol dire Sorba, ouer Seruas, ò Sorbe (come dicono gli Italiani) delle quali lungamente scrisse Theofrasto nel libro 3. al cap. 12. della hìstoria delle piante: & Dioscoride nel libro 1. al cap. 136. & Galeno nel lib. 8. de semplici; & nel lib. 2. delle facoltà de gli alimenti. lequali Sorbe, non sono in tutta l'India, come l'inganno dell'oliue saluatiche di Plinio; perche non è alcuno, che ne habbia veduto in tutte quelle parti; nè manco ui sono Nespole, chiamate in Arabico Anzaruut: nè si conducono dell'Armenia,

nia, nè quiui sono, come si ha hauuto certezza. Dicono i Frati Italiani su i Comentari di Mesue, che niun'huomo ha veduto la vera Lacca nell'Europa, & che non si ha da credere, che la natura mancasse hora in cotal medicina, benchè molti credano esser il Cancamo di Dioscoride, in quanto la description della Lacca per Paulo, & Dioscoride conuiene al Cancamo. Ma detto Cancamo si presume non essere conosciuto, (tutto che alcuni lo tengano per lo Belgioino) poi che non si fa che in suo luogo si possa poner il sangue di Drago.

Buona è l'opinione de Frati nel dire, che la Natura non douea mancar hora in questa medicina; & dicono il vero; perche hoggi sono le terre, i semplici, & le Medicine, & l'uso di loro più conosciuto, che mai sia stato. Ma nel dir che non ci sia, errarono; poi che ella ui si troua, & tale è, & per tale l'usano gli Arabi, i Persiani, i Turchi, & Gentili.

Meglio haurebbero fatto a confessare, che così poco ne habbiano saputo essi, come Serapione, & Auicenna; & che del Cancamo non habbiamo cognitione, poi che non è Belgioin, come notò bene Amato Lusitano sopra Dioscoride, al cap. del Laserpitio, & al cap. del Cancamo, nella narratione 23. & ciò è chiaro, & palese, poi che non si troua in Arabia; & la Lacca è quella che habbiamo, & per Lacca vsiamo. Et molti buoni Fisici, & buoni letterati Mori, & Gentili in quelle parti, & in tutto Balagate vsano la Dialacca; perche in tutte le compositioni nelle quali noi poniamo Dia, pongono essi Dal.

Se con tutto ciò pareffe ad alcuno, che non ci fosse la vera Lacca (perche se i Greci la conobbero, ella è il Cancamo;

camo; & se non la conobbero, ella è quella di Auicenna, & di Serapione; & così l'una, come l'altra non ha odore, nè è buona à profumar li vestimenti, nè mescolata con Mirra, & con Storace accresce odore; ma più tosto lo diminuisce; & che perciò non vi è nè Lacca, nè Cancamo) auisino & intendano, che la Natura, laqual non fece alcuna cosa in vano, nè manco è diminuta, nè fouerchia, non fu defettiva in queste Medicine così celebrate da Greci, & da gli Arabi; ma che ci sono. Et così manco inconueniente sarà a dire, che Auicenna, nè Serapione non conoscessero la Lacca, & errarono nel tener, che mancasse, & manchi in lei la Natura, che affermar quello, che dissero; poi che si sa, & si vede chiaro, che la vera Lacca è questa, che adoperiamo & teniamo nelle Speciarie, & che viene dall'Indie Orientali, & luoghi che si è detto in Ispagna. & per tale la tengono tutte le regioni dell'Asia, & dell'Africa, & la maggior parte dell'Europa; & così la chiamano i proprii Indiani. Et benchè i Frati, che scrissero sopra Mesue, ouer'altri contrumaci, & perfidiosi tengano, che non se ne troui; non perciò si muta la cosa del suo essere; poi che si è veduto, che Serapione si ingannò credendo che fosse il Cancamo di Dioscoride, & di Paulo; & che Auicenna cadde nel medesimo inganno, & non conobbe la Lacca.

Et a quelli, che hanno detto, che poi che habbiamo la Lacca, & non lo possiamo negar con ragione, in luogo del Cancamo, si puo dir che manco male è mancar d'una medicina, che di due; con tutto ciò (perche non manchi nè vna, nè l'altra; poi che la Natura non mancò in loro, nè hora ci sono manco medicine, che nel tempo de nostri passati) è bene, che si sappia, che ci sono

& Cancamo, & Lacca. Del cui parere è il molto dotto, & molto esperto, & nō meno inuestigatore de secreti della Natura il Dottor Garzia di Orta, prouando, che Cancamo è l'Anime; poi che Cancamo non è Bengioino, nè si troua nell'Arabia, come si è certificato. Prouasi, che sia Anime; perche è buono per gli odori, & molto vfato ne profumi, & si porta a Portogallo dalla Ethiopia, terra, che confina coll' Arabia; & d'Africa; & dalla Mina: & che'l Cancamo sia Anime, i detti Portoghesi, che lo conducono, & altri che l'hanno veduto, & Amato nel libro primo di Dioscoride, nel capitolo del Cancamo, & Brissotto sapientissimo Medico, che lo vide nauigando a quelle parti, lo affermano; il quale è Gomma d'alcuni arbori delle dette parti, i quali hanno la foglia, come di Mirto. Di questo si troua vna Specie di bianco, & l'altra di quasi negro in qualche parte simile alla Mirra, & odoroso; & perciò lo pose Dioscoride tra le Specie della Mirra; & Serapione lo chiama Aminea; onde pare che cō vocabolo corrotto i Portoghesi lo chiamino Anime; il qual si vfa cōtra i dolori del capo da cagione fredda, & ne' profumi è molto vfato; & così è in vso in luogo di Cancamo adoprare Anime. Dice paulo nel lib. 7. della sua Medicina. Il Cancamo è lagrima di Arbore nell'Arabia simile alla Mirra, digrato odore, del qual anco si vagliono ne' profumi. Dalle quai tutte cose si fa manifesto, poi che così è la verità, che il Cancamo è l'Anime; & che per tale si dee tenere. Et chi ne dubitarà, tenendo l'Anime per specie di Carabe, guardi che molti tennero che sua specie fosse il Cancamo; & che Auienna riprendendoli, disse, che non è Carabe, ma che è in virtù come esso. Onde così è manifesto, che non manchiamo-

manchiamo nè della Lacca, nè del Cancamo. Quanto al dubbio, che alcuni hanno se si debba chiamare la Lacca, Lac, ò Loc, ò Luc, chiamandosi nella principal terra donde viene Troce; se alle Medicine non ben conosciute non mutassero i nomi, ma loro lasciassero i propri delle terre, doue nascono, non ci farebbe l'occasione, che ci è di tanti errori, & contentioni tra gli Arabi, Greci, & Latini. Ma perche di detta Lacca haueano bisogno non tanto per medicare, & valersi di lei, come di Medicina necessaria; ma anco per tingere, & disfacendola restaua condensata come Loc, che è piu denso, & piu spesso, che la sapa, la chiamarono Luc, & così le restò il nome de gli Arabi, che la comprauano da Chini; & dapoi nel dimandarla a gli Indiani di Luc, in Loc, le rimase l'uso & corruzione nel nome; & questo si tiene per cosa certa.

Or poi ch'egli è così chiara la differenza, ch'è dalla Lacca, al sangue di Drago, non si consenta metter in suo luogo sangue di Drago, nella confettion Dialacca; nè si creda, che Lacca sia quello, che gli Arabi chiamano Chermes, ò Charmen; poi che vno è Gomma. (se così si può dire) cauata per le formiche dell'arbore, come da sua cagione materiale, lauorata sopra li medesimi rami, come l'Api lauorano il mele; & l'altra è semenza in tutto così differente, come si vede nella descrizione di Dioscoride nel libro 4. al cap. 23. del Coco da tingere, & Andrea Matthiolo nella esposizione del medesimo cap. adduce i suoi segni, & qualità molto diuersi da quelli della Lacca. Delle virtù di questa grana, chiamata Chermes da gli Arabi, & nelle Speciarie Grana da Tintori, & in Spagna Grana para tinier, o Simiente di

N Coscoia,

Coscoia, & in Portogallo Gran de Carasco) scrisse Gale-
 no nel libro 7. de semplici con queste parole; Il grano
 da Tintori possiede potenza costrettiua insieme & ama-
 ra. dissecca senza pungere. Onde si conuiene alle ferite
 grandi, & specialmente de nerui. In Amato al cap. del
 Grano Tintorio, nella narratione §1. & in Plinio
 nel lib. 9. al cap. 41. può leggere colui che vor-
 rà piu sapere di detta grana. Della
 qual Mesue de gli Elettouari a fo-
 glio 44. tragge la com-
 position dell'elet-
 tuario, ouero
 cōfettio -
 ne
 Alchermes.



DELLA CANNA FISTOLA.

CAP. XVII.



ER esser la Canna fistola ordinaria tanto vsato, voleua tralasciare di parlar di lei; benchè sia stata occulta a Dioscoride, & a Galeno; che se i Greci l'hauessero conosciuta & isperimentata, ben si dee credere, l'haueriano lodata; & hauerian det

to molti beni di lei. Questa è l'ordinaria, che nelle Speciarie si consuma; ritrouata, lodata, & isperimentata dagli Arabi; i quali senza lor colpa, ma ben per colpa di Gerardo Cremonese (il qual per nō traslatar bene l'Arabico, glie le dà) vengono impugnati dal Manardo, da Nicolò Leonicensi, & altri Moderni, non mirando, che gli Arabi dicono di lei in verità tutto quello che si ritroua in lei, & a che ella gioui.

Trouasi questa Canna fistola nel Cairo, & in molte altre parti, così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali. Se ne troua ancor molta in Malaca, & in Siam, & in molte altre parti. Delle Orientali la miglior è quella che si troua piu volta al Settentrione, & sopra tutte quella di Cambaia. L'Arboro suo è della grandezza d'un grande Mandolaro: le foglie verdi hanno grande simiglianza col Persico, & nelle terre manco humide, le ha alquanto più strette. I fiori sono gialli, & l'odore non è ingrato. Nel cader del fiore, nasce la verde Canna fistola, laqual è d'un verde molto bello tinta quando è uerde: & maturandosi, si cangia in breue termine in negra; & questa si troua dalla minore fin la maggiore di due fin

cinque palmi, di lunghezza in tutte quelle parti Orientali; senza che si vfi diligenza, nè industria di seminarla, per nascer ella da se per li campi, & boschi in grande quantità buona; & piena di midolla. Et cosi godono di lei gli Orientali con minor fatica che gli Occidentali, principalmente quelli dell'Isola di S. Domenico, doue dicesi, che si semina perche uenga buona.

È tanta la quantità che si troua di lei in Cambaia (dov'è la migliore) che danno vn Candil di lei (ch'è cinquecento & ventidue libre) per vna moneta, che vale trecento & sessanta Marauedis. & nelle montagne di Cranganor, & per tutto il Malabar quando è piu cara, vale vinti Marauedis la libra.

Chiamasi in Arabico Hiarxamber, & tengonsi per corrotti gli altri nomi, che se le danno in Arabico, per esser questo il proprio. I Gentili Canarini la chiamano Ha sanguia, & l'arboro Bahoo. & anco i Canarini chiamano l'arboro Baua, & la Canna fistola Bauafenga. I Decanini; & Bragmani Bauafinga. I Guzarali Gramala. I Malabari Condaca. I persiani, & Turchi la chiamano Hiarxamber; & mi affermò uno nominato Gogecela molto buon medico Persiano, che questo nome era ueramente Persiano, & il proprio & vero nome Arabo era Gafatfalus.

Tienfi la Cannafistola per temperata tra caldo, & freddo, & nel primo grado humida; benchè Mesue voglia, che declini un poco al caldo; & Antonio Musa al caldo, & humido nel primo, ò nella prima parte del secondo: & gli Indiani, a' quali non si dà intiera fede nella graduatione, la fanno fredda, & humida; & l'usano molto per purgare la colera, & gli humori, che sono
nello

nello stomaco, & nel ventre. Per chiarificar' il sangue sempre la correggono con vn poco di Riobarbaro, & molti fogliono dar con lei alcuni grani di Cinnamomo per rispetto delle ventosità; & de i semi non fanno caso, & li gettano via. Quanto a quelli, ch'adoprano la poluere della sua scorza per prouocare i Menstrui, & facilitar il parto, & espeller le secondine, si tiene per pazzia, per esser molto fredda, & secca. Et se Sepulueda lo attribuisce all'isperienza, con la qual dice che si trouò, con piu ragione si poria attribuire cotale effetto alla decottione dell'Artemisia, & al Mele, con li quali si mescolò. Tanto piu che senza questi aiuti suole la Natura espellere le secondine, & le cose, che la virtù retentiua rilascia, & disgiunge da se. Et a questo dice il Lacuna, ch'è buona la scorza della Canna fistola solutiua, perche giamai le grauide non partorischino, ma creppino con la creatura nel ventre.

Et non vale, nè si approua l'opinione di quelli, che tengono quella d'Auicenna, dicendo, ch'egli comanda ch'ella sia data per facilitar il parto; poi che questa non fu la intentione di Auicenna. Per la qual cagione è stato posto per regola generale, che quando si dirà Cassia, nelle Medicine solutiue, s'intenda Canna fistola; & in tutte l'altre per Cassia, si prendi la Cassia lignea, ch'è la Cannella, come nel suo cap si dichiarò.

Della Canna fistola si elegge la fresca, grossa, lucida, piena, & pesante. Chiarifica il sangue; purga leggiermente l'humor colerico, & flemmatico; raffrena il furor della colera; tempera il calore delle reni; mitiga l'ardor della orina; scaccia le renelle delle reni, & vieta che ue se ne generino. Netta le strade dell'orina, & la vesica. Prouoca il

ca il sonno; & è lenitiua del petto. Et non si permette da poi presa, che si tardi molto a mangiar sopra di lei; perche la Natura nõ l'accolga in luogo di cibo, & anco perche fortificata col mangiare, opera meglio, & esce piu facilmente del ventre: nel quale quando ella si ritiene molto, produce dolori di budelle, & ventosità.

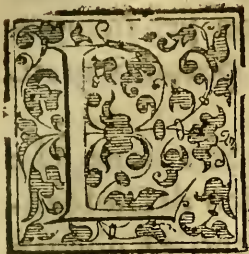
Per di fuori si applica la detta Canna fistola nell'Erisi-
pele, & infiammagioni. E in uso per tutta l'India di purgar-
si i delicati, le donne & fanciulli con la detta canna fisto-
la verde condita, della qual prendono fin' un'oncia con
buon'effetto. & la condiscono quando è molto fresca,

& molto tenera prima che la scorza se le indu-
risca, ponendola a molle prima in ac-
qua fresca innanzi che la cuo-
cano in Zucchero: &

purga mo-
dera-
tamente, & senza
molestia.



DELLE CVBBE, CAP. XVIII.



E aromatiche, & Veneree Cubebe, chiamate da gli Arabi Cubebe, ò Quabeb. & nel volgar Arabico Cubaba Chini; & nella laoa, donde si tragge, Cumucos; & da tutto il resto della gente Indiana Cubal Chini; & questa volgare denominatione della China, non viene loro per ritrouarsi nella China, ma perche quando i Chini in que' primi tempi (prima che i Portoghesi occupassero l'Indie) nauigauano quel Mare Indico, & portauano le mercantie che ritrouauano in quelle parti a i luoghi doue andauano; & quando i Guzzarati, & Arabi che vdiuano a chiamarle Cumuc, vedendo, che i Chini le conduceano, corrottamente le chiamarono Cubaba Chini.

E' il detto frutto d'un'arboro, il qual dicono essere come vn mediocre pomaro, le cui foglie si auiluppano come Hedera, ò come le foglie del Pepe, con le quali tiene similitudine; benché siano piu piccole; & non è arboro come il Mirto, nè si assomiglia alle sue foglie. Nascono in graspi non come l'Vua, ma ciascuno pendente da vn piè. Sono le dette Cubebe tanto stimate nella sua propria terra, che prima, che le lascino uscire, le cuocono accioche non si possano seminare altroue; & cosi affermano molti, che sono stati nell'Isola della laoa. & questa si crede essere la cagione, perche nell'Europa si corrompono cosi tosto. E' opinione di alcuni, che le Cubebe siano un'altro genere di Pepe; il che non è; perche il Pepe di Cunda non è diuerso da quello del Malabar;

bar; & quest'arboro è differente nell'Arboro, nel fiore, & nel frutto. Dalla medesima Cunda portano le dette Cubebe alla China per Medicina, & non per mangiare, come si fa il pepe. Della qual portano gran quantità.

Mattheo Siluatico dice d'auttorità di Serapione, che le Cubebe de Mori sono il Mirto saluatico di Dioscoride; & che la descrizione di Galeno intorno le Cubebe è quella di Dioscoride del Mirto saluatico. & la ragione, che perciò adducono, è molto debole, parendogli, che Dioscoride, & Galeno non potessero restar ingannati in niuna cosa, & lasciare di scriuerne molte, come nota Auerrois nel quinto del Colliger; perche certo molte cose lasciarono essi di scriuere, che non peruennero alla loro notitia. & quando Serapione, & gli altri Arabi parlarono di alcune Medicine dell'India di vdità; & quando essi vedeuano, che alcuna Medicina scritta da Greci, giouaua per alcuna cosa, subito diceuano; questa è Medicina usata da Greci chiamata col tal nome. il quale inganno, & confusione era aiutato dal non saper loro la lingua Greca; & per tal cagione errò Serapione, & lui imitò Pandetario, & gli altri. Ma che le Cubebe non siano il Mirto saluatico, è chiaro; perche il Mirto saluatico è quello, che chiamano *Ruscus*, ouer *Bruscus*, la cui molto conosciuta radice entra nel siropo di radici: & di tal parere è il diligente Ruellio.

Le Cubebe hanno buon'odore, & non hanno grani dentro; & il Mirto non ha odore, & tiene grani. Le Cubebe hanno il sapore acuto, & il Mirto dolce. Ruellio, & i Frati che scrissero sopra Mesue, hanno il carpesio per le Cubebe di Serapione, & di Auicenna; perche nelle com-

le cōpositioni; doue Galeno pone Carpesio, Serapione pone Cubebe: onde si conclude, ch'ello le faccia tutta vna cosa. Et che'l Carpesio non sia Cubebe, si vede per le ragioni dette, & per l'errore in questo caso di Serapione, il quale fece presupposito, che Galeno & Dioscoride douessero scriuere ogni cosa, & non lasciar di scriuere cosa alcuna. Dal che non seguìua altro inconueniente; poi che Dioscoride & Galeno lasciarono di scriuere delle Cubebe, come di cosa non peruenuta alla loro notizia, per rispetto d'esser Medicina forestiera, & nata in isole così lontane dal luogo dou'essi habitauano. Tanto più che Galeno dice esser il Carpesio vna certa herba simile alla Valeriana: & dice il Lacuna, che poi che la radice della Valeriana è sola in vso, si deue anco della sola radice delle Cubebe tener conto. Et Galeno parlando del Carpesio, giamai non parlò del suo frutto, ò semenza; ma solo de sarmenti, i quali dice esser simili al cinnamomo. Et dice il Lacuna, che per questo si possono intendere le radici per essere in se stesse sarmentose. Et così si risolue di prendere il Carpesio per le Cubebe degli Arabi. La quale opinione io lascio alla buona ragione, che la giudichi. Et posto che Auicenna, & Serapione conoscessero bene questa Medicina, non intendevano però bene Galeno, nè Dioscoride, come si conclude. Or perche dice il Ruellio, che miglior Carpesio è quello di Ponto, & che nella Soria ve ne è molto, & perciò allega Attuario. Ma non si fa che nè in Ponto, nè nella Soria siano altre Cubebe, eccetto quelle, che per mercantia portano d'India, le quali adoprano in gran quantità i Turchi, & Arabi per Medicina; & il principale effetto suo è per aiutare Madonna Venere. Ben poria esse-

re, che il carpesio hauesse la medesima potenza, che le Cubebe. Ma che non sia nè il Carpesio, nè il Mirto saluatico di Dioscoride, si può ben vedere; per cio che dice Galeno nell'Antidotario, che sono fusti, & le Cubebe, & il Mirto saluatico sono frutti molto conosciuti; onde non possono essere vna cosa istessa: & in quante Cubebe si traggono di laoa, mai non si trouarono fusti; nè è arbor satiuo, ma saluatico, & di vna sola specie. & dice Galeno nel libro delle facultà de semplici, che il Carpesio è simile alla Valeriana; benchè sia piu aperitiuo, & piu sottile.

A quello, che dicono i Frati, che ne hanno veduto di molte maniere, alcune senza sapore, altre amare, & altre buone; poria essere, che le amare fossero corrotte, & le altre buone, di manco tempo colte, & meglio conseruate. Appresso dicono alcuni, che le Cubebe sono semenze di Vitice; perche vna specie di femenza di Vitice ha il sapore del pepe, quasi come il sapore delle Cubebe. Ma che non siano femenza di Vitice, ò di Agno casto, si proua cosi nella differenza della pianta, & frutto, come nella potenza; perche le Cubebe sono molto amiche di Venere, & accrescono le sue forze, le quali indebolisce l'Agno casto.

A quello che dicono Antonio Musa, & Serapione, che non habbiamo le Cubebe; si risponde, che farebbe meglio dire, ch'essi si ingannarono nel confonderle col Carpesio, & col Mirto saluatico. Pandettario tiene, che Galeno chiamasse le Cubebe cauli; nel che si ingannò; perche è vna specie di Dauco saluatico.

Vfano i Medici Indiani le Cubebe per confortare lo stomaco, diminuire la Milza accresciuta, & oppilata;
per

per risolvere le ventosità, & per le freddezze della Matri-
ce; & la cosa principale, per la qual le vsano, & adopra-
no in gran quantità, si è, per li piaceri di Venere.

Le altre varietà d'opinioni, & confusioni, chi desi-
derarà di vedere, legga sopra di questa Medicina i Frati
nell' Antidotario di Mesue delle Cubebe; Il Brasauola;

Antonio Musa; Plateario; Pandettario; Lumina-
re maggiore; Simon Genouese; Serapione;

Galeno, Auicenna, Mattheo Siluati-

co, Hermolao, il Lacuna, il

Matthiolo, & altri, che del-

le cubebe, & del Car-

pesio confon-

dendo-

li

scrissero molte varie-

tà di confu-

sioni.



DEL FOLIO INDIANO. CAP. XIX.



L Folio Indiano, chiamato comunemente Cadegi Indi (del quale Auicēna scriue al capitulo 259.) è molto differente da quello, che Andrea Lacuna chiama Tembul, del quale scrisse Auicenna al capitulo 707. il qual Tembul è il proprio

Betele de gli Indiani; perche il Betel propriamente è chiamato da i Malabari (ch'è la terra doue piu si cerca) Betele. L'Arabo il chiama propriamente Tambul, & dicono che Tembul si è corrotto. I Persiani chiamano il Betele, Pan. I Turchi Iaprachindustani. I Decanini, Pan.

Questo è aromatico, cordiale, confortatiuo dello stomaco, resolutiuo delle ventosità, ristoratiuo de' denti, che cadono. Purga la testa, & lo stomaco, masticato con Cardamomo à digiuno. Al fine fa buon fiato; & ama le terre temperate, & vicine al Mare; & più le calde, che le fredde. E molto stimato nella China, doue non nasce, per esser terra fredda; nè anco nasce in Mozambiche, nè in Cofala, per esser terra calda; nelle quali vale molto in modo, che non vuole niun'estremo.

E il Betele tanto simile al pepe nel nascimento, ne' farmenti, nelle foglie, & figura; & nasce così vicino vno all'altro, che appena lo distinguono di lontano quelli, che non ne hanno buona isperiēza; perche si auiluppa per gli arbori come fa il pepe, (alao che ha le foglie piu grosse che il pepe; ma nella grādezza, & nelle fibre, ò nerui nō è diuerso. Ma dalle foglie della cānella, & del Malabatro è molto

è molto diuerso in figura, grandezza, odore, & sapore, & nelle fibre, ò nerui. Et non è nè il Malabatro, nè il Folio Indiano; perche il Folio Indiano, ouer Cade-gi Indi, ouer Tamalapatra (da gli Indiani, & da Greci, & Latini chiamato corrottamente Malabatro) è vna foglia molto simile alla foglia della Cànella, ò dell'Arácio; ma piu sottili nella pûta. Sono queste foglie di colore ver de oscuro. Hâno tre nerui fin' alla punta, vno nel mezzo, & gli altri due, che lo accompagnano. Il suo odore è molto soaue, & non tanto forte come quello dello Spico Nardo, nè come quello del Macis, & è piu congiunto all'odor de Garofani, che a quello della Cannella.

Queste foglie non nascono nell'acqua, (come per falsa informatione pensarono Dioscoride, & Plinio, i quali si ingannarono, pensando, che nascessero nelle Lacune, come le Lenti dell'acqua) ma sono foglie d'vn' arboro molto grâde, il qual nasce lunge dall'acque, perche è arboro saluatico, & montano) principalmente in Cambaia, doue ne sono molti arbori; le cui foglie sotto di questo nome Tamalapatra non si dimandarà in Specieria alcuna, che non l'habbia, in quanta quantità, che si vorrà.

Quanto a quello, che dice il Frate, il quale compose il Modus faciendi, che nella terra del Presto Giouanni si troua detta Foglia Indiana, & che alle sue mani peruennero queste foglie intitolate foglie dell'arboro della Cannella, & che non gli pareuano nate nell'acqua, ma sopra di arboro; & che in suo mancamento si potria pœnere Spico, ò Macis. Ben poria essere, che quelle fossero itate foglie di Cannella, benchè siano diuerse, perche la foglia della Cannella è un poco più piccola, & manco
acuta

acuta nella punta , che quella del Folio Indiano .

Si dubita appresso come possano uenire le foglie del Folio Indiano , nè della Cannella dalle terre del Presto Gio-uanni, nelle quali non si ha saputo, nè udito fin'hora, che si troui Cannella, nè Folio Indo . Nè vi ha persona , che quiui andasse , che ne vedesse ; come si fa ogni giorno , per lo molto commercio , che hora ui si ha piu che mai per innanzi sia stato .

Dice Dioscoride, che alcuni per la simiglianza dell'odore dissero esser foglie dell'arboro dello Spico Nardo, & che ricogliendole, le passano con vn filo ; & che cosi le conseruano per venderle ; & che nascono nelle Lacune di acqua , nelle quali se non sono abbrusciate , non nascono più ; & che il migliore è il piu fresco ; & quello che nel nero biancheggia è l'intero , e' fresco ; & che ha da ferire il ceruello col suo forte odore , & durar' in cotale odor molto tempo ; & che simigli al Nardo , & non habbia sapor di sale . Al che si risponde , che l'odor non è cosi gagliardo come quello del Nardo, poi che è piu soauaue ; & che il Nardo non è arboro , & che non cogliono a quel modo le foglie , nè le infilzano ; ma che le cogliono in gran quantità , & ne fanno legazzi , ò fardelli per venderle . Et poi che non nascono nelle Lacune , che ragione vi è , perche si debbano abbruscire le Lacune per loro rispetto ? Quanto al colore , elle sono d'un verde chiaro quando le cogliono ; & quando le conseruano vanno col tempo perdendo detta chiarezza , & cangiandosi piu in negre , & cosi restano d'un verde molto oscuro . Et è vero , che quello ch'è nuouo , & intiero , è migliore ; ma il suo odore non ferisce il ceruello tanto , come gli altri odori, che sono piu gagliardi . Et benchè Attuario dica,
che

che si chiama Tembul, nondimeno si ingannò come gli altri, poi che Tembul è il proprio Betele, & non il Folio Indo, come si è detto.

Plinio dice, che ue n'è in Soria con foglie ritorte, donde si caua l'oglio per l'unguento odoroso; & che nell'Egitto ue n'è più abbondanza; & che il piu lodato, & migliore viene dall'India; & che si genera, & nasce sopra l'acqua; & che ha piu odore, chel Zaffrano; & che tutto il nostro fa, & ha odore di Salvia; & che quello di manco bontà, è piu chiaro, & maggiore; & ch'è simile al Nardo; & che posto in vino, eccede a tutti gli odori; & che'l suo prezzo & istima fu in estremo; perche ualse fin trecento libre, & il suo ooglio fin' à seicento. A questo si risponde, che il Dottor Orta, & altri curiosi, & noi altri per la nostra parte habbiamo posto ogni diligenza per sapere, se si trouaua nella Soria, ò nell'Egitto; ma nè da Mercanti di quelle parti, nè da alcuni Medici e Speciali del Cairo, & di Damasco, & di Aleppo si potè sapere, se nō, che non vi era, nè sapeuano, che fosse nella Soria, nè nell'Egitto. Del suo odore ben si vede, che non è tanto come quello del Zaffrano, nè come quello del Nardo; nè ha che fare col Nardo, che viene da dugento leghe piu lunge dal luogo, doue si porta il Folio. Oltre di ciò il Nardo si semina, & il Folio è arboro molto grande, & saluatico. Et che posto il Folio nel vino, preceda a tutti gli odori, non ho che dire, se non che come al tempo di Plinio non si trouaua Ambra, nè Muschio, nè Bengioi, nè altri molti odori, ch'al presente ci sono, & la politia del viuere v'ha discoprédo, & accrescédo, poteua parere a Plinio questo il migliore. Ma s'egli ci fosse hora, ben si crede ch'egli parlerebbe altrimenti.

Et

Et non sia alcuno, che creda, che gli odori si siano perduti, anzi se ne sono discoperti molti più, che non erano innanzi; poi che hora il Mondo è più discoperto, & la politia, & delitie sono più accresciute. Galeno, & Rasis non dicono di lui cosa nuoua, se non solamente che hanno la virtù dello Spico. Auicenna dice, ch'è congiunto a questa medesima virtù, & che nasce in acqua, & in terra fangosa, senza hauer radice, come la lenticchia dell'acqua. Alcuni pensarono, che fosse così come le foglie della Ninfea, o Nenufari, & hauesse la virtù del L'aserpitio, & dell'oglio del Zaffrano; & che fosse più gagliardo; ma tutto il resto di questo è falso in Dioscoride, & Plinio, com'è stato risposto; perche Auicenna, Serapione, & Rasis non seppero più di questa medicina oltre i Greci, che solamente sapere, che il Malabatto presso a Greci era Folio Indiano, & traslatarono quello che dissero i Greci. Dissero di più a che gioua, ch'è per prouocare l'orina: & per lo mal'odor della bocca: & per conseruare i vestimenti, & guardarli da ogni generatione di tarli: & all'ultimo dicono, che gioua come lo Spico Nardo. Ma di tutti questi, li scrittori moderni, che confessano non lo conoscere, nè hauerlo veduto, si tiene che dicano meglio.

Dicono altri, ch'in suo luogo videro portar foglie dell'arbore de garofani; altri della Cannella, come disse quello, che fece il Luminare maius, che vn Mercante li vendette foglie di garofani, dicendogli, ch'era Folio d'India: & l'altro Frate, che fece il Modus faciendi, dice, che gli dierono per Folio Indiano, foglie di Cannella: Antonio Musa dice, che lo vide in Venetia, & che gli mostrarono il Folio Indiano della Soria, & quello dell'In-

dell'India; ma ch'egli non lo conobbe. Ma quegli che disse delle foglie de garofani, non douea sapere, che doue nasce il garofano, fin doue nasce il Folio Indiano, è nauigatione di due anni di camino, oltre la differenza ch'è tra loro due. Et quello, che disse delle foglie della Cannella; elle non sono Folio Indiano, ma poria essere che egli hauesse ritrouato le proprie della Cannella. Quanto a quello, che si poria metter in luogo di Folio Indiano, mancando di lui; il Dottor Orta è di parere, & con ragione, che si pongano in suo luogo foglie di Garofani; & non si trouando queste, ponghino Cannella secca, ò Spico Nardo; ma che non pongano Macis, per nõ gli esser cosi simile, come l'altre cose dette.





L Cate così chiamato volgarmente nelle Indie, & nella China, ò Cato (come alcuni lo chiamano in Malaca, doue si consuma in molto gran quantità; perche si mangia, & si mastica per l'ordinario col Betele) si fa di vnggrand'arboro chiamato nella terra doue nasce, Hac, ò Hic, com'è nella terra di Cambaia, nella quale si ritroua la maggior quantità; & nelle terre di Bazan, & di Manora, & di Daman; nella terra ferma di Goa; & in altre molte parti, benchè non in tanta quantità, come nelle prime. Dalle quali se ne leua gran quantità per Malaca, & per la China, & per l'Arabia, & Persia, & Corassan. ma à queste vltime se ne porta minor quantità, vsandone essi più per Medicina, che per mangiare, nè masticar col Betele. Ha quest'arboro la foglia minuta, & della guisa della foglia del Tamarisco alquanto maggiore, & non la perde in tutto l'anno. Fa fiori, & non frutti: & dicono, che i fiori son come quelli del Tamarisco, il quale non fa frutto, nè semenza. E' arborospinoso di molto duro, foldo, & pesante legno; & affermano, che mai non si putrefa, nè si corrompe con acqua, nè con Sole; & che resiste a' colpi per la sua durezza più che niun'altro legno; & così lo chiamano molti Legno, che sempre viue.

Di questo legno fanno i Trocisci Medicinali, per li flussi, & passioni degli occhi, per fortificar le gengiue, & i denti, de' quali caccia i vermi, se ve ne sono nati; & uccide i vermi del corpo. Fassene i Trocisci, pestando molto minutamente detto legno, & cuocendolo. Dapoi
che.

che si è ben pesto, formano di lui i suoi Trocisci, ò sonde con vna farina fatta d'una certa semenza negra, & minuta chiamata Nachani. Della quale fanno pane, come quello della Centena di Spagna, & con la detta farina, & cenere d'un legno negro, ch'è in quella terra, & senza di lei, fanno i suoi Trocisci, ò cillele, & le seccano all'ombra, perche il Sole non leui loro la virtù; & a questo modo l'vsano, & adoprano tutte quelle genti, & così lo fanno, & adoprano i molto discreti, diligenti, & politici Chini.

Questo Cate nō è medicina nuoua, nè hora si scriue di lei; perche tiene per certo il sauiο, & diligente Dottor Orta (& così lo terrāno quelli, che ciò bene considereranno) che questo è il proprio che chiama Galeno, plinio, Dioscoride, Auicenna, Serapione, & Rasis, Lycium, & i Greci λυκίον. perche si trouò prima in Licia prouincia della Turchia, ò perche quiui si trouaua migliore in que' tempi. Questo chiamarono gli Arabi Hacdohoc, & Hadad.

Et si presume, che questo sia il proprio Licio; perche tutti li scrittori antichi & moderni, Greci, & Arabi, & Latini antepongono il Licio Indiano a tutti gli altri; & anco perche al medesimo modo, che l'usano gl'Indiani, l'usano tutti; & nel modo di farlo sono poco diuersi; & perche tutte le cose, allequali gioua il Licio, gioua anco il Cate; al medesimo modo l'usano tutte quelle genti. Et poi che il Cate tiene le conditioni, & virtù, che tiene il buon Licio, non ho da ponerui scrupolo, perche gli Arabi non lo chiamano Cate; perche molte cose perdono il nome nella propria lingua coll'uso della lingua forestiera. Si verifica oltra di ciò con Ga-

leno, che questo Cate sia il Licio, il quale dice ch'è vn'arborospinoso, & che il migliore è quello dell'India, & che ve n'è molto in Licia, & in Cappadocia, & che ha virtù di ristringere, & di seccare. Con Plinio ancora, il qual dà auantaggio all'Indiano, & nel modo del farlo è quasi vna cosa istessa. Con Dioscoride appresso, che loda piu quello dell'India, & nella descrizione dell'arborro è diuerso poco dal Cate, & lo fa arborro piccolo, essendo grande; & dice, che si somiglia al Bosso, & che il più nasce in Licia, & Cappadocia. Et quando dice à che gioua, dice come gli altri, per ristringere, & confortare, & per risolvere le oscurità degli occhi; & per le asprezze, & pizzicore, & vecchie distillationi, che sogliono soprauenire alle palpebre: alle gengiue piagate; alle galle: alle labbra spesse: al sedere aperto; & alli riscaldamenti: a' flussi stomacali, & disenterie. Et della medesima maniera ch'egli dice, l'usano quelli di quelle parti. Auicenna lo chiama Haedhadh, & dice ch'è più gagliardo, & migliore quello dell'India, che quello che viene dalla Meca, il qual Cate di Meca dicono essere il proprio, che portano dell'India; & dice, che mancando di lui, si può ponere in suo luogo Sandalo, & Areca, ch'è la Noce Indiana, ò Faufel, come nel suo capitolo si dichiara. V sano di questo Cate gl'Indiani mescolato con la detta Areca, & con Betele, & da se solo senza altro mescolamento, così per le cose dette, come per la relaxatione, & mollificatione delle gengiue; & per beuer coll'acqua sopramodo per esser saporoso, lo tengono quelle genti in vso dal principio di quelle populationi.

Dice Rasis, che si fa di succo di Berberi fatto molto denso

denso per decottione: Il medesimo dice Serapione, chiamandolo Hacdhadh. Il Sepulueda dice, che lo fanno di fuoco di Matrisilua, & l'istesso dice Valerio Cordo. Antonio Musa dice, che non lo conosce, se non che per li segni di Dioscoride, gli pare che sia Bosso.

I Frati desiderano molto, che si ritroui il vero Licio; perche Feluz, haragi, che per consiglio d'Auicenna si pone in suo luogo, è l'arboro del Licio, secondo la tradizione del Bellunense, del quale similmente manchiamo: & che per ponerui in suo luogo Faufel, ch'è l'Areca, ouer Noce d'India, & Sandalo, è più difficoltà d'hauerli le Noci d'India: & confessano di non saper ben ciò che sia: il che potrà saper bene quello che non lo sapesse poi che se si domanderà nella casa dell'India, in Lisbona, si potrà hauer dell'Indie quanta quantità d'Areca, ouer Faufel, che vorranno & verde, & secca: & se in Ispagna manca, è per non usarsi troppo curiosità. Concludesi poi, che mancando questo Licio dell'India, si ha da porre in suo luogo il Licio di Licia: perche questa è la intentione delli scrittori: & mancando vno & l'altro, si usi quello che si fa di Berberis, & di Matresilua, ò de' Pruni saluaticchi astringenti. Et intendasi, che non si chiamò Licio per esser della Licia: ma perche quiui si trouò l'uso di lui, ouer quello di questa Medicina, che si assimigliaua à quello dell'India. Et così per mancamento del Licio dell'India si doueua usare di quello di Licia per ragione, poi che in niuna Regione non si usa tanto il detto Care, ò Licio, quanto nell'Indie, per li medesimi effetti, che dice Dioscoride nel libro primo al capitolo 112. & Galeno nel lib. 7. de semplici, & gli altri.



ENCHE nell'altro trattato, che speriamo di scriuere di tutti gli animali, serpenti, & augelli così della terra, come dell'acqua, che sono in quelle parti, tratteremo di tutte le pietre pretiose, & medicinali; m'è paruto nondimeno in questo luogo di trattare della Pietra Bezahar; della quale affermano con vna viuua voce tutti quanti quelli, che di lei scrissero, & quanti l'usarono, & vſano, ch'ella sia il più vniuersale & prestante antidoto contra tutti i veleni, & di tanta virtù, & efficacia, che non solo presa per bocca, ma anco applicata di fuori, gioua mirabilmente sopra tutti gli altri rimedij, & medicine contra veleno.

Questa pietra Bezahar si troua di varie forme, grande & piccola, & varia nella figura, & ne' colori; perche se ne troua di mezza ottaua di peso fino dodici, & quindici ottaue, secondo ch'io vidi; & altre si trouano maggiori di queste, secondo che dicono. Variano nella figura; perche alcune sono rotonde, come Nocelle, & Noci, & altre sono piu lunghe, come oui, & della medesima forma; altre triangolari; & altre schiacciate, come castagne; & in fine altre come colonne. Variano ne' colori; perche alcune sono verdi oscure, & altre di colore di Melenzana; altre piu oscure; & altre quasi gialle; & altre verdi chiare.

Si genera questa pietra dentro d'un certo ricettacolo particolare dello stomaco d'un animale, quasi di figura, & simiglianza di Caprone, tanto grande quanto vn-
grande

grande Montone , & alquanto maggiore, di color rosso, quasi come Ceruo, leggiero, & viuo di sentimento, chiamato tra Persiani Pazan. Trouansi di detti animali in alcune parti delle Indie Orientali, & nella Persia, & nel Corazan, & nelle Isole delle Vacche, che sono oltra il Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Ne sono anco nelle Indie Occidentali, secondo che riferisce Pietro di Osma, nella lettera, ch'egli scrisse al Dottor Monardes, dicendo, che nelle Montagne del Regno del perù si trouano alcuni animali, i quali sono quasi come questi dell'Oriente, ne' cui stomachi si trouano queste eccellentissime pietre; & così come queste pietre variano in figura, & in colore; variano anco nella sostanza, alquanto, & nel peso; perche della medesima grandezza, & corpo si trouano alcune più leggiere dell'altre; & altre più, ò meno dure; & con più, ò manco scorze, ouer camicie; & alcune si trouano tutt'uno fin'all'intimo suo; in altre alle fiate si troua vna cosa, come poluere; in altre alcune fiate vna cosa come herba, ò paglia secca, & minuta; & in molte trouano vna sola paglia molto sottile, & piccola dentro nel mezzo della pietra, sopra la quale pensano alcuni, che si formi questa pietra.

Chiamasi questa pietra propriamente tra Persiani, Arabi, & Corazani, Pazar, prendendo il nome dall'animale, nel quale si genera, il quale si chiama Pazan; altri chiamano questa pietra Belzahar; altri piu corrotamente la chiamano Bezar; & il volgo dell'India, & molti Portoghesi che lo seguono, & imitano in questo, corrompendole del tutto il nome, la chiamano pietra del Bazar, come se dicessero, pietra della Piazza, in quanto la Piazza tra quella gente principalmente in Malabar si chiama.

si chiama Bazar; & vendendosi queste alcune volte nelle piazze per pazar, ò Bezahar, che vuol dire contra veleno, o Signora, & Regina de veleni; i popolari la vennero a chiamar Bazar, che vuol dire Pietra del mercato, ò della piazza.

Di queste pietre si trouano alcune falsificate, le quali contrafanno tanto industriosamente (secondo quello che s'è potuto intendere) con creta, & calcina fatta di scorze di Ostriche, & con sangue secco, & delle medesime pietre Bezahar piccioline, tutto pestato sottilmente, & non so con che altro incorporato in modo, che paiono naturali, & vere Pietre Bezahar. Et perche tra loro, la pietra quanto è più grande, più vale (perche dicono essi, che quanto ha maggior corpo, tanto ha maggior virtù) le contrafanno i falsarij della grandezza, che loro pare di douerne hauer più vtile, & coprir meglio il loro inganno, il qual si conosce nella viuezza del colore, & nella pianezza & agguaglianza della scorza prima, nel peso, & nella leggerezza, & nella illustrezza, & nel romperla, o consumandola da una parte, nell'ordine delli sfogli, che ha di dentro (benche alcune se ne ritrouino senza) oltre di ciò si conosce nella sua sostanza, & nel ferrarla dentro del pugno della mano in modo, che per altra parte non possa vscirne il fiato, soffiadoui, se non per lei; la qual se è falsa, rompendola da vna parte, & soffiandoui, l'aere vi esce dall'altra parte, ò la pietra risuona; il che non auiene di quelle, che sono vere. La bagnano anco con la lingua dalla parte che vogliono, & la fregano vn poco sù la calcina, ò sul muro, ò togliono vn poco di poluere di calcina nella mano, & quiui fregano la pietra vn poco; & s'ella è vera, tinge subito la calcina

calcina d'un color verde bello; & se è falsa, non dà quel colore alla calcina; & se le dà alcun colore, è molto piu morto.

Vsasi molto ordinariamente in tutta l'India, Persia, Arabia, & China di questa Pietra contra ogni generatione di veleno, & contra tutte le infirmità velenose, malinconiche, & vecchie; nelle quartane, & febbri difficili, nella lepra, nella scabbia, nel prurito, & nell'ulcere vecchie; nelle impetigini, nelle Virueles, y serampion, nella colerica passione, & nelle infirmità pestilenti, & contagiose fa effetti grandi. Vsanla i lassi, & deboli per rinforzarsi, & rifar carne, & per diradicar ogni melanconia, & cattiuo appetito di mangiare; & per facilitar il parto, & cacciarne le secondine; per nettar le reni, & la vesica dell'arena, & materie grosse; & per li vermi, & morsi delle Vipere, & di tutti i serpi, & animali velenosi; & nelle ferite delle frecce velenose; & nelle aposteme maligne, poi che sono aperte; & nelle scrofole aperte si pone di detta pietra con meraviglioso effetto.

Queste sono le virtù & eccellenze di questa eccellentissima, & Bezahartica pietra, nelle quali tutte, ò per la maggior parte, io ho fatto isperienza di detta Pietra in terra, & in Mare, & in diuersi luoghi; & nel resto delle virtù, ch'io lascio di dire, mi rimetto a gli antichi, che di lei scrissero, inalzandola sopra tutte le Medicine, & rimedij che sono contra tutti i veleni; & a Moderni, come ad Andrea Matthiolo nel lib. 5. di Dioscoride, al capitolo 73. foglio 678. & al Dottor Garcia di Orta esperto nelle Medicine dell'India, della quale scrive egli nel suo libro al capitolo proprio di detta Pietra,

& al capitolo della Colerica passione; & ad Amato Lusitano nel libro secondo di Dioscoride alla narratione 39. foglio 270. & al Dottor Monardes, & a gli altri, che di detta Pietra scrissero. Tra quali si può vedere ciò che di lei dice vn Pietro d'Osma in vna lettera, che dal Regno del Perù scrisse al Dottor Monardes; le quali pietre del Perù (ch'è la parte sola nelle Indie Occidentali, doue secondo che afferma il detto Osma, si ritrouano dette Pietre) sono di minor virtù, che non sono tutte quelle, che si ritrouano nell'Oriente; le miglior delle quali sono quelle di Persia.

Queste pietre si crede, che si generino nelli stomachi di detti animali, mediate la virtù d'alcune herbe medicinali, che sono in quelle parti, doue trouano detti animali, delle quali si pascono. La qual Pietra si suole prendere da due grani di peso fin dieci, hauendo riguardo alla qualità del paziente, & alla sua infirmità.

Dicono, che alcuni Mori di Ormuz, & del Corazan prendono fin trenta grani di detta pietra di peso; & che ancora sogliono alcuni grandi, & ricchi purgarsi due fiate all'anno, & dappoi purgati, prendere per cinque mattine fin dieci grani di detta pietra in acqua rosa, dicendo che con questo si preseruano dalle infermità, & conseruano la sanità, & giouinezza. Altri la sogliono prendere, secondo che dicono, ogni quindici giorni vna volta per fortificar i membri principali, & per fortificare i membri genitali.

Affermano, che nelle parti, che sono detti animali, doue vanno ad ucciderli, i cacciatori conoscono nel vederli, qual di loro ha pietra grande, & dicono, che quello di loro, che ha gran pietra, camina piu greue, & malinconico,

linconico , che gli altri , & ſi muoue con molto minor
 leggierezza; & che alle ſiate ne ſogliono trouare alcuni di
 morti , ne' cui ſtomachi trouano pietre grandi . E' tan-
 ta la ſtima , che fanno i Gentili , & Mori di dette pietre ,
 che dicono , che ſe ben il Signor Dio creò il tutto per be-
 neficio dell'huomo , tuttauia , che in parte è male
 adoprare detta pietra con gente che non ſia
 nobile , & ben nata ; poi che per quel-
 li , che non ſono tali creò Dio in
 luogo della pietra Bezahar
 la radice della Mo-
 ringa , le cui
 virtù ſi
 vedranno nel
 ſuo capi-
 tolo.





L cordiale sandalo nasce in Timor, doue ne è maggior quantità, & doue lo chiamano Chandam, nome generale a tutti i vicini di Malaca; & gli Arabi corrompendo il vocabolo, lo chiamarono Sandal, nome commune tra tutti i Mori di tutte le nationi; & i Canarini, & Decanini, & Guzarati lo chiamano Cercandaanacem. Questo Sandalo si troua migliore, & in maggior quantità in Timor, & li d'intorno per quelle Isole, & principalmente il Sandalo bianco, & giallo; perche il rosso, ò vermiglio solamente si ritroua in Tanazarin, & in parte della costa di Charamandel; & da questa parte ttaggono tutto il Sandalo vermiglio, del quale si adopra nell'Indie molto poca quantità; perche solamente l'adoprano nelle febbri, & nelle infiammazioni. Il più si tragge per l'Europa; benché i legni del sandalo rosso, che sono molto grandi, vagliano più tra loro, che tra noi altri; perche adoprano questi legni grandi co' loro Idoli, & ne' loro Tempij. ma il bianco & giallo si adopra in tutta l'India, & per tutte quelle parti in molto maggior quantità senza comparatione, che nell'Europa; perche la maggior parte de' Gentili, & de' Mori d'ogni qualità si vngono il corpo più, ò meno con questo Sandalo disfatto in acqua, & pesto in pietra, come quelle de' Pittori; & questo fanno così per l'uso antico, che hanno di vngersi, & lauari il più di loro ogni giorno, come per render buon'odore, per esser gente molto amica de' gli odori, & per istar freschi rispetto al grande calore della terra. Il Matthiolo Senese dice,

se dice, che nasce in ambedue le Indie; il che s'intende in quella, ch'è di quà, & in quella ch'è di là dal fiume Gange. Il Dottor Garzia di Orta, come diligente, & pratico di quelle parti, afferma, che non nasce il Sandalo rosso, se non nell'India di quà dal fiume Gange; il qual fiume si chiama da quelli del luogo Ganga; & che l'altro Sandalo biaco, & giallo nasce oltra di detto fiume Gange; & perche per la simiglianza, & poco odore, che il Sandalo rosso, & il legno del Brasil hanno, gli confondeno alle fiate l'uno con l'altro; ma si distingue & conosce, perche il Brasil è piu dolce, & tinge le lane; & il Sandalo non è dolce, nè tinge.

Quanto al Sandalo bianco, & giallo, che nasce in tutte le parti delle Isole, & Porti di Timor, dice; che quello del Porto di Mena è il migliore di tutti; perche ha poco legno & molta ontuosità, nella quale ontuosità (ch'è l'oglio di dentro, ha l'odore; & che il Sandalo giallo del porto di Matomea non val tanto per hauere molto legno, & poca ontuosità; & il Sandalo del porto di Camanace vale molto manco, per hauer anch'egli molto legno, & poca midolla; & eguale à questo è il Sandalo del Porto di Ceruiago. Si ritroua anco Sandalo bianco, & giallo in vn Porto della Iaoa, chiamato Emberbali, il quale è d'un'odor molto gagliardo; & dura questo molto poco tempo; perche passato vn'anno, si tarla il legno, & cosi lo tagliano, & lo lasciano più nell'Vnto. Del Sandalo di Macazza non si fa conto, per esser tristo, & poco. Del Sandalo il migliore, & il piu stimato è il giallo, ò citrino; & dappoi di questo, quello dell'Isola di Timor, doue ne è molto del bianco, & poco del citrino, il quale è molto piu odorifero, & dura in lui più il suo odore.

Sono.

Sono i mercanti di quelle parti tanto delicati, & esperti, che in vedendo il Sandalo, subito dicono, d'onde egli è, & quanto vale. Benche questi Sandali siano diuersi in bontà & colore; nondimeno non sono diuersi gli arbori; perche sono tanto simili in ogni cosa (come dicono) che solamente quelli, che li maneggiano, & son di loro molto esperti, gli conoscono. Io, benche habbia veduto molto Sandalo di tutte le specie nelle Indie, sempre nondimeno l'ho veduto tagliato; & anco ne ho veduto rami con foglie secche; ma mai non vidi niuno di detti arbori verdi, nè mi son ritrouato tra loro. Notifi, che sono tre arbori, & non vno, nè due. L'arbor, secondo che dice il Dottor Orta, & altri affermano, è della grandezza d'una Noce. Ha la foglia molto verde, & minuta, della figura della foglia del Lentisco. Tiene il fiore azurro oscuro, & senza odore, & il frutto verde & insipido è come vna ciriegia alla figura; & quando è maturo, cade subito; il che si conosce quando si muta in negro. Questo non fu conosciuto dalli antichi Greci, nè da gli Arabi. Rasis non dice di lui che cosa egli sia, ma solamente a che gioui. Serapione antepone il citrino à tutti gli altri, & dice, che il rosso è dapoï di lui; & dice, che si tragge della Soria; & allega Galeno. Ma salua la pace sua, il Sandalo non nasce nella Soria, come bene si sà; anzi piu tosto è ordinaria mercantia, che si porta dalle Indie, & luoghi detti alla Soria. Bench'egli hauesse potuto intendere, che si traggeua della Soria, ma non che nasceua in lei. Quanto all'errore di allegare Galeno in questo semplice, non è merauiglia, che costume era de gli Atabi (per la stima che faceuano di Galeno, nell'udir dire ad alcun Greco, che Galeno parlaua

parlaua d'alcuna Medicina) benchè non lo vedessero , crederlo ; presumendo , che Galenò non hauesse tralasciato di conoscerle tutte . Quello che ne dice Auicenna , & Auerrois , già si è detto . A quello che dice Antonio Musa , che a Portoghesi si dee hauere obligo del Sandalo ; percioche lo conducono dal campo di Calecut , doue si coglie ; & che Calecut è la principal fiera , che sia nell'India , si dee sapere ; che la Città di Calecut , la quale fu già ne primi tempi , fu molto celebrata in tutte quelle parti , & tanto , che'l suo nome , & la sua grandezza non solo nell'Asia , ma in tutte l'altre parti del Mondo hebbe nome ; & in lei si faceua tal fiera , che da tutte l'altre parti quiui conduceuano ogni diuersità di mercantie ; & i Chini (come gente di que' tempi molto essercitata in cotale nauigatione , & grandi mercanti) teneuano in detta Città la lor casa di commercio , chiamate anco al dì d'hoggi Chinacota ; & portando questi molta varietà di mercantie , portauano ancor tra loro Sandalo , il quale vendeuano quiui ; onde veniua poi leuato per Ponente . Ma come gli habitatori di Calecut fecero vn tradimento a Portoghesi nel principio , ch'essi scoprirono quella terra , vedendosi i Portoghesi mal trattati , & poco sicuri nella inconstanza , & maluagità di quella gente ; se ne andarono al Re di Cochìn , il quale gli riceuette allegramente , & gli difese , & conseruò ; & i Portoghesi ne lo pagarono così bene , che di piccolo Re , lo fecero Imperatore , & maggior Signore di tutto il Malabar ; & gli furono grati , & gli sono hoggidì in ricompensa di quella amoreuolezza , & lealtà ; & insieme per molte fiate distrussero i Portoghesi Calecut , & castigarono la sua maluagità , & tradimento , & distrussero

fero la Città, & tutti i ricchi Mori, & mercanti, & le piazze nobili, & i mercati, ch'erano in quella, come nelle Croniche, & Historie dell'India potrà vedere il curioso. Per la qual cosa, per la molta abbondanza di Sandalo, che dalle altre parti portauano a vendere a Calecut (dove in que' tempi si distribuiua per tutte l'altre parti) non è merauiglia, che si ingannasse Antonio Musa, pensandosi, che ne campi di Calecut nascesse il Sandalo; nel qual Calecut sono molte montagne aspre, & dirupate, piene di Elefanti, Tigri, Porci seluaggi, Lonze, serpi de Capillo, & altre molte fiere; & i pozzi arenosi, & i campi sterili pieni di Palme, che producono il Coco, ò le Noci d'India (come nel suo capitolo si vederà) & tutto circondato da Mare, & da fiumi; & per questa cagione si finì & consumò già la nobiltà, grandezza, & ricchezza, & splendidezza del popolo di Calecut, & li suoi famosi mercati; & al presente trionfano i Portoghesi di tutte quelle parti, come assoluti Signori di tutto quel Mare, & coste; a quali non si dee meno (per hauerne scoperto, & fatti partecipi di tante, & così singolari medicine, & palesati tanti Mondi, & tante Regioni con le loro lunghissime nauigationi, & con la industria, & nobiltà de loro animi) che a Tolomeo per la sua dotta Cosmografia. Onde rra l'altre cose, & ricche mercantie, conducono hora quelli, che vengono di Malaca, & di que' Porti, le loro naui cariche di Sandalo alla Città di Cochin, & di Aguoà (scale principali dell'India per queste parti.) dalle quali si diuide il Sandalo così per queste, come per quelle per tutto il Malabar, & per Canara, & per Bengala, & per il Decanin, & per il Guzarate, & per Ormuz, & per l'Arabia; & la minor quan-

tità,

tità, e quella, che conducono per Portogallo, & Ispagna, & per tutte queste altre parti, doue se ne consuma molto meno che in quelle, come s'è detto.

A quello, che dicono alcuni, che il Sandalo Citrino si chiama Machazari, ò Mazahari, come dicono i Frati nell' Antidotario di Mesue al capitolo 15. De Aromat. ros. Gabrielis. foglio 70. Machazir, id est odoriferi; que quidem expositio bene conuenit Sandalo Citrino; perche il Sandalo Citrino è il piu odorifero, che tutti gli altri. Et dice Serapione, che quando si dice Sandalo, per eccellenza s'intende citrino; & cosi dicono i Frati, che non si troua Sandalo citrino nell'Europa, eccetto che nel Cerne si ritroua in molti legni; & cosi dicono altri, come il Sepulueda, il quale dice, ch'è meglio poner la metà di poluere di Sandalo rosso, & l'altra metà di bianco; & anco si loda, che ha veduto Sandalo giallo. A questo si risponde esser vero, che il Sandalo giallo, ouer citrino è migliore, & più odorifero, & di più valore; & che parimente egli è vero, che in quelle parti si troua molto Sandalo giallo, come s'è detto. Et che sia poco Sandalo giallo nell'Europa, anco questo è la verità. Ma la cagione di ciò, si è; ch'egli è più stimato, & piu si vende nell'Asia, che nell'Europa; & per questa cagione, & per la poca istanza & curiosità delli Speciali, non vien condotto in queste parti; onde non resta di venire, perche ne sia mancamento. Quanto al nome di Machazari, ò Mazahari, dice il Dottor Orta, che gli pare, che voglia dire tratto di Malaca, & che ponia esser che fosse questo nome corrotto, & dir, Mazafrani; che vuol dire, de gialli, ò de gli a zaffranati; il che pare piu a proposito, poi che Mazafrani vuol dire giallo, ò citrino; il quale è piu
R odorifero,

odorifero, come certifica Mesue, & i Frati nell'Antidotario al capitolo 261. foglio 446. dicendo; Reperitur quandoque scriptum Sandali Mahazari, quod accipitur pro Citrino. & Mesue de Aromatico rosarum, Sandali Machazari, id est, Sandali Citrini, qui sunt magis odorati. & il molto dotto Giouanni Fragofo dice nel suo de Aromat. rôf. Gabrielis, ex Mesue, per Sandalos Mazachari, Citrinos intellige odoratiores; ipsi enim sumendi sunt semper, quum Sandalorum simpliciter fit mentio. & alla fine, sia o d'una, ò d'altra maniera, tra Sandali il Citrino è migliore di tutti gli altri. Quanto alla mistura di poner vna metà di rosso, & l'altra metà di bianco, questo non è vsar del Citrino; anzi parrebbe che fosse meglio poner tutto del bianco; perche il bianco è piu vicino alla natura del Citrino; & perche ambedue si trouano in vna medesima terra: & il rosso nasce molto lontano dal luogo, doue nasce il bianco, & giallo; come nell'Isola di Timor, doue nascono i due: & il rosso in Tanazarin, terre che confinano con Malaca. Dicono alcuni, & affermano, che il Sandalo non ha odore, se non dapoi, che ha perso la scorza, & si è fatto molto secco.

Vn'altro legno odorifero, & che tien molta simiglianza col Sandalo bianco si troua in certe parti della costa di Melinde, & nell'Isola di San Lorenzo, & in alcune parti del Malabar, col quale si vngeno i Negri per li caldi; ma niuno di questi è Sandalo, nè corrisponde con le sue qualità. Questo legno odorifero del Malabar, (il qual si chiama tra loro Sambarane) vidi io in Tanor, & in Cranganor; ma non è Sandalo, nè i Medici di quelle terre lo tengono, per tale; saluo che dicono essere specie di lui,

di lui, & ch'è buon legno per la gente che poco può; & lo laudano per l'Erisipele, & infiammazioni; & vſano queſto legno, come il Sandalo vermiglio, ò roſſo.

Sono tutti i Sandali freddi nel terzo grado, & ſecchi nel ſecondo. Giouano, principalmente il giallo, ò Citrino, & bianco, contra i dolori della teſta da cagione calda. Et a deliranti, & che ſono apparecchiati a cadere in frenesia, applicandoli ſopra la fronte, & le tempie. Peſti, & infuſi in acqua roſa, & agreſto, temprano il grande ardore dello ſtomaco. Prendendoli per bocca, riſreſcano, & danno vigore nelle febbri ardenti. Applicandoli con acqua roſa ſopra il cuore, ſegato, & poſſi, allegrano & viuificano li ſpiriti vitali, meſcolati con le medicine cordiali. Il Sandalo colorito, ò roſſo, reſiſte al catarro, & alle diſtillationi, che ſcendono dalla teſta; & applicato con ſucco di Piantagine, o di Solatro, ò di Sempreuia, ò di Portulaca, è vtile alle infiammazioni; alla gotta calda; & contra all'apoſteme calde.

De Sandali ſcriſſe Auicenna nel libro de viribus cordis, lodandoli per fortificare il cuore, & per darli allegrezza; per la qual cagione ſi pongono nelle Medicine cordiali; & di tutti loro ſi fa nelle Specierie il

Diatrium Sandalorum

molto vtile per le

febbri putride.



TANTO intricato Labirinto, & varietà d'opinioni, & inconstanza di giudicio quello, che si troua scritto sopra del Nardo, che mi pare piu sicuro allegar qui ciò che di lui dice il Dottor Orta, & le sue qualità, & l'elettione; & lasciar il resto al curioso lettore, che lo legga in Galeno nel primo libro de Antidotis; & nel libro 8. de facultate simplicium medicamentorum; & nel libro 9. de composit. medic. secund. loc. in Philonis Antidot. & nel Matthiolo sopra il primo libro di Diosco. capitolo 6. & in Theofrasto nel libro primo, capitolo 10. & nel lib. 9. capitolo 7. & in Dioscoride nel lib. primo cap. 6 in Amato Lusitano libro nel primo, Dioscoride alla enarratio. 6. & nel Manardo Ferrarese al lib. 6. delle sue epistole nell'epistola 3. & al lib. 8. del medesimo volume nell'epist. 3. & in Hermolao Barbaro, & nel Ruellio, al lib. secondo nel capitolo 6. In Antonio Musa, il quale co i due compagni insieme con Plinio furono negligenti, al qual Plinio, secondo la verità, la ragione, l'isperienza, & la dottrina de Dottori in questo proposito allegati, pare, che non si debba credere a quanto scriue del Nardo nel libro 12. al capitolo del Nardo. Similmente potrà vedere il Lacuna nel primo libro di Dioscoride al capitolo 6. con le confusioni del Brasauola nel suo esame de semplici. Questo adunque è quello Spico Nardo anticamente apprezzato, col quale si faceua quel pretiosissimo vnguento

tanto

tanto stimato, & di tanto prezzo, che meritò per lo suo valore, che se ne facesse mentione nel sacro Euangelio, dicendosi, che quell'unguento poteua esser venduto per più di trecento danari; il che a quel tempo era grande valore. Et non è merauiglia, che fosse tanto stimato all' hora detto vnguento, che si faceua col Nardo, poiche mancauano à quel tempo i molti & pretiosi odori, de quali hora aboundiamo, & i quali così il tempo, & le delitie, come l'estrema diligenza, & lunghe nauigationi ci hanno disoperto.

E' questo Nardo il proprio, & vero, che di quelle parti ne portano, & nelle Specierie di continuo si adopra; & quello che da molti è desiderato, & da alcuni dubitato che sia d'esso, come dalla terza epistola del sesto libro del Manardo si raccoglie. Et se ad altri tempi ne era poco, & si falsificaua per lo suo molto valore (il quale secondo Plinio al libro 12. capitolo 12. era grande) al presente non si ha che temere di falsificatione, per esser molto conosciuto, & perche se ne porta con le naui Portoghesi dalle parti Orientali tanta abbondanza nel Ponente, che val così poco, che non porta la spesa à falsificarlo, come si faceua anticamente. Et anco se ne troua più hora che prima; perche con piu diligenza coltiuano quelle genti la terra, che lo produce, com'è in Mandou, & in Chitor, & in alcune parti di Bengala d'intorno al bellissimo fiume Gange, che da Indiani è chiamato Ganga.

Chiamasi il Nardo presso a que' Gétili Cahzcara; & Aui cēna con tutti gli Arabi, che hora si trouano lo dimandano Cēbul, che vuol dire in Arabico, Spica; & così lo chiamano in Arabico Cembul Indi; come se dicessero) Spica d'India.

d'India. Et quella, che noi chiamiamo Spica Celtica, chiamano essi Cembul Rumi, che è quanto a dire, Spica della terra de Rumi. Et non è merauiglia, che Mattheo Seluatico erri il nome, chiamandola Cenubel, o Cobel, poi che non sapeua bene la lingua Arabica, o per ventura i nomi si erano corrotti. Dice Dioscoride nel capitolo 6. del primo libro, che si trouano due specie di Nardo, vna delle quali si chiama Indica, & l'altra Siriaca, non perche si trouino in dette regioni; ma perche del Monte medesimo, doue ciascuna nasce, vna parte riguarda verso la Soria, & l'altra verso l'India: & parlando della elettione, dice, che tra Nardi Indici ne è vno, che si chiama Gangetico, per rispetto del Rio Gange, il qual passa presso ad vna montagna, nella quale egli nasce; & che questa specie, per cagione della molta humidità del luogo, è di minor virtù; benchè nasca piu alta: & che da vna sola radice produce molte spiche folte di molti capelli intricati & di grauissimo odore. Ma quella che nasce bene all'alto del Monte pare più odorifera, & ha la Spica corta, & è vicina d'odore al Cipero, & possiede tutta l'altre conditioni che la Soriana. Ma in tutte quelle parti non si conosce altra Spicanardi, se non quella, che nasce nelle terre di Chitor, & di Mandou, terre, che confinano col Deli, & con Bengala, & col Decan; & così queste terre, come l'altre molto piu innanzi, sono tutte in India. A quello che dice, ch'una è Indiana, l'altra Soriana; perche vna parte del Monte, doue ciascuna di queste nasce, mira verso la Soria, & l'altra verso le Indie; si risponde, che nelle Indie sono Monti, ne' quali nasce detto Nardo; & la faccia, o parte di detto Monte, che guarda verso il Ponente, dou'è situata

situata la Soria, è molto lontana; & oltra di ciò non nasce tutto nel Monte, che guarda verso la Soria, ma in molte parti di quella regione, doue lo seminano; & quello che nasce senza seminare, è in molto poca quantità.

Questa Spica cresce producendo dalla radice vn fusto corto sopra la terra, il maggior di tre palmi di grandezza, & altri più piccoli, & subito dalla radice esce detta Spica, dalla quale sù per lo fusto và producendo alcune spiche, & così la portano a vender à Cambaiete, Currate, Goa, & altri Porti del Mare, doue la comprano i Mercanti Arabi, Persiani, & doue si adopra molto; perche la minor parte si consuma in Europa. Appresso non tengono in quei luoghi vna migliore dell'altra; che benche alcuni di questi Nardi siano sporchi per essere molto pieni di poluere fatta da capelli della propria Spica, non se ne curano però i Mercanti, ma tutte lo comprano; perche si seruono della detta poluere per lauarsene le mani. Quelli che la coglieno, & portano a vendere, dicono, che nasce nelle valli, & ne' Monti, & non tengono per migliore vna dell'altra, che tutte mescolano insieme: nè l'auantaggio della grandezza è molto da vna all'altra spica; & l'odore è tutto vno di quello, che è fresco; perche il vecchio perde parte del suo odore.

Plinio dice, ch'è vn fruttice piccolo, & negro, & debole, & ch'una specie, la quale nasce d'intorno al fiume Gange, è del tutto biasimata; & poi gli dà molto prezzo. Ma come s'è detto, in quelle parti non si troua altro, ch'vna sola Spicanardi, la quale è quella, che si porta a queste parti del Ponente; & tutta viene d'intorno al

no al fiume Gange. Di questo solo, poi che altro non è, si vagliono tutti i Medici Arabi, Persiani, Indiani, & Turchi; così nelle loro terre, come nell'India, doue molti habitano, medicando così i Re, & Principi con detta spica, come l'altra gente.

Del prezzo e gran valore, nel quale era, non ho che dire; perche di ciò direbbe Plinio più il vero, che della descriptione della Spica; percioche in que' tempi non erano quelle parti così discoperte, conosciute, & camminate, come al presente; nè vi era con loro il commercio; che hora vi è. Per la qual cosa non è merauiglia, che valesse molto prezzo, & non se ne sapesse la verità così certa, come al presente. A quello che dice il Lacuna nel capitolo 6. del primo libro di Dioscoride, prima; che il Nardo, che ordinariamente ne vendeno nelle Speciarie non è Spica, ma radice; non contradice Dioscoride, quando afferma, che il Nardo Indico da vna sola radice produce molte spiche. Dice poi, che la Spicanardi è hauuta in sospetto nell'India; perche di lei si fa vna specie di veleno mortifero, chiamato Piso, il qual non solamente beuuto, ma applicato all'huomo, quando Suda, lo uccide; onde l'uso del Nardo in quelle parti viene tenuto per sospetto. Dice di piu, che viene della Soria. Ma la Spicanardi è quella, che s'è detto, & in tutte le parti dette si vsa, & se ne consuma in molta quantità; & tra Mori, & Gentili se n'adopra molta, & non hanno il suo uso in sospetto, nè in tutte quelle parti si fa fare della Spicanardi cotal veleno; nè veleno che si chiami Piso mai il Dottor Orta con la sua diligenza non potè conoscer nell'India, nè io stesso per quelle parti; benchè ne dimandassi a molti.

Il maggior veleno che tra loro habbiano , è quello chiamato Bicho di Ormuz , il quale è come vno Stinco , del quale , & del suo horribilissimo veleno , & della sottile , & diabolica arte , che hanno per vccidere con lui , si dirà nel libro de gli animali . Oltra questo mortifero veleno vi è la Manga feroce , della quale s'è parlato ; & appresso il veleno che fanno delle barbe della Tigre ; & vn'altro d'un'herba lattuosa , della quale ha molto abondanza nel Malabar ; & anco vñano per veleno il Napello .

Quanto al venire della Soria , si ha da sapere ; che lo portano d'India in Alepo , ch'è in Soria ; & di Alepo in Veneria . Così s'intende quello del Sepulueda , de Spica Alcep , cioè , Spica di Alepo ; perche Alepo sempre fu capo della Soria , & principale scala dell'India per Ponente , com'è al presente . L'altra specie detta dal Sepulueda Satiach , & Satiach , vuol dire Satingan , ch'è vn porto molto celebrato in Bengala , dou'entra il fiume Gange . Così resta a noi il nostro antico , & celebrato Nardo , il quale si può vñare senza sospetto di falsificatione ; perche tutto è fresco , e buono ; & se è vecchio , si conosce nel mancamento del suo odore , il quale con la vecchiezza se gli diminuisce .

E la Spicanardi , secondo Galeno al libro 8. della facoltà de semplici medicamenti , calda , secca , & astringente , vñile al fegato , & allo stomaco , alla retentione dell'orina , al ventre , al petto , & alla testa . Il resto a che serue si può vedere nel capitolo 6. del libro primo di Dioscoride con la sua elettione . Si suole mescolare la Spicanardi col Rhabarbaro , non per

S resiste-

resistere ad alcuna sua malignità (che non è nel Rhabarbaro) ma per fargli piu aperta strada.

Tuttauia tra buoni Medici si

tiene per meglio à

far questa me-

scolan-

za

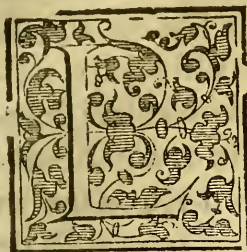
con Cinnamomo

in luogo di

Spica.



DELLO SCHINANTO. CAP. XXIII.



V S A T O Schinanto , chiamato da Latini *Iuncus odoratus* , da Catalani *Palla de Camel* ; da gli Italiani *Giunco odorato* , ò come lo chiamano i Francesi , *Paisture de Chameaulz* , si è la *Palla de Camelo de Portoghesi* , ò *Paia de Meca de Castigliani* ; la quale si chiama *Cachabar* , & *Haxis Cazule* in *Mascate* , & in *Calayate* terra del' *Arabia* , doue n'è tanta, quanta è l'herba in *Europa* , doue pascolano gli armenti . Questa nella *Persia* , che confina con le dette terre , si chiama *Alaf* , che vuol dire herba ; & nell' *India* il suo nome volgare si è *Erua di Mascate* , ò *Palla di Meca* . Dalla qual *Meca* , caminando per terra , sono le dette terre molto vicine : & così gli *Arabi di Mascate* , & di *Calagiate* vanno in breue tempo per terra a *Meca* , per esser molto piu vicine , che per mare . Et chiamarle *Pascolo* , ò *Paglia di Camello* non è molto fuori di ragione ; perche nelle terre , dou'è quest'herba , sonò molti *Camelli* ; tuttauia non sono essi soli , che pascolano di detta herba , & de suoi fiori , perche dell'istessa (come herba & pascolo commune , & ordinario ch'ella è , & in molta abbondanza) mangiano , & si nutriscono i caualli , & Muli ; & tutto'l resto de gli armenti , i quali sono in gran quantità .

E' tanta quest'herba , che oltre i molti fasci , che i *Marinari* portano nelle *Nauì* per vendere ; i *Mercanti de caualli* ancora ne portano molti legazzi & fardelli , per pòner nelle nauì sotto i piedi de caualli , accioche la loro orina , & sterco non faccia mal'odore , & accioche

stiano piu netti, & piu caldi; & lordandosi vn letto di detta herba, lo gettano in Mare, & ne fanno vn'altro di netta. Et benche in Arabico si chiami Cachabar, & Haxis Cazule; tuttauia la chiamano in altre parti dell'Arabia, Adchar, che cosi la chiama Auicenna. Serapione la chiama Adcher; & questo è il piu ordinario nome tra Medici Arabi, & Persiani, che si ritrouano in India. Il fiore di quest'herba, chiamano Foca, il quale mai viene con la paglia; perche non fanno quelle barbare, & seluaggie genti (doue ha quest'herba) caso alcuno del fiore; & li Speciali dell'India non vi pongono diligenza d'hauerli: onde si hanno per corrotti i nomi, che Mattheo Siluatico gli pone di Azquir, & Adcaram. I natij del luogo, doue nasce quest'herba, non l'usano tanto in Medicina, come gli Arabi, & Persiani: perche il piu che se ne seruono, si è per lauarsene con la sua acqua. Dioscoride nel libro primo al capitolo 16. dice, che questo Iunco odorifero si troua in Africa, & nell'Arabia, & nella regione Nabathea, donde viene il piu eccellente, & che prossimo a questo in virtù è lo Arabico, chiamato Babilonio da alcuni, & da alcuni altri Theuchitis; & che il peggiore di tutti è quello, che nasce in Africa; & che seruono all'uso quotidiano i fiori, le canelle, & le radici. Il Lacuna dice, che dello Schinanto ne manca il medesimo Schinanto, ch'è il fiore. A questo risponde il medesimo Garzia Orta; ch'egli è vero, che si troui nelle dette parti, & che tutte sono sotto il nome di Arabia, & che quanto alla region Nabathea (la quale è prouincia dell'Arabia presso alla Giudea detta cosi da Nabatoch nipotè del Re di Persia) non si certifica, se quiui si troui, ò nò; perche i Medici, che furono

in

in Hierusalem, & in Galilea, & in que' luoghi, gli difsero, che tutto lo Schinanto, che si adopraua là, era portato dal Cairo: & che questo del Cairo non sapeuano essi, se era di là, ò se vi si portaua dalla costa di Mascate; & essendo le genti di quelle parti poco curiose, che non è merauiglia, se non si sa di molte herbe medicinali, & che poria ben'essere, che si trouasse in Babilonia. Et perche Dioscoride dice, che il peggior di tutti è quello, che nasce in Africa, & non nomina la parte d'Africa d'onde viene il cattiuo; non ho da dirne altro.

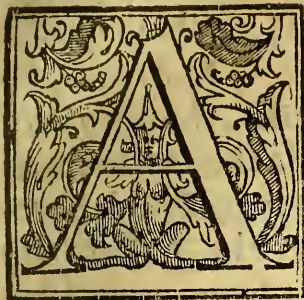
Quanto al fiore (chiamato Schinanto corrottamente dal vocabolo Greco Schēnu anthos, come è adire, fior di Gionco; perche Anthos in Greco significa fiore, & Schēnos il Gionco) egli è vero, che'l fiore di questo gionco odorifero si è perduto d'usare per la poca diligenza de Medici, & delli Speciali. Et si dee notare, ch'ogni fiata, che si ponerà questo nome, Schēnos, si ha da intendere il Gionco odorifero. Cornelio Celso lo chiama Gionco rotondo, & quasi tutti i Greci gionco odorifero. Il chiamarlo Celso Gionco rotondo, col qual ha qualche somiglianza, benchè non cresca tanto alto, auiene per far differenza dal Gionco triangolare; & gli altri lo chiamano Gionco odorifero, per fare differēza dal commun Gionco. Dice anco Auicenna, ch'vno è Arabico, & di buon'odore; & l'altro della terra dell'Agiami; & questo è quello di Damasco. Dice di piu Auicenna, che lo Schinanto ha il frutto negro, allegando Dioscoride. Ma potrebbe essere, che il Dioscoride, doue Auicenna lesse così, fosse errato, o fosse errore del suo traduttore, poi che Dioscoride non dice così. Serapione dice allegando vn

do vn Bonifaa, che lo Schinanto è vn'herba, che ha le radici sotto terra, & che ha molti rami sottili, & duri, & che ha il frutto simile a' fiori delle canne, & che'l piu sottile è minore, & che poche fiata nasce solo; perche quando si vede vna di queste piante, se ne scopre molte d'intorno di lei; & che nasce nelle Isole, & ne' prati; & che quando si secca, resta bianco. Ma già si è detto, che lo Schinanto non è pianta, ma herba, come dice il medesimo, il quale mostra negligenza à chiamarlo vna fiata herba; & l'altra pianta; & non nasce nelle Isole, ma nelle terre dette. Quanto all'odore, quello che ha lo Schinanto fresco, è buono; ma non l'ha di rosa; & non è da merauigliarsi; percioche poche fiata si dà nel vero con propria comparatione nelle cose di buon'odore. Mattheo Siluatico dice, che si conserua per dieci anni; il che mi par che non farebbe merauiglia per esser herba, che ha poca humidità. Ma questo che dice, s'intende non le restando l'odore, & nelle terre asciutte, & lunge dal Mare; perche nelle marine, & humide, non si conserua, & dura poco. I Frati dicono, che non è fiore, ma solamente radice, & paglia; & che la paglia, che nelle Specierie si vende per Schinanto, non ne è altrimenti, come è opinione di molti dotti; & che non è quello di Dioscoride, considerandone bene i segni, che gli assegna; & che non ha le radici notabili per l'uso della Medicina, ma capillari, piccole, & di niuna forza; & che molti credono, che la radice del Calamo aromatico sia la radice dello Schinanto; & che altri tengono che la radice della Galanga sia dello Schinanto, con quel di piu che nel luogo recitato si può vedere. Il che esser tutto contrario potrà vedere chi è curioso, & non affettionato così per

fi per via d'esperienza, come per la riprensione, che in ciò loro dà Andrea Matthiolo sopra il cap. 16. del lib. primo di Dioscoride; notando quiui i manifesti errori, che in ciò hanno commesso; & mostrando, che non hanno inteso i Frati Dioscoride, nè gustato lo Schinanto; & che se l'hanno veduto, dee essere stato tanto vecchio, che hauea perduto l'odore, & sapore. De i medesimi errori gli nota Amato Lusitano nel libro primo di Dioscoride alla narratione 16. Dal che si raccoglie la negligenza de Reuerendi Frati in questo caso, i quali (benche siano ripresi da altri, che hanno veduto, & conosciuto il contrario) non patiscono offesa nella loro dignità, & sapere. Et se bene tutti i segni di Dioscoride non conuenissero allo Schinanto; non resta perciò di essere quello, che sempre fu, & per tale lo chiamano, & usano i Medici famosi di quelle parti; & il fiore chiamano Foca, come s'è detto, & confessano questi nomi essere Greci, ad imitatione de i quali lo chiamano Schinanto, essendo essi Arabi, di natione. Il che è proua stretta, poi che per ragione meglio lo doueano essi conoscere, che Dioscoride, essendo quelli di Mascate per terra vicini a Meca. A quel che dice, che è Calamo aromatico, non ho che dire di lui, poi che lo Schinanto assomiglia il Gionco; & il Calamo aromatico ha le foglie, come l'Acoro; & il Calamo è molto piu caldo, & ha la radice molto maggiore; & lo Schinanto nasce in Mascate, come s'è detto; & il Calamo nell'India, donde lo portano per mercantia nell'Arabia, come al suo capit. si vederà. Tuttauia egli è ancor peggio a dire, che sia Galanga; poi che la Galanga nasce nella China, la quale per lo manco è lontana dieci mille leghe da Mascate; & nella radice &
fiori

fiori sono così diuerſi , che non ſi ha doue compararli , come nel capitolo della Galanga ſi vederà dipinto , la quale naſce in Goa ſeminandoſi , & lo Schinanto naſce in tanta abbondanza in Maſcate , come s'è detto, ſenza ſeminare . Dal valor loro anco ſi laſciano ben conoſcere ; perche quelli che daranno Galanga , & Calamo per Schinanto , reſtaranno bene ingannati nel prezzo ; poi che dal molto , che vagliono queſte due medicine , al poco che vale lo Schinanto , non è comparatione . Quelli poi che non ſi contenteranno del vero , & non vorràno laſciare di ſtar proterui nella loro pertinacia , ſtiano nelle loro confuſioni quanto vorranno . Ma chi vorrà vedere piu chiaramente quanto i Frati al luogo citato ſi ſiano ingannati circolo Schinanto , leggano , & veggano Amato Luſitano , & il Matthiolo ne luoghi detti , & vederanno la verità , tenendo lo Schinanto freſco nelle mani .

Dello Schinanto Galeo nel libro 8. de medicamenti ſemplici dice coſi ; Schēni anthos modicè calfacit, modicēq; etiam adſtringit, nec planè a tenuitatis natura alienus eſt. Quocirca his de cauſis vrinam mouet, mēſesq; ciet adhibutum ſiue in fomentationem , ſiue in potionē. Prodeſt & iecoris & ſtomachi, ac ventris inflammationibus . Magis eo adſtringit radix. Quod verò florem vocāt, calidus eſt : porrò in omnibus ſui partibus, in alijs magis , in alijs minus guſtantibus apparet adſtrictio . Proinde medicinis , quæ Hæmorrhoidicis , ſiue ſanguinem reiicientibus exhibentur , commiſcetur.



LOES, ò Aloa, è Latino, & Greco; & gli Arabi lo chiamano Cebbar. I Guzzarati, & Decanini, Areaa. I Canarini (che sono gli habitatori alla riu del Mare) lo chiamano Catecomer. I Castigliani Aziuar, I Portoghesi Azeure, ò Aze

uar. Si fa egli del succo d'un'herba, la quale è chiamata in Portoghese Herba Babosa. Di questa herba è molta quantità in Cambaia, & in Bengala, & in altre molte parti. Ma quella di Socotora è molto piu lodata, & è mercantia per Turchia, per Persia, per Arabia, & per tutta l'Europa, & perciò lo chiamano Aloe Socotrino. Questa Isola è lontana dalle bocche dello stretto del Mar rosso cento & ventiotto leghe; onde si può dir che sia tanto dell'Arabia, quanto dell'Ethiopia; poi che delle bocche dello stretto vna parte è Arabia, l'altra Ethiopia; & non è questa doue si fa, Città, come dice Andrea Lacuna; ma tutta l'Isola; la quale non ha Cittadi, ma populationi con molti armenti. Non si lastrica la terra per cogliere la lagrima, che ui cade, perche non è Città, nè nell'Isola si troua tanta politia. Nè si falsifica per la molta abbondanza, che in quell'Isola si troua di detta herba, ma per la poca diligenza, che i Negri di quella terra usano nel lasciar mescolate dell'altre herbe, che con quella chiamata Babosa si mescolano nel coglierla; perciò non pare che sia vno così buono come l'altro. Non si creda, che sia migliore quello di cima, che quel di mezzo, & peggior quello più sotto del fondo; nè è pieno di arena,

se si fa con diligenza; perche tutto quello di quella Isola è buono. Nè si falsifica con Gomma Arabica, & Acacia, come dice Plinio, & Dioscoride; perche in quella terra ha molto poca, ò niuna Gomma, & Acacia, secondo quello, che si fa. Ma poria esser, che detto Aloe si falsificasse in altra terra: & non fa al caso il nome di chiamarlo succo citrino, dicendo che per essere di Socotora, è migliore; perche i Persiani, Arabi, & Turchi in Ormuz (doue lo portano a vendere) fanno molto bene discernere vno dall'altro. Et oltre la fama commune, informandosene molto bene il Dottor Orta da vn ricco mercante, & buon letterato al suo modo, chiamato Cogeperculin (il quale nell'India seruiua a quel tempo di Secretario a Gouvernatori) come si chiamasse l'Aloe in Turchesco, Persiano, & Arabesco; gli disse, che in tutte quelle lingue era nominato Cebat; & similmente gli disse, che il migliore di tutti era quello di Socotora, & che ne era in altre molte parti dell'India, donde lo portauano ad Ormuz, & Aden, & a Gida; & quindi per terra lo portauano al Cairo, di onde poi era portato in Alessandria per il Nilo; & che facilmente conosceuano i Mercanti quale era quello di Socotora, & qual quello di Cambaia, & dell'altre parti. Et dapoi di questo andando il medesimo Dottor Orta a visitare il Nizamoxa, ch'è vno de maggiori Re di Decan, chiamato Onizamaluco; il quale oltre all'essere letterato al suo modo, tiene ancora presso di se buoni Medici della Persia; della Turchia, a quali dà grandi entrate, & salarij: & da questi dice, che seppe questo piu particolarmente; & che gli dissero di piu, che si conosceua, & distingueua quello di Socotora; perche in lui si adunauano bene tutte le

sue

sue parti insieme, & nell'altro Aloe non faceuano perfetta mistione; percioche il succo era di diuerse herbe; & che questa era cosa molto nota; & che l'istesso Re hauea sempre di quello condotto di Socotora. & così non sono due, nè tre specie, come dicono i Dottori, ma vna sola; & questo ha da intendere colui, che non vuole, che il luogo varia la specie, che solo ve ne è di buono, di tristo, & di sofisticato. Di modo che nè anco l'herbe non sono diuerse in bontà; perche la diuersità in bontà non fa, che le parti non si mescolino bene, poi che sono d'una specie istessa. Et che alcuni Dottori lo chiamino succo Citrino, non è merauiglia; perche non hebbero la mira, se non al colore. Ma la verità è, che si chiama così.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, & Plinio, che'l migliore di tutti è quello dell'India; & altri dicono, che è quello d'Alessandria; ò di Arabia, non si intenda semplicemente, che quello portato dall'India fosse migliore, ma che prima fosse portato da Socotora in India; perche già ho detto, che portano Aloe di Cambaia, & di Bengala ad Ormuz, & Aden, & in Giudea (come noi altri corrompendo il nome lo chiamiamo, perche essi lo chiamano Gida) & tutto che ne portino sempre d'altre parti, & che ne portino d'ogni guisa, tuttauia quel di Socotora è il migliore. Et quel che dice Mesue, che ne ha vno condotto di Sacotora, & l'altro di Persia, & l'altro d'Armenia, & l'altro d'Arabia; in ciò dice men male degli altri, perche tutto quello, che dell'India portano a Portogallo, è condotto da Socotora in India: & quando dicono condotto d'Alessandria, intendasi, che negli anni passati si portaua molta quantità di Droghe ad Ormuz, & di là a Bazora, & di là ad Aden, & a Gi-

da, & quindi per terra con le carouane de Camelli la portauano al Suez, (il quale è termine, ò gomito del Mare) & ad Alessandria Porto del Nilo donde poi andaua nelle galee di Venetia, per venderli, & comunicarli a tutta l'Europa. Et non perche in Alessandria vi si trouasse Aloe, perche quiui si faccia, nè manco ha Riobarbaro in Alessandria. Mattheo Siluatico lo chiama Saber, ò Canthar, o Reamal: & Serapione Saber, douendosi chiamar Sebar: ma questa è colpa del traduttore, ò del tempo che tutto gualta & consuma: però egli lo chiamò Sebar: & così stà nell'Arabico, Sebar.

Presso a Fisici dell'Arabia, & Persia, & Turchia, si vfa molto questa Medicina; percioche sono essi instrutti d'Auicenna, ch'essi appellano Abolahi, & da suoi cinque libri de Canoni: & da Rasus, che chiamano Benzacaria: & da Hali Rodoan, & da Mesue, tutto ch'egli non sia questo che noi vsiamo. Hanno ancora tutte l'opere d'Hippocrate, di Galeno, d'Aristotele, & di Platone, tutto che non le habbiano così intiere, come sono nel fonte Greco. I Fisici Gentili dell'India l'usano ancora nelle purgationi, & contra i vermi, & ne collirij; & anco quando vogliono incarnar qualche piaga: & tengono perciò nelle loro Specierie vna Medicina chiamata Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, la quale essi chiamano Bola: & questa vsano molto per medicar caualli, & per ammazzar i vermi delle piaghe; & però non è marauiglia, che presso di noi si chiami l'Aloe malamente Cauallino, come scriue vn'auttore moderno, dicendo, che'l piu tristo si consuma da Maliscalchi. Ma l'opinione del Dottor Orta, si è, che l'Aloe chiamato Cauallino non si adopri nè per huomini, nè per caualli, ma ben
del

del Socottrino . Di maniera che quello che dice Serapione per autorità d'Alcanzi, si deue intender, che per medicar caualli , & piaghe si può vsare con manco spesa il Cauallino . Et dice egli , che vn gran Medico Gentile del gran Soldan Badur Re di Cambaia per medicina molto familiare, & benedetta prendeu a pezzi delle foglie dell'herba , della quale si fa l'Aloe , & cocendoli con sale , daua di questa decottione a beuere fin'al peso d'otto oncie , per la quale si purgauano quattro , ò cinque volte senza molestia , nè danno alcuno : & io vidi vsar di questa decottione , che il Dottor dice, in molte parti dell'India : & nel Malabar si tiene per medicina molto familiare , & senza timore la danno a fanciulli , & a donne grauide con questo ordine ; Prendono fin'a tre oncie di questa foglia , & fatta in pezzi , le pongono due dramme di sal grossa , & a fuoco lento le danno vn boglio , & colata l'acqua , le pongono fin'un'oncia di Zuccaro , & la lasciano tutta la notte al sereno , & la mattina (come a dire alle sei hore dopo mezza notte) danno di quest'acqua cosi fredda a quello , che vogliono purgare , & non lo lasciano dormir sopra: ma se vuol passeggiare per l'alloggiamento , fa migliore effetto . Passate tre hore dappoi tolto , prende quattro oncie di brodo di pollo con alquanti grani di Mastici, & vn'hora dappoi mangia , & beue il vino ben temperato : & trouasi , che questo fa buono effetto . Si varia la quantità di quest'herba , & acqua , secondo il soggetto che l'ha da prendere . & tanto è in vso questa maniera di purgare per gente nobile , com'è anco la Manna , & la Cassia verde in conserua di Zuccaro , che per marauiglia non ne uogliono alcun'altra delle nostre Specierie . Nella Città di Goa si dà quest'herba pe-

sta,

sta, & mescolata con latte a quelli, che hanno piaghe nell'eremi, ò nella Vesica; & a quelli che fanno renelle per via dell'orina. Si vfa anco l'Aloe nelle rotture de piedi de falconi (come nell'Europa fanno li Strocchieri) & per maturir i Phlegmoni. Onde non par che'l Matthiolo Senese dica bene, quando dice, che quest'herba è piu per vederfi, che per l'uso della Medicina. Vfsano i Medici Indiani di maturir l'aposteme calde con quest'herba arrostita nella cenere calda, & pestata con butiro; & se vogliono maturirle piu tosto, le aggiungono fior di farina di frumento, & fungia di Porco. Antonio Musa, & altri moderni dicono, che l'amaritudine manca a quest'herba in Spagna; il che non è in quelle di quelle parti, le quali amareggiano molto; & tanto piu, quanto piu sono vicine alla radice, con vn graue odore in tutta, benchè nella cima delle foglie non sia punto amara. Quel che dice poi Antonio Musa, che quel di Socotora è piu amaro; è falso; perche tanto amareggia quello dell'India, quanto quello di Socotora; & quel di Spagna non tanto; benchè in alcune parti di Spagna, & in molti luoghi di Portogallo ho trouato quest'herba tanto amara, quanto quella, che ho gustato nell'India, & di cosi tristo, & peggior odore. Dice il Siluatico, & Plateario, che tutte le cose amare quanto sono piu amare, tanto sono miglieri, eccetto l'Aloe; & Antonio Musa mostra di sentir il contrario; & à mio giudicio meglio; perche il sapore amaro preserua da putrefattione, & fa altre buone operationi. Delle medicine, dou'entra Aloe, se si hanno da prendere a digiuno, ò doppo mangiare; & se si ha da tardar troppo a mangiar dapoi, parla Galeno, & commanda, che se ne diano cinque pillole tanto grandi quanto

quanto grani di ceci, per li dolori della testa. Et Plinio dice, ch'è molto buona medicina; & che dapoi presa, fra poco spatio si prenda il cibo, il quale ha da essere poco, & buono. Questa è molto buona pratica, & molto usata da Fisici Mori di quelle parti, perche essendo l'Aloe medicina debole, non opera se la natura non viene fortificata, con vn poco di cibo molto nutritiuo, & molto poco in quantità; perche lo possa digerire, accioche fortificata faccia migliore euacuatione. Paulo dice, che si ha da prenderà digiuno, & riprende quelli, che lo danno dopo il cibo; perche dice, che corrompe esso cibo. Ciascuno di questi ha delle ragioni dalla sua parte, & testi; & si possono tutti ben'accordare. Et perche è commune questione se il cibo si ha da mescolar con la medicina, o nò; mi sarà perdonato, se hò parlato troppo sopra di ciò.

Quest'herba non ha gomma, saluo che alcuna fiata le goccia dalle foglie vn'acqua viscosa, la qual non si usa, nè se ne fa caso. Dice il Ruellio, che le pillole di Rasis, che si danno nella Peste, composte da Ruffo, portano Aloe, Mirra, Ammoniaco, & Incenso, & Vino. Dice di piu il Ruellio, che non fa la cagione perche i Mahometani han voluto cauar l'Ammoniaco, l'Incenso, e'l vino, & hanno aggiunto piu Zaffrano. Molti sono degli scrittori moderni cotanto affettionati, che per lodar & inalar molto i Greci, dicono male de gli Arabi, & d'alcuni Mori nati in Ispagna, & d'altri del Corazan, & della Persia, chiamandoli Mahometani Barbari; il che essi tengono per lo peggiore epitheto del Mondo; & specialmente gli Italiani hanno questo costume (non essendo però Greci quelli, che al presente chiamano Romei, o Turchi).

ò Turchi) & benchè non si neghi la medicina di Ruffo esser molto buona, & quella ch'essi dicono; tuttauia le pillole di Rasis sono molto buone, & da molti isperimentate: & il Zaffrano vi si pone per esser cordiale, & aperitiuo, & per altre molte virtù ch'egli ha. Quanto alli Romei, & Turchi (benchè non sia questa quistione medicinale) poi che il commune tiene questi due nomi per sinonimi, pensando, che significhino vn'istessa cosa, si ha da sapere, che sono molto diuersi; perche i Turchi sono quelli della Prouincia di Natolia, la qual prima si chiamaua Asia minore; & i Romei sono quelli di Costantinopoli, & del suo Imperio, il quale è congiunto con lei. Di questi soldati bianchi Romei, & Turchi, vanno molti nelle guerre con i Re dell'India, & mantengono tra loro la lor diuersità; & dicono, che quando Constantino lasciò Roma al Padre Santo, & venne a Costantinopoli, le fu dato priuilegio, ch'ella si chiamasse Roma, & essi Romei. Or tornando allo Aloe, si risponde a quello, che dice il Manardo, & altri moderni, i quali riprendono Mesue, Serapione, & Auicenna; perche dicono, ch'egli apre le vene, & ch'è cattiuo contra le hemorroidi; & perche dicono gli Arabi, che mescolato con mele, purga meno: & perche affermano esser manco nociuo allo stomaco, che l'altre medicine solutiue. Per la qual cosa il Manardo, & gli altri dicono, che non solamente egli non apre l'hemorroidi, ma che piu tosto le ferra, & che allo stomaco non si può dire, che sia manco nociuo, anzi che li gioua molto, & non gli fa danno alcuno; & che insieme con Mele è piu solutiuo, che l'altre Medicine solutiue. La prima cosa prouano per molte auctorità di Galeno, & altri
molti

molti. La seconda prouano per essere il Mele solutiuo, dicendo, che due solutiui purgano piu che vno. Rispondendo alla prima, Antonio Musa parla, come huomo senza affertione, & concede esser vero il primo che dice Mesue, & che apre l'hemorroidi, & che cosi l'ha isperimentato molte fiate. Et dice il Dottor Orta, ch'anch'esso lo isperimentò, & vide molte volte ch'egli fu cagione di gran dolori con flusso dell'hemorroidi, & che tutto ciò può fare l'Aloe con la sua amaritudine, aprendo le vene, & stimulando la virtù espulsua; & che a questo modo purga il fiele dell'animale posto nel ventre, ò nell'ombilico, come dice Dioscoride, & Serapione. Al serrar delle vene, che prouanò per auttorità, rispondono con Giacopo de partibus, che ristringe & consolida applicato di fuori, & apre preso di dentro; & che questo hanno molte medicine, le quali prese per di dentro, fanno vna operatione; & applicate di fuori, vn'altra; come la Cipolla, che presa di dentro, conserua; & applicata di fuori, impiaga.

Alla seconda, doue vien ripreso Mesue per dire, che purga meno con Mele; si dice, che poi, che ambidue sono solutiui il Mele, & l'Aloe; il piu solutiuo, ch'è l'Aloe, è oppresso & debilitato dal meno solutiuo, ch'è il Mele. Alla terza (nella quale riprendono Mesue, perche dice, ch'è meno nociuo allo stomaco, essendo confortatiuo dello stomaco) si ha da intendere, che conforta lo stomaco per accidente, cacciandone li mali humori senza nocumento alcuno, ò con poco; & à questo modo si hanno da intendere le auttorità allegate per lo Mannardo, & gli altri moderni. Con questo restano disciolte le quistioni, & s'intende, che cosi come nelle prime

qualità, ciò sono, caldo, freddo, humido, & secco, il rimesso in grado, ch'è manco caldo, rimette & indebolisce il piu intenso grado, ch'è il piu caldo; così nelle seconde, e terze qualità, che sono purgatiuo, ò diuretico, ch'è quello che fa orinare; il piu forte & intenso, ch'è il piu solutiuo, ò purgatiuo, se si accompagna con l'altro men solutiuo, vien indebolito dal men solutiuo; & così l'Aloe, ch'è piu solutiuo, mescolato col mele, ch'è piu debole solutiuo, diuiene in tutto manco solutiuo. Di quà nasce, che piu si purga vn'huomo con dieci grani soli di scammonea, che con cinque dramme di solutiui, & vn'oncia di Cassia, & vna dramma di Reobarbaro; doue entra piu di dodici grani di Scammonea; & questa è cosa esperta, & la ragione è la detta.

Quanto all'Aloe metallico, che alcuni hanno detto, che si trouaua d'intorno Hierusalem, il Dottor Orta da se, & io per me stesso l'habbiamo cercato, & la verità fin' hora non si è saputa. & dimandando io di ciò in quelle parti ad alcuni mercanti Indiani, & ad alcuni di loro, ch'eran Medici, & ad altri Speciali, & figliuoli di Speciali, & ad alcuni Lapidarij, che diceuano essere delli habitatori in Hierusalem, tutti ad un modo diceuano esser cosa ridicola, nè mai ritrouata in tutta Palestina.

Quanto al modo di purgar con lui di que' Medici Indiani, essi ne danno le pillole con quell'ordine, che noi altri le diamo in Spagna, & la beuanda anco come noi, nello spuntare l'alba del giorno; & fanno star senza mangiare, nè bere, nè dormire cinque hore; & se in questo tempo non fa operatione, danno per confortare lo stomaco, d'ordine d'Auicenna, due dramme di Mastici
disfatti

disfatti in acqua rosa, & gli fan fregare il ventre con fiele di Vacca, & gli fan porre sopra l'ombilico pezze di tela bagnate nel medesimo fiele, per mouerli il corpo, & stimulare la virtù espulsiua, se di questo è bisogno. Et se si purgaranno bene, passate le dette cinque hore, gli fanno bere tre oncie di brodo di pollo molto ben temperato, & altra cosa non mangiano; & dormono qualche poco; & beuono qualche poco d'acqua rosa; & dappoi che hanno dormito, sogliono purgarsi bene. Et dicono, che quella buona operatione si fa per fortificar la natura, & la virtù col brodo, col sonno, & con l'acqua rosa; & che se si mangiasse molto, farebbe occupata nel digerire, & non purgarebbe tanto. Questa è la pratica più commune de Fisici letterati di quelle parti. Et non è questa loro pratica senza ragione; perche il fiele è solutiuo per di fuori mordicando la virtù espulsiua; & quanto al non mangiar carne, egli è vn'espreslo testo d'Auicenna, nel quale dice, che quello che ha da torre medicina, deue torla molto per tempo la mattina, & tardare il cibarsi; & passate tre hore, prender quattro oncie di pane con vino, & poca acqua; & sei hore dappoi entrar nel bagno, & vscitone starsi in riposo; & dappoi mangiar quello che stia bene. Questo è il testo d'Auicenna tradotto in Spagnuolo, benché le vltime parole siano nel testo del Bellunense. Donde si comprende, che i Fisici Mori non hanno questa vñza, & pratica senza autorità, nè manca di ragione la loro operatione; tutto che Mattheo de Gradi esponga questo testo ad altro modo, applicandolo solamente alla Sciatica. Ma saluo miglior giudicio, si può applicare in molte infermità. Quanto al bagno, benché lo facciano, non è pe-

rò nel medesimo giorno, ma l'altro dappoi. Il qual bagno è di comandamento a Bragmani, & Bancani, & a tutti i Gentili, che niun giorno mangino, se prima non si hanno lauato, ò bagnato tutto il corpo: & i Mori si lauano, essendo sani, almeno ogni tre giorni. Nell'anno del nostro Redentore Giesù Christo millecinquecento sessantanoue (stando io nella Città di Santa Croce di Cochín per Medico dell'Hospital Reale del Serenissimo Re di Portogallo con salario) cadè il Re di Cochín (Gétile Bragmane, & fratel d'armi del Christianissimo Re di Portogallo) in vna graue infermità di febbre continua, la quale gli soprauenne, essendo molto debole, & consumato per l'uso Venerco; & volendosi egli medicare per le mie mani solamente senza interuento de suoi Medici, nella prima visita, che gli feci, fece patto che io hauessi riguardo come lo medicassi; percioche, se ben gli costasse la vita, non haueria perciò lasciato di lauarli ogni giorno. Del modo con che lo curai, & sanai & di quello, che successe in cotale cura (perche in altro luogo più proprio a questa materia spero di dirlo) si tace per hora. Quanto alla pianta dell'Aloe, benchè Dioscoride la deferiua nel libro terzo; & che nella figura non sia diuersa in cosa alcuna da quella, che nasce in tutta l'Asia, & nell'Arabia, da quella che nasce in Roma, & per tutta Italia, & in Ispagna, tuttauia, perche non resti quest'opera imperfetta della sua figura; la dipingerò qui. Quest'herba con la sua radice sogliono i popolari in Ispagna sospendere per le case, credendo, che le preserui da spiriti maligni, & da fatture; & è tanta la sua humidità viscosa, che tutto l'anno si suole conseruar verde, & in vigore; onde alcuni la chiamarono *Sempreuiuo marino*:

& i Catalani, Azouer; gli Italiani, herba di Aloe; I Francesi, Perroquet, & Aloes; I Todeschi, Biter Aloes, ouer Alepatick; I Greci, *Αλόν*.

Il migliore Aloe è quello di Socotora, il qual si conosce dalla buona mescolanza di tutte le sue parti insieme; percioche l'altro non mostra così buona mistione, come si è detto. Il migliore adunque è il più chiaro, & più vnito, il più libero d'arena, & da immondicie, il più colorito, & lucido, il più simile a color di fegato, quel che si rompe con più facilità, & più tosto si disface in liquore, & finalmente quello, ch'è più amaro al gusto. Tiene l'Aloe facoltà contrarie, è caldo nel primo grado intenso, ò nel secondo rimesso, & secco nel terzo. Per la qual cosa non pare a Galeno di darlo a vecchi senza notabile necessità, nè a gioueni estremamente caldi, & secchi, saluo se in loro non soprabonda molto la colera; perche consuma, & dissecca questi & quelli notabilmente: & per esser amaro, è insieme astringente. Ristringere, ferra, & reprime i flussi del sangue; dissecca le piaghe maligne, & contumaci; dissecca & condensa i corpi; salda le ferite fresche; incarna le piaghe principalmente de membri genitali; & riduce insieme i preputij de' fanciulli aperti. Mescolato con sapa, sana le Posteme, & le fissure del sedere. Reprime l'uscita dell'hemorroidi; & leua le vnghe, che sogliono soprauenire à gli occhi. Incorporato con Mele, risolve il liuore, & cauità degli occhi; mitiga le rugose infiammazioni, che si generano ne gli occhi, & modera il pizzicore de cantoni de gli occhi. Applicato con aceto, & oglio rosato sopra la fronte, & le tempie, leua il dolore della testa; & con vino, mantiene i capelli, che cadeno. Gargarizzato con

mele

mele & con vino, è vtile, alle infiammazioni della gola; alle gingiue; & a tutte le parti, che sono dentro della bocca. Applicato con fiele di Toro, & acco sopra l'ombilico, uccide & discaccia tutti i vermi del ventre. Tutte queste virtù ha egli applicato di fuori. Preso poi per bocca, solue il ventre, & apre le hemorroidi, tirando à quegli gli humori colerici, & acuti: & è Medicina molto amica, & grata allo stomaco; perche lo purga senza alcuna violenza, & lo libera dalli humori uiscosi & grossi, che sono attaccati alle sue toniche, euacua vniuersalmente la flegma, & la colera; & beuutone vna dramma con acqua di Assenzo, uccide & discaccia i vermi del corpo. Beuuto al peso di tre oboli, ò di vna dramma con acqua, caccia la itteritia. Si suol darne, perche purghi perfettamente, tre dramme; & mescolato con l'altre Medicine solutiue, fa che non offendano tanto lo stomaco. L'Aloe lauato è manco solutiuo, che l'altro; ma purga senza mordicatione alcuna. Mescolato l'Aloe con Mirra, preferua da corruzione non solo i corpi viui, ma i morti ancora. Leggi Dioscoride nel libro terzo al capitolo

23. & Galeno nel libro 6. de' semplici

ci medicamenti, & nel libro 8.

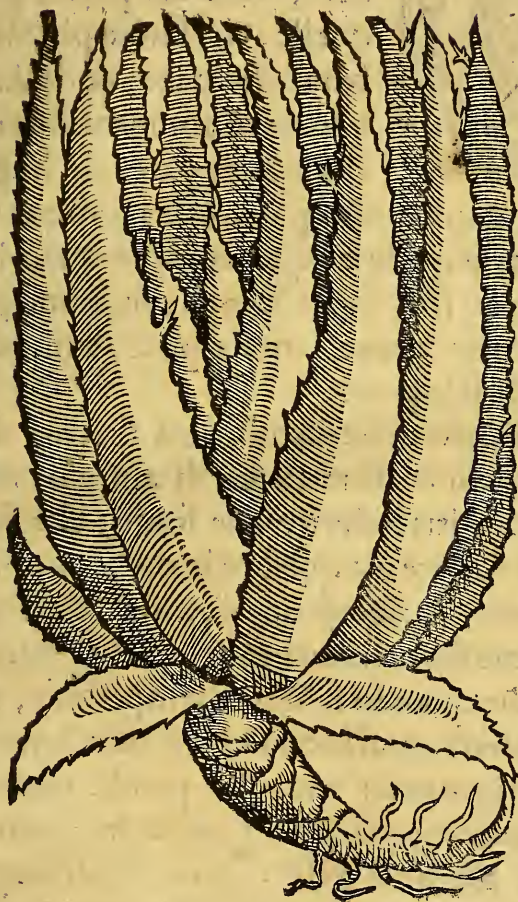
della compositione de

Medicamenti se-

condo il luo-

ghi.

ALOE!





DELL'AMBRA fa il Dottor Garcia di Orta vn capitolo nel suo libro, delle cui parole pònerò qui quelle, che fanno piu al caso. Ambar delli Arabi, & da Latini Ambarum, è nome molto volgare nella maggior parte de linguaggi, & quel, doue varia, e molto poco; & la ragione che rende il Dottore, per la quale sia questo nome quasi lo istesso in tutte le lingue; si è, che ci sono alcuni nomi, che non si variano, & se si variano, è molto poco, come è l'Ambra, l'Arancio, & il Sapone.

Alcuni dissero, che l'Ambra era sperma di Ballena. Altri affermarono essere sterco di animale di Mare, ò spiuma sua. Altri dissero essere fonte, che sorgeua nel profondo del Mare; & questa è la opinione piu accettata. Auicenna, & Serapione dicono, che si genera nel Mare, si come si generano i fonghi nelle pietre, & negli arbori; & che quando il Mare e tempestoso, getta fuori da se delle pietre, con le quali vien'anco l'Ambra. Questa ragione viene anco admesa; perche quando soffia molto il Leuante, getta il Mare da se molto Ambra a Coffala, & alle Isole del Comaro, & di Angoxa, & a Mozambiche, & a tutta quella costa; percioche lo mandano da loro le Isole di Nalediua. Quante, & quali siano queste Isole di Nalediua, & perche si chiamino cosi (poi che non fa al caso in questa materia, & i curiosi hanno stampe a bastanza, nelle quali le possono vedere) lascio di dire al presente. Dicono di piu Auicenna, & Serapione,

rapione, che vn pesce chiamato Azel alcuna volta inghiotte qualche quantità d'Ambra, & che mangiato, subito se ne muore, & che dapoi morto andando sopra dell'acqua, gli huomini di quella regione lo tirano a terra, & apertolo, gli cauan fuori del corpo l'Ambra, il quale non è buono; & se qualche parte di quello è buono, è quello che si ritroua piu presso alla spina; & che questo è buono & puro secondo la quantità del tempo, che dimorò nel ventre, ò d'intorno alla spina. Questa è cosa fauolosa, a quel, che si vede; perche non si troua cotal Ambra, & anco perche gli animali irrationali per istinto naturale cercano i cibi, che piu loro conuengono, & non quelli che sono loro velenosi; eccetto che quando sono mescolati, & che insieme col buono, inghiottano il velenoso, come sogliono i ratti esser ingannati con risagallo mescolato con altro cibo, ch'essi mangiano; onde col buono prendono il reo. Per la qual cosa non si dee credere, che'l pesce cerchi l'Ambra per uccidersi, & essendo l'Ambra cosa cosi principalmente cordiale; se il pesce lo inghiotte, & perciò ne muore; deue essere il pesce in se molto velenoso. Queste ragioni, benché non concludano come dimostrazioni, almeno sono persuasue.

Notabile errore commesse Auerrois, dicendo, ch'era vna specie di Canfora, la qual nasce nelle fonti del Mare, & che nuota sopra l'acqua, & ch'è la migliore d'ogni altra, la quale in Arabico si chiama Ascap; & i Fisici di quelle parti dicono, che non fanno che vi sia cotal cosa. Et riprendendo l'Otta Auerrois di cosi grande inganno, & errore, & di cosa cosi indegna d'un si buon Filosofo, lo riproua cō due ragioni; l'una perche dice esser la Can-

fora nata nel mare; & perche la Canfora è fredda & secca nel terzo grado, & pone l'Ambra caldo & secco nel secondo. Onde è manifesto, che non sono compresi sotto d'un genere. Et concludendo dice, che cosi come nelle terre ne sono alcune rosse comela Rubrica, & Bolo Armeno; & alcun'altre bianche, come la creta; & altre d'altri colori; cosi non è inconueniente, che si trouino terre, ò Isole della medesima maniera dell'Ambra; & questo ò sia la terra fungosa, ò d'altra guisa. Et che ciò sia la verità, si proua per la molta quantità che d'esso risorge; perche già se n'è veduto vn pezzo grande quanto vn'huomo; & vn'altro se n'è veduto di nouanta palmi lungo, & dieci otto largo. Similmente dice, che alcune persone affermarono, che andando per Mare trouarono vn'Isola di Ambra, & facendole vn segno, tornarono alla terra onde si eran partiti per prouederli di Nauilio, & di vettouaglie, & quando ritornarono a cercar l'Ambra, non lo trouarono. Dicono che nell'anno mille cinquecento cinquantacinque si trouò oltre il capo di Comorin vn pezzo d'Ambra, che pesaua d'intorno a trenta centenara, & pensandosi colui che lo trouò, che fosse pece liquida, lo diede per buon mercato; ma cambiandosi in molte mani, ritornò sul suo primo prezzo & valore; & la parte doue si trouò era a fronte dell'Isola di Nalediua. Dicono ancora, che si trouano bene spesso attaccati nell'Ambra becchi di Passere, & cappe di Mare, & altre cose, che se le attaccauano, & che il piu netto, è il migliore. Oltre l'Ethiopia si troua Ambra in Timor, & nel Brasil, & in Setubar in Portogallo, & in Peniche, & in altre parti se ne ha ritrouato, bêche in poca quantità. Se ne troua ancora alcune fiata in Baiona di

Gali.

Galicia, & in Baiona di Francia. Quelli, che vengono dalle Indie Occidentali, dicono, che si troua Ambra nella costa della Florida, & dicono non essere sperma, nè sterco di Balena; perche la Balena, e' il suo grasso è di molto mal'odore, & molto diuerso dall'Ambra; & che anco in molte parti si ritrouano Balene, & non Ambra; & che in altre, doue non son Ballene, si ritroua alle fiato dell'Ambra. Si proua che non sia Schiuma; perche doue fossero pietre intorno, & nel fondo del Mare, si genererebbe da' vèti la schiuma. De Greci soli Aetio, & Simcone parlarono di questo semplice. La miglior Ambra è quella, ch'è leggiua di peso, & di color berrettino; ouer quella, che ha vene bianche, & berrettine; & quella, che postoui vn'aco dentro, rende sopra la punta piu oglio, è migliore. Il Lacuna dice, che quello che tira alquanto al giallo, & è d'odore delicato, & quello, che tutto si disfa, & si mescola con facilità, è il migliore; & quanto è piu negro, è peggiore. Quello, che dice Serapione, ch'è molto tristo, è bianco come ouo d'oca; ma non si fa, che si ritroui cotal Ambra, se non fosse sofisticata con gesso. Il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride fa tre differenze dell'Ambra. Il Manardo si contradice, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che l'Ambra è cosa nuoua, & che non lo apprezza tanto quanto costa: & nello elettuario di Ambra dice, che la sua compositione è molto pretiosa, la quale egli vsaua molte fiato nelle donne, & ne' vecchi. Nel che pare chiara la contradictione di questo Dottore, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che non vale tanto, quanto costa; & in quello dell'Ambra lodandola. Quello che dice Serapione, che molto ne viene dalle terre del Zing, s'intende dalle

parti di Cofala, perche Zing, ò Zang preſſo a Perſi, & Arabi vuol dire Negro; & perche tutta quella coſta dell'Ethiopia è de Negri; la chiama Serapione del Zing. Et anco Auicenna fa mentione di quella di Melinde, chiamandola Almendeli; & quello che chiama Selachiticù, viene dall'eſſer di Zeilá la quale è una delle piu belle Iſole del Mondo, come in altro luogo ſi è detto, & popolata di molte Città. Et bêche vi ſia gran quantità d'Ambra in Cofala, & nella coſta dell'Arabia, tuttauia la maggior quantità è nella coſta dell'Ethiopia. Vſano gli Indiani, & Mori ricchi molto l'Ambra ne cibi come Medicina, conformi ad Auicenna; & tra queſti tanto piu vale l'oncia, quanto è maggiore il pezzo. Et benche preſſo a Mori, & Gèuli vaglia molto l'Ambra; tuttauia preſſo a Chini vale molto piu; & tanto, che nella China vn peſo di venti oncie aſceſe a prezzo di mille & cinquecento ducati: ma hora vale molto manco per la quantità che ne hanno portato; & portano i Portogheſi. Queſti Chini lo ſtimano molto, perche l'hanno per buono per lo cuore, per lo ceruello, & per lo ſtomaco, & per l'uſo delle Donne. E l'Ambra caldo e ſecco nel ſecondo grado; & Amato col teſtimonio d'Auicenna dice, ch'è caldo nel ſecondo, & ſecco nel primo. Fortifica il ceruello, & il cuore; conforta i membri deboli; aſſottiglia l'intelletto; viuifica i ſentimenti; reſtituiſce la memoria; allegria i malinconici; diſoppila la matrice; gioua il ſuo profumo allo ſpaſimo, & paralifia, & mal caduco; corregge l'aere peſtifero; & è di molto beneficio a vecchi, & a freddi di complexione. Quegli che deſidera intendere più partico'arità, legga il Dottor Monardes nella ſeconda parte del ſuo libro.

DELL' ARBORO TRISTO. CAP. XXVII.



A s c e vn'arboro in alcune parti dell'India, principalmente nel Malabar, doue ne ha molta quantità, il quale è della grandezza, & quasi della sembianza almeno nelle foglie del Pruno, ò Armeniaco. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Pa-

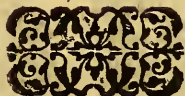
rizataco. In Malaio, Singadi; & i Portoghesi, lo dimadano Arbol triste; & in Arabico, Quart. In Persiano, & Turco, Gul. In Decanin, Pul. Questo arboro fa molti rami sottili, & diuisi per ordine con nodi da vno spatio all'altro, & da ciascun nodo escono due foglie, vna per ciascuna parte, della grãdezza dalla foglia del Pruno, ò Armeniaco molto liscia come quella dalla Saluia dalla parte di fuori, & coperta da vn pelo bianco; & dalla parte di dentro piu verde, & qualche poco aspra, & non tanto tagliata all'intorno, come quelle dell' Armeniaco nè con tante vene. Esce da ogni pie di foglia vn picciuolo con cinque capitelli piccoli nella cima, & ogni capitello ha quattro fogliette piccole d'intorno, & fuori d'ogni capitello escono cinque fiori, vno per ciascuna foglia, & l'altro nel mezzo, iquali di giorno stanno molto chiusi & raccolti; & facendosi notte, si aprono. Questi capitelli mandano fuori da se alcuni fiori bianchi molto belli, della grandezza, & sembianza del fior dell'Arancio, ma sono piu sottili, piu belli, & piu odoriferi. Il piè di questo fiore è piu rosso, che giallo; & serue questo piè in quelle parti per tingere con esso il brodo, come si fa col Zaffrano ordinario. Tienfi dalle genti del Paese per cordiale; ma

è vn

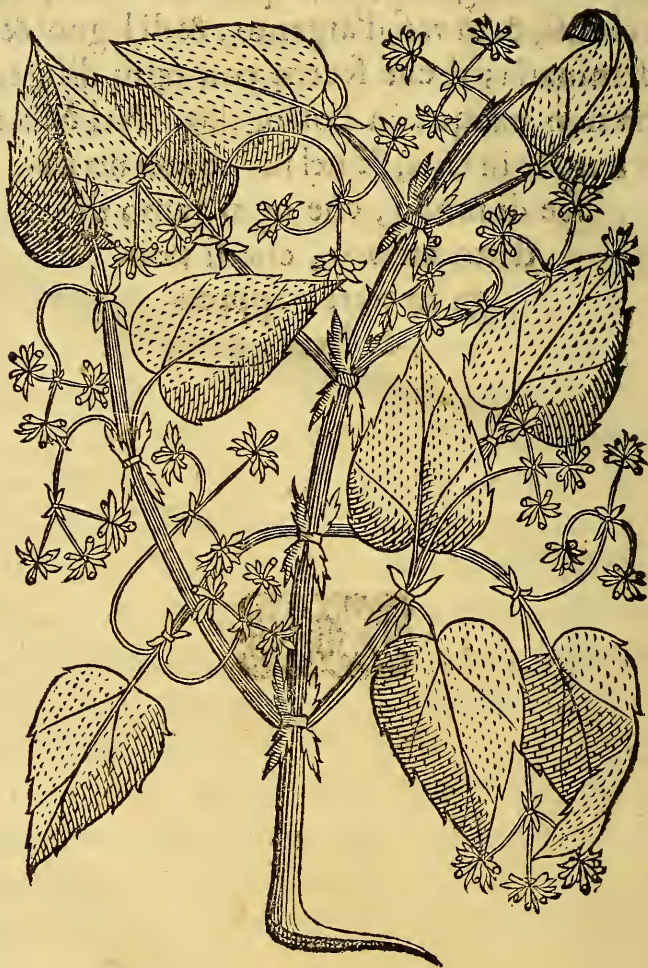
è vn poco amaro , ch'io lo gustai colto dall'arbore , & nel mangiare sempre gli si troua quel poco di amaritudine. Sono quegli Indiani molto fauolosi , & fan professione di compor fauole , & parlare con metafore ; & di quest'arbore dicono essi , che già fu vna donzella molto bella , figlia d'un gran Signore , chiamato Parizataco ; & che questa donzella fu innamorata del Sole , il quale la lasciò per amor d'un'altra ; & ch'ella in dispetto del Sole si uccise , & essendo abbrusciata (com'è lor vso) che della sua cenere si generò quell'arbore ; per la qual cagione i suoi fiori aborriscono tanto il Sole , che giamai alla sua presenza non appaiono . Egli è cosa certo di gran piacere a vedere questo freschissimo arbore di notte tutto pieno di detti bellissimi fiori con vn'odore tanto soaue , & grato , che certo al mio parere tra tutti i fiori , ch'io ho odorato , niuno se le agguaglia , principalmente entrando di subito , dou'è l'arbore ; perche dapoi che sono toccati con la mano , odorano poco ; & stando così fiorito , & fresco tutta la notte , al nascer del Sole nõ solamente cadeno tutti i fiori in terra senza restarne alcuno ; ma l'arbore ancora , & le foglie paiono restar languide , & quasi secche .

Il frutto di detto arbore è della grandezza d'un Lupino , & di color verde chiaro , fatto in figura d'un cuore , con vna diuision nel mezzo per la lunghezza , con la quale questo frutto si congiunge ; & in ciascuna di dette parti ha vn ricettacolo , nel quale si ferra una semenza della grandezza della semenza delle carobbe fatta nella medesima figura di cuore . Questa semenza è bianca , & tenera , coperta da vna pellicciuola verde chiara , di sapore alquanto amara . Dicono i Medici Gentili , che
l'usano

l'usano nelle Medicine confortatiue del cuore . Molti
 Vice Re dell'India , & Capitani , & altre persone par-
 ticolari , tentarono di condur detta pianta in Portogal-
 lo , ma non visse in naue . Et alcuni altri colsero la se-
 menza a buona stagione , & la portarono in vasi di ve-
 tro ben chiusi , & in vasi d'argento , & di legno , & d'altro
 per seminarla ; il che fecero con ogni diligenza ;
 ma non nacque in Portogallo . Nel Mala-
 bar , & in Goa , & nel suo contorno na-
 sce di modo , che ogni ramo di
 detto arboro , che si pon-
 ga in terra , appren-
 de bene .



ARBORO TRISTO.



DELL' AMOMO. CAP. XXVIII.



TANTA la diuersità delle opinioni, che sono sopra l'Amomo, che benché io habbia tentato di saperne la verità; tuttauia per non esserne molto certo, lascieronne il determinare a miglior giudicio del mio: & quel curioso che ardirà di concordare quello, che dell'Amomo dice Dioscoride nel primo libro al capitolo 14. & il Dottor Lacuna nella sua esposizione; & il Matthiolo Senese sopra il medesimo capitolo; & Amato Lusitano sopra il medesimo alla narratione 14. & Serapione, e'l Fuchio, & Galeno nel libro 6. de semplici medicamenti; & altri, con quello, che ne dice il Dottor Orta; huomo degno di credito, non farà poco. Il quale dimandandone ad vno Speciale Spagnuolo di linguaggio, ma Giudeo per falsa Religione, che disse esser di Hierusalē, che gli dicesse, ciò ch'era l'Amomo; detto Speciale gli rispose, ch'era Amama in Arabico, che vuol dire Piè di Colombo; & ch'esso lo conosceua molto bene, & lo hauea nella sua terra. Dapoi questo seppe egli da Fisici del Nizamoxa, che non si trouaua in quelle parti dell'India; ma che tra l'altre medicine, che portauano al Re di Turchia, & della Persia, & Arabia, gli portauano l'Amomo; & che glie ne diedero vna mostra, la quale egli portò a Goa; & mostrandola alli Speciali, & comparandola con le descrittioni di Dioscoride, pareua a tutti conforme alla descrittione; & che si simigliaua al Piè di Colombo; & che per la deriuatione del nome Piè di Colombo, era Amomo pressò

d'Auicenna. Et vn Bragmane Medico in Cochin mi
affermò il medesimo, dicendo, ch'era vero quanto il
Giudeo hauca detto, che Amama in Arabico era Piè di
Colombo, & ch'egli me ne farebbe hauere da
vn'altro suo fratello gran Medico, & Cirugi-
co, il qual viueua in Chaul, & face-
ua la composition della Theria-
ca contra velenò. Et per-
ch'egli poi mai non
me la diede, nè
io altro-
ue
non la vidi, non
la descriuo
qui.





No frutto haue in Malaca tanto sapo-
rito, & odorifero, che vince il sapo-
re, & odore di tutti gli altri frutti, che
sono in quella terra, i quali sono mol-
ti, & buoni; il qual tutto che non sia
per vso della Medicina; tuttaua per
esser così buono, & per farne mentione il Dottor Orta
nel capitolo della Datura, se ben egli non lo vide, mi son
mosso io come testimonio di veduta, a parlare di lui, &
a disegnarlo. Chiamasi questo frutto in Malagio (ch'è
la terra dou'egli si troua) Duriaon, & il suo fiore Buaa,
& l'arboro Batan.

E' quest'arboro molto alto, & molto grande; & il suo
legno è molto robusto, & massiccio, & la scorza è gros-
sa, & fosca. E' arboro folto di molti rami, & di molti
frutti, il qual chiamano Duriaon; & dicono gli huo-
mini che lo mangiano, che precede ad ogni frutto del
mondo nel sapore. Et è in tanta buona opinione presso
a quelli di gusto dilicato, che par loro non esser possibi-
le a fatarsi di lui; & però gli danno molti titoli. Io vi-
di alcune stanze scritte in sua laude per vn discreto Poe-
ta, & tali, che se si ponessero quì, piacerebbono a cui le
leggesse.

Questo frutto è della grandezza d'un'ordinario Mel-
lone. Ha la scorza molto grossa, & tutta piena d'alcu-
ne punte piccòle; & grosse, le quali pungono come spi-
ni. Il suo colore di fuori è verde, & fa alcuni segni da
vna punta all'altra a modo di Mellone; & aperto, vi si ve-
de di dentro alcuni appartamenti per lungo, in ciascu-

no de' quali ha tre & quattro celle, ò appartamenti, dentro de' quali si ferra per ciascuno vn frutto molto bianco, come capo di latte, della grandezza ciascun di loro d'un'ouo di gallina. Il mangiar di questo frutto è come il mangiar bianco, tuttauia piu saporito, & piu odorifero; non è cosi molle, nè si attacca alle mani. Et se alcuni di detti frutti non sono di dentro molto bianchi; ma gialli, ciò auiene, perche sono putrefatti, ouero che sono stati tocchi dall'aere, ò dall'acqua. Ognuno di detti Dorioni ha quattro frutti; & quelli che ne hanno cinque, non sono buoni; & quelli, che ne hanno tre, sono migliori; & quel Dorione, che ha qualche rottura, ò fissura, non viene comprato; perche è cattiuo. Et è tanta l'abondanza di detto frutto in Malaca, che vagliono l'uno quattro Marauedis principalmente il Giugno, Luglio, & Agosto; perche ad altri tempi sogliono valere secondo che gli stimano: & nelli appartamenti, che sono in ciascun di quelli, non passano i frutti che dentro del pome si ferrano, il numero di venti. Il fiore è bianco declinante al giallo; & la foglia è di lunghezza di mezzo palmo, aguzza, & rileuata, & intagliata tutta attorno di minuti tagli, & di due diti & piu nel largo. Di fuori è questa foglia verde chiara, & di dentro verde scura declinante al rosso; & ciascuno di detti frutti che sono nel Dorione ha dentro vn'osso della grandezza dell'osso del Persico, ò del Nospersico non ritondo, ma al quanto piu lungo. Il sapore di questo osso è molto insipido, & si stringe nella gola come le Nespole verdi, & non si mangia. Questo frutto si rompe co' piedi quando si vuol mangiare, per cagione de' suoi spini. E' caldo & humido, & molto facile da digerire.

Et è

Et è cosa da marauigliarfi della grande inimicitia, che ha il Betele col Dorione; la qual è tanta, che se in vna borsa piena di Dorioni, ò in vna casa, doue siano, o in altro luogo doue si trouino, saran poste alcune foglie del Betele; si corrompono essi, & si putrefanno tutti; & a chi ne mangia molti, se egli si sente infiammato per lo eccessiuo loro caldo, col mettersi sopra lo stomaco vna foglia di Betele; cessa il riscaldamento, & il trauaglio di subito; & se mangiano sopra i Dorioni alcune foglie di Betele, per molti che ne mangino, non genera molestia, nè riscaldamento alcuno. Et questa è vna delle cose

oltre il suo foauo sapore, per la quale dicono, che l'huomo non se ne può fariare;

& quegli huomini, che non ne han più mangiato, i primi che odorano, per loro odore di Cipolle gustate;

ma gustandoli, non mangiano altra cosa, che meglio lor sappia, & parrà odore.



DORIONI.



Dorion



ANACARDO chiamato da gli Arabi Balador, & dagli Indiani Bibo, & da' Portoghesi Fava di Malaca (& del quale parlò il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride al capitolo 14. facendolo caldo & secco nel fin del terzo corrosiuo, & velenoso) è vn frutto molto commune, & del quale è grande abondanza nelle piu parti dell'India, & nel Malabar. E' molto simile alla Fava. E verde chiaro quando è fresco, ma quando è secco si cangia in nero & lucido. Ha dentro di se vna medolla simile alla mandola, & tra la medolla bianca, & la scorza negra, havn'oglio molto corrosiuo. Questo frutto pose Auicenna, & Serapione tra i veleni; & il Matthiolo nel libro 6. di Dioscoride al capitolo 5. commemorandolo per veleno, dice queste parole; Gli Anacardi adunque quando si be-
uono, ouero si mangiano, fanno non poco incēdio nel-
la gola, & nel gorgozzule, & così parimente nello sto-
maco infiammando tutto il corpo, & generando la feb-
bre. Causano oltre à ciò paralisia in alcune membra del
corpo, & corrompono l'intelletto; percioche con l'ec-
cessiuo calore, che posseggono, abbrusciano l'humore
malinconico. In tutto il Malabare si costuma col suc-
co di questo frutto secco far piaghe, & abbrusciar la car-
ne in luogo di Caustico. Mettendo di questo secco nel-
le cauerne de denti putrefatti, gli corrompe, & arde,
& gli rompe tutti in breue tempo; & se si rompe det-
to frutto con la bocca, la punge & arde. Serue anco-
ra que-

ra questo succo dell'Anacardo secco mescolato con cal-
cina per vergar i panni di gottone, & le altre cose, le
quali vogliono segnare; perche li segna cosi forte, che
per molto che si laui, non se ne può leuar pur'un poco
per forza, se non col fuoco. Il Dottor Orta dice, che
l'Anacardo è frutto Medicinale, & che vien'usato in
quelle parti in infusione di latte, per l'Asma, & contra i
vermi; & che si mangia fatto in conserua di sale; & si
vende ordinariamente ne' mercati, come in Ispagna le
Oliue. Poi torna a dire, che quando è secco, si seruono
di lui in luogo di caustico; & per medicare le Scrofole.
Non gli piacciono anco quelli, che lo fanno caldo, &
secco nel quarto, nè quelli, che lo fanno nella seconda
parte del terzo; dicendo, che fresco non è cosi caldo, &
secco non è ragioneuole ch'egli sia tanto caldo, come
l'altre specierie. Quello, ch'io ho veduto di questo frut-
to, si è, che mentre è fresco, posto in conserua di sale &
acqua per molti giorni, come fanno in Ispagna delle Oli-
ue; si vende su i mercati, & si mangia non solo da se, ma
per appetito, mescolandolo con Riso cotto, come fan-
no del frutto chiamato Manga, & d'altri molti frutti,
che sono acri di sapore, li quali sogliono mangiare col
riso, & ad altro modo non si mangia. Quando poi egli
è secco, benchè preso tutto insieme corroda, & abbru-
scia; tuttauia ciò non fa tanto con l'altre parti, quanto
con l'oglio, ch'egli ha tra la scorza, & la mandola, preso
solo, ò applicato da se. Alcuni gli leuano la scorza di
sopra, & nettata la mandola dell'oglio, ch'ella ha sopra
di se, gli leuano un'altra pellicciuola, con la quale si co-
pre questa bianca mandola, poi la mangiano per beue-
re. Io gustai di questo frutto verde posto in conserua,
& la

& la mandola secca; ma nè all'uno, nè all'altro modo è cosa delicata: & senza dubbio quel liquor negro, come oglio, ch'ella ha tra la scorza, & la mandola; è molto corrosiuo, & velenoso.

Pongono vna di queste faue su la punta d'un coltello, & la pongono al fuoco d'una candela, & nell'abbruscarsi è cosa merauigliosa da vedere lo strepito, ch'ella fa con tanti scoppij, & scintille di fuoco, che manda fuori come raggi, con tanti colori, che comunemente ingannano in alcune occasioni i Negri, & le donne della terra, ponendo loro in fantasia, che in que' raggi, & scintille di fuoco vengano li spiriti, & gli parlino, ò facciano sapere quel, che cercano di intender da loro: & con questa menzogna ingannano gli ignoranti, mettendo loro in testa quello, che vogliono; & dando loro risposta di quello, che desiderano di sapere, come meglio loro piace. Et perche tutti questi Gentili Aruspici, incantatori, sconiuratori, & fattochieri, & indouini, vñano di parlar poco, & risponder tardamente, e con grauità; sono nelle loro risposte sempre ambigui, & rispondono a quello, che dimandano (benche non lo sappiano) di maniera, & con tanta cautela, che in qualunque modo che succeda, l'honor è loro; & dicono che indouinarono, & ch'essi lo profereggiano.



Si troua vn'herba in alcune parti dell'Asia, chiamata dal vulgo Herba viva; da logui nel lor linguaggio Herba d'Amore; da gli Arabi, & Turchi, Suluc; da Persiani, Suluque. Quest'herba è della figura, ch'è qui dipinta. Ha le radici molto piccole, & nel circuito otto rametti due diti leuati sopra la terra, intagliati, & compassati. Le foglie per ordine da vna, & altra parte si assomigliano molto alle tenere foglie dell'ERVO chiamato da' Greci Orobo, & apportano qualche sombianza di quelle del primo Polipodio, che'l Lacuna disegna nel libro 4. al capitolo 187. ma sono molto piu minute, & liscie d'ambedue le parti con vn verde gratioso, come quello delle foglie del Tamarindo. Produce dal mezzo dell'occhio della radice (percioche manca di fusto) quattro fiori gialli molto belli alla vista, à modo di alcuni garoffolletti piccoli, & senza niun'odore. Ama luoghi caldi, & humidi. Ha quest'herba vna proprietà cosi merauigliosa, che confonde la ragione, & è questa; ch'essendo molto fresca, & vigorosa, se la vogliono toccare, và ritirando le sue foglie, & ricogliendole sotto il suo sottile fusto; & se la toccano, si mostra in vn subito tato languida, che par che si secchi: & quello ch'è piu da marauigliarsi, si è; che nel leuar via la mano da lei, torna subito nel suo primo stato; & tante fiate langue, & torna fresca, quante la toccano, & leuano la mano. Mi affermarono, ch'un'huomo curioso, & Filosofo impazzì, & nel Malabar presso a Cochín si precipitò dalla ripa del fiume sopra la specu-

la speculatione di detta herba.

L'herba vidi io, & la colsi con tutta la sua terra senza toccarla, & la piantai in vn giardino, doue si conseruò; ma non vidi il pazzo. Dimandando io ad alcuni Medici della terra, se sapeuano alcuna virtù di quest'herba, ò se l'adoprauano; mi affermarono, che giouaua per far (quel della Madre Celestina) tornar verginile donne corrotte, s'egli è il vero; & che per riconciliare beniuolenza ha ueua merauigliosa efficacia. Vn Medico Gentile, & buon letterato al lor modo (vedendo il desiderio, ch'io haueua di sapere le proprietà di detta herba) mi disse, ch'egli me ne mostrerebbe vna, ch'egli sapeua di lei co si certa, ch'io gli tagliaffi la testa, se non la trouaua vera; & era, ch'io nominassi la Donna di qualunque stato si fosse, & che facendo ciò, ch'egli mi mostrerebbe con quell'herba; la farei inclinar a tutto ciò, ch'io volesse. Ma vedendo io, che non era cosa giusta il saper queste cose, nè il farle; non lo volsi, nè glie ne consentì. Non potei saper altro di detta herba, se non che viene stimata molto da Gentili, principalmente da Bragmani, Canari, & Iogui. Vidi a caso andando vn giorno a veder dell'herba presso al fiume Mangate, vn Gentile sentato su la terra, il quale cantaua alcune parole, che recitaua; & parlandoli io, & egli non mi rispondendo; fece segno con la mano all'interprete, che conduceua meco; il quale inteso solo, si partì in fretta, & mi fece partir seco; dicendo, ch'io sapeffi, che quel Gentile era Indouino d'un Capitano di quella terra, il qual essi chiamano Caimal; & che staua quiui gettando le sue sorti sopra l'herba viua; & che per far quella malia nettauua tutta la terra d'intorno a quell'herba, quanto è grande vn'huo-

mo; & che dicendo certe parole, aspettaua il primo augello, o altra cosa viua, che passasse di sopra l'herba; & che la prima, che vi passaua, durante quelle parole, la bagnaua in sangue; & se non poteua hauere quell'istesso augello, ò animale; ciò faceua d'un'altro di quella tale specie; & questo faceua con molte cerimonie; & a questo modo faceua l'inganno, & la tristezza. Et perche io tengo ciò per burla, & cosa indegna da farsi, non ne dico piu. Da poi vidi la detta herba secca nelle vesti d'una Donna innamorata.



HERBA VIVA.





E' Giardini de' curiosi si ritroua vn'altra herba, la quale s'alza cinque palmi da terra, & si attacca a arbori, & pareti. Il fusto è sottile, non molto tondo, d'un verde molto bello sparso da spatio a spatio di alcune punte, ò spini piccolli, & acuti. Ha la foglia della grandezza di questa qui disegnata piu piccola assai, che la foglia della Felice femina. Ama luoghi humidi, & petrosi, & chiamasi volgarmente Herba Delicata, perche toccandola con la mano si inuechia, & infiappisce; & leuandole la mano, ritorna nel suo stato; ma non così tosto, nè con tanto sentimento, come la prima. Ha questa vn'altra proprietà molto diuersa da quella dell'Arboro Tristo; & questa è, ogni notte nel tromontar del Sole, infiappirsi, & seccarsi di maniera, che pare morta; & leuando il Sole, tornar a rinuerdirsi; & quanto il Sole è più alto, ella stà piu vigorosa, & tutto'l giorno vā volgendo le foglie verso di lui. Il suo odore, & sapore, è il proprio della Glizirrizza; & ordinariamente la gente della Terra mastica queste foglie per la tosse, & per nettar il petto, & chiarir la voce. Serue al dolor delle Reni; & salda le ferite fresche.

HERBA MOLLE.





RA i famosi, & dotti Greci fin'aldì d'hoggi non si è saputo, che alcuno scriuesse cosa alcuna della Canfora, medicina così adoperata & necessaria, eccetto solamente Aetio scrittor moderno; & non è da merauigliarsi, che nè i Greci, nè gli Arabi non habbiano lasciato perfetta notitia delle cose, ch'erano di luoghi lontani, & rimoti da loro; poi che delle cose, che l'huomo ha nella propria terra a pena può dare perfetta relatione di tutte; onde non sono da incolpare quelli che della Canfora non hanno scritto tutta la verità.

Questa Canfora è di due guise, vna si chiama di Borneo, la quale mai non si conduce all'Europa, per esserne molto poca, & da proprij del luogo molto stimata; & ancho perche vale tanto vna libra di questa di Borneo, quanto val vn Quintale (che sono quattro anfore) della Canfora della China, la quale è quella, che viene in Europa. Di questa Canfora di Borneo fanno i Gentili Baneani, Decanini, & Canarini, & i Mori mercanti, che la maneggiano, quattro parti, diuidendola per alcuni criuelli di metallo, co' quali scielgono, & diuidono le perle; i quali Criuelli sono ordinariamente quattro, tutti forati a proportionone, maggiori, minori, & piu piccoli; & il piu piccolo, de piu piccoli fori; & così fingono in detta Canfora esser quattro parti, Capo, Petto, Gambe, & Piedi & tra di queste (per essere molto stimata in molte cose, & adoprarfi molto ne' cibi) vale vna libra di Canfora di Capo ottanta scudi; del Petto venti;
delle

delle gambe dodici; & de piedi quattro, & cinque scudi; & questo piu communemente; che quando si fa, che ne è poca, cresce il precio. Sonò questi Mercanti cosi esperti, & viuaci, che non si possono ingannare, nè mescolargliene vna con l'altra, che subito se ne auengono.

Si troua di detta Canfora in Borneo, & in Bairros, in Samatra, & in Pacen; & i piu de i nomi onde di lei scrissero Auicenna, & Serapione sono corrotti; perche quella che chiamò Serapione Adepanzor; è di Pacen, ch'è in Samatra: & quella che Auicenna chiamò Alzuz, dicono esser della Cunda, ch'è terra confine a Malaca: & quella che Serapione dice, che si porta della regione di Calca, ha da dire di Malaca; poi che ve n'ha in Bairros, ch'è là d'intorno.

Questa Canfora non è midolla dell'arboro, ma Gomma, che'l legno suda da se, & parte si aduna dentro del medesimo legno. Dice il Dottor Orta, ch'egli vide vna mensa del legno della Canfora, che haueua vno Speciale, & vn'altro legno di grossezza d'una gamba d'huomo, del qual fecero dono ad vn Gouvernatore delle Indie; & anco vn'altra tauola d'un palmo nelle mani d'un mercante, i quali tutti legni mostrauano d'essere dell'arboro della Canfora. Io hebbi alcuni molto dilicati pezzi di Scacchi, & vna cassetta, doue si serbauano fatto ogni cosa del legno dell'arboro della Canfora, secondo l'odor che haueano, & per tale mi fu dato, ma non sudaua. Canfora nè la cassa, nè i pezzi; ben'è vero, che maneggiandosi bene, si viuificaua in lei molto l'odore della Canfora. Questa Canfora suol'essere molto bianca senza macchie nè rosse, nè negre; nè si distilla, come dicono li scrittori, nè si cuoce perche venghi bianca; & di ciò non si

ha da dubitare;perche il contrario fu falsa relatione, che fu data ad Auicenna, & Serapione, come di terre molto lontane: & se Serapione allegò Dioscoride sopra la Canfora, fu ingannato. Quanto alla falsificatione della Canfora, in quella di Burneo, soglionfi alcune fiato ritrouare mescolati alcuni pezzetti di pietre molto sottili; & alcune altre fiato vna certa Gomma, che chiamano Derros, & qualche poluere d'un certo legno; ma a Mercanti & conoscitori di cotal mercantia non stà coperto detto inganno. Quella che si troua con macchie nere, ò rosse, dicono essere per essere stata mal gouernata, ò perche sia bagnata; & queste macchie le leuano i Baneani, lauandola segretamente, (accommodata in vn fazzoletto, in acqua calda con sapone, & con succo di Limoni; & dappoi che l'hanno ben lauata, l'asciugano all'ombra, & resta molto piu bianca, & non perde molto del peso. Di dette due specie di Canfora (benche confusamente, fa mentione Serapione, dicendo che la maggior parte di detta Canfora si tragge d'Hariz; & ch'è meno che quella della China. Il che si ha da intendere, che la maggior quantità, che si conduce, è del Chincheo, & ch'è piu che l'altre di Burneo; perche di lei non si troua quantità maggiore, che d'una dramma; & questa è la verità, poi che il testo di Serapione è corrotto: & i panni di Canfora, che vengono del Cincheo, chiamato China, sono di quattro oncie, & piu. Dicono, che l'Arbore della Canfora è come vna Noce, & ha la foglia bianca, come quella del Salice, & il legno di colore di Fago, & che non è leggiera, nè porosa. Questo legno, come dice Auicenna, è mediocrementemente massiccio. Dicono di piu, che l'arbore è grande, alto, spatioso, & aggradeuole

uole alla vista , & che manda sudando fuori di se la Canfora . Non pongo quì il disegno di quest'arborò ; perche io non lo vidi . Quanto a quello , che dicono , che si riuolgono molti animali alla sua ombra per esser difesi dalle fiere rapaci , si tiene per cosa fauolosa ; perche male difenderebbe quest'ombra dalla Tigre , fiero & crudele animale (de quali ho veduto alcuni) il qual solamente con la veduta del fuoco , che girando attorno velocemente la corda accesa d'arcobuso si fa , si tiene indietro . & io hebbi esperienza di ciò molta ne' campi , & ne' boschi .

Dicono , che ne gli anni che sono molti tuoni , & tempeste , si troua piu abondanza di Canfora ; nel che pare che fossero male informati Auicenna , Serapione , & Aetio ; perche nell'isola di Samatra , & d'intorno a lei , auengono molti tuoni per la maggior parte dell'anno , per esser vicina alla linea equinottiale , doue ogni giorno poco , ò molto pioue ; onde pare che i tuoni , ò la pioggia non debbano essere cagione della molta , ò poca Canfora .

La Canfora della China , che si dice di Pani , si presume essere fatta della Canfora della China di manco prezzo mescolata con qualche parte di quella di Burneo : & questo non bene si fa , perche viene di luoghi molto dentro della China , che chiamano il Chincheo , luogo doue capitano pochi Portughesi . Dicono i Baneani , che ben pare che la Canfora della China sia composta , perche col tempo si guasta & euapora , & che quella di Burneo mai non si guasta .

A quello che dice il Manardo , che la Canfora è cosa nuoua , & ch'egli crede che sia cosa composta & non

semplice, si dee sapere, che se è composta, è di due generationi di Canfora; & benchè euapori, non è perciò molto corruttibile; onde le cose composte sono piu atte a corruzione. Dice Andrea Bellunense nel suo Dittionario, che l'acqua della Canfora (secondo gli Arabi) esce dell'arboro della Canfora; & che l'acqua & l'arboro sono caldi nel terzo grado. Ma di quest'acqua non si fa fin' hora cosa alcuna, nè si ritroua huomo che dica di hauerla veduta, & se ella si trouasse, bene si saperebbe. Il Matthiolo, & il Ruellio dicono, ch'è migliore quella della China, & che la migliore dell'altra Canfora fu purificata per vn Re della China. Nel che pare che si siano inganati; perche la Canfora di Borneo per esser in maggior prezzo, & piu stimata, si vende à ragion di Cartes, il qual'è peso di venti oncie, & quella della China si vende à ragion di Bares (ch'ogni Bar è di peso intorno a seicento libre) Et quanto al Re della China, non si ha da incolparlo che falsifichi, nè compona la Canfora, perche egli è vno de maggiori Re, che si sappia esser' hoggi tra tutta la gente del Mondo, del qual chi volesse parlare, & del suo Regno, farebbe mestieri di far' un gran volume. perche questa China per grandezza di Regno, per numero di genti, per eccellenza di politia, & di possessioni, & di ricchezza, & di gouerno, vince ogni altro Regno del Mondo. & sono tante, & così eccellenti le cose degne di memoria, che sono tra loro, che non so io chi possa essere bastante; nè con qual lingua ad esplicar il molto che ha in questo Regno. Et benchè le cose lontane per la maggior parte sogliano risonar nella fama piu di quello, che in loro stesse siano; in quelle della China auiene tanto al contrario, che per molto che se ne dicesse,

fe, molto più è, & molto maggiore, & più diuerfa impressione fa il vederle, che'l leggerle, ò vdirle. Per quello ch'io ho veduto, letto, & vdito di lei, non so qual huomo vedendola, non dicesse a bocca piena, che le grandezze della China si hanno da vedere, & non da leggere, nè vdire. Chi vorrà veder qualche parte del molto, che nella China si ritroua, legga il libro che fece il Reuereundo Padre Frate Gasparo della Croce dell'ordine di Santo Domenico; & vedrà che tra le molte & diuerse mercantie & cose, che vengono dalla China, sono molte varierà di vasi d'argento, molto riccamente lauorati, tutto il seruigio della casa, & letti, & sedie tutto fatto d'argento di rileuo, & delicatissimamente lauorato co'l borino. Molta quantità di seda lauorata, & da lauorare, che per non dar dubbio al Lettore, mi tacerò in questo luogo. Viene anco molto Oro, Muschio, Perle, Argento viuo, Rame, Cinaprio, molte Porcellane, & di esse alcune, che vagliono due volte più che Argento, & altre molte cose così di mercantie, come di dilicatezze. Io trouai per me in quelle parti due Stucchi di Argento con tutti i ferramenti Chirugici così i piccoli, come tutti gli altri più grandi da Cauterij, Speculi, Seghe, Martelli, & tutti di argento lauorato, & tanto riccamente fatti, che tra gli Orefici di quell'arte nõ si potrebbe dimandar più. Chiamano gli Arabi la Canfora Capur, & Cafur, facendo poca differenza dal P. all'F. Rasis fa la sua qualità fredda, & humida; Auicenna fredda & secca nel terzo grado; & i più seguono Auicenna; benchè per lo suo grande odore, & per esser'euaporabile, sia paruto a molti ch'ella sia di complessione calda, & non è se non fredda, come si vede ne suoi effetti, poi che applicandosi

dosì in qualche oftalmia molto calda, & in qualche scottatura di fuoco, ò in qualche infiammazione, le rinfresca sommamente; & similmente tutti i Gentili la graduanò fredda & secca. Quanto al suo grande odore, perche la Canfora è euaporabile, & manda fuori quel ch'ella ha; & la Rosa, e'l Sandalo per essere costrettiui, lo ritengono in loro, & nõ lo lasciano essalare, ella viene ad hauier l'odore piu grande. Dice Auicenna, che la Can-

fora fa vigilie, il che non è effetto di cose fredde,

ma piu tosto prouocano il sonno. A questo

si dice ch'ella fa & sonno & vigilia. La

poca quantità di fuori, ò di den-

tro prouoca sonno; & la

molta, & l'ecceffiuo

vso di odorar-

la, seccan-

do

il ceruello è cagio-

ne di vigi-

lie.



CARAMBOLE.

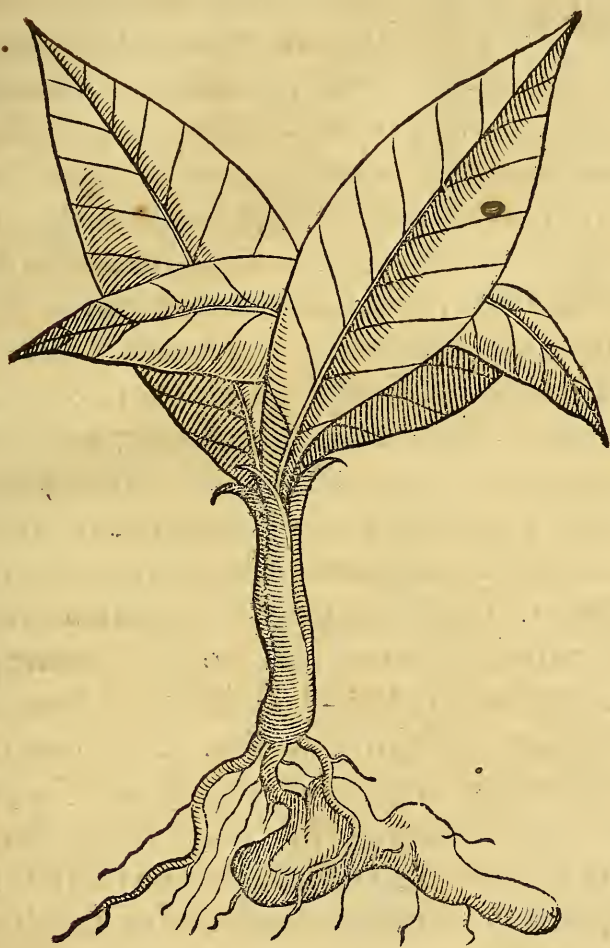




L frutto chiamato da Portoghesi Carábole; & da Decanini, & Canarini, Camarix; da quelli di Malaca Bolimba; da i Malabari Carambolas; a quali anco dicono i Canarini, Carabeli; & i Persiani Chamaroch; & in Turco, & in Arabico non han nome; perche non le hanno conosciute; è frutto d'un'arbor della grandezza d'un Cotognaro, che ha la foglia come quella del Pomo, vn poco piu lunga; tinta di un verde oscuro, & al sapore alquãto amara. Il fiore piccolo, bianco, & rosso, molto bello & aggradeuole. Ha cinque fogliette senza odore alcuno; & il sapore di detto fiore è il proprio dell'Acetosa. Il suo frutto è tanto grande, quanto un buon'ouo di gallina oblongo, giallo, bello, distinto in quattro parti, con le concauità alquanto a dentro, che gli danno molta gratia. Ha dentro alcuni piccoli, & teneri ossetti. Il suo sapore è d'un'agro molto saporoso.

Questo frutto s'usa molto in Medicina, & ne' cibi; perche lo danno a mangiare quando è maturo a quelli, che hanno febbri coleriche; & fatto in conserua di Zuccharo, lo danno in luogo di siropo acetoso. E' conserua molto saporosa, & di molto appetito. I Canarini fanno del succo di questo frutto (con altre medicine ch'essi hanno della lor terra) Collirij per le nebbie degli occhi. Vidi io vsare questo frutto secco in poluere con foglie di Betele, ad una Comare per cacciare le secondine da poi del parto, & la creatura morta nel ventre. Detto frutto in conserua è tenuto molto in vso.

ZAFFRANO DELL'INDIE.





L Zaffran dell'Indie, tenuto da alcuni per lo Curcumani, o Meimiran, è chiamato da gli Arabi Habet; da Persiani, Darzard; da i Malachi, Cunhet; da Malabari, Maniale; da Canarini, Aladi. Anco lo chiamano molti Arabi Curcum; & i Turchi Safoth. Ha le foglie maggiori, & più larghe, che quelle del Testicolo detto Serapias, del colore delle foglie della Scilla, piu chiare, & piu sottili. Il suo piede, ò tronco è fatto di congiunzione di foglie. La radice è molto simile al Gengiouro di fuori, & di dentro è molto gialla. Masticando detta radice, per la sua molta humidità, non si sente di subito nella bocca il poco amaro, ch'ella ha; ma di là ad vn poco si sente alquanto di amaritudine, abbrusciando la lingua non tanto, quanto il Gengiouro. Questa radice è vna medicina molto usata nelle Indie cosi per tingere i brodetti; come per le infirmità degli occhi; & per la scabbia con succo di Aranci, Litargirio, & Ooglio di Coco. E' mercantia, che si porta in abondanza per l'Arabia, per la Persia, & per altre parti. Nè è molta nel Malabar, in Cochín, in Cananor, in Calecut, in Tanor. Dicono i Persiani, & Arabi, che non si troua nelle lor terre, nè in Turchia, se non quella, che portano d'India. Presume il Dottor Orta, che Auicenna scriuesse di detto Croco nel libro secondo al capitolo 200. chiamandolo Calidunium, o Caletium: & che di ciò parla Auicenna con timore, come di cosa,

cosa, che non era nella sua regione; allegando opinioni d'altri: non essendo merauiglia che al presente sia il nome Arabico corrotto, perche egli pare, che cosi gli Arabi, come gli Indiani le chiamino Aled, il qual nome puo essere stato corrotto, chiamandolo poi Calerfium; & che piu l'obliga a pensar ciò, vedendo quanto egli scrisse nel capitolo De fece fece de Curcuma, o Curcuman, che si conforma con questo. Et perche in questi due capitoli fa queste medicine gialle; & dice che giouano a gli occhi; & perche queste cose si conuengono alla Celidonia, dissero alcuni, che questa medicina era la Celidonia.

Ma ben considerando, egli
pare, che ne detti due
capitoli Auicē
na nō hab
bia
parlato se non di
questa medi-
cina.



G E N G I O V O .





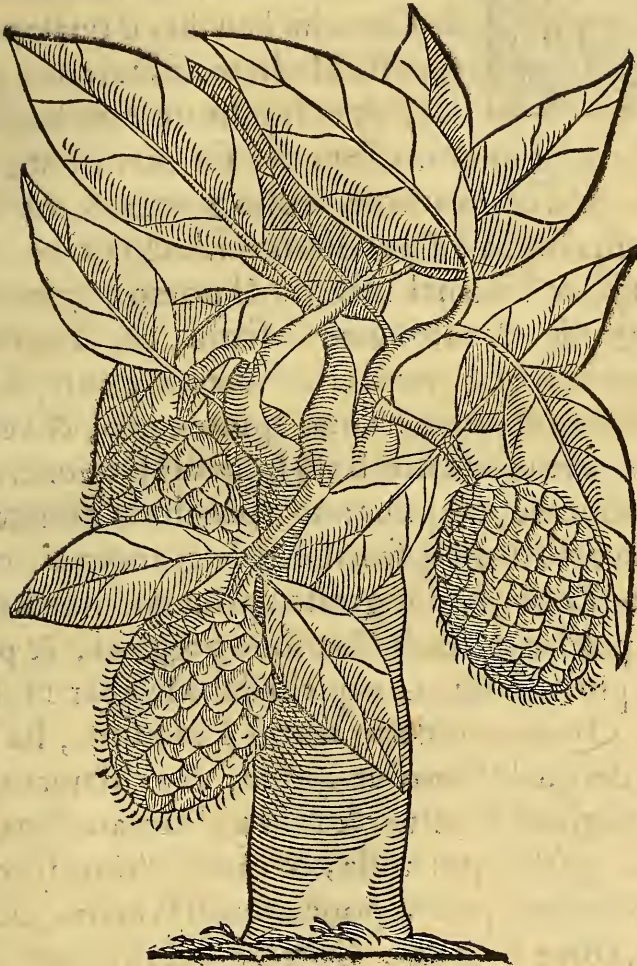
L Gengiouro (chiamato da Latini Zingiber; dagli Arabi, Persiani, & Turchi, Ginzibil. I Guzarati, & Decanini, & quelli di Bengala, quando egli è fresco, lo chiamano Adrac; & quando è secco, Suete. I Malabari al verde & secco, dicono Ingi. Quelli di Malaca, Aliaa. I Catalani Gingebrè. Gli Italiani Gengiouro. I Francesi, Gingembre. I Tedeschi Ingber. I Portoghesi Gengibre) è di altezza da tre fin quattro palmi: ha le foglie molto simili a quelle dell'herba, chiamata Lachrima Iob; ouer Miliun Solis: il fusto è della grossezza dell'Asfodello, ouer Hastula regia: è tutto fatto d'un'adunamento di foglie, di modo che simiglia alle piccole canne verdi. Le radici sono quasi simili a quelle dell'Iride. Nasce questo Gengiouro in molto grande abbondanza per tutte le Indie Orientali, come in Bengala, in Dabul, in Bazain, & in tutto il Malabar, dou'è la maggior quantità. Il migliore nasce di seme, & di radice comunque si semini; & da se senza seminarli nasce in molte parti, & non molto a dentro fra terra; ma solamente ne' luoghi piu vicini al Mare. Questo Gengiouro stà tutto l'anno verde, & per conseruarlo, lo colgono il Dicembre, & Gennaro, & lo seccano, & cuoprono di Creta, per turarli i pori, & buchi, ch'egli ha, per li quali si corrompe facilmente; & anco perche con la Creta si conserua piu fresco, & resta piu la sua humidità sana, & egli piu preseruato da vermi. Gustato fresco, punge la bocca molto poco, & si sente molto manco che il secco; & quanto il sito dou'egli nasce è piu humido, tanto è egli manco acuto; & quanto

quanto è piu secco , piu punge. L'usano nel principio della tauola verde in insalata ; & oltre che egli è appetitoso ; mollifica il ventre ; & d'altra parte ferma l'uscita nata da indigestione . Fanno di detta radice conserua di Zuccaro , pestandola prima molto bene , & infondendola in molte acque, perche sia piu dolce. Et di questo quello, ch'è raccolto in buona stagione, & ben curato , & preparato prima che lo cuocano nel Zuccaro , è molto buono , & molto saporoso , & tenero al mangiare ; & quello , che lascia fili nella bocca, & amareggia , è tristo.

○ Serapione lo chiama Lingibil ; ma il nome è corrotto. A quello , che dice Galeno , che viene di Barberia ; se per Barberia egli intende regione straniera , dice bene . Dioscoride disse , che ve ne ha nella Trogloditica , & nell' Arabia ; & che nelle Isole del Comaro si troua , che sono confini alla detta terra ; & nell'Ethiopia molto poco . Ma in quanto egli dice , che ve ne ha nell'Arabia , egli si ingannò ; perche quiui non ve ne ha , ma è mercantia che vi si porta . Dice oltra di ciò Dioscoride nel libro secondo al capitolo 149. che le radici del Gengiouo sono piccole , come quelle del Cipero , & non sono cosi , ma come sono disegnate . Et non si deue vituperar , nè lasciare quello , che è coperto di Creta ; dicendo che per esser forato , tristo , & putrido lo incretarono ; perch'egli

non vien coperto di Creta per queste cagioni , nè perche pesi piu ; ma solamente per conseruarlo meglio, come s'è detto.

I A C A.





Si ritroua vn'arboro in alcune Isole dell'India presso all'acqua, chiamato da Malabari Iaca : & da Guzarati Panax: da Canarini Panasu ; il quale tutto che non sia Medicinale ; tuttaua per esser lui , & il suo frutto cosi bello , & di tanto strana grandezza, se ne dee far mentione , & disegnarlo . E il detto arboro molto grande, & molto grosso . La sua foglia è d'un palmo verde chiara con vn neruo grosso , & duro nel mezzo . Il pomo è grande , lungo , & grosso , & tutto verde oscuro , coperto d'una dura, & grossa scorza, tutto circondato di punte, come diamanti ; & ogni punta ha uno spino corto , & verde , & le punte nere molto simili alli spini del Dorione ; ma non sono cosi acute , nè pungono , benchè lo minacciano . Il piu piccolo di detti frutti è della grandezza , come la maggior Zucca , & piu grosso ; principalmente nel Malabar ; perche quelli di Goa sono peggiori , & piu piccoli , & piu insipidi ; ma quelli del Malabar molto migliori . Quando il detto frutto è maturo , ha buono odore ; del quale sono due specie , vna chiamata Barca , ch'è la migliore in tutto ; & l'altra chiamata Papa , ò Girasol ; la quale è piu trista ; & questa vltima si conosce nella tenerezza ; perche ponendouisi la mano , dà luogo al dito , come la pasta . Il prezzo del migliore di detti frutti non passa intorno quaranta Marauedis . Nasce questo frutto dal Tronco dell'arboro , & da' rami , & non nasce dal fusto , ò piedi delle foglie , come gli altri frutti . Tagliando questo frutto col coltello da vna cima all'altra

l'altra si mostra di dentro tutto bianco, & carnosò, diuiso tutto in cellette, ò ricettacoli pieni di Castagne, piu lunghe & piu grosse de Dattili, & bianche di dentro come le Castagne ordinarie, & coperte d'una tonica fofca. Mangiate queste crude, hanno vn fapor terrestre, & aspero, come la ghianda verde; & producono molte ventosità: ma arrostitte come le Castagne di Spagna, han buon sapore, & incitano a lussuria; per lo che la gente pouera l'usa molto. Ciascuna di dette Castagne è coperta d'una carne gialla qualche poco viscosa; & benchè sia diuersa dal Dorione, tiene tuttauia con lui qualche simiglianza. Questa carne, che copre le Castagne, è di buon sapore; & quella ch'è della Iaca (chiamata Barcoa) è molto buona, & ha il sapore simile al Mellone; ma è molto difficile da digerire, & oppila molto: & dicono i Medici della terra, che se si corrompe nello stomaco, genera humori velenosi; & che quelli, che hanno in molto vso il mangiare di questo frutto, sono

apparecchiati a cadere nella velenosa, &

peffima infermità chiamata Morxi.

Questo frutto chiamano gli

Arabi Panax, & Iaca;

& i Persiani mu-

tando il P.

in F.

lo appellano Fa-

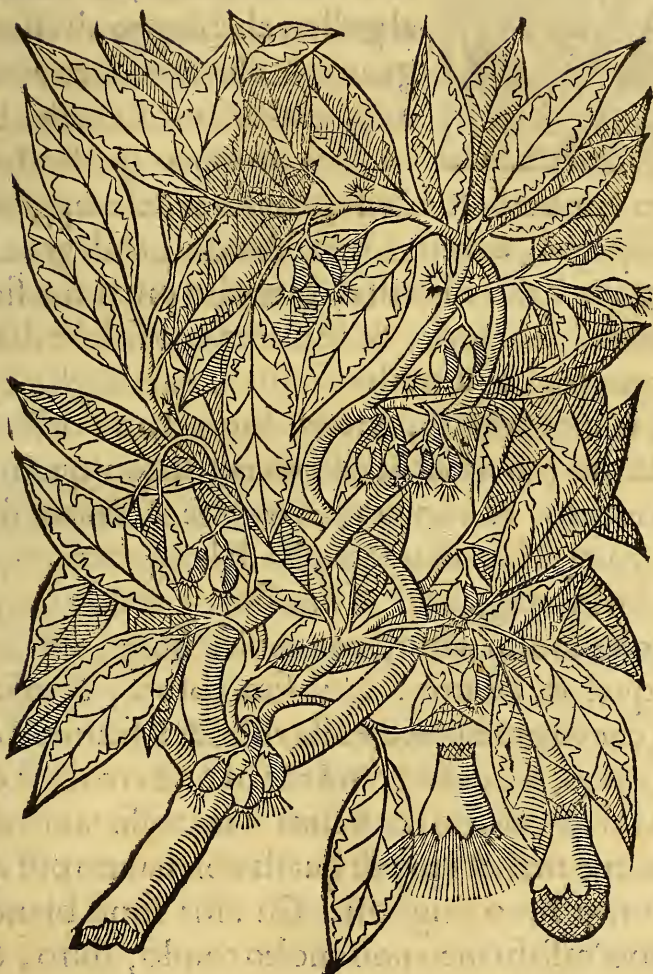
nax.



I è vn'altro frutto chiamato volgar-
 mēte Iambolani, che s'assomiglia alle
 Oliue mature di Corduba. E' questo
 frutto acerbo nel sapore, & stringe la
 gola. La foglia è quasi come quella
 del Corbezzuolo, ò Albatro de gli
 Indiani. Il sapor della foglia è molto naturale con
 quella del Mirto verde. Il colore del legno di suo-
 ra è come quello del Lentisco; & è frutto
 da mangiarsi col Riso cotto appetito-
 so & ordinario. Non è Medici-
 nale, nè stimato molto.
 Però non lo dipin-
 go altrimenti.



I A M B I.





NALTRO frutto ha nelle Indie tanto aggradeuole alla vista, & tanto soaue di odore, & tanto grato al gusto, ch'è degno di essere disegnato, & che se ne faccia mentione, oltra ch'è medicinale. L'arboro, che produce questo frutto si chiama lambero, & è della grandezza del maggiore Arancio di Spagna, & molto folto di rami, & di grande ombra, molto bello alla vista, & molto piu il suo fiore, e' il suo frutto. Il tronco, & le rame sono fosche di colore, & si rompono con molta facilità, & la foglia è molto bella, & molto liscia, tinta di fuori d'un verde chiaro, & di dentro piu oscuro, con vn neruetto alquanto grosso nel mezzo, & con molte venette ricamate d'ambidue le parti. Ha ciascuna foglia di lunghezza vn palmo, & tre diti la maggiore. Il suo fiore è rosso e purpureo, d'un color molto viuo, con molte fibre, ch'escono da tutto quel di dentro. E' il suo colore, & esso tanto bello, che dà gran piacere alla vista; & il frutto, il cui nome è lambo, si è della grandezza d'un Pero del Re; & è di due maniere, alcuni sono tinti d'un rosso tanto oscuro, che paiono neri; & i piu di questi non hanno ossi dentro, & in tutto sono migliori. Gli altri sono bianchi, & hanno vn'osso bianco non molto tondo, duro, & della grandezza d'un'osso di Persico, liscio, & coperto d'una pellicina bianca, & pelosa; & a questi (benche sian degni d'esser mangiati dal piu delicato huomo del mondo) li primi vanno innanzi. Il suo odore è come di fina rosa, &

fa, & è freddo, & humido, & molto molle nella bocca; la cui scorza è tanto sottile, & tenera, che non si può leuare con coltello. Questi arbori ficcano le loro radici molto nella terra; & da quattro anni innanzi rendono frutto, del qual si caricano molte volte all'anno, & giamai non si veggono vuoti di fiore, & di frutto; stando quasi sempre il piè dell'arbor in tutto l'anno colorito di que' bei fiori, che alle fiata pare il terreno sotto al suo piè tinto di colore di grana; & così tiene sempre ne' medesimi rami fior, & frutto verde, & maturo; perche vn fiore và cadendo, & l'altro nascendo; & de frutti vno si và maturando, & l'altro crescendo, & l'altro si và cogliendo. Et crollandosi l'arbor, con facilità cade il frutto maturo; ma togliendoli da i rami, si leuano, & distaccano. Sogliono mangiarsi nel principio del cibo, & tra il giorno. Sono freddi, & humidi, & chiamansi nel Canarin, & nel Malabar Iamboli. Il sapor del fiore è molto simile alle Viti. Di questo fiore, & frutto si fa molto saporosa conserua di Zuccaro, & è molto vfata nelle febbri coleriche, & per mitigare la sete. Chiamano gli Arabi questo frutto, Tupha Indi. I Persiani, Tafat. I Turchi, Alma. I Canarini, Iamboli. I Portoghesi, Iambi.





I Sono alcuni altri frutti chiamati Ian-
gomi, i quali sono quasi simili alle
Sorbe, & nel colore, & nel sapore, co-
me le Prune, ritondi, & mal maturi; il
cui arboro è come quello del Pruno
nella sembianza, nella foglia, & nel
fiore. Si troua così ne' campi, come ne' boschi, &
nelle possessioni; & per mangiarsene il frutto,
benche sia maturo, si maneggia pri-
ma co' diti; & è molto astringe-
nte; & per lo mede-
simo effetto di
astringe-
re
viene egli
vsato.



Mirabolani per esser medicina benedetta, & santa, sono posti tra le medicine Sacre; perche essendo solutiui, euacuano, & purgano il corpo da superflui, & tristi humori, confortando il cuore, e'l fegato, & lo stomaco; & mescolati con altre medicine vehementi, raffrenano la loro malignità, & acutezza, & essi perdono vna certa lor natura oppilatiua, che hanno. Di questi Mirabolani sono cinque specie diuerse, nate da diuersi arbori, & in terre diuerse. Queste cinque specie sono Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellerici. Nascono in terre diuerse, come in Bengala, nel Decaon, in Bisnagar, & nel Guzarate, doue nascono i Mirabolani Chebuli; & in tutto il Malabar, in Dabul, Cambaia, e in Batticala si trouano le altre specie. Et questi sono quelli, che si conducono in Europa secchi, & in conserua; & principalmente quelli che conducono per le Specierie sono delle terre piu volte alla Tramontana, per esser meno soggetti a putrefattione, secondo che l'esperienza ha mostrato. Et quelli Fisici Gentili di Goa affermano, che nella loro Isola hanno le tre specie vsate nella Medicina, chiamate nel lor linguaggio Aritichi; & il Vulgo le chiama, Arare; cioè, ritondi; che sono quelli chiamati da noi altri Citrini, co' quali purgano la colera. Et li secondi chiamano Amuali; & noi altri Emblici. Et i terzi Rezanuale; & questi sono gli Indi. Et gli altri chiamano Gotin, cioè, Bellerici. Et i Chebuli chiamano Aretca; & quelli ch'essi meno vsano.

no vſano in Medicina ſono li chiamati Amuali, cioè, Emblici.

Et benchè ſi mangino freſchi per appetito, come in Iſpagna le prune freſche; tuttauia de ſecchi ſi ſeruono per conciar le pelli in luogo di Sumaco; & per far tintura; & per meſcolarli coll'aceto del paefe (il qual è quello, che ſi fa della Palma, come al ſuo luogo ſi dice) al qual danno ſapore, & lo fanno piu forte. E' ſouerchia la dipintura di detti arbori, per non hauer molta diuerſità tra loro, benchè ne ſia alcuna come diremo.

L'arboro de' Citrini è mezzano di grandezza, & ben folto di molti rami, & bene ordinati, & ha la foglia come quella del Sorbo. Quello de gli Emblici ha la foglia minuta come quella dell'Helechio, & piu groſſa. Quello de gli Indi ha le foglie ſimili a quelle del Salice. I Bel-lerici hanno le foglie quaſi ſimili a quelle del Lauro nella figura; ma non coſi grandi, nè coſi groſſe, & il colore piu bianchiccio. De' Chebuli dicono eſſer la foglia ſimile alla foglia de Perſici. Queſt'arboro de Chebuli non vidi io; ma dicono eſſer dell'iſteſſa grandezza de gli altri, i quali tutti ſono della grandezza de Pruni, ma piu ritondi, & di piu ampia, & folta coma.

Sono i Mirabolani freddi nel primo grado, & ſecchi nel ſecondo; & queſta è la qualità, che tutti gli danno, hauendò riguardo al loro peſo, & ſapore acetoſo. Gli vſano in decottione per purgare, dandone molto maggior quantità, che noi altri. Vſano ancora i Chebuli, Citrini, & Indi in conſerua di Zuccaro; & queſti Chebuli ſono da quelle genti molto piu ſtimati, che da noi altri, principalmente quelli che eccedono la commune grandezza.

Vien'uſa-

Vien'usato il succo di tutte queste specie di Mirabolani freschi ne' flussi : & i medesimi Citrini , & Bellerici nel principio del mangiare da quelli che hanno flusso , & lo stomaco lubrico .

Il color de Citrini è tra il verde e'l giallo, grossi di scorza, graui, & pieni, e'l suo osso molto leggiero . Gl'Indi (che sono i piu negri di tutti) quando sono maturi, sono grossi, sodi, & senza osso . I Chebuli hanno il color rosso oscuro, la scorza grossa, soda, & greue; & ponendoli nell'acqua, se ne vanno al fondo . De Bellerici, & Emblici sono migliori i graui, sodi, pieni, succosi, & con pochi ossi . Dassi la infusione de Mirabolani per soluer' il ventre, & per purgare; & la poluere per confortare, & restringere . Fortificano tutti i Mirabolani le membra interne; risuegliano il sentimento, & l'ingegno; allegnano il cuore; chiarificano il sangue; cacciano la Melancolia, & producono buon colore . I Citrini purgano la colera; reprimono l'infiammaggione de gli occhi; chiarificano la vista; asciugano le lagrime importune .

I Chebuli purgano il Flegma, & giouano alle feb-
bri antiche . Gl'Indi (chiamati negri) cua-
cuano la Melancolia, & la colera adu-

sta; & giouano alla Lepra, & al-

la Quartana . Gli Emblici,

& i Bellerici purga-

no piu il Fle-

gma ,

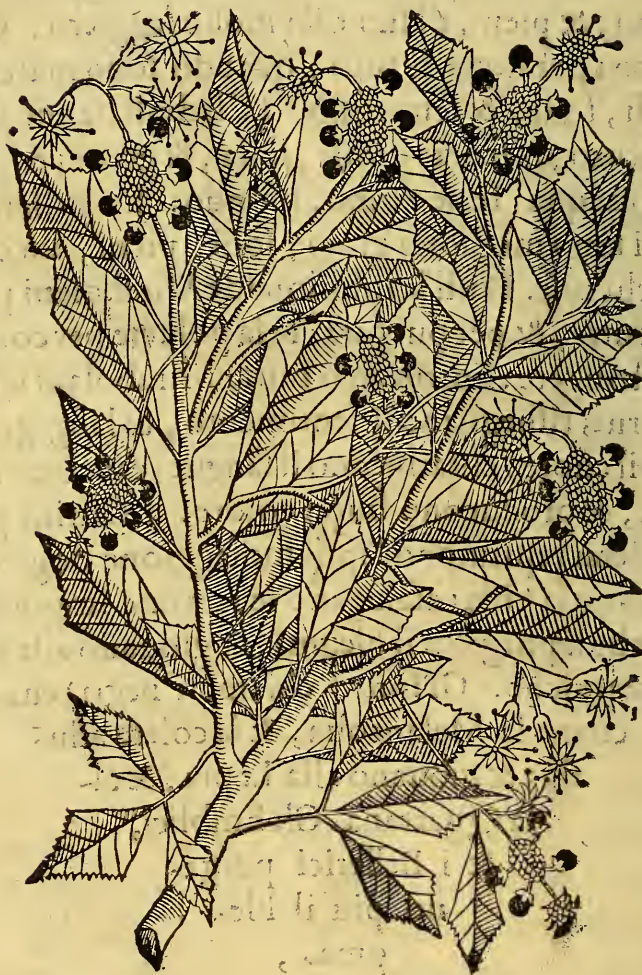
&

confortano il

ceruel-

lo .

NEGUNDO MASCHIO.



NEGUNDO FEMINA.





VE arbori si trouano in molte parti dell'India (principalmente nel Malabar) cosi medicinali & tanto in vso, che in molte infirmità si vagliano di loro con buon successo. Vno di questi è Maschio, chiamato da Canarini Varalo Nigunda; & è grande come vn Mandorlo, & ha la foglia dalla parte di sopra verde alquanto intagliata d'intorno; dalla parte di sotto è pelosa, & come la istessa Saluia. Ben si poria comparare questa foglia del Maschio nella grandezza, & sembianza di lunge con la foglia del Sambuco; & il suo fiore è molto corrispondente al fiore del Rosmarino.

L'altro chiamato Negundo femina; o Norchila da Portughesi; si chiama communemente nel Canarin Niergundi; & nel Balagate Sambali; & nel Malabar Nochie: & le due piante cosi il maschio, come la femina chiamano gli Arabi, Persiani, & Decanini, Bacchie; & i Turchi Ayt.

E' della medesima grandezza del primo, & ha la foglia maggiore, & senza intagli, & piu rotonda; & questa si assomiglia molto alla foglia del populo bianco. L'odor, & sapore delle foglie d'ambedue le specie è come quello della Saluia; ma masticandole, lasciano piu amaritudine & acutezza, che quelle della Saluia. Nella superficie della maggior parte di dette foglie, si troua la mattina attaccata vna schiuma molto bianca, che da lei si distilla la notte.

Il fiore prima che sia aperto è alquanto fosco; & aperto, è molto simile al fiore del Rosmarino. Il suo frutto è molto simile al Pepe nero, & è di sapore acuto. Non abbruscia questo seme tanto, quanto il Pepe, ma poco meno del Gengiouo. Tienfi quest'arboro per mezzanamente caldo, & il suo seme vn poco più. La foglia, fiore, & frutto suo si adopra (così pesti, & applicati, come cotti in acqua, ò fritti nell'oglio, ò come meglio pare) in tutti i dolori siano da qualunque cagione si voglia; & principalmente ne' dolori delle giunture da cagion fredda; & nelle infiammazioni ventose fa mirabili effetti. L'applicano nelle contusioni ancora; & queste foglie pestate & applicate alle vlcere, benché siano vecchie, le digerisce, mondifica, & le riduce a perfetta sanità, se il corpo non si troua molto impuro. & certo in piaghe, in aposteme, & in contusioni fatali effetti, che distrugge i Chirurgici. Le donne si lauano d'ogni tempo tutto il corpo con la decottione delle dette foglie, delle quali si vagliono in molte cose. Et tanta è la fede, & confidenza, che nelle dette foglie, fiore, & frutto hanno le donne per concepir, & ingrauidare, che lapidarebbero chi lor volesse dire il contrario.

E' tanta la quantità, che di detti arbori medicinali si consuma in tutte quelle parti, che lo conoscono, che se Dio non gli prouedeua col raddoppiarli i rami che li tagliano, già sarebbero consumati, ò venuti a molto prezzo; ma quanto più li tagliano, & rompono, tanto più crescono; & tutto l'anno hanno le foglie. E' tutta questa pianta molto conosciuta & usata dalle Comadri.

N I M B O.





A VVI vn'altro arboro molto medicinale, & molto stimato da Christiani, & Gentili, & da tutti quelli di quelle parti dell'Indie, i quali arbori nascono in poche terre; & nelle piu, doue si conosce, si chiama Nimbo; & i Malabari lo chiamano Bepole. E' della grandezza del Frassino, col quale di lunge ha gran somiglianza. Le foglie sono verdi d'ogni parte, & non sono fosche, nè pelose, & in tutto il circuito sono minutamente dentate, & acute; & sono i rami molto pieni di foglie. I fiori sono molti, bianchi, & minuti, & hanno cinque fogliette, & nel mezzo producono alcune ponticelle gialle, & odorano come Trifoglio odorato. Il suo frutto è come le oliue piccole tinto d'un giallo chiaro, & la scorza molto sottile, & nasce a pie de' rami.

Di queste oliue fanno oglio molto medicinale per li nerui, & nel Malabar viene adoprato molto per guarir referite, & punture de' nerui, spasimi, & altre molte cose. Le foglie di detto arboro (le quali sono mezzanamente amare) sono sommamente buone per curar piaghe callose, fordide, & cauernose, benche siano di molto tempo, così ne gli huomini, come ne caualli, applicandole peste con vn poco di succo di Limone; & questo solo basta a digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizzare, senza alcun'altra cosa.

Io certo vidi grandi effetti di queste foglie, & dell'oglio di questo frutto: & il Dottor Orta è buon testimonia-
nio.

nio, poi che cō esse sanò il suo cauallo, come riferisce egli nel suo libro. Vſano ancora il ſucco di queſte foglie coſi preſo per bocca (meſcolato con vino , ò acqua , ò con brodo di pollo , ò da ſe ſolo , come meglio lor pare & piace) come applicato di fuori ſopra l'ombilico con vn poco di ſiel di bue , ò d'aceto , ò d'Aloe ; ouero da per ſe , per vccider ogni generatione di vermi , & cacciarli fuori del corpo ; & è rimedio familiare & eccellente per le genti di quelle Terre, le quali per la maggior parte ſono ſoggette a vermi , & principalmente nel Malabar. Si

tiene anco queſta foglia , fiore , & frutto

molto in vſo ne' dolori delle giunture ,

nelle gonſiezze , nella debolezza

de' membri , & nelle apo-

ſteme . Et l'oglio di

queſto frutto ſi

adopra

ordinariamen-

te affai.





L Reobarbaro (medicina singolare, & degna d'essere honorata da tutta la generatione humana) si ritro-
ua solamente nella China, donde
lo portano a vender a Cantor (ch'è
il Porto del maggior commercio
della China, doue stanno i Portu-
ghesi) & di là lo conducono per Mare all'India: & di

questo, che viene per Mare non si fa molto caso per ve-
nir per la maggior parte guasto (percioche il Reobarba-
ro si corrompe molto facilmete nel Mare) & della mede-
sima Terra dentro della China lo portano alla Tartaria,
& per la Prouincia di Vzbeche lo portano ad Ormuz, &
a tutta la Persia, & Arabia, & Alessandria, donde si di-
stribuisce per tutta l'Europa: & questa è la verità del Reo-
barbaro quanto fin'a quest'hora si ha potuto sapere;
nè ho io ritrouato altro di lui, nè il Dottor Orta con la
sua diligenza non ha potuto intender più di lui, se non
che non se ne troua in alcuna parte delle conosciute, ec-
cetto che nella China. Benche si dica, che nella Prouin-
cia di Vzbeche in vna Città chiamata Camarcandar si
ritroua qualche Reobarbaro; ma che non serue in quel-
le parti, se non per purgar i Caualli, come si fa nella Per-
sia, & nel Balagate; & questo si presume esser quello chia-
mato Turchesco, del quale dice il Lacuna, ch'è il peg-
giore, & manco efficace; & che si compara al Riopon-
tico; ma non s'intenda, che sia di Turchia, nè di là
intorno.

A quel che si dice, che il migliore è quello, che vie-

Ec nel-

ne dell'India, & poi quello che viene di Barberia, si ha da intendere, che viene dalla China all'India, & in Barbaria prima che a queste parti, poi che solamente egli si troua nella China, come si è detto; & di questo ch'è il migliore, quello che portano per terra in Persia, & quindi a Venetia per la via d'Alessandria, & per la via di Aleppo, & Tripoli di Soria; & da Venetia lo portano in Spagna; & questo è migliore, perche passa manco Mare, & il piu del camino è per terra; & quello, che conducono d'India a Portugallo, si guasta piu presto, per passar molto Mare.

Quanto a quelli che scrissero del Reobarbaro, dicendo, che la gente di quelle parti lo suol metter in infusione, & poi spremersi la sostanza, & di questa espressione purificata al Sole, far trocisci, per purgarne i Principi; & che a noi mandano le radici vincide, & senza virtù; sappiasi di certo, che tal cosa non è vera; & poria esser, che fosse stata leuata questa fama, per quello che sogliono fare alcuni mercanti Gentili, perche non si corrompa esso Reobarbaro cosi tosto (come vno di questi mercanti Canarini huomo da bene mi affermò, giurandomi tutto quello, che poteagiurare, perche glielo credessi) che solamente per preserualo da vn certo verme, che lo suol mangiare, & per preseruarlo meglio da corrottione, gettauano di sopra à quel Reobarbaro, ch'è piu poroso, ò colto di piu tempo, dell'acqua calda, ma non ardente; & che passata l'acqua per esso, l'asciugauano con panni & l'appendeuano ne' fili, perche si asciugasse; & che alle volte gli turauano qualche buco con Pepe pesto, & con cera; & quando era secco, lo conseruauano dentro del Pfilio, doue si conseruaua molto piu

to piu tempo; & che quel pezzo di Reobarbaro nel qual si trouaua il bucco la, doue era stette appeso; quello era il preparato; & che tra loro non lo tencuano per peggiorre, nè gli pareua che hauesse perlo molto della sua virtù; & che gettrauano via quell'acqua, nè si faceua di lei conto. Questo è quanto ho potuto sapere del Reobarbaro piu particolarmente.

Si elegge del Reobarbaro il piu fresco; quello che tira al rosso oscuro; quello che essendo raro, e greue; & quello che insieme è amaro, & alstringente al gusto, & masticato tinge molto, come Zaffrano. E calco, & secco nel secondo grado; & è di alcune parti terrestri, dalle quali tiene l'alstringenza; & di alcune aeree, che lo fanno essere cosi leggiero; & di alcune ignee, donde nasce l'amaritudine, ch'egli possede.

E' il Reobarbaro medicina tanto benedetta, & santa, che per mancare d'ogni malitia, lo danno in ogni tempo, & ad ogni età a fanciulli, & a donne grauide senza scrupolo. Quando vogliono solamente purgare, & mondificare li membri interiori, & aprire le oppilationi, si dà la infusione; & quando vogliono ristringere, si dà in poluere; per lo quale effetto è meglio arrostito. Se col Reobarbaro in infusione, si mescola la Spica Nardi, rende la virtù piu efficace. Non patisce detta radice decottione; perche cuocendosi, se li risolue la sua facoltà.

Purga la colera, & il Phlegma; mondifica lo stomaco; conforta il fegato, & la milza; disfa le oppilationi ribelle; chiarifica il sangue; risolue l'itteritia, & l'Hidropisia; acqueta le febbri ardenti; ristringe ogni flusso di sangue. Dato in poluere fin'una dramma con legittima

Mumia, & con acqua di Piantagine, preserua da ogni
 inconueniente quelli, che sono caduti d'alto; arrostito &
 dato a bere con acqua di capitelli di rose, gioua,
 contra la dissenteria; alla qual gioua ancora
 arrostito, & dato con vino astringen-
 te, & succo di Piantagine. Con-
 seruasi il Reobarbaro in-
 uolto in panni ince-
 rati, ò dentro
 del Mi-
 glio,
 ò del Psi-
 llo.

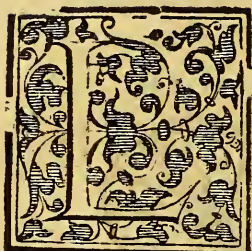


AMBARI.



A

DE GLI AMBARI. CAP. XLV.



ARBORO, che dà il frutto, chiamato Ambari, è grande & grosso. La foglia è della grandezza di quella della Noce, ma non di quella figura, ma come è dipinta. Questa foglia si è d'un verde chiaro piaceuole, & tutta lauorata di molte vene, che la fanno parer buona. Il suo fiore è bianco, & piccolo. Il frutto è della grandezza d'una Noce verde. Il suo colore è piu verde chiaro, & piu leggiadro che la scorza della noce. Il suo odore è graue quādo è fresco; & il sapore acerbo; & dapoi ch'è maturo, si volge in giallo, & ha miglior odore; & il sapore d'un'agro appetitoso. La midolla di detto frutto è cartilaginosa, & dura fatta tutta d'un'adunamento di nerui molto duri, & molto interteffuti. Chiamasi quest'arbor in Canarin, Ambare; & il frutto Ambares. In Persiano, Ambereth. In Turchesco, Harb. & da noi altri Ambare, come i Canarini. Per essere questo frutto d'un'agro grato, serue in luogo di agresto ne i cibi, & sapori; & quando è maturo, si mangia con sale, & aceto, & in questa conserua si mantiene molto tempo. Incita detto frutto l'appetito di mangiare; & gl'Indiani lo tengono per buono cōtra la colera.

S P O D I O .





O Spodio, ouer Tabaxir de Persiani (da quali presero il nome gli Arabi, come lo prese Auicenna, & altri, perche Tabaxir tanto vuol dire in lingua Persiana, come humidità, che dentro d'alcuna cosa si sia coagulata) non fu conosciuto da Greci, nè di lui scrissero; & da Latini, & da gli Arabi fu molto poco conosciuto: onde Rasis parlando di questo Tabaxir, dice, a che gioua, & non di che sia fatto, come Serapione.

Or lo Spodio (secondo quello, ch'è in verità, & il Dottor Orta dice, & io vidi trarlo della sua canna, doue si genera, & in vn bosco di Tanor disegnai quest'arbor, ò Canna, all'ombra del medesimo, di Nouembre, l'anno del Signore mille cinquecento settanta uno) è vna humidità bianca coagulata dentro de' Cannuoli d'alcuni arbori, ò per meglio dir canne, se per esser vane, & nodose si possono chiamar così.

E' questa canna grande, & grossa, & tanto alta, come il Populo, & alcune piu, tutta piena di nodi, come la canna. Produce da se molti rami diritti, & molto folti di foglia, tre & quattro fiate maggiore che la foglia dell'oliuo, & piu sottile. Di dette canne si trouano vna piu grossa dell'altra, & similmente sono diuerse ne' nodi; perche vna ha i nodi di due palmi & piu di lunghezza, & l'altra ha molto maggior distanza; & similmente è piu vana, ò vuota l'una dell'altra.

Alcune di queste, principalmente nel Malabar, si trouano

trouano tanto grosse, che ne fan barche, non cauando-
le, ma tagliando vna di dette canne per mezzo, & lascia-
dola d'ambedue le teste serrata da suoi nodi medesimi; &
sopra di lei vanno due negri ignudi (che l'uso di quella
terra è andar ignudi, sentando ogn'un di loro su i capi
del Mambu (che cosi chiamano la barca) con due remi
vno per mano, di tre, o quattro palmi ogn'uno, co' quali
vanno vogando per quel fiume Mangate, & sopra di
questa canna passano da vna parte all'altra, gente nu-
da con le gambe raccolte. Io vidi nella corrente del fiu-
me di Cranganor due di questi Indiani sopra vna di que-
ste canne passar con molta fretta per la corrente del fiu-
me all'insu, tagliando l'acqua in parte, dou'ella correa
piu furiosa; & molti per quel fiume vsano di queste can-
ne in luogo di barche, per andar sicuri da i molti Cro-
codili, o Caimani (com'essi li chiamano) che vi sono;
i quali sono Lacertoni molto grandi, & crudeli, che as-
saltando molte & diuerse volte le barche piccole, &
grandi, & cosi l'huomo, il bue, il ceruo, il porco, il buf-
falo, o altro animale qual egli si sia, & inghiottendolo, se
nell'acqua, o d'intorno di lei li possono cogliere; mai
non si ha veduto (secondo che dice la gente di quella ter-
ra) che habbiano assalito le barche, che si fanno di queste
canne; & mi affermarono alcuni di questi, che molte
volte aueniua che il Lacerto passaua nuotando presso di
quelle barche senza mouersi contra di loro.

Or ritornando alla materia, dico; che lo Spodio, il
quale si ritroua nelle dette canne piu in vna, che nell'al-
tra, è anco di due maniere, vno bianco, & grosso; &
l'altro piu cinericio, o negro; & non si tiene per peg-
giore l'uno dell'altro; perche dicono, che per essere sta-

to molto nella canna, l'humidità lo volge in quel colore.

Et poi che si vede tanto chiaro quest'essere il vero Spodio; & che non è fatto di radici delle nostre canne abbrusciate, come molti hanno scritto, nè è carbone di canne abbrusciate; nè metallo, nè fatto di metallo; non ho da addur qui le cose dette d'Auerrois, da Valerio Cordo, & da Antonio Musa, dal Manardo, & da altri; i quali, per essere la nauigatione così lunga, & poco usata in quei tempi, si ingannarono per le false, & difettive relationi. Et in ciò si libera Auicenna dall'errore; perche in questo nome Tabaxir, del quale egli parlò, s'ingannò il Traduttore, del quale fu la colpa. Or in conclusione io dico, che significando questo nome Spodio due cose; quando vien commandato, che si usi lo Spodio delle canne d'Auicenna, di Coralli abbruscianti, ò di ossi di Elefanti abbruscianti (poi che tutto questo per lo più è errore) si miri alla compositione; & se ella sarà di Greco; si usi del vero Spodio di metallo; & se sarà di Arabo; di questo Spodio, del quale si tratta in questo capitolo, & se sarà di Latino, si consideri se la compositione è da torrsi per bocca, ò da applicarsi di fuori; & se l'intentione dell'Auttore, che la compose sarà per rinfrescare il cuore, il ceruello, e'l fegato, ò le reni; ò se si vorrà restringere qualche flusso; si dee usare di questo Tabaxir d'India, del quale si tratta qui; perche per queste cose gioua, & per loro l'usano in quelle parti i proprii del Paese, così come quelli dell'India, che fanno medicina, l'adoptrano per le accensioni interiori, & esteriori, & per le febbri coleriche, & per li flussi; & i Medici Arabi, Persiani, & Turchi l'usano per le medesime cose dette,

& prin-

& principalmente per li flussi colerichi, & similmente fanno questi i nostri Trocisci con seme di Acetosa.

Et lasciando da parte la diuersità delle opinioni di diuersi Dottori semplicisti, che trattarono di questa materia, per esser breue, poi che quasi tutti parlarono ad vn modo, sia ammonito ogn'uno, che non si admetta l'opinione di quelli, che dicono, ch'è men male prender lo Spodio fatto delle radici delle nostre cane; percioche questo non è medicina cordiale, com'è lo Spodio, nè rinfresca. Nè meno quella di coloro che dicono, che si faccia di Coralli, ò di Auorio abbrusciato; perche non fu questa l'intentione d'Auicenna, nè egli lo disse. Molto meno si dee admettere quella di coloro, che dicono, che si fa delli ossi degli Elefanti abbrusciati; perche in quelle parti non si adoprano in cosa alcuna. Chiamasi queste canne la doue si genera lo Spodio, Mambu da tutta quella gente; & lo Spodio Saccar Mambu, che vuol dire Zuccaro di Mambu; & chiamasi così per esser dolce. Dal che appare manifestamente, ch'errino quelli, che lo fanno amaro. Et perche lo togliono da questa gente i Mori dell'Arabia, & quelli della Persia, & della Turchia, che sono luoghi, a quali si porta per mercantia lo Spodio sotto nome di Tabaxir, i mercanti lo chiamano Tabaxir Mambu.

L'ordinario prezzo dello Spodio nella Persia, & nell'Arabia (che sono le parti, doue si porta per mercantia, è à peso d'argento; tutto che quando ne è mancamento, vale piu.



ER essere il Turbit vna delle medicine necessarie, & esser intorno a a lui tanta confusione, & varietà d'opinioni; mi ha paruto cosa cōueniente non lasciar questo trattato priuo di lui; benché dall'altra parte mi si fa molesto lo scriuere di cosa, che non ho veduto, nè essaminato, com'è questo Turbit; la cui pianta io non vidi, & per questa cagione non la disegno, tutto che mi sia stata data disegnata nell'India; ma io non ne disegno alcuna in questo libro se non quelle, che io co' proprij occhi ho veduto, & ritratto tenendole dinanzi: ma dando credito al Dottor Orta in quello, ch'egli scriue del Turbit, dicendo che lo ha veduto (alquale si può di tutto dar fede, come ad huomo, che ne è degno) seguirò quello, ch'egli ne scriue; & così il piu che io in questo capitolo ne dirò, farà la somma di quanto egli disse del Turbit. Vero è, che stando io già per partirmi per Spagna nella Città di Santa Croce di Cochin nell'India, & mancandomi il tempo da specular piu; mostrai il capitolo del Turbit del Dottor Orta ad vn Bragmane Medico molto buon letterato al lor modo, & molto curioso, & buon semplicità; & leggendoglielo per molto spatio, & interrogandolo, & ponendoli alcuni dubbij; mi disse, che mi affermaua esser molto ben detta ogni cosa, & che tutto ciò ch'egli diceua del Turbit, era vero; & me ne mostrò alcuni pezzi così del gōmoso, come di quello senza gomma; & del bianco, & del nero; del qual nero mi disse, che

che quanto à se, lo voleua piu tosto, & che meglio si trouaua seruito con lui; ma che il vulgo si era dato ad adoprare il bianco, di sorte, che non accadeua ad ostinarsi sopra qual fosse il migliore, poi che il bianco era già bene accettato dal popolo. Con questa confidenza, & con quella che nel Dottor'io hauea, tradussi ciò, ch'egli ne disse piu a proposito, per chiarezza della detta Medicina.

Il Turbit cosi chiamato da noi altri (per lo cui mancamento alcune fiato li Speciali diligenti, & di buona coscienza lasciano di fare il Diafinicon, & altre compositioni, nelle quali egli entra, dicendo che piu tosto vogliono mancare di loro nelle Specierie, che hauerle triste, & adulterate; il che è buona cosa, se la fanno con questa intentione) è chiamato da gli Arabi, Persiani, & Turchi col medesimo nome; & benche Andrea Bellunense emendando il testo, lo chiami Terbet; tuttauia i Medici letterati di quelle nationi lo chiamano Turbit, & non Terbet. I Guzzarati, doue ne è il piu, lo chiamano Barcaman; I Canarini di Goa, Tigar; Gli Indiani, Terumbu. Nasce il Turbit nella superficie della terra, cioè, non ha la radice profonda, la quale è piccola, & il tronco, ò fusto suo poco piu della grandezza d'un dito, & piu grosso; & questo tronco, ò principio del ramo, è il buono; le sue foglie sono distese per terra, come l'Hedera. Fa la gomma intorno alla radice, ch'è il fusto, ouer tronco, col quale alle volte viene la radice mescolata. Le foglie & fiori sono come quelle della Malua Francesca, i quai fiori non si mutano tre volte il giorno, come dissero alcuni. Il sapor del tronco, rami, & foglie, è insipido quando si coglie. Nasce nelle terre maritime,

ma

ma non molto presso al mare; perche si ritroua lontano due, ò tre leghe doue non giunge il Mare, contra quello che alcuni scrissero, che li douea giungere l'acqua del Mare. Nasce la maggior parte in Cambayette, e in Curate, nel Diu, & Bazain co' suoi territorij; & qualche parte in Goa; ma questo non è tenuto da i Medici della terra per buono, nè vsano d'altro, che di quello di Guzarate; & di là lo portano in gran quantità nella Persia, nell'Arabia, & nella Turchia; & lo conducono in Spagna per la via di Portogallo: & benché vna fiata ne condussero in Portogallo quaranta Quintali; nondimeno il manco è quello, che viene a queste parti. Dicono ancora, che se ne troua in Bisnagar, & in altre parti; ma tutto non è così buono, come quello di Guzarate. Nasce da se senza piantarlo, nè seminarlo: & quel Turbit, che videro Mesue, Serapione, & Auicenna, era del Guzarate; perche questo conducono per mercantia le naui, che vengono per Ponente. Non ha il ramo diuiso nella parte di sopra; perche tutto è pieno di foglie, & fiori, come s'è detto; nè meno è peggiore il non gommoso, che il gommoso; perche il più della gomma nel Turbit si fa con arte, ò torcendolo, o pungendolo fresco, perche getti la gomma; & questo gli fanno, perche fanno essi, che questo è vno de' segni, che noi altri cerchiamo, & per lo quale distinguiamo il buono dal reo; & questo si ha saputo veramente; & quello, che non ha gomma non si tiene per peggiore, poi che l'ha dentro, & è tutto vna medesima pianta.

Quanto all'esser bianco, & nero, egli è costume de' li Speciali dell'India, chiamati Gandis, di seccare il Turbit al Sole, & all'ombra; & vedesi per isperienza, che'l

che'l secco al Sole diuien bianco, & quello all'ombra, negro; ma per loro vso tengono essi per migliore il secco all'ombra, benchè sia nero. Vzano gl'Indiani di quelle parti il Turbit per purgare il Phlegma, rettificádolo con Gengiouro, doue non sia febbre; & il rettificarli il Turbit col Gengiouro, è in vso; benchè Rasis lo rettifichi con oglio di Mandole dolci, per timor della escoriation che può fare. Dice Mesue, che il Turbit ha le foglie simili alla Ferula, eccetto che sono piu piccole, & ch'egli è di quelle piâte, che fanno latte; & che ne è di domestico, & di saluatico; di bianco, & di negro, & di citrino; di gráde, & di piccolo; & che nasce ne' luoghi piu secchi per la grassezza del suo latte; & che ha sette conditioni, bianco, vacuo, arondinoso, ò simile alla canna, grosso, & che ha la scorza simile a color di cenere, & che è piano, & che facilmente si rompe, & nuouo, & che il grosso non è buono. Ma perche di questo parlò Mesue per vdira, non potè certificarsi in tutto; perche le foglie non sono simili alla Ferula, ma alla Malua chiamata Malua Francesca. Non ha latte. Non ne è di domestico; perche tutto è siluestre. Trouasene di grande, & di piccolo (com'ei dice) di bianco, di negro, & di giallo; non perche sia cosi dal suo nascimento; ma perche il mal gouernato non è bianco.

Nasce ne' luoghi humidi, & ne' secchi; ma piu ne gli humidi, che ne' secchi; & non ne secchi (com'egli dice) per cagione della sua latte. Et per esser bianco, & gommoso, non è migliore, come s'è detto; nè è fatto come canna, nè la sua scorza è cenerente, nè è molto liscia; ma solleuata, & aspra, & fosca. Et il fresco è buono; ma non è frangibile, se non è secco. Nè ha ragione nel dire, che il grosso non sia buono; perche anzi pare ch'egli

ch'egli habbia piu virtù , eccetto se non fosse guasto . Et a quello che dice Auicēna , che tutta la sua rettificatione si è stroppicciandoli la scorza, accioche non resti cenerēte, ma biāca, si dice ; che questo solo è buono per vēdersi. Dice Serapione per auttorità di Dioscoride, & d'altri, che nasce nelle spiagge del Mare , & ne' luoghi, che solamēte la marea piena ricopra ; & che ha la foglia molto simile alla foglia dell' Arafatis ; & che sono le foglie piu grosse ; & che ha il tronco , ò fusto lungo due palmi ; & che si diuide sù la cima ; & che muta il fiore tre fiате al giorno , la mattina bianco ; & a mezzo dì rosso , & la notte rosato ; & che la radice è odorata ; & che quando si mastica, scalda la lingua ; & che gioua contra i veleni , come le altre medicine Bezaartiche. Queste, & altre cose dice per auttorità di Galeno, tradotto per Albararic, & per altri Arabi ; ma il Dottor Orta vide il Turbit nascere presso al Mare, ma non tanto, che la marea piena, nè scema lo potesse toccare di due ò tre leghe ; nè ha la foglia come della pianta detta Arafatis , nè Ifatis : & vn moderno dice , che non le ha nè anco come la Malua , nè come quelle del Mirto , come dice il Leoniceno ; poi che sono diuerse dalla Malua . Il tronco , che dice essere di due palmi , alcuno se ne troua tale , & maggiore . Non muta il fiore tre volte al giorno , ma lo ha sempre bianco , & alle fiате mescolato di bianco , & rosso ; & la radice nō è odorifera , nè mordica la lingua ; nè vsiamo la radice , ma il fusto , ò tronco, che stà ditteso con le foglie per terra, come l' Hedera ; nè la vide vsare , nè sperimentò contra veleno .

Dioscoride parla della Pitiusa , la quale è vna specie di Titimali , ò dell' herbe che gettano latte in modo , che pare che sia il Turbit , & così lo sentono alcuni moderni ;

ni; & dicono ancora, ch'è Tripolio, del quale parlò Dioscoride, & è trallatato al fine del testo di Serapione: & Artuario Greco dice, che la Pitiufa è il Turbit; & che ne è di bianco, & di nero; & che falsamente vſano alcuni per Eſula il Turbit nero; & di queſto parere è il Matthiolo Senefe, il qual dice, che Alipo è il Turbit; & che Alipia è la ſua ſemenza; & ch'egli ciò non crede, perche il Turbit non ha ſemenza, & piu perche purga la Melanconia, & il Turbit purga il Phlegma; & i Frati dicono quanto ne dicono i moderni; & Antonio Muſa tiene il medefimo. Tuttauia dicono, che è vero quello, che del Tripolio dicono Dioscoride, Galeno, & Plinio; perche lo ha per lo Turbit di Serapione, & che perciò pare tutto vnò; & affermano di più detti Padri, che il Turbit, che nelle Specierie ſi vende, non è il Turbit di Meſue; & che quelli, che lo coſero cō le proprie mani, lo diſſero loro; perche non hauea le foglie della Portulaca: & anco cōcedono, che il Turbit di Meſue nō ſia Tapſia; & che con lor danno ne fecero iſperienza; perche lauorandolo, ſi gonfiarono loro le mani, & la faccia; & però, che non ſi ha da dare per Turbit. Dice anco, che il Turbit, che ſi porta di Puglia, è la vera Tapſia; & che ha radici grandi; & che non ſi ha da dare, ſe non ſei meſi dapoi ricolto; nè quando è mangiato dal verme. Queſte coſe, & altre molte, che non fanno al propoſito, dicono molti ſcrittori moderni piu ben'ornate, che vere. Ma a queſto ſi dice, che l'herbe, & piante latticinee, che ſono molte, per la maggior parte ſono velenoſe, & coſi di quelle dell'Europa, & d'altre molte ſono tutte quelle Terre dell'India piene. & voſſe il Signor Iddio, che ben che foſſero il piu di queſte velenoſe, nondimeno giouaſſero ad

alcune cose; & altre che fossero puro veleno senza saper-
 si à che possano giouare; come l'Efula, mò Scebran, è
 veleno, & doue tocca il suo succo, ò la sua latte, gon-
 fia. Ne è vn'altra in quelle parti, come Cardi grossi, di
 foglie sopraposte, & attaccate vna sopra l'altra, molto
 spinose, & lattuose, la qual anco è puro veleno. Le
 Manghe Braue (ch'è vn frutto siluestre grande, come vn
 Cotogno, di color verde, liscio, & lattuoso) sono tanto
 velenose, che quando alcuni Gentili sono disperati di
 viuere, mangiano questo frutto, col quale si muoiono
 subito, senza che vi si troui rimedio; come nel suo ca-
 pitolo si dirà.

Et così ne sono molte altre lattuose, con le quali pur-
 gano, & curano alcune infirmità; & vna di queste è il
 Turbit; ma non ha latte, & se pur ne ha, è tanto poco,
 che non se ne fa caso, & non è medicina velenosa. Pur-
 ga il Turbit senza molestia, nè trauaglio, & lo vñano
 molto gli Indiani in brodo di pollo, ò in acqua in mag-
 gior quantità, che non lo diamo noi altri; & questo non
 gonfia le mani, nè la faccia, come fece quello che disse-
 ro i Frati, il quale poria essere stata alcuna delle lattuo-
 se, come l'Efula.

Et così è manifesto, che questo Turbit non è Efula,
 nè Tripolio, nè Pitiusa, nè Isatis, nè Alipum, nè Alipia,
 suo seme; poi che il Turbit non ha seme, nè ha le foglie
 simili alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto, ne na-
 sce tanto presso al mare, che lo copra l'acqua; nè muta
 il fiore, nè il colore tre fiate al giorno. Per queste, &
 molte altre cagioni non è il Turbit de' Greci, nè degli
 Arabi propriamente: ma questi Arabi vedendo vñar
 il Turbit alle lor genti portato dalle Indie, cercarono di

trouar

trouar ne' Greci qualche medicina, che si li simigliasse; perche dauano essi tanta auctorità alli scrittori Greci, che pareo loro, che douessero saper tutto; & la cagione anco fu, perch'essi sono stati primi scrittori delle cose humane; che delle Diuine primi scrissero gli Hebrei. Questa fu la cagione, che Serapione tradusse al fine del tetto il capitolo del Tripolio di Dioscoride; perche gli parue, che non potesse esser medicina alcuna, della quale i Greci haueffero lasciato di scriuere. Ma il tempo discopritor d'ogni cosa, ha discoperto hora questa medicina esser propria di quelle terre; perche a Dioscoride non fu possibile conoscere ogni cosa, parlando egli molte volte, secondo la fama.

Il Lacuna tiene, che la Pitiusa sia il Turbit negro; & lo Alipio sia Turbit bianco; & buono; al che è stato detto, che nessun di questi non è Turbit bianco, nè negro; nè manco è Esula, la qual è forte solutiua; nè Alipio, perche l'Alipio purga la Melanconia, & il Turbit solamente il Phlegma. Nè è radice odorosa, nè mordica la lingua il Turbit; nè è simile alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto; nè si solleua dalla terra, ma sta sparsa per terra.

Et così è manifesto per queste, & per altre molte ragioni, ch'esso non è alcune delle medicine disegnate da moderni. Et quello che viene di Puglia non è Turbit, ma certa herba di latte; & alcuni vogliono, che sia la vera Tapsia; perche ha radici grandi, & il Turbit di quelle parti le ha molto piccole; & solo si vsa il fusto, ò tronco. A quello che dicono i Frati Speciali, che non si deue vsare, se non sei mesi dappoi ricolto; & che non si dee anco vsare quello, ch'è tarlato dal verme; dico, che l'ul-

rimo è molto vero; perche l'India è molto soggetta a putrefattione, in modo che'l Reobarbaro, & altre Medicine non si possono sostentare quattro mesi dell'anno; cioè, lo inuerno (ch'è Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre) & questo principalmente nelle parti da Mare. A quanto dicono, che ha da stare sei mesi raccolto prima che si vfi; non parlano bene, perche si coglie di Nouembre, Dicembre, & Genaro; & se stesse piu di sei mesi, si corromperebbe anco nelle terre, che stan molto lunge dal Mare, nelle quali per esser meno humide, si conseruano le Medicine piu lungo tempo. Si conclude in fine, che questa Medicina non fu del tutto conosciuta da Greci; & da qui auanti non si chiamarà più Turpetum, ma Turbit, benchè il nome sia Barbaro; perche il Turbit del suo proprio nome resta appagato.



PIGNOLI DI MALVCO.



DE PIGNOLI DI MALVCO.

C A P. XLVIII.

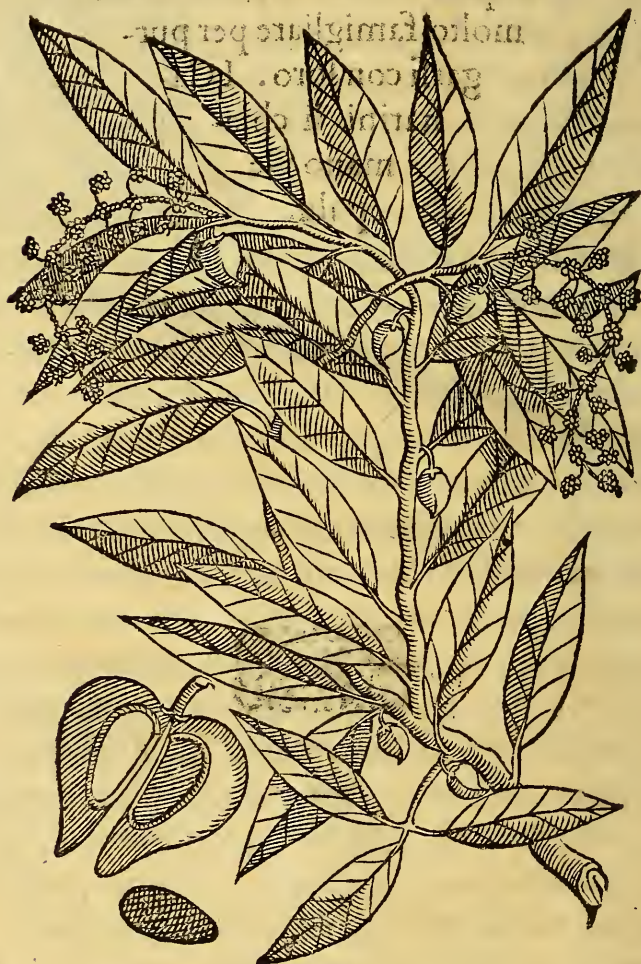


N'ARBORO si ritroua nel Malabar cosi ne' giardini particolari; come in alcuni boschi, il quale è della grandezza d'un Pero. La foglia è tinta d'un verde chiaro dalla parte di fuori, & di dentro piu oscura; è molto sottile, & molto liscia; & mastilandola si sente molto mordace al gusto, lasciando nella lingua vna molto viua acutezza. Il suo frutto è della grandezza d'una Nocella triangolare, & di dentro tutto distinto in ricetti, ne' quali conserua il seme, il quale è bianco, sodo, rotonda, & della propria grandezza d'un Pignolo mondato. V sano molto nell'India questi Pignoli cosi per guarire alcune infirmità; come perche la malitia humana possa mandar ad effetto la sua mala intentione. Prendono due di detti Pignoli, & gli mondano d'una sottile coperta, ò pelliciuola, che han di sopra, & pestati, gli mescolano in vn cristiero comune per la sciatica, & difficoltà d'orina; & per la bocca lo danno con brodo di pollo, per eradicare gli humori putridi, & viscosi, & per l'Asma, per la quale gli lodano, & v sano molto. Le buone donne anco di quelle parti, amiche de' loro mariti glie ne danno fin quattro per bocca, per mandare i pouer'huomini all'altro mondo; ma v sandoli con ordine, purgano gli humori grossi, & freddi. Infusi nell'acqua, & vngendo con essi le Impetigini dapoi che prima si faranno ben fregate, le sana

le sana molto bene, & presto; ma scaldano molto; & io gli
 esperimentai, Li chiama il vulgo Pignoli di Ma-
 luco; doue dicesi, che sono questi arbori
 in gran quantità; & che detti Pigno-
 li in quella Terra sono medicina
 molto familiare per pur-
 garfi con loro. I Ca-
 narini li chia-
 mano Ge
 palu.



MANGA S.





L'ARBORO, che produce il frutto, che chiamano Mangas, grande, & di molti rami; & il detto frutto è comunemente poco maggiore, ch'un'ouo d'Occa, tutto che in alcune parti dell'India si ritroui qualcheduno di questi frutti, che pesa due libre, & piu. Trouansene in molte parti, come nel Malabar, in Goa, nel Guzarate, in Balagate, in Bengala, in Pegun, in Malaca, & in Ormuz, doue sono molto buoni, & in molte altre parti delle Indie.

Di questi alcuni sono d'un color verde chiaro, altri gialle, & altri mescolate di rosso, & verde chiaro; & l'arboro è tutto vno. E' questo frutto molto saporoso, & odoroso, & quello ch'è buono, auanza i pomi Cotogni. Mangiansi fatti in fette con buon coltello, che li tagli senza rompere. Li pongono in infusione in vino; ma senza questo, & in ogni maniera ha buon sapore. Fanno questo frutto in conferua di Zuccaro per conseruarlo; & anco l'aprono per mezzo, & l'empiono di Gengiouo verde, d'Aglio, & di Senape, & con sale, oglio, & aceto lo conseruano per mangiare col Riso, & senza di lui, in luogo di oliue; & anco lo salano molto bene con sale, & lo cuocono in acqua per venderlo nelle piazze. Il detto frutto è freddo, & humido, benché la gente volgare il faccia caldo, dicendo, che fa ardore a chi lo mangia; & così anco i Fisici della Terra lo fanno caldo, & l'infamano dicendo, che produce mal Francese, Erisipe-

le, Febbri coleriche, Phlegmoni, & Scabbia. Il che poria essere, putrefacendosi detto frutto nello stomaco. Ma nel tempo che si troua detto frutto (per esser molto calda stagione) auengono queste medesime in alcuni che se ne guardano, & non lo mangiano per la detta cagione. Questo frutto prima che sia ben maturo, & stagionato, è acerbo di sapore, & quanto piu è congiunto all'osso, è piu agro; ma è molto dolce, & saporoso maturo. L'osso è molto duro, inuolto tutto in alcuni come fibre, ò nerui duri, & molto intralciati; & di questi alcuni gli hanno piu pieni di detti nerui, che gli altri. Dentro di questo osso si ferra la midolla lunga, & grossa quanto vna Ghianda di Rouere. E' bianco, & coperto d'una pelle bianca; il quale mangiandosi crudo è amaro; ma gioua per uccidere i vermi, & per li flussi; & arrostito ha sapor di Ghiande. Si ritrouano anco di dette Mangas senza osso, & molto buone da mangiare. Chiamasi detto frutto in Canarin Ambo: in Persiano, & Turcheseo Amba: & dura sù l'arbor da Aprile fin Nouembre, & in alcune terre più, che nelle altre.

Vn'altra specie di questo frutto si ritroua saluatica, chiamato Mangas Brauas, il quale è così velenoso, che in quelle parti se ne seruono i Negri per uccidersi; perche mangiandone vn poco, subito muoiono; & se lo mangiano mescolato con vn poco d'oglio, muoiono con piu prestezza; perche l'oglio lo fa piu gagliardo. ma all'uno & all'altro modo è tanto velenoso, & uccide con tanta prestezza, che contra la sua malitia non si fa fin'hora rimedio alcuno. E' detto frutto verde chiaro, & qualche poco lustro, & lattuoso. Ha poca carne, perche tutto è grosso cuoio sopra il suo osso,

fo, il quale è molto duro, & cartilaginoso. E' della
grandezza d'un gran Cotogno, & per tutto il
Malabar si troua gran quantita di det-
ti arbori, iquali sono minori,
che li domestici, & la fo-
glia piu piccola,
& grossa. Se
ne seruo-
no
i loro fanciulli per
trarre in luogo
di Aran-
zi.



C H A R A M E I S.

DELLI CHARAMEIS. CAP. I



I questo arboro sono due specie, vna della grandezza d'un Nespolo cō la foglia verde-chiara, laquale s'assomiglia alla foglia de Pero. Il frutto è come Nocelle molto giallo tutto inquartato, & bello. Il suo sapore è il proprio dell'agresto, con vn'agro appetibile, il quale si mangia ordinariamente fresco, maturo, & salato.

La seconda specie è della medesima grandezza; ha la foglia piu piccola, che quella del Pomo. Nasce ne' boschi, & monti lunge dal Mare. Ha il frutto maggiore de' primi. Di detti frutti danno i Medici Canarini mescolati con Sandali per le febbri.

Della prima specie, laqual nasce intorno al mare, eleggono i Decanini, & Canarini, & la gente della terra, l'arboro, che stà piu lūge dal mare; & della scorza della radice, laquale è alquanto lattuosa, prendono tanto, quanto quattro diti, & la pestano molto bene con vna drāma di Senape, & la danno bere a gli asmatici; laqual fa gagliarda euacuatione per vscita, & per vomito; & se l'euacuatione è troppo immoderata, mangiano d'una Carobba fresca, ò beueno vn fiato d'aceto Canarino; il quale è acqua, nella quale si è cotto Riso, lasciata vn dì, o due fin che diuenghi acetosa. Quest'acqua serue a Canarini per aceto, & la tengono per Medicinale; & anco lauano la testa a gli infermi con acqua fredda, se il flusso non cessa. Sono q̃tti Charameis i q̃lle pri molto in vso p la gola, & li māgiano p appetito verdi, maturi, & salati, & in cōserua di sale, & aceto; & ne cōdimēti, & brodetti, che vogliono agri. Chiamāsi in Canarin, & in Decanin Arazaauali, & cōemente Charameis. In Arabico, Persiano, & Turchesco, Ambela.

C A I V S.





VE s T'arboro è della grandezza d'un Granato. La foglia è verde chiara, & grossa. Il fior bianco, quasi come quello dell'Arancio, ma ha piu foglie, & manco odore. Produce quest'arboro vn frutto chiamato Caius volgarmente, il quale per essere molto stomacale, & saporoso, è da tutti quelli che lo prouano molto apprezzato. E questo frutto, ò Pomo, grande come vn gran Pomo, molto giallo, & odoroso. Ha molto succo, & è di dentro tutto spongioso, & non ha osso alcuno. Il suo sapore è dolciissimo, & si attacca alquanto alla gola. Nasce due fiore all'anno a questo modo; esce prima il fiore, & da quello una Faua grande della figura, che è disegnata, & tra la Faua & il fiore nasce il Pomo; & questo Pomo và consumando la Faua, & quanto piu egli cresce, tanto piu ella si scema, fin che il Caius è maturo; il quale si conofce, quando egli è ben giallo, ò ben rosso, & odoroso; perche di questi due colori si trouano; & essendo maturo, gli resta sopra la medesima Faua nell'occhio, & con lei si coglie. Mangiasi detto frutto dopo pasto bagnato in vino, & anco senza; nel quale oltre l'esser molto saporoso, si troua molto notabile beneficio per la debolezza dello stomaco, & vomiti, & per l'appetito perso.

Et

Et quelli, che non hanno bisogno di detto aiuto, prima che lo mangino, lo lasciano bagnar'vn poco in acqua; & a questo modo è molto grato l'appetito. Questo frutto è tenuto in molta stima, & non si troua in ogni parte; ma nella Città di Santa Croce di Cochín ne è in molti giardini, & hor-
ti.



HERBA DI MALVCO.





QUEST'herba ha di lunghezza due e tre cubiti, & in luoghi morbidi, & humidi passa cinque. E' tutta d'un bel verde, & la foglia è molto sottile, & bianca, intagliata tutta d'intorno, della grandezza, & sembianza della foglia del Sambuco. Il suo fusto è sottile, & tenero, & alquanto uoto di dentro. Questa pianta non ascende in alto da se, se non viene aiutata, come i Gelsomini; ma si distende per terra, come l'Hedera, & da vn solo piede produce molti rami, & questi producono da se radici, come la Menta, ò la Melissa; & si attaccano in terra in modo che trapiantato, & appreso vna fiata vno di questi piedi, ò rami, si augmentano molto. Il fiore di quest'herba è giallo come il Zaffrano, & ha molta simiglianza co' fiori della Camamilla, alquanto maggiori, & tutto l'anno stà fresca & morbida. Chiamasi comunemente rimedio de' pouerì, & distruggimento de Chirurgici. I Canarini la chiamano Brungara aradua, che vuol dire, che ha il fiore come Zaffrano. E' detta herba molto in vso così in Maluco, onde si dice essere la sua origine (per essere molta in quella parte, & vsarsi molto quiui in tutte le cose di Chirurgia) come in tutte quelle parti dell'India, nelle quali tutte ella si troua; perche ogniuno la trapianta, & la stima molto, con ragione. Cuoceno le foglie di quest'herba con oglio, & l'ingrossano con cera a modo d'unguento, per curar tutte le vlcere così nuoue, come vecchie, benche siano con perdita della sostanza; ò siano sanguinolenti, ò sordide; o piane, ò cauernose, o maligne, & putride, con effetto marauiglioso;

uiglioso; & io stesso vidi in piaghe vecchie di gambe, & in due ferite nuoue far grandi, & buoni effetti. L'usano anco ad vn'altro modo. Da rami, ò fusti di quell'herba cauano la pellicina, ch'ella ha tra la scorza, & il fusto, la quale ella lascia da se come il Canape; & infusa questa pellicina in oglio di Coco commune, & inuolta nelle proprie foglie, la pongono sotto la cenere calda, & com'ella è calda, & liscia, la pestano, & pongono sopra le ferite, nuoue & sanguinose, grandi, ò piccole, & in pochi giorni le salda mirabilmente senza infiammar, nè apostemare. Mitiga ogni dolore; stagna ogni flusso di sangue; & in fine senz'altro aiuto lo sana perfettamente; & nelle punture, & ferite di nerui è rimedio singolare. Al medesimo modo l'usano nelle Posteme aperte, per mondificar, incarnar, & cicatrizar; & l'istesso fanno nelle piaghe vecchie, & cauernose, nelle quali alle volte senz'altra preparatione, l'applicano solamente pesta.

Et per esser questi effetti di detta herba molto certi, si usa generalmente in tutte quelle parti, & si tiene in molta stima, & molti nauiganti portano l'unguento fatto di lei con oglio, come s'è detto, con tanta confidenza, come feco arreccassero tutta la Chirurgia humana:

& così in qualunque occasione Chirurgical, l'unguento dell'herba di Ma-

luco va innanzi, come

rimedio ispe-

rimenta-

to.



N Maluco si troua vn'arboro domestico della grandezza del Cotonaro, ilquale ha la foglia come di Malua commune. Il seme come Nocelle, alquanto minore, & piu liscia la scorza, & piu nereggian-
te. Quest'arboro si semina, & si coltiua, & non si troua fuori de particolari giardini; & lo stimano quelle genti cotanto, che l'ascondono fin'alla veduta d'altrui. Chiamasi quest'arboro in Maluco (ch'è la terra doue nasce) Panaua. Et gouernando il molto prudente, & valoroso Don Luigi di Taide Vice Re in quelle parti, si chiamaua il legno di quest'arboro medicinale, stimato molto con ragione, del nome del medesimo Vice Re; perch'egli fu quello, che fece vscir in luce tra noi altri le sue eccellenti virtù. Et fu cosi; che vn Gentil'huomo Portoghese, chiamato Henrico di Lima, trouandosi in quelle parti di Maluco, & vedendo la diligenza, con la quale i Negri di quella parte trattauano, & gouernauano quest'arboro, & in quanta stima era tenuto, & disiderando di saper li suoi effetti, seppe di lui molti de i beneficij, che appresso si diranno; & come cosa tanto necessaria, & degna da sapersi, & cosi nuoua per noi altri, prese vna parte del tronco di detto arboro, & la offerse al Vice Re, come amatore delle cose buone, & diligente inuestigatore de secreti della Natura. Et nell'anno settant'uno dimadandomi il Vice Re, se io sapessi alcuna cosa di detto arboro; & dicēdogli io alcune sue virtù, ch'io haueua vdito, & dolendomi di non
lo ha-

lo hauere veduto; mi diè una parte di quello, ch'egli hauea, comandandomi, ch'io lo isperimentassi con giudicio & ragione, non auenturando la vita d'alcuno; & poi l'auissasse di quello, che seguisse. Il che io feci, così in alcuni delli Hospitali, che a quel tempo io medicaua, come nel mare per lo viaggio di Portogallo in diuerse infirmità, che nella lunga nauigatione occorrono, vsando il detto legno nel modo, che si dirà, con piu, & maggior ragione, che mi fosse possibile; & gouernandomi in parte con le relationi, che haueua hauuto di lui, & del modo di vsarlo; & aiutato con quello, che seppe di lui in Maluco il detto gentil'huomo. Onde isperimentandolo, vidi le operationi, & effetti seguenti.

Primieramente il seme di detto legno haueua io veduto per innanzi, che m'era stato donato, per darne alli vcelli; perche in questo se ne seruono così in quelle parti, dou'è naturale, come in molte altre dell'India, per doue lo portano, & si vende; & l'uso suo in questo si è, di darlo alli vcelli saluatici in poca quantità mescolata con Riso cotto, i quali mangiandone cadono addormentati, & stupidi, & quelli che ne mangiano troppo, se ne muoiono prima che sia lor dato soccorso; il quale è, acqua fredda gettata loro sopra la testa, con la qual cosa ricuperano tosto la salute. Le Gaze sono quelle, che piu tosto muoiono mangiandone, & di questa semenza non ho saputo altra cosa.

Quanto al benedetto, & santo legno di quest'arbor, se così chiamar si può (del quale al presente io ho un poco, che stimo molto) dico, che serue contra ogni generation di veneno, prendendolo per bocca, & applicandolo di fuori. Per la bocca si prende con felicissimo successo in

cesso in acqua rosa, ò in acqua commune, ò in brodo di pollo, fatto in poluere in quantità conueniente al bisogno, & soggetto del patiente; & questa non passa dieci grani di pelo al piu; & di quà in giù. Ne' morsi di Vipera, & di serpe, che sono molto velenose, & altri alpidi simili, si va beuendo detta poluere con acqua: & applicando la medesima poluere sopra la morditura. Nel medesimo modo fanno nelle ferite delle saette velenose, le quali si usano molto in quelle parti. La poluere di detto legno si fa raspandolo, con vna lima di cubio di Raggia, o con piccola lima di ferro. Di questo si dà in quantità di mezzo scrupolo al piu robusto, & forte in acqua chiara vn poco calda; ò rosata, ò in brodo di pollo temperato la mattina a buon' hora, hauendo cenato poco. Fa euacuar, & purgare tutti gli humori, principalmente gli humori grossi, viscosi, & malinconici nelle quartane di molti giorni; nelle febbri continue; nella thaca; nelle ventosità; nella hidropisia; nelle renelle, & pietre delle reni, nelle difficoltà d'orina; & nella pestifera colerica passione; & in altre infirmità, come ne' dolori vecchi delle giunture, & de bracci; nelli scirri; & nelle scrofole. Vccide anco ogni specie di vermi, & gli caccia fuori, & ristora l'appetito perduto di mangiare; & se è souerchia la euacuatione, beuendo il patiente mezza scodella di Canna, ch'è acqua di decottione di Riso, ò mangiando del pollo, di subito cessa. Cosa certo da essere stimata molto, & che si ritroua in molto poche medicine, che stia nelle mani del Medico, ò dell' infermo il purgare quanto vuole, & gli par bene. Ha di piu, che si prende senza horror, nè puzza, nè noia, nè timor, nè fastidio; in piede, passeggiando, & come si vuole senza la molestia delle

delle comuni & noiose purgationi composte. Occorrese con questa purgatione nauigando il mare a molti di mal gouerno, & temerarij, far pericolosi disordini, & non far loro alcun danno. Ne' dolori di testa antichi; nelle Emigrance, nello strepito dell'orecchie; ne' dolori artetici, & dello stomaco; nel male della Matrice; & nell'anima l'ho veduto a fare buon'effeto. Per cagion delle quai cose, & della confidenza, che in questi casi io haueua in lui, vsai questa medicina molte fiare in complessioni, età, & regioni diuerse, con molta felicità, & buon successo, senza molestia, nè accidenti; saluo che nelle complessioni coleriche, & stomachi caldi, daua qualche trauaglio, & pena fin che mangiauano. Ad alcuni anco prouocaua vomito; & alcuna fiata a' colerici daua questa poluere mescolata con siropo acetoso, ò dentro d'una carambola condita, ò fatta in pillole con Zuccaro rosato. Dassi la mattina a buon'hora. Non mangiano, nè beono fin che non ha purgato quel che pare, che balti; la qual operatione fatta, si prende vna scodella di brodo di pollo tepido, & mezz'hora, ò vna dappoi, mangia del pollo, & beue molto poco vino temperato molto bene con acqua; & tutto quel giorno non beue cosa alcuna fin che non ritorna a cena, la qual cena deu'essere molto poca, & di facile digestione. Il giorno seguente prenderà Zuccaro rosato con acqua di Buglossa, o di Borragine, o commune in luogo di queste, & il suo Chriftiero lauatiuo. Suole lasciar alle fiare ad alcuni accensione nel sedere, & ad alcuni (benche a pochi) L'hemorroidi.

Questo è quanto io ho veduto & ritrouato di questo legno chiamato Panaua; il qual venne da Maluco: & questo

questo fu il primo che venisse nelle nostre mani. Hora in quelle parti si v`a molto vsando, & `e` gi`a in tanto credito, che senza timore alcuno si prende per molti dell`i effetti, ch`io ho detto. Io ne presi due fiata per dolor colico, & per vna Emigranea, & mi fece molto buon ser- uigio. Et per essere le sue operationi cosi buone, & sicure (& non saper fin`hora altro di detto arbor medicinalle, per la molta stima nella quale lo tengono i negri di quelle parti; i quali procurano di occultare le sue virtu, lequali deono esser piu di quelle che sappiamo) speriamo, che il tempo discoprir` di tutte le cose, ne discoprir` il resto di questa medicina occulta a noi altri; & se sar` a tempo, che nell`altro trattato, che habbiamo nelle mani pos- siamo dir-
ne
qualche cosa, diremo ve-
ramente quanto
ne sapre-
mo.



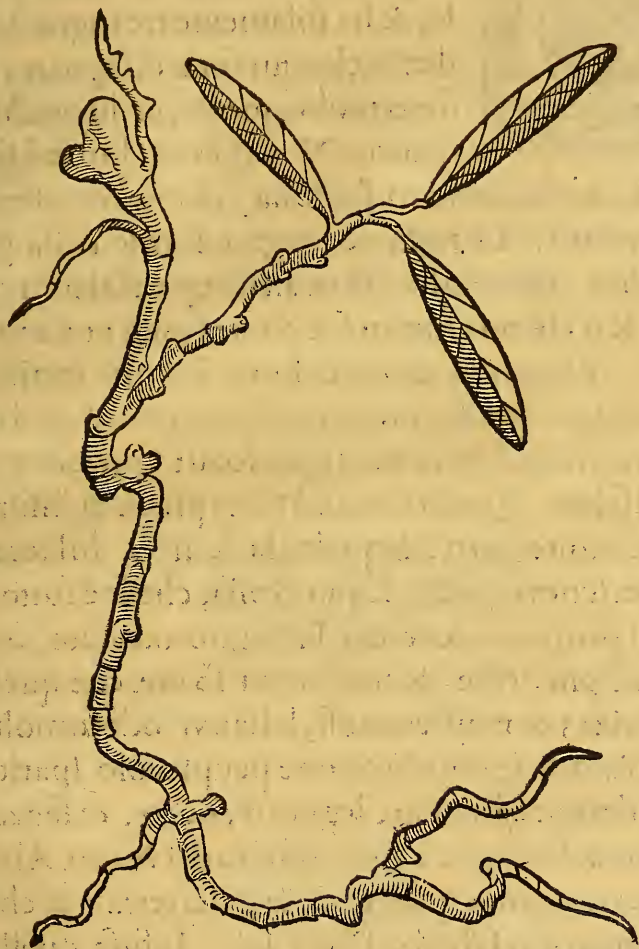
LEGNO DELLE SERPI.





DE herbe si ritrouano nel Malabar molto diuerse di figura, & di nascimento, & amēdue chiamate legno delle Serpi, per esser ogniuna di loro rimedio singolare contra ogni morto di Serpi; la prima delle quali è questa, laqual nasce, come l'hedera. Il suo colore & sembianza è come il Draconcolo maggiore, ouer Dragontea, ò Serpentaria, detta in Castigliano Taragontia; & di lunge pare vna serpe naturale. Le foglie sono della grandezza & quasi del sembiante della Brionia, ò Vite alba; & sono tutte intiere, & hanno vn neruo grosso nel mezzo, & cinque, ò sei per trauerfo; hanno oltra di ciò alcuni fori piccoli, i quali vanno crescendo con la foglia fin che l'aprono del tutto, & la riducono, che diuiene, come foglia di Vite. Altre sono tutte intiere; & alcune hanno i fori piccoli, & altre grandi; il che fa queste foglie tanto diseguali, che a pena s'affomigliano vna con l'altra. Ha quest'herba tanta simiglianza di serpe, che chi non la conoscesse, nè hauesse veduta di giorno, vedendola di notte alla Luna, gli parerebbe serpe viuo. E' tenuta volgarmente per molto eccellente a i morsi de' serpi, & delle Vipere; & le genti della terra, che vanno in campo, per la maggior parte la portano seco; perche in quelle parti sono molte diuersità di serpi, & di Vipere; & dicono essi, che solamente dall'odore di quell'herba fuggono le serpi; & se circondano con essa la serpe, che non possa fuggire senza toccarla, che subito creppa, & muore; & ciò affermano di certo.

SECONDO LEGNO DELLE SERPI.



DEL SECONDO LEGNO DELLE SERPI.

C A P. L V.



QUANTA è la seconda herba contra le serpi, la quale è molto stretta, & sottile, & ha solamente tre foglie della grandezza, che qui sono disegnate, le quali sono molto molli, & liscie d'un verde oscuro. Non le ho veduto nè fiore, nè frutto, nè ho trouato persona, che mi dicesse hauerlo mai veduto. La radice è lunga e sottile della grossezza d'un dito di fanciullo: fa in alcune parti alcuni capi piccoli, & si estende molto sotto terra, ma non molto profonda. La prima scorza di fuori è molto sottile, & ruana senza niun sapore al masticare; ma dapoi masticata, lascia nella bocca vn'apor soaue con odor proprio di Muschio. Questa scorza è tutta piena di fissure intorno per molte parti, laquale da se si v' distaccando da vn'altra scorza gialla, & piu grossa, che le è sotto, laquale ha il proprio odore del Trifoglio odorato, ò reale. Il sapore è piu dolce, & molto piu soaue, che quello della Gliciriza; & masticandosi, lascia vn'odore molto soaue con vn'amabile mordicatione per piccolo spatio. Il fusto di dentro è bianco, legnoso, duro, & senza sapore. Il sapore delle foglie è come quello del Nauo. Alza questa radice vna punta quattro dita dalla terta; & chiamano i Canarini quest'herba Duda sali. Infusa questa radice in acqua rosa, ò commune, ò in vino (che a tutti questi modi l'usano) è rimedio molto certo, & sperimentato contra ogni morso di serpe. E' molto in vso contra le febbri continue, lassezze, debolezze di stomaco, & tremor

mor di cuore. La dannò contra ogni veleno; & mi af-
 fermarono molti, che folamente portandola in mano,
 reftauano ficuri da ogni generatione di Serpi, & da altre
 fimili beftie velenofe; & ch'era cofa certa, che mofttran-
 dola a qualche ferpe, ò vipera, ella la fuggiua; & fe fi
 poneua dinanzi dalla ferpe, con gran tremore fuggiua
 in altra parte. Nafce ne' luoghi humidi, & tra gli arbo-
 ri, principalmente intorno a cefpugli, & non molto
 lunge dal mare. Quelli che hanno mal'odore di
 bocca, ò di denti guafti, la masticano molto
 ordinariamente, & la pongono nelle ca-
 uerne de' dèti guafti, alqual effe-
 to è molto lodata. Vi è vn'al-
 tro legno de' ferpi in
 quelle parti, il-
 quale è
 vn'-
 arboro grande; ma que-
 fto dipingeremo
 nell'altro li-
 bro.



M O R I N G A.



DELLA MORINGA.

CAP.

LVI.



A Moringa è dell'altezza d'un Lentisco, col quale molto si rassomigliano le foglie. Non fa molti rami, nè molta ombra. E' tutta nodosa, & tanto facile da romperfi, che così l'istesso arbore, come li rami si rompono con molta facilità. La foglia verde oscura d'un color molto viuuo; il cui sapore è delle foglie del Nauo. Il frutto è d'un palmo & mezzo di lunghezza, grosso come vn Rauano di colore rimesso tra verde, & rouano, tutto di fuori in otto faccie, & di dentro bianco midolloso, & pieno di alcune cicerchie verdichiare, & molto tenere, di figura di Lupini diuisi in certi ricettacoli, piu acuti nel sapore, che le foglie. Mangiasi questo frutto cotto con la carne, & in altri sapori. La radice di quest'arbore è l'Vnicorno, & la pietra Bezahar, & in fine la vera Theriaca della gente volgare contra ogni generatione di veneno, & morsi delle pestilenti serpi dalla corona, & ogni generatione di serpi, & animali velenosi; & così beuuta, come applicata di fuori, è molto approuata, & isperimentata. Nella colerica passione fa singolar'effetto; & in questo caso l'ho sperimentata io cō molto buon successo. Mescolano questa radice con li rimedij contra gli humori malinconici; & è dalli infermi Lazarini molto conosciuta, & vsata, come rimedio, il quale affermano sanar molti, continuandosi. Molti di questi arbori si

ritro-

ritrouano in molte parti dell'India, principalmente per tutto il Malabar presso al Mangate, doue ne sono molti, molto morbidi, & di molto frutto; il qual si vende ordinariamente, come le faue fresche in Ispagna. Chiamasi in Arabesco, & Turchesco, Moriano.

In Persian,

Tame.

In

Guzarate, Turiaa.



ANANAS BRAVO.





L'ARBORO, che chiamano Ananas bravo è di altezza d'una lancia, molto liscio, diritto, ritondo, grosso, come vn'Arancio, di colore verde biâchieggiante, & tutto pieno d'alcune punture. Le foglie tutte spinose nelle cime, & nel mezzo, con alcune spine molto tenere, & poco noiose. Ciascuno di detti arbori al piede ha vn grande cespuglio delle medesime foglie spinose maggiori di quelle dell'arbore, & di lontano si assomigliano coll'erba dell'Aloe, ma sono piu sottili, & son verdi chiare. Si congiungono sotto terra le dette radici, & nasce l'uno dell'altro arbore principalmente per le siepi, ò chiusure de gli horti di maniera, che fanno un bel ferraglio. Da' rami escono alcuni occhi di foglie congiunte insieme, molto gialle, & tenere, d'un'odore molto foauo; & questi sono i fiori, da ciascun de' quali esce vna spica, la quale s'assomiglia con quella, che produce la canna; ma è piu grossa, piu vnita, & piu bella; & questa ha l'odore del Cedro. Pende da detti rami vn frutto, che chiamano Ananas siluestre, per hauer qualche simiglianza col domestico. Edella grandezza d'un Mellone, tinto d'un rosso bello, & piaceuole, tutto diuiso in parti come la Noce del Cipresso, quando è secca. Nella prima sua perficie mostra alcuni angoli, che di lûge pare vna grande Pigna. Le foglie tenere di detti occhi, ò fiori, si mangiano cosi fresche. Han sapor da Cardo; & sono di molto poco nutrimento. Il sapor di questo Pomo, del quale mangia molto poca gente, è delicato con vna terrestre-
citade

citade austerà , & poco grata al gusto . Questi arbori , &
 le loro radici sono molto succosi . Questo succo così del-
 le radici , come del tronco preso in quantità di sei, fin'ot-
 to oncie con Zuccaro la mattina a digiuno , è rimedio
 eccellentissimo , & molto isperimentato per lo riscalda-
 mento del fegato , & delle reni , & piaghe delle reni , &
 l'orinar renelle , & scorticatura della verga ; nelle quali
 passioni fa rara operatione con molta prestezza ; & quel-
 li che orinano renelle , & gli si scortica la verga , risana
 per lo piu in tre fiate , che lo prendono . Dicono che gio-
 ua ancora alla Diabete ; ma io nō ne ho hauuto isperien-
 za . Chiamasi in Arabico Queura . In Persiano Ana-
 nasa , & Angali . In Decanin, Queura ; & il fiore
 (che è l'occhio odoroso delle foglie) chia-
 mano in Arabico Chuxtaid . in Persia-
 no Pixcoxbuith . I Turchi non

l'hanno , nè lo conoscono .

Gli Arabi lo lauda-
 no molto per le

medesi-

me

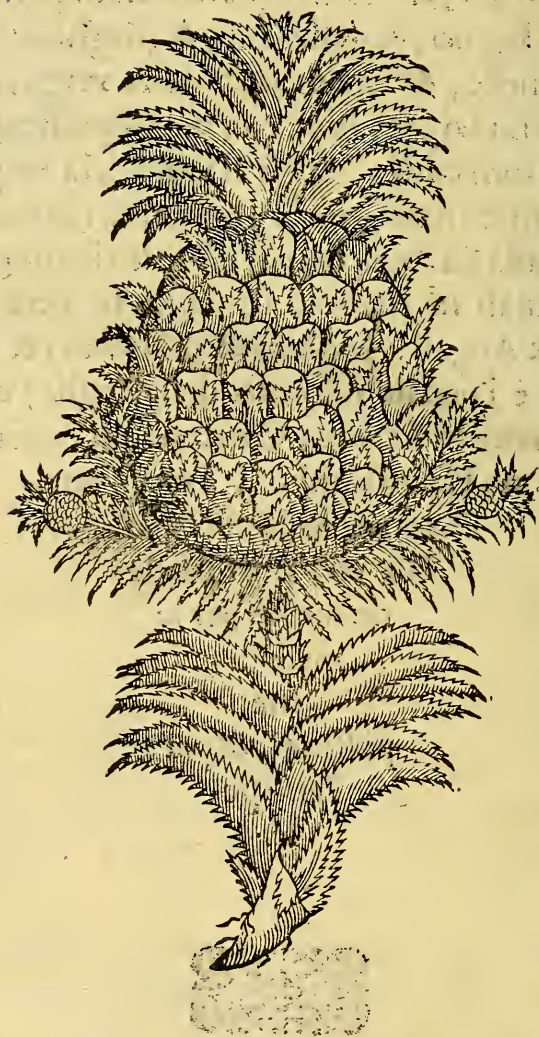
passioni , & per

l'erisipe-

le .



A N A N A S.



DELL'ANANAS. CAP. LVIII.



VE s T O Pomo peregrino, la cui origine dicono esser venuta del Brasil, donde fur portati i primi alle Indie Orientali, & doue allignarono cosi bene, come nelle Occidentali, & hora ne sono in gran quantita per ogni parte di esse)

Nella
Prou. di
S. T. del
Brasil.

è della grandezza d'un Cedro piccolo, molto giallo, & molto odoroso quando è maturo; & rende tanto odore, che nel calle si conosce la casa, dou'egli è riposto. Il suo sapore è molto soauo, & egli in se molto succoso. Di lungesi somiglia all'Acanto, ma non ha li spini cosi acuti, nè pungono. Da ciascun prede (il quale è dell'altezza d'un Cardo da mangiare) produce vn sol Pomo nel mezzo, & nel suo circuito molti figliuoli; & alcuni di loro escono con frutto; onde cogliendo l'Ananas, piantano subito i figliuoli; & da ciascuno esce vn cespuglio col suo Pomo, come il primo; & si ricoglie nel termine d'un'anno. La radice di detto cespuglio è fimigliante a quella del Cardo da mangiare; & le foglie hanno fsembianza col medesimo Cardo, benchè piu con quelle dell'Ananas Siluestre.

Chiamasi communemente Ananas; & da Canarini Ananassa. I primi di questi frutti, che si venderono nelle Indie valsero (al minor prezzo) dieci ducati l'uno; & al presente, non perche siano diminuiti nel suo odore, & sapore; ma per la grande abbondanza, che in tutte quelle parti si ritroua di loro, vagliono i piu cari due Reali. Detto frutto è caldo, & humido. Mangiasi preparato, & bagnato in vino, come il Cotogno. Si digerisce facil-

facilmente, & se se ne mangia troppo, infiamma, come i Dorioni di Malaca. Aprendolo per mezzo, & tornando à congiungere le parti diuise, si vnisce come il Cocomero; & tagliandosi con vn coltello, lasciandouelo dentro per vn dì, ò per vna notte, guasta & consuma tutta quella parte del coltello, che restò dentro. Fin
hora non
se
ne fa altro vso, che
quello del gusto.



S A R G A Z O.





EL molto profondo & lungo mare della molto famosa & non meno temuta volta del Sargazo (che così si chiama da Nauigati dell'Indie da dieciotto fin trentaquattro gradi della linea equinotiale dalla parte di Tramontana) appare il mare pieno di quest'herba chiamata Sargazo. E' lunga vn palmo. Ha li ramoscelli sottili, & senza radice. Vedesi tutta l'acqua coperta di detta herba adunata insieme a mucchi, & intricata vna con l'altra; & mirandosi bene, si vede che viene dal profondo del mare tanto colligata & inuolta insieme, che pare ogni mucchio vn grande cespuglio.

La foglia è sottile di lunghezza di mezzo dito; stretta; & molto punteggiata d'intorno; di colore non molto rossa; insipida nel sapore, con vna insensibile mordicatione, che par essere piu dall'acqua salata, che da lei. Al pie di ciascuna foglia si troua vna semenza ritonda, come vn grano di Pepe, vana, & tutta ricamata, di sopra d'un sottile corallo bianco, & alcune di corallo rosso & bianco, & molto tenero nell'uscir dell'acqua; ma se lo lasciano seccare, diuien duro; ma per esser così sottile, si rompe facilissimamente.

Questa semenza è pregna d'un'acqua salubre. Non habbiamo veduto a quest'herba alcuna radice; ma si vede i segni d'onde si ruppe; & pare che nasca nel profondo del mare sopra arena, & che habbia le radici sottili. Benchè vi sia opinione, ch'i Torrèti, iquali di molte Isole cadono

dono in questo mare, cauino detta herba, & la portino seco. Perfidiando sopra di questo vn Piloto d'una naue, nella quale io mi trouai in questo Paraggio con calma, & essendo il mare, quanto poteuano vedere, coperto di detta herba, fu mandato a basso alcuni Marinari, i quali nettando l'acqua presso alla Naue, & cacciando l'herba da vna parte, noi vedemmo molto chiaramente risorgere mucchi grandi di detta herba congiunta vna con l'altra dal profondo del mare, doue scandagliando non si trouò terra.

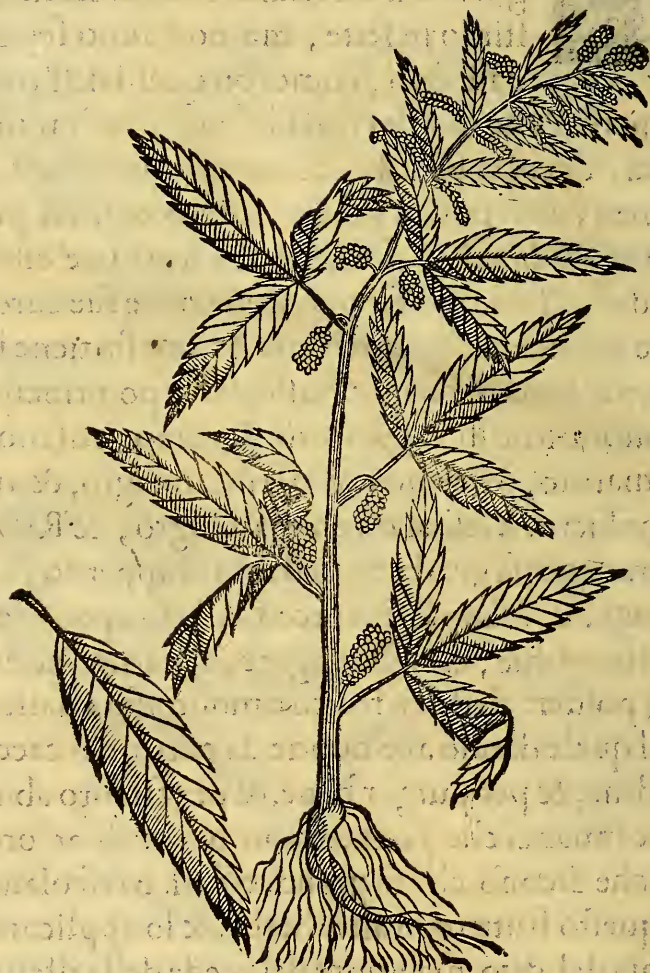
Quest'herba in conserua di fele, & aceto ha il medesimo sapore del Cithmo, ò Finocchio marino; & in bisogno può seruir in luogo di quello, che portano di Sicilia condito, & seruir in mare per Cappari. Io la faceua dare così, come la cauauano del mare, ad alcune Capre, ch'erano nella Naue, le quali la mangiauano con gran gusto. Non si ha saputo di lei altra virtù, eccetto ch'un marinaio della Naue addolorato per l'orina, facèdo molte renelle e materie grosse, si diede a mangiare di detta herba cruda, & cotta, dicendo, che gli sapeua buona, & di là a pochi giorni m'affermò, ch'essa gli haueua fatto gran beneficio, & ne portò seco per mangiarne in terra.

CARCAPVLI.



L Carcapuli è arbore grande, alto, & grosso. Il suo frutto è della grandezza, & simiglianza d'un' Arancio senza crosta tutto distinto in fette, ma non sono separati vno dall'altro, come son quelli dell' Arancio. Sono coperti d'una sottile crosta liscia, & lutra, non molto secca, di color pallida, & quando si matura, diuen più aurea; il sapore è molto austero con vn piccante molto aggradeuole. Si vsa questo frutto ne' cibi; & la gente della Terra ne fa gran stima nelle sue cure; & tra tutte le medicine più isperimētate, questa tiene il primo luogo, per far cessare ogni flusso di corpo, principalmente in huomini afflitti per l'atto Venereo. L'usano a mangiare maturo, ò del suo succo con latte agro, & anco secco in poluere. Mescolato con latte agro, & Riso cotto, ha merauigliosa gratia nel restaurar l'appetito, & voglia di mangiare. V sano il suo succo, & la sua poluere del secco, nelle nebbie, & nelle vnghe, & carnosità degli occhi. La poluere di detto frutto è molto vsata dalle Comadri, del quale danno alle donne da parto, per cacciarne le secondine, & per purgar bene, & per far loro abondar la latte; & innanzi che partoriscono per facilitar loro il parto; nel che dicono, che fa grandi effetti. Mescolano il succo di questo frutto con altre herbe, & lo applicano sopra l'unghia del dito maggiore del piede della istessa parte, doue alcuno ha nebbia in alcuno de gli occhi, & cataratte, che non siano confermate; & dicono che gioua. Dal Malabar portano detto frutto secco per altre parti; & chiamasi in Canarin Garcapuli.

B A N G V E.





L Banguè è vna pianta simile al Canape descritto da Dioscoride nel 3. lib. al cap. i 59. Si alza questa pianta dalla terra fin cinque palmi. Il suo fusto è quadrato, & della grossezza di questo, che è qui disegnato. Il colore è piu verde chiaro, che quello del Canape. La foglia della grandezza di questa, ch'è disgiunta, & dell'istesso colore della pianta di sopra; & di sotto è bianca, & pelosa. Ha questa foglia il sapor terrestre, & insipido. Ama luoghi humidi, & è molto difficile da rompersi. La scorza, & i fili, ch'ella fa sono come quelli dell'istesso canape; ma i fusti del Banguè non sono così vuoti, come quelli del Canape. Il seme è piu piccolo, che quello del Canape, & non è così bianco. La gente Indiana mangia di questa semenza, & delle foglie per aiutarli nell'atto Venereo, & per accrescer l'appetito di mangiare. Fassi di questo Banguè vna compositione, la quale è molto ordinaria tra quelle genti, per diuersi effetti; perche alcuni la prende per iscordarsi i suoi trauagli, & dormire senza pensiero; altri per diletтары dormendo in varietà di sogni, & illusioni; altri per esser ebbri, & gratiosi parassiti; altri per l'effetto delle donne; i grandi, & i Capitani per iscordarsi i loro trauagli, & dormir senza pensiero. Preparano il Banguè a questo modo; prendono della semenza, & foglie del Banguè fatto in poluere quel che vogliono, & gli pongono Arca verde, ch'è Nocella Indiana, & dell'Opio piu, ò meno, secondo il lor volere; & lo prendono con Zuccaro, & se si

& se si vogliono dilettaſe in varierà di ſogni, aggiungo-
no a quella compoſitione Cáſora della buona, Garofoli,
Noce moſcata, & Macis. Et p' allegrare, & far ſtar di buo-
na voglia, & principalméte per far li bé potēti cō le don-
ne, aggiungono Ambra, & Muſchio, & cō Zuccaro fan-
no il loro elettouaro. Molti mi affermarono, che p' l'atto
Venereo queſta ſemenza, & foglie haucua grandiffima
efficacia; onde non dee hauer che fare col Canape,
benche lo ſomigli molto; poi che Dioſcori-
de ſcriue al luogo citato, ch'egli ſcalda
& ſecca, & riſolue la virtù genita-

le. Chiamano gli Arabi il
detto Bangue, Axis;

I Perſiani, Ban-

gue; I Tur-

chi,

Aſarath; I Decanini, Ban-

gue; & coſi il piu

delle altre na-

rioni.





ALTIHT, l'Angiuden, l'Assa-
fetida, dolce & odorata medicina
(della quale tra i Dottori è stata
differenza & controuerfia) è vna
Gomma, che portano dal Cora-
zan ad Ormuz, & da Ormuz all'In-
die, & dal Guzarate, & dal Regno
di Deli (terra molto fredda) la quale dall'altra parte con-
fina col Corazan, & col paese di Seruan, come sente Auicenna.
Questa gomma è chiamata da gli Arabi Altiht,
& Antit; & da gli Indiani Ingu, ò Ingara. L'arboro,
dove esce si chiama Angiuden, & altri lo chiamano
Angeidan. Non disegniamo quest'arboro, perche non
lo habbiamo veduto; percioche la gōma viene di lunge
per la terra dentro; onde non è da merauigliarsi, se
non si fa bene la sua figura; & se Auicenna le pose per la
medesima cagione molti nomi; perche egli può essere,
che si variano i nomi secondo le Terre, & che in vna si
chiami Altiht, nell'altra Almharut, poi ch'ella passa
per Terre, ch'usano diuersi linguaggi. Tienfi che'l pro-
prio nome di detta gomma sia Lafer, & non Assa; ma
che il tempo l'habbia corrotto. Onde Gerardo Cremonese
nel cap. del difetto del coito in Rasis, hebbe opinione,
che Altiht fosse succo di Gliziriza appreso, & ingrossato.
Ma si può difendere Gerardo, perche non è
stato Arabo, ma di Andalusia; oue la lingua propria,
nella quale Auicenna scrisse, fu quella, che si vsa nella
Soria, & nella Mesopotamia, & nella Tartaria, donde
era Auicenna. Questa lingua si chiama Arabi, & nel lin-
guaggio

guaggio de' nostri Mori, Magarabi; il che vuol dire, Moro di Ponente; perche Ma, in Arabico vuol dir Del, & Garbi, vuol dire Ponente. Et perciò non è merauiglia che falli Gerardo; perche Altiht non vuol dir'altro, che Arboro dell'Assa fetida, & molte fiate si prende la Gomma per l'arboro. Che ciò sia vero, si vede chiaro; perche essa si applica per drizzare il membro virile, cosa molto usata in quelle parti; & non è a proposito usar di quel succo di Glicirrizza per la diminutione del coito; & nelle diuisioni pone Rasis l'Altiht per li piaceri di Venere; & Assa dolce non viene posto da alcun Dottore Arabo, nè Greco, nè Latino, che sia d'autorità; perche Glizirrizza si chiama in Arabico, Cuz; & il suo succo cotto, & ridotto in forma di Sapa chiamano gli Arabi Robalzut; & li Spagnuoli corrompendo il nome, lo chiamano Rabazuz. Di sorte che Robalzuz in Arabico vuol dire, succo ringrossato di Glicirrizza; perche Rob, è succo ingrossato, & Al, articolo del Genitiuo, De, & Cuz, Glicirrizza, & tutto insieme vnito, significa succo ingrossato di Glicirrizza; onde non si può chiamare questo succo, Assa dolce. Et a quelli, che dicono, che Assa fetida, & Laferpitio sono diuerse medicine (percioche il Laferpitio è medicina per la cucina, & per medicare; oue l'Assa fetida gioua al medicare solamente) & che se la usassero ne' cibi, ò brodetti, gli guastarebbe tutti col suo horrendo odore; si risponde & con verità, che la cosa piu usata, che sia in tutta l'India, & per tutti i suoi luoghi, si è questa Assa fetida cosi per medicina, come per li sapori; & se ne consuma in quelle parti quantità grande; perche tutti i Gentili, principalmente quelli di Cambaia, & i Pittagorizi Baneani, la comprano & mangia-

no ordinariamente piu ò meno, secondo le loro forze. Et perche questi non mangiano carne, i principali condimenti co' quali la mangiano sono herbaggi, & Bietole, con le quali affermano ch'è buona. I Mori ancora mangiano di questa Assafetida, ma in manco quantità; percioche questi solamente la mangiano per medicina. Dicono quelli, che mangiano questa Assafetida, che oltra l'incitar molto l'appetito di mangiare, che quel poco d'amaro, ch'ella ha, è saporoso; & che dapoi inghiottito, resta la persona, che la mangiò molto contenta; & così la loda molto di buon'odore, & sapore la gente di quella Terra; & credesi, che ciò nasca per lo continuo, uso che hanno di mangiare questa medicina.

A quelli, che dicono, che questa medicina si usa solamente nelle compositioni, si dice, che si ingannano, come si ingannò il Sepulveda; Benche il Guanerio, & molti usano questa medicina da se soli. Gli Indiani la lodano per lo stomaco, per facilitar il ventre, & per consumare le ventosità. Curano con questa medicina anchora i caualli, che fanno molta ventosità; & tanto apprezzano questa medicina, che la chiamano quelle genti, & principalmente quelle di Bisnagar, Cibo de Dei. Benche Mattheo Siluatico dice, ch'è veleno, & allega Galeno. Ma non si troua nè in Galeno, nè in alcun Semplicista Greco questa cosa; anzi dicono esser buona contra il veleno, la Pestilenza, i Vermi, & la Rabbia, che sono contrarij effetti; nel che pare, che Mattheo Siluatico non habbia ciò ben considerato. Gli Indiani pongono questa gomma nelle cauerne de' denti guasti, che dogliono; benche dica Plinio, che vno che se la pose nella cauerna d'un dente, hebbe tanto dolore, che si gettò da

vna finestra. Ma cio poria esser successo per quel tale molto ripieno di humori, i quali mouesse la detta medicina.

La maggior quantità di questa si ritroua in Chitor, in Mandou, & in Deli. La portano ancora da Ormuz come mercantia per Pegu, Malaca, & Tanassarim; & sempre la detta Gomma vale molto, là qual solamente è in vso, & non la radice, nè le foglie dell'arboro, donde si caua; del qual dicono cauarfi, dandoli tagli, per li quali distilla. Questo arboro somigliano essi al Nocellaro nella grandezza, & nella foglia.

Si mantiene, & conserua questa gomma nelle pelli de' Buoi, vnte con sangue mescolato con farina di formento; onde quando vi si trouarà alcuna cosa, che pari semola, non si ha da tenere per falsità, come hanno scritto alcuni.

O'egli occorre, che dimandando vn certo huomo ad vn Baneane letterato, per qual cagione egli mangiua di questa gomma, poi ch'ella veniua mescolata con sangue di bue; il Baneane gli rispose, che questa medicina era tale, che in lei, non si doueua hauer riguardo ad alcuna regola. Questi Baneani non mangiano carne, nè cosa di sangue; & tengono la trasmigratione delle anime ne' buoi.

Di questa Assa fetida sono due specie, vna ch'è netta, & chiara; & l'altra ch'è torbida & lorda; la quale nettano i Baneani prima, che la mangino; quella, ch'è netta, è di colore, come di chiaro; & lucente Ottone; & di questa è la maggior parte di quella, che si adopra nel Guzarate, doue la portano da Chitor, & da Patane, & da Deli; & l'altra conducono dallo stretto, & da Ormuz.

Onde

Onde vale la migliore (che è la chiara, & lucida) molto piu che l'altra, la quale, per esser di manco prezzo, si adopra piu tra la gente pouera cosi ne cibi, come nella medicina. L'odor della migliore (ch'è quella che portano al Guzarate, come si è detto) è piu gagliardo, che quello dell'altra; benchè ambedue habbiano assai tristo odore. Ma quella gente tiene per buon'odore quello, ch'è piu possente; onde dicono essi, che quella ha buon'odore; perche ha l'odore piu grande.

Quest'odore è quasi simile all'odore della Mirrha; & questa è la cagione, perche Auicenna la diuise in Fetida, & odorosa; perche diceuano, che la Fetida haueua odore di Porri; ma nō è cosi, perche ben cōsiderata la maniera di parlare delli antichi, non chiamano la cosa odorosa per hauer buon'odore; ma per hauer l'odor grande; onde chiamano aromatico il Catamo; il quale a giudicio di tutti, si poria chiamar piu tosto fetido. Ha tristo odore ancora la Mirrha, l'Aloe, & lo Spico.

A quelli, che vogliono, che questa Assafetida comune sia quella, che per tale si vsa; & la odorosa il Bengiui (poi che non ci ha espresso Capitolo di lui) & dicono, ch'è piu ragione, che la radice dell'arboro del Bengiui sia buona per condire i cibi, che l'Assafetida; & che se i Baneani la trouano saporosa, & buona p māgiare, cio auiene per essere vsati a mangiare herbe; & altri cibi poco saporosi; & che secōdo che dice Antonio Musa, quelli che nauigano a quelle parti, & vanno a cercar il Bēgiui, dicono discriuendo l'arboro, esser conforme alla descrizione del Laserpitio; & piu, che quelli della medesima Terra costretti dalla verità, chiamano la detta Gomma Laserpitio; si risponde al primo, che non si può ap-

plicar nome antico alla medicina, ò a Semplice nuouamente ritrouato in nostro vso; perche non fu possibile, che gli antichi vedessero tutto, & tutto scriuessero. Et al secôdo, egli è chiaro, che Antonio Musa in Ferrara fu ingannato da colui, che gli diè falsamente questa relatione; perciocche l'arboro del Bègiuì è diuerso dal Laserpitio; & questo del Bègiuì nō si fa, che sia se nō in Samatra, & in Sion; & in tutte quelle Terre non si chiama se non Cominhan, & nō Laserpitio. Il quale Bengiuì non si troua nell' Armenia, nè nella Soria, nè nell' Africa, nè meno in Cirene, poi che presso de gli habitatori di quelle Terre non ne è memoria; & la maggior parte, doue si adopra il Bengiuì, si è nell' Arabia; benchè si adopra molto in tutte l'altre parti, come ne' Regni di Deli, & di Mandou, & di Chitor. Et poi che d' Africa, d' Armenia, di Giudea, di Soria, & di tutte quelle parti lo vāno a torre in India & portar alle dette parti; è cosa chiara, che Antonio Musa sia stato ingannato; perche s'egli si trouasse, dou'egli dice, non andarebbono a torlo in altre parti per mercantia; perche in suo luogo porian portare qualche altra cosa, che piu valerebbe.

Il Ruellio huomo (dotto) & degno di molta laude, il quale tradusse Dioscoride, dice nel suo libro della natura delle piante, che in Francia nasce vna radice grossa & grande, di fuori nera, & di dentro bianca; & la disegna con la figura foglie, &c. & dice, che così la radice, come il seme, & la lagrima hanno odore molto soaue; & che per essere medicina approuata, le posero nomi magnifici, come Radice Imperatoria, Radice Angelica, Radice dello Spirito Santo; & dice, ch'ella gioua a molte cose. essendo calda, & secca nel terzo grado; & ch'è

vnica contra veleno; & che preserua dalla contagione pestilentielle; & che togliendosi per bocca in quantità d'un Cece l'inuerno con vino, & nella estate con acqua rosa, non sentiranno quel giorno pestilenza; perche scaccia il veleno per orina, & per sudore; & dice di piu, che vale contra molte altre infirmità, lodandola molto; & dice esser questa il Laserpitio Gallico; & dice, che il succo, ò lagrima ha odore di Bengiui; & che i dotti sono d'opinione, che sia Bengiui; & che questo è liquore Cirenaico, ò succo Cirenaico, che partorì la Giudea, & lo mandò in Francia; onde dice, che si deurebbe chiamar Bengiudeo; & ch'è stato corrotto il vocabolo, chiamandolo Bengiui.

Ma io non ho da trattare della differenza, ch'è dall'uno all'altro; perche l'arboro del Bengiuiuo è grande, come si dirà, & molto diuerso, & maggiore, che quello dell'Assa fetida; onde sarebbe ragione, che se fosse Laserpitio Cirenaico, ne fusse quiui alcuno, & se ne trouasse alcuno in Giudea, nella qual regione non è memoria tra gli huomini, che mai sia stato questo semplice. Et ben'è chiaro che sia così; perche se anticamente fosse stato, sarebbe restata qualche memoria di lui nella gēte di quella Terra, & sarebbe stato lodato da Dauid, & da Salomone, che tanto lodarono gli odori. Et certo il nome ingannò il Ruellio; il qual dice, che si chiamaua Bengiudeo; il che vuol dire figliuolo di Giudea. Ma piu tosto si ha da credere, che si chiamasse (come è la verità) Ben Iaoi, che vuol dire figliuolo della Iaoa, doue se ne ritroua gran quantità. Oltra di ciò il Ruellio lo loda, dicēdo, che preso a digiuno, acqueta, & ammorza ogni stimolo della carne; oue di tutta l'Assa fetida si scriue, & vede per

de per isperienza, ch'ella non lascia cadere il membro virile. Il Matthiolo dice, hauer tenuto l'istessa opinione; ma che dappoi costretto dalla verità, tenne il contrario. La cui opinione, & d'altrui, ch'egli adduce sopra di ciò, si veggono nel suo commento del libro terzo di Dioscoride al capitolo 78. doue recita le parole di Theofrasto nel libro 6. al capitolo terzo della Historia delle Piantie. Onde non hanno ragione quelli, che per essere troppo affectionati a' Greci disprezzano, & abhoriscono gli Arabi, doue parlano bene.

A quello che dice lo scrittore Milanese, che nasce nel Monte Paropaniso; & che alcuni huomini di Macedonia gli dissero, che lo haueuano veduto nel Monte Caucaſo; & che questo ha molto grande odore; & allega il fuggitiuo Lodouico Barthema, il quale non passando Calecut, nè Cochīn (come si fa per quelli, che in quelle parti lo conobbero) scrisse quello, che li piacque nel suo libro, pensando perauentura che dappoi di lui non andassero altri curiosi all'India, iquali vedessero molte cose contrarie a quello, ch'egli scrisse & disse; che il migliore di tutti è quello di Samatra. Ma il Milanese ò scrisse come volse, ò fu inganato da Macedoni; poi che molti Romei, & Turchi, che vanno a quelle parti ogni giorno, lo portano per mercantia. Et tornando a quello, che dice il Milanese del Bengiuino di Macedonia; poria forse essere Storace; tutto che non si sappia esser Storace altroue che nella Ethiopia, doue è la Mirra. Di maniera che del Bengiuino si trouano tre differenze, l'una si chiama mandolato, perche ha dentro di se alcune mandole bianche, & quanto piu mandole tiene, tanto migliore viene estimato, & è piu vendibile, che tutti gli altri; & la
maggior

maggior quantità di questo si ritroua in Sione, & in Marthabano; & questo è quello, del quale disse Antonio Musa, che veniua mescolato con farina della radice del medesimo. Nel che s'ingannò del tutto; perche la gomma è tutta vna, grossa l'una, l'altra sottile, l'altra quasi dura; & tutta col tempo si fa piu bianca al Sole, & questa si fa alle fiate in farina, ch'è quella, che dice Antonio Musa esser farina della radice, & è delle mandole, come si può isperimentare pestandone alcuna.

Vi è vn'altro Bengioino più nero nella Iaoa, & in Samatra; & questo è di manco prezzo. Vn'altro è nella istessa Isola di Samatra, il quale è nero, & cauato dalli arbori nouelli, & questo si chiama Bengiuino di fiori, il qual nome meritò, per lo suo soaue odore, & grande fragrantia, & vale questo dieci volte piu, che l'altro.

Gli habitatori di quelle Terre chiamano tutte le dette specie di Bengiuino Cominhan, & i Mori, Louan Iaoi; cioè Incenso della Iaoa; perche da quella parte ebbero prima i Mori notitia di lui; & perche questi chiamano l'Incenso Ionam (il qual chiamano i Decanini, & Guzarati, Vdo) non è merauiglia, che chiamando i Greci l'Incenso Olibano, gli Arabi imitandoli lo chiamassero corrottamente Louan.

L'arboro del Bengiuino (secondo la vera relatione) è grande, alto, bello, di molti, & ben'ordinati rami, & di grande ombre. E' il tronco di questo arboro di molto grande altezza, molto grosso, di legno molto forte, & molto saldo, & massicio, & molto difficile da tagliarsi. De detti arbori si trouano alcuni ne' campi, & boschi di Malaca, ne' luoghi humidi; & a gli arbori piccoli, & principalmente quelli di Bairos, rendono il Bengioino molto buono.

to buono, chiamato di fiori; & questo è migliore, che quello di Sion; & quello di Sion è migliore, che tutti gli altri.

Cogliesi il Bengiuino, dando alcuni tagli a gli arbori, accioche da loro distilli questa gomma in piu quantità, come fanno in Europa a Pinni. La foglia di questo arbor è piu piccola, che quella del Limone, & nō così verde, & dalla parte di fuori piu bianca. Notasi del Bengiuino mandolato, che non è tanto odoroso, come il negro cauato da gli arbori gioueni; perche anco la gomma vecchia col tempo perde l'odore, come l'altre cose, ma il fuoco, abbrusciandole ambedue, mostra la diuersità dell'odore; perche miglior fragrantia è quella del nouo, negro, che quella del Mandolato. Ma perche questo biāco mandolato è piu bello, & il negro ha miglior odore, mescolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'uno col l'altro; & così lo fanno piu vendibile, piu bello, & di miglior odore.

E' il Bengioino caldo & secco nel terzo grado. Ha potere di attenuare, consumare, & risolvere gli humori grossi. Posto ne' profumi, risolve ogni corruptione, & infettione, & malignità dell'aere; onde il suo profumo è molto vtile nella pestilenza. Conforta il ceruello; fortifica tutte le potenze dell'anima. Estirpa le infirmità fredde della testa; essendo prima purgato il corpo.

CALAMO AROMATICO.

DEL CALAMO AROMATICO.

CAP. LXIII.

CALAMO AROMATICO



NONO tante, & così diuerse le dubbiose, & confuse opinioni che del Calamo Aromatico molti moderni Dottori hanno scritto, confondendolo alcuni coll'Acoro, altri con la Galanga con molti, & lunghi discorsi, che io tengo per piu sicuro (poi che io veggio che quanto il Dottor Orta ne scrisse, è la pura verità) di non vscire di quello, che egli di questa medicina disse, & scrisse; percioche il Calamo Aromatico, che di quelle parti portano, & ordinariamente si adopra nelle Speciarie, è il proprio, & vero Calamo; medicina nell'India molto vsata così negli huomini, & donne; come ne' caualli.

Chiamasi nel Guzarate, doue ne è maggior quantità Vax. In Decanin, Bache. In Malaca, Daringoo. In Persia, Heger. In Arabia, Cassab, & Aldirira. Nel Malabar, Vazabu. Et in Cuncan (che è la falda del Mare) Vaican. Et se bene l'Arabo. Serapione lo chiama Assa beldiriri; nondimeno Serapione è corrotto, & Auicenna è corretto; perche gli Arabi Phisici lo chiamano così, & Cassab, vuole dire lo istesso che Calamo, & Aldirira, degli Aromatici; & Dirira è il medesimo, che presso di noi Aroma: & questo si caua da Auicenna. Et perche quelli di Malaca conobbero questa medicina per via de Mori, che erano del Corassan; la chiamarono Daringoo, corrompendo la voce Aldirira. Per essere questa Medicina così vsata in tutta la India, si semina. Et benchè il Ruellio dica, che ha buon'odore fresco; nondimeno ha.

no ha l'odore molto grande, & acuto, principalmente la radice, perche la foglia ha l'odore piu Aromatico: & secco, ha molto maggior odore. Il che auiene in alcuni semplici medicamenti, che quanto sono piu secchi, tanto piu odor hanno, come il Sandolo, & l'Aguila, &c. i quali hanno tutto il lor buono odore dapoï cauati della terra, & secchi. Il piu che di questo si porta per Ponente, è di quello di Balagate, il quale adoprano molto le donne per lo male della Matrice, & per le infermità de' nerui; & ne' caualli se ne adopra in quelle parti gran quantità, principalmente al tempo freddo; perche glie lo danno mangiare la mattina pestato con aglio, & Ameos (cioè Comino saluatico (con sale, butiro, & Zuccaro; & questa mescolanza (la quale è molto ordinaria) chiamano Arata.

Galeno, & Hippocrate chiamano detto Calamo Aromatico, Vnguentario. Plutarco, Calamo Arabico. Cornelio Celso, Calamo Alessandrino. Ma gli Arabi, che conducono a vender caualli nell'India, tutti affermano, che non ne è d'altro nelle loro terre, se non quello, che portano dell'India per mercantia, & che si adopra fra loro, & lo tengono per buona medicina, benchè non sia naturale del lor paese. Onde così si deue intendere, che quelli, che lo chiamano dell'India, & dell'Arabia, vogliono dire, che dell'India lo portano in Arabia; & quelli che lo chiamano Alessandrino, si deono intendere, ch'è quella la via, per la quale lo conducono a Vinitiani, & a Barutti, & a Tripoli di Soria.

A quello che dice il Manardo, che lo vide in Pannonia, & ch'era tanto fresco, che pareua essere stato portato di luogo molto vicino, poria essere ch'egli si ingannas-

fe; & se pure lo vide; che fosse stato portato in qualche
 baril di terra, come portano piantato il Gengiouo ver-
 de; perche se quiui si ritrouasse, non vi farebbe por-
 tato per mercantia ordinaria. Quelli poi, che per fondar
 la loro opinione, che l'Acoro sia il Calamo Aromatico o
 Galāga, dicono, & affermano, che il Calamo Aromatico è
 radice, & non canna; s'ingannano, & non hanno ragione
 in ciò; perche quello, che si adopra del Calamo aromati-
 co, è canna, & non radice; perch'egli si semina ordina-
 riamente; & la radice è molto piccola, & alcune fiato,
 che si abbatte a venire le radici con le canne, non si fa ca-
 so di loro, nè si chiamano aromatiche, per essere odoro-
 se; perche aromatico in Arabico non vuole dire odoro-
 so; ma Droga portata di quelle parti. Et oltre di ciò non
 vi ha Calamo Aromatico; ma Giōco odorato; tra quali è
 tanta differēza, come da Gionco a Canna. Quāto a quel-
 lo, che ha il Calamo dentro di se, che dissero esser simile
 a tela di ragnò, si ingannò Auicenna, & Serapione (iqua-
 li haueuano piu ragion di considerer ciò, che i Greci) poi
 che si vede chiaro, che quel, che ha di dentro, è vna so-
 stanza porosa, di colore alquanto giallo. Altri sono, che
 confondono l'Acoro col Gladiolo, dicendo alcuni, ch'è
 negro, altri ch'è bianco, & che mordica, & ch'è caldo
 nel terzo grado; non si trouando in esso alcuna acrimo-
 nia, nè calore, & ciò non solo nelle regioni fredde, ma
 nelle calde. Et non può essere, ch'una medicina calda,
 & secca nel terzo, piantata in altra parte, non resti cal-
 da; perche queste qualità seguono le specie, & non si
 possono leuar via del tutto, come si vede nell'Acoro or-
 dinario. Onde appar senza dubbio, che l'Acoro non sia
 il Gladiolo, che per tale si vsa; & che ò manchiamo di
 lui, ò

lui; ò non lo fanno essi trouare ne' luoghi; doue dice Dioscoride, Galeno, & Plinio, ch'egli nasce: Et non è ragioneuole (poi che il difetto de curiosi lo fa mancare) che si prendi per lui il Calamo Aromatico; poi che Auicenna, & Serapione fanno tre capitoli, del Calamo Aromatico, dell'Acoro, & della Galanga. Quelli che scrissero del Calamo, dissero, che n'era nell'India; & così è il vero; perche non ne è in altre parti; & dell'Acoro non dicono, che ne sia, se non nell'Europa. Et i Fisici Arabi, Turchi, Persiani, Corassani, & dell'India non conoscono l'Acoro; & oltra di ciò il Calamo è caldo, & secco nel secondo grado; & l'Acoro nel terzo: onde non può esser tutto vno.

A quelli che dicono, che la radice della Galanga è l'Acoro, poi ch'ella ha tutti i segni dell'Acoro; si risponde, che non hanno ragione; come nel capitolo della Galanga si vederà; perche la Galanga si pianta ordinariamente, & le sue foglie non simigliano al Gladiolo. Et piu, che la Galanga ha diuersa complessione, & non è appropriata a quello, che è l'Acoro, & il Calamo; perche questi sono appropriati a' nerui; & la Galanga allo stomaco, & a risoluer le ventosità, &c. Et piu, che queste due medicine, cioè, Galanga, & Calamo, sono mercantie molto ordinarie, & molto conosciute in quelle terre dal principio, & molto in vso di condursi da quelle parti in Ponente: & non è ragioneuol cosa, che l'India debba perdere due medicine così buone, così antiche, & così usate, per vna che non è della sua terra; poi che del perdersi non hanno gli Indiani la colpa, dicendo Plinio, chel migliore è in Ponto, & poi in Galacia, & tra questi quel di Candia. In mancamento di Acoro
vsaui

vsaua il Dottor Orta del Calamo Aromatico in maggior quantità, per essere vn grado manco caldo & secco, & cosi è manifesto non esser Acoro quello, che per Calamo Aromatico si vsa. Quel che dice Marcello, ch'è Cannella; per esser cosa tanto lontana dalla ragione, & dalla verità, non merita che se le contradica.

Il Calamo adunque, il quale è qui disegnato, trat-

to dal proprio, si assomiglia nelle foglie uscē-

do della terra pur'assai al Gladiolo; le

radici, del quale si vanno attac-

cando, & congiungendo

vn'a con l'altra. Ama

luoghi humidi,

& nasce

fin

molta abbon-

za.





EL Cardamomo (medicina, & mercantia molto usata nell'India, la quale si porta per Africa, Asia, & Europa) scriue Auicenna nel capitolo del Cacolaa; & lo diuide in maggiore, & minore; & per questi due nomi sono conosciute queste

due specie di Cardamomo da Fisiici Arabi, & da Mercanti. Et ambedue i detti Cardamomi sono nell'India; & la maggior quantità da Calecut fino a Cananor. Et benché se ne ritroui in altre parti del Malabar, & nella Iaoa; tuttavia non è in tanta quantità, nè tanto bianco di scorza.

Chiamasi nel Malabar, Etremelli. In Zeilam, Enzal. Tra quelli di Bengala, Guzarate, & Decanin, Hil, & Elachi; & ciò presso de' Mori; perche i Gentili di detti luoghi lo chiamano Dore. Per questa cagione sono tante confusioni ne' nomi di questa medicina scritta da gli Arabi; perche alcuni lo nominarono con la lingua Indiana, & alcuni altri con l'Araba; il che fu occasione a tanto errore, & dubbio, quanto è stato tra molti. Et benché Serapione chiami vno di questi Chacolaa, & l'altro Hilbane; nondimeno si ha da intendere, che il testo sia corrotto, & che deue dire Cacolaa Ehil. & se le vogliamo aggiunger Bane, prima & meglio si deue dire, Bara, che in lingua Decarim vuol dire, Grande. Per la qual cosa Cacolaa (come dicono tutti gli Arabi) ò Caculee (come dice Auicenna, o Elachi, vuol dire Cardamomo. Et se tra Greci, & Latini non ha nome, ciò auiene, perche non lo conobbero; onde si crede, che Galeno non iscrivesse.

uesse di questo; il che oltre che lo dimostra l'isperienza, & il capitolo del Cardamomo, lo dice Auerrois; perche dicendo Galeno, che il Cardamomo non è così caldo, come il Nasturtio, ma ch'è piu aromatico, & piu sapo-roso, & che tiene alquanto di amaritudine; & non conuenendoli queste cose, nè hauendo egli sapore di Nasturtio; egli è segno, che il Cardamomo, che vsiamo, non è quello, del quale egli scrisse. Dice Dioscoride, che il migliore si porta di Comagena, & d'Armenia, & del Bosforo, & che anco si porta d'India, & d'Arabia; & poi dice, che ve n'è in quelle parti, doue si porta per mercantia dall'India. Ond'egli è chiaro, che se quiui si troua quello, che dice Galeno, & Dioscoride, non deue essere il Cardamomo vsuale dell'India; ma deono essere due cose, & non vna sola. Et se voleffero dire, ch'è quello, che Auicenna, & Serapione chiamano Cordumeni, non ho di che contendere; perche questo non è quello, che Auicenna, & Serapione chiamarono Caculaa, o Hil; & tanto piu, che Dioscoride nelle conditioni, che gli assegna, dice, ch'è difficile da rompere, & chiuso ne' suoi ricetti, è acre, & alquanto amaro, & che il suo odore offende il ceruello; le quali tutte cose sono al contrario di questo chiamato Cardamomo; perche non è nè difficile da romperfi, nè offende col suo odore il ceruello, nè è amaro; ma solo ha vn sapor acre non tanto, come il Pepe, ò i Garofani; & se ben nella bocca fa acqua, tutta-ua è piu aggradeuole. Et se questo, che si vsa hora si chiama Cardamomo, non essendo quello de Greci, la colpa è stata di Girardo Cremonese nella sua traduttione; ilqua-
le per non conoscere questo Semplice, per la molta lontananza di quelle terre, & per non esser ritrouata in quel
tempo

tempo la nauigatione, nè commercio con esse; li assegnò il nome, che meglio li parue; & molto meglio sarebbe stato l'hauer lasciato il nome in Arabico, poi ch'era medicina non conosciuta. Nè meno è questo il Cardamomo di Plinio; perche Plinio ne pone quattro specie. Vno molto verde & grosso, & il migliore, difficile da rompersi; l'altro che risplende di color rossiegante di Oro; & l'atro piu piccolo, & piu negro; & l'altro di varij colori, & che si rompe facilmente. Ma il Cardamomo (come si vede ogni hora poi che si ha nelle mani) ha la scorza, doue si chiude, bianca, & esso è nero, & con facilità si rompe, & non è amaro, nè negro di fuori; & molto meno si ritroua verde, nè vario di colori, come si vede; & molto diuerso è l'ordinario Cardamomo da quello, che dice Valerio Cordo, che il maggiore è, quasi come vna Ghianda, & il minore, quasi come vna Nocella; poi che il maggior Cardamomo non è piu grande di vn Pignolo con la sua scorza.

Seminasi il Cardamomo, come in Ispagna i legumi; & il piu alto è di tre palmi, dal cui fusto sottile pendono le vagine, ò ricetti, in ciascuna delle quali si rinchiudono da dieci fin venti granelli cosi piccoli, come si veggono. Il Ruellio dice, ch'è vn fruttice, ò cespuglio simile allo Amomo; & che si coglie, come l'Amomo nell'Arabia. Dal che è manifesto; quello, ch'egli dice non esser il Cardamomo; poi che dall'India lo portano per l'Arabia, & per lo Ponente; oltra che quiui non ha l'Amomo; mandando i Re di quelle parti à tor l'Amomo di Ponente, per fare le loro compositioni Theriacali. Dice anco per autorità di Theophrasto, ch'è vicino al Nardo, & al Costo. Ma incio pare, ch'egli si sia ingannato;

percioche il Nardo , & il costo si ritrouano in Chitor , & in Mandou ; doue il Cacolaa , ò Cardamomo (come diciamo) si ritroua in Malabar . Dice di piu , che dette Semenze sono bianche , & che scaldano , & leuano vesiche nella bocca ; ma questo (salua la sua pace) non cape nel Cardamomo , o Cacolaa ; poi che la scorza è bianca , & il seme nero ; & preso in bocca , tira tanta acqua , che non pare che sia caldo ; onde presero occasione gli Indiani di dire , ch'è freddo di complessione ; & così vñano le Indie ordinariamente questo Cardamomo per masticatorio , per disgrauiar , & nettare la testa .

Andrea Lacuna , che tradusse Dioscoride , dice , che nelle Specierie si mostrano tre specie di Cardamomo , maggiore , minore , & vn'altra , ch'è Nigella ; & che tutte sono aromatiche , & mordaci al gusto ; & che il Cardamomo maggiore si somiglia al Fiengreco ; & ch'è piu nero , & piu piccolo ; & che'l minore corrisponde nella figura al maggiore ; & che non è rotondo , nè ha tanto corpo , & declina piu a colore rouanetto ; & il terzo (ch'è la Nigella citrina) è diuerso solo nel color negro . Di maniera che conclude , che la prima specie è la Meleghetta , ò grano del Paradiso ; & che questo è il Cardamomo , di cui scriue Dioscoride . Et dice di piu , che vn Mercante glie le mostrò tutte tre in Venetia l'anno quaranta otto ; & dapoi dice molto male de gli Arabi ; & che confondono tutte queste specie . Ma senza cagione ; & non è così come egli dice , secondo che è manifesto per quello che se ne è detto , & si dirà ; perche Dioscoride non vide il Cardamomo con scorza , poi che dice , che è la Meleghetta ; nè questa conobbe Dioscoride , nè seppe doue nascesse . Et il maggiore ch'egli dice hauer' il colore rouanetto ,

uanetto, già è chiaro che non è così; & la Nigella non è in quella Regione, nè fa le operationi del Cardamomo. Et il Mercante, che gli disse, che di Armenia si conduceano le tre specie di Cardamomo a Venetia, si ingannò; s'era vero Cardamomo; perche se era tale, era venuto dell'India per via d'Alessandria, o per alcuna delle altre vie, per doue suol venire. Si conclude adunque, che il Cardamomo de' Greci non è questo de gli Arabi.

Et quello, che dice il Manardo, & altri scrittori moderni, che il Cardamomo degli Arabi è medicina noua, & che non deue usarsi, poi che Galeno, & Dioscoride Principi della Medicina non l'usarono, non ha ragione in se; poi che ogni giorno si scoprono noue infermità, come il Mal francese, & altre, per rimedio dellequali volse il misericordioso Iddio darne in ciascuna terra medicine, con le quali ci curassimo; onde per questa noua infermità ne discopri la Radice della China, & la Zazarapiglia, & il Legno Guaiaco, & altre noue medicine, delle quali ci seruiamo, non essendo prima usate. Così permesse, che cercassimo, & inquirissimo noue medicine; & ce le mostra aiutando la nostra debolezza, & poco sapere; poi che quello, che sappiamo, è la minor parte di quello che non sappiamo. Et non hanno ragione gli amatori de Greci di vituperare gli Arabi, & le loro medicine, quando le trouano isperimentate nelle terre, doue nascono, & doue le usarono Auicenna, Abenzoar, Isaac, Razis, & altri; i quali non si può negare essere stati buoni literati.

Or tornando al Cardamomo (per adoperarlo medicando secondo Galeno, poi che non è questo quello, del quale parlò) si dice; che nelle ricette de Greci, & de La-

tiniani antichi, i quali non seguirono gli Arabi; per Cardamomo, si vſi quello di Galeno, & non ſi dia la colpa a chi non l'ha. Ma nelle compoſitioni, & cure de gli Arabi, & Latini moderni ſi deue vſare il Cardamomo maggiore, & minore, che ſono gli ordinarij. Notiſi del Cardamomo maggiore, & minore; che ambedue ſono di vna medefima figura, & non ſono diuerſi in altro, che in grande, & piccolo. Et che il Cardamomo minore non ſia quella ſemenza, che per lui ſi vſa in Iſpagna, chiamata Meleghetta, ouer Grano del Paradifo, ſi ha verificato per molte perſone curioſe, che andarono nell'India, & in Meleghetta; i quali affermarono, mai non hauer veduto in Meleghetta il Cacolaa, o Cardamomo; & che ſi fa molto bene nell'India, non eſſere Meleghetta. Si deue anco hauer riguardo, come Auicenna trattando del Cardamomo, lo doueua diuidere in Cardamomo maggiore, & minore; eſſendo il maggiore nell'India, & il minore in Meleghetta, quattro mille leghe diſcoſta di là. Onde bene conſiderando, Auicenna chiama la Meleghetta Cobembague; & per ragione è ella; poi che dice, che la portano dalle parti di Coffala, la quale è terra continua alla Meleghetta. Et poria eſſere ancora, che in Coffala, o nel ſuo paefe ſi troui la Meleghetta; & ſe non lo ſappiamo, ciò auiene dalla barbarie di quella gente ſel-uaggia. Ciò anco ſi vede, perche non era ragione, che Auicenna ſcriueſſe due capitoli di vna ſola coſa. Tienſi per vero, che in Zeilam ſi troui vn'altra ſpecie di Cardamomo maggiore, & meno aromatico, che l'ordinario: coſi è la opinione del Dottor Garzia di Orta (prattico di quelle parti) che ſi vſi di queſto ordinario maggiore, & minore. Et perche il minore è piu Aromatico che'l maggiore,

giore, & il piu Aromatico è migliore; si dirà; che il minore sia maggiore in virtù, & minore in quantità. Restarà dunque la Melegghetta, & Cobembague, da vsarsi solamēte, doue si trouerà dispensata nelle medicine degli Arabi. Andrea Bellunense dice, che Cacule è Cardamomo maggiore; & Alcal, ouer Hahaleil, ouer Cairbua, & Eilbua, si è Cardamomo minore; ma questi nomi sono deprauati ne libri Arabi; & non è merauiglia dell'inganno del Bellunense, che non ne ha hauuto vere informationi; per non essere stato mai in quei luoghi.

La gente di quelle terre vsa molto il Cardamomo nelle medicine, & lo mastica con la foglia del Betele, & per se solo, per disseccare, & far buon'odore di bocca, & fortificare lo stomaco. Et quello, che dice Mattheo

Siluatico, che i Phisici Indiani vsano la radice per le febbri, & che nasce in alcune aperture di alcuni arbori; non è cosi; poi che non ha radice, che faccia al caso; nè si prende nelle febbri; ne nasce, se non seminato in terra.





L Costo (del quale Galeno col resto de Greci, & Plinio co' Latini antichi & gli Arabi fanno molte specie) molti Speciali moderni dicono esserne in Ispagna, & gli Italiani nel lor paese; & così dicono, che la negligenza nostra ci fa mancare del naturale de' nostri luoghi, & vsar quello che viene d'India. Ma tra dotti, & moderni si tien per vero, & il Dottor Orta è di tal parere, che non ne sia se non vn solo; & questo si chiama in Arabico Cost, ouer Cast; & nel Guzarate Vplot; in Malaca, doue se ne adopra piu, Puchio; & per questo nome è chiamato da gli Arabi, da Greci, & da Latini. Nasce nelle terre confinanti tra Bengala, & il Deli, & Cambaia, terra di Mandou, & di Chitor, donde portano molti carri caricati di questa medicina, & di Spico, & di Borafo, & di molte altre mercantie alla città chiamata Amadabar, la quale è fra terra. Lo portano anco alla famosa città di Cambaiette, la quale è scala & porto, donde si prouede la maggior parte dell'Asia, & tutta la Europa, & parte di Africa. Et perche alcuni tengono che la radice sola sia quella, che si adopra; egli è bene che si sappia, che la minor parte è la radice, perche tutto il resto è del legno, & non vale piu l'uno, che l'altro.

Dicono quelli, che hanno veduto detto arboro, che egli è conforme al Sambuco, & che i suoi fiori hanno buono odore. Del Costo si elegge il bianco dentro, & che ha la scorza rouana, benche alcuno ha il colore del Bosso,

Bosso, & la scorza gialla. Tanto gagliardo è il suo odore, che fa ad alcuni doler la testa. Il suo sapore è acuto come quello dell'altre specie, quando egli è fresco, & quando è vecchio, amareggia alquanto, & ha men'odore, & si disface in poluere molto facilmente.

I Phisici Indiani lo adoprano molto in Medicina, & i mercanti lo portano ad Ormuz, donde si prouede tutta il Corazan; & lo portano in Persia, & in Aden, donde poi si forniscel'Arabia, & la Turchia. Serapione lo chiama Chosti, ma il testo è corrotto; perche si ha da dire, Cast, cioè, Costus, che così si ritroua scritto in alcuni libri; & de gli Arabi alcuni lo chiamano Cast; alcun'altri Cost; & altri, Costi. Quanto alle tre specie del Costo (del quale i Dottori di tanta auttorità scriuono; Vno è Arabico, il quale dicono esser bianco, liscio, & Aromatico; & l'altro Indiano, negro, liscio, & amaro; & l'altro della terra della Soria di colore di legno di Bosso, & di odore costrettiuo, & parimente il Costo dolce, & l'amaro) i Mercanti dell'Arabia, della Persia, & della Turchia, che di quelle parti dell'India lo portano per mercantia, dicono; che la maggior parte si consumma in Turchia, & nella terra della Soria; & tutte queste nationi dicono, che non ne hanno d'altro nel lor paese. Di questo è testimonio di molta auttorità il Dottor Orta, il quale con ogni diligenza ne inuestigò, & speculo tutto quello, che fu possibile, & non ritrouò altro.

Quanto al Costo dolce, & amaro, si dee sapere, che quanto il Costo si và piu inuecchiando, tanto piu si và mutando nel colore, & sapore in modo, che il colore, il qual da prima era bianco, quando si corrompe, si cambia in nero, & fra mezzo questo tempo si fa giallo. Et perche

perche detto Costo viene a noi da Terre molto lontane, & per molto lunghi viaggi, ne habbiamo molto poco, che non sia ò corrotto, ò incominciato a corromperfi; Quello che si v`a corrompendo, & n`o è bianco, chiamano amaro; & quello, che è buono, chiamano dolce. Et perche i Mercanti, che lo portano, sono di diuerse parti, prefero occasione di dire, che vno era nell'Arabia, l'altro nell'India, & l'altro nella Soria; essendo però la origine di tutti nell'India. Andrea Lacuna riprende li Speciali, che per auaritia, ò negligenza non traggono il Costo da Venetia, doue viene di Alessandria; & che adoprano in suo luogo vna cosa, che non ha che fare con lui in alcuna parte; & altri, che non facendo quello, che deono adoprano in suo luogo la radice della Menta Romana, chiamata Pseudo Costo de' Moderni, ò Costo falso. Nella qual cosa il Lacuna bene direbbe, se il Costo che conduceffero da Venetia, fosse stato prima condotto quiui dell'India senza guastarsi, nè falsificarsi; ma per piu certezza lo porian trarre da Lisbona, doue lo trouarebbono buono, & senza falsificarsi: & in ciò si deue incolpare il Pandettario, di accecare con la sua cecità molti.

Dicono che l'arbore del detto Costo è come il Sambucco, & il suo frutto molle, & che distacca da se la scorza con molta facilità.

Eschino adunque di dubbio quelli, che vi fossero entrati, pensando che il Costo dolce poria essere perduto per la molta distanza de luoghi, & per la lunghezz del tēpi. Perche meglio, & con piu verità si può dire, & credere, che al presente, per essere le terre piu conosciute, & discoperte, si discoprano anco meglio gli errori, & inganni pas-

ni passati. La maggior colpa in ciò è stata di quelli, che per vender meglio la loro mercantia, li poncuano nomi diuersi, & fingeuano, che fusse de luoghi, che meglio loro pareua. Et benchè al presente la verità non fosse tanto chiara, nè si hauesse di ciò piu occasione, & certezza per credere, che questo fosse il vero Costo, bastarebbe saper-si, che i Chini (gente tanto discreta, tanto intelligente, & curiosa) vsano questo Costo, & lo adoprano per l'ordinario nelle loro medicine.

Il Costo è caldo, prouocatiuo dell'orina, & del Menstruo; gioueuole alle infirmità della matrice, amministrato in profumi, & in fomentationi. Con Incenso, & con vino gioua a morsi delle vipere. Vccide i vermi del corpo. Applicato in forma di empiastro, infiamma la pelle, & tira gli humori alla parte di fuori. Gioua allo spafimo, & alla paralisia, & a tremori delle febbri, & a dolori del petto. Beuuto con Mulso, cioè, con vino melato, risueglia la virtù genitale. Mescolasi nelle medicine contra veleno; & gioua (secondo Gale-no nel libro settimo delle facoltà de semplici medicamenti) a dolori del fianco; & con acqua di mele scaccia le macchie, che fa il Sole sulla faccia.





A foauē, ſaporofa, & medicinal Manna (della quale tanti huomini dotti hanno ſcritto) ſi ritroua in quella prouincia di Vzbeche la maggiore di tre ſpecie, donde la portano ad Ormuz, & a tutta la India; & oltre à queſte tre, ne ſono altre due ſpecie di lei in quelle parti; eccettuata quella di Calabria, che colà non ſi porta. Delle tre prime, l'una è bianca, minuta, granoloſa, & ha ſembianza di conſetti, & è dolce come il mele; & queſta chiamano quelle genti Xircaſt, o Xirqueſt; come ſe diceſſero, latte d'arboro; perche Xir preſſo a Perſiani vuol dire latte. Di queſta dicono alcuni, che ella è rugiada, che cade ſopra quegli arbori, donde la coglienò, & la conſeruano in vaſi di vetro molto ben chiuſi, & di eſi dall'aere. Altri dicono, che è gomma, la qual naſce da medefimi arbori; & queſto ſi potrà vedere in Auicenna, come natio di detta Prouincia, & nato nella città chiamata Boccora.

L'altra ſpecie della Manna ſi chiama Tiriamiabim, o Trungibim; & dicono che queſta naſce ſopra i Cardi, donde la cauano, battendoli con legni. Il ſuo color è tra roſſo, & roſato; & è della grandezza del ſeme del Coriandro. Di queſta hanno alcuni opinione, che ella ſia frutto di que' Cardi; altri che ſia gomma, ò raſa loro; & queſta viene adoprata molto nella Perſia, & in Ormuz; perche i Perſiani la tengono per miglior' & piu ſana; & coſi danno di queſta ad ogni perſona, per dilicata & morbidà, che ella ſi ſia; & ad ogni etade: & l'altra non danno
fin'a

fin'a quattordici anni di età. La terza specie conducono per la via di Badora, città molto nominata nella Persia; & questa viene in maggiori pezzetti, & mescolata con alcune foglie; è bianca, & si somiglia molto con la Manna di Calabria; & questa è ordinariamente in uso, & non si corrompe così tosto, & vale più danari. Vn'altra portano a vender per l'India liquefatta in vtri, & botti, come vn bon mele bianco; & questa si corrompe molto facilmente. Tutte queste specie di Manna purgano con facilità senza molesta, ne danno. Vn'altra si vende in Ormuz, & in altre parti dell'India, donde la portano per altri luoghi, laquale è in pezzetti alquato maggiori, che quella di Calabria, & non bianca. Questa purga molta, & con qualche violenza; & perche ella fa maggiore operatione, il volgo la tiene per migliore, & si adopra assai tra la maggior parte della gente commune, così per questa cagione, come per non valere tanti danari, quanto le altre: & vuol esser tenuta molto guardata dalla humidità, perche si corrompe molto per lei. Or usando molto questa specie di Manna vn Medico Bragmane mio familiare, & pacifico nella città di Cocchin, & lodandola di ogni eccellente bontà, dicendo che se valeua meno danari che l'altre, essendo migliore di tutte loro, ciò era, per la molta quantità, che ne era. Ma parendo a me cosa composta, & imaginandomi, che ello la componesse in casa sua (perche io seppi vna fiata, che egli non ne haueua di alcuna specie, & haueua mancamento di questa) & hauendomi detto egli per lo innanzi, che glie le conduceuano da Ormuz; di là a pochi giorni essendo inuerno (tempo nel quale non nauigano in quelle parti, & senza che fusse gionto di fuori Nauilio alcuno, che la

potesse hauer condotta; me ne mostrò vna quantità di nuoua. E per concludere, il buon Gentile mi confessò, che la faceua, come altri la faceuano in Persia, doue egli haueua ciò imparato; in questo modo; Prendeuà della farina di A'mido bianca, & buona; & della Manna qualunque si fosse delle quattro specie, ma principalmente di quella, che si è detto simigliare alla Calabrese; & della Scammonea; di vna semenza, che portauano di Bengala chiamata Vifa, la quale è come la Cataputia; & alle fiate le mescolaua della poluere di vna radice bianca lattuofa, chiamata, Dante; & con Zucchero, & con alquante gocce di acqua odorifera, faceua quella compositione, & l'affinaua al Sole. Et questo mi confessò il falsario in grande secreto, dandomi la mano, che io non lo scoprissi almeno in quelle parti. Et non è merauiglia, che si falsifichi la Manna, poiche si falsificano le Pietre Bezahar, le quali vengono contrafatte in Ormuz, & nel Malabar, & in vna Colonia detta Cochin, doue risiede il Re; & ciò tanto bene, che anco gli esperti di loro si ingannano nella prima coperta, ò superficie, la quale se non si rompe, non si discerne dalla naturale, come io vidi.

La Manna non è Medicina nuoua, nè nuouamente usata, nè fu incognita alli Antichi, i quali molto bene la conobbero, come si ricoglie dalle loro scritture; benchè da loro manco usata, che da gli Arabi, a quali non fu ascosa la sua virtù, & la sua potenza, come a loro piu familiare. Essere stata conosciuta da gli antichi si comprende da Galeno nel libro terzo de gli alimenti, nel capitolo del Mele; doue fa grande, & copiosa mentione di lei. Il Dotto Greco Suida la conobbe similmente, quando

quando la chiama Mele caduto dal Cielo. Dal libro vndecimo di Plin. al capitolo duodecimo si caua, quando disse; Viene questo Mele dall'aria, & principalmente nel nascimento delle stelle, &c. Non parue amara, nè da essere sprezzata a Pomponio Mella nella sua Cosmographia nella descriptione dell'India, quando disse; L'India in alcune parti è di tanto grasso, & tanto fertile terreno, che in lei il Mele cola dalle frondi; & non dubito niente, che egli non l'abbia inteso per questa Manna, ò Mele aereo. Theophrasto per autorità di Hesiodo nel libro terzo al capitolo nono della Historia delle piante non se ne scordò, come nelle parole, che di lei dice, si vedrà.

Questa si intende qui per la Manna solutiua de gli Arabi, & non per la Manna de Greci, la qual confonde Serapione con quella de gli Arabi. Della qual Manna de' Greci parlò Galeno nel libro decimoterzo della Methodo; & nel quarto della compositione de' medicamenti secondo i luoghi; dicendo, ch'ella era la fece dell'Incenso dotata di vna leggierra astringenza. Et nel quinto libro del medesimo volume, dice; che la Manna è vn medicamento, che piu dell'Incenso astringe. Vedi il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride a fogli 73. Al fine che l'Olibano delle Specierie sia la Manna de Greci, & che sia diuersa vna dall'altra, si vede chiaro, & si caua da molti autori, come da Hippocrate, da Paulo, da Aetio, da Alessandro Tralliano, da Cornelio Celso, da Oribasio, & da Plinio nel libro duodecimo al capitolo decimoquarto, nel quale trattò delle specie dello Incenso. Di vna, & dell'altra trattò il Lacuna lungamente nel primo libro di Dioscoride al capitolo 29. & nel secondo al capitolo 74. Et benche egli & altri tengano, che la

che la Manna, che cade sopra le pietre sia la peggiore; tuttaua Amato Lusitano tiene contraria opinione, nel suo Commento sopra Dioscoride, nel primo libro alla narratione 76. Il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride scriue l'uga historia sua & d'altrui della Māna, & delle sue specie, come nel luogo citato si può vedere in modo, che questa medicinal Manna degna di esser tenuta nell'operationi della Medicina, come familiare, & benedetta (contra l'opinion del Fuchsio, che con parole di poco fondamento la volse leuar dell'uso) è temperata declinante a calore, & humidità. Euacua senza molestia la colera; ammolisce il petto; facilità la orina; gioua alla tosse & alla sete. E medicina tanto sicura, che si da a fanciulli, & a donne grauide. Mescolata con altri solutiui, accresce le loro forze, principalmente con

Siropo rosato solutiuo, con Cassia, con Reobar-

baro, & con infusione di Tamarindi; per-

che mescolata cō queste ha piu vigore,

& fa migliore operatione. La piu

ordinaria in Ispagna è quel

la di Calabria; ma la

migliore, & piu

eccellen-

te

è quella, che per via di

Vinetia viene

di Leuan

te.



ANIL, benchè non sia semplice medicinale, nondimeno per esser mercatìa usata, offerendosene l'occasione, se ne parlerà così corruamente, lasciando il disegno. L'Anil, così chiamato da gli Arabi, & Turchi, & da tutti que' Linguaggi (lasciando il Guzarate, che è il luogo doue si chiama Gali, & al presente nel detto Guzarate da alcuni mercanti si chiama Nil) è vn'herba, che si semina, & si assomiglia col nostro commune Basilicò. Coglieno questa herba, & la pongono a seccare per tempo, & dappoi la macerano bene, & la pestano molto forte cō vn legno dentro di alcune come Piscine molto nette: & poi che è ben pesta, l'adunano & la pongono ad asciugarsi il giorno al Sole, & mentre si vā seccado, pare di color verde, & più secca, si mostra di color azurro chiaro, & dappoi seccata bene, si cangia in color azurro oscuro; & così la lasciano secca fin che ella diuiene del più fin'Azurro oscuro, che possa essere. Et quanto questo è più netto della terra, & più puro, è migliore. Prouasi il buono abbruscendolo con vna candela accesa, perche non resta con arena, ma con vna farina molto minuta. Altri lo pongono in acqua, & se nuota di sopra senza andarsene al fondo, lo hanno per buono; di modo che ha da esser leggiero, & di buon colore, & netto di terra.

L'OPPIO medicina, & mercantia molto vsata, & necessaria principalmente in tutte quelle parti delle Indie (percioche in molte di loro si vsa a mangiarne ordinariamente, & se ne forniscono così, come il Contadino di pane per tutto l'anno, & a che effetto lo mangiano si dirà a suo luogo) non è altra cosa, che gomma, ò lagrima di Papaueri, de quali si trouano in quelle parti, & principalmente in Cambaiette, oltre le nostre ordinarie, dell'altre, per la morbidezza, & qualità della terra, tãto grãdi, che si vede alcun guscio di l'apauero, che tiene vna inghystara d'acqua; Questi si chiamano in quel linguaggio, come nello Arabico Cax cax.

Di detti Papaueri si fa l'Opio, dandoli tagli, accioche per essi si distilli, & corra la lagrima. Et non si dee dubitare, che questo nō sia lo istesso Opio ordinario, chiamato da Greci Opium, & da gli Arabi Ofiom, ò Afiom (nome cōmune, & ordinario fra tutti i Mori) ma da i Malabari, & d'altre molti genti corrottamente chiamato Anfiam. La cagione perche lo chiamano gli Arabi Ofiom, si è, perche gli Arabi prefero molti nomi da Greci in molte medicine, la qual lingua Greca appellano essi Ihumani, quasi lingua Ionica; & perche i Greci lo chiamano Opium, & presso a gli Arabi questa lettera F, & la lettera P, sono sorelle; prendendone essi vna per l'altra, lo chiamano Ofiom, o Afiom, non facendo differenza dal P, all' F. Così come dicono alla Peonia Faunia, mutando il P, in F. come in molti nomi, & parole essi fanno. Di questo Opio si trouano molte differenze (benche tutto

tutto sia fatto di Papaueri) vno è l'opio del Cairo, il quale essi chiamano Mecceri, il quale è bianco, & buono, & vale molti danari, & si tiene che questo sia quello, che tra Medici si chiama Thebaico. L'altro è l'Opio di Adem, & di altre parti vicine al Mar rosso, il quale è nero, & molto duro: & questo in alcune terre val molto, in alcune altre molto poco, secondo l'uso che ne hanno. Quel di Cambaia poi, & di Chitor, & del Mandon, è piu rosso & tenero, & vale in molte terre assai piu, per esser quiui piu in vso per mangiarne. In modo che ogn'uno vale piu, o meno, secondo l'uso, che se ne ha; perche alcuni lo vogliono bianco, & altri nero. La maggior quantità di Opio, che sia, è di quello di Cambaia di vna terra chiamata Malui. Che si faccia l'Opio della lagrima che stilla per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri, è cosa certa. & quegli che a nostri occhi che lo videro, & alla nostra & humile penna, la quale per leuar le confusioni ciò scriue, non lo uorrà credere, legga Dioscoride nel suo libro quarto del Papauero, & il Lacuna nella sua espositione; & il Matthiolo sopra il medesimo; & Galeno, & Plinio, con Amato Lufitano, sopra lo istesso; non lasciando i Frati, & l'Antidotario di Mesue al capitolo dell'Opio: & se non bastaran questi, volgano gli occhi a Paulo, & alla confettion di Filonio, & non si scordino della differenza, che era tra l'Opio, e'l Meconio. E' l'Opio freddo nell'eccesso quarto, & tanto stupefattiuo, che vsandosi male, uccide; La cui possanza, & qualità, & il modo & cautela dell'usarlo, potrà il curioso uedere nel libro sesto di Galeno de' medicamenti secondo i luoghi del dolore del capo, & nel libro terzo del medesimo, dell'inflammatione delle orecchie, doue ne ammonisce Galeno, che ci guardiamo dall'usar l'Opio

temerariamente, & senza consideratione. Il modo con che si ha da correggere, & amministrarre, dal medesimo Galeno si può cauare dal suo libro ottauo della compositione de' medicamenti secondo i luoghi, dicendo; Mescolansi le cose calde, le quali possono condurre la stupefactione delle fredde, poi che quelle da se sono di tardo transito. &c. perche è tanto grande la sua freddezza, che leua il sentimento alle parti, & cosi addormenta, & oscura il dolore, benchè accresca la cagione, che lo produsse, & lascia i membri dolenti piu deboli. Per la qual cosa nõ si deue amministrarre, se non doue sono i dolori così eccessiui, che non si acquetano cõ alcun'altro rimedio.

Quanto alla differenza, ch'è tra l'Opio, e'l Meconio non ne è d'altra se non, che l'Opio è fatto di quel liquore, che per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri distilla, principalmente de' Papaueri bianchi, che è il piu che si fa nelle parti dette; & benchè in alcune parti si faccia qualche Opio di Papaueri negri, è così poco, & si poco in vso, che non se ne fa caso; & il Meconio è fatto di succo cauato di tutta l'herba, del fusto, delle foglie, & de' capi. Et benchè questo si venda così nella sua purità, mescolanza, & amaritudine si conosce. Il piu si mescola col medesimo Opio; & se alcuna sofisticatione è in lui, è questa, & non di mescolamento di altre herbe, secondo quello, che io hebbi modo di sapere.

Quest'Opio si mangia molto ordinariamente in quelle terre, così perche dormendo, o mezo alienati tra la vigilia e'l sonno non sentano le loro fatiche; come per l'effetto Venereo, per lo quale bêche ripugni alla ragione, l'hanno in tanto vso, che è il piu ordinario, & familiar remedio che habbiano i vili figliuoli di Venere. Che l'uso del-

l'Opio

l'Opio, per la sua stupefattiua, & narcotica qualità, debba far impotenti quelli, che sono auezzi a mangiarne, la ragione il concede, oltre la esperienza; & così sentono non solamente tutti i nostri seguaci della Medicina, ma tutti gli altri Medici Arabi, Persiani, Turchi, Corasani, Sundasi, Malaici, Chini, Malabari con tutta la caterua de' Medici Canarini, Decanini, & Bragmani, &c. che Ma è tanto efficace la imagination della gente plebea, della impotenza cauano potenza, & così per le tue disonestè dilettationi carnali, di ordinario lo usano; & peggio è, che accomodato per habito vna fiata il gusto, & l'appetito a lui, non lo possono lasciare senza grande rischio della vita, la quale manca loro, mancandoli l'Opio, se con buon vino puro in luogo dell'Opio non gli soccorrono. Il che a caso seppi da vn discreto & sauiο Turco al lor modò natio di Adem, il quale (nauigando io per lo Mare dell'India alla volta del capo di buona Speranza in vna naue, nella quale il pouero Turco con altri Turchi, & Persiani, & Arabi erano condotti prigionieri in Portogallo, & si sostentauano di alquanto Opio che ascoso seco portauano, delquale per esser poco prendeuano come per medicina) mi disse, che se non daua loro Opio, non farebbono viuuti due giorni; & non me ne trouando io da darne loro, mi disse il detto Turco, che poi che io in quella Naue haueua carico di curar gl'infermi, & soccorrere a meschini, che sapessi di certo, che se non daua loro dell'Opio, egli & tutti i suoi compagni se ne farebbero morti, per lo continuo uso, che fin dalla pueritia haueuano di mangiarlo; & al fine vedendo che io non ne haueua, mi disse, che se a tutti questi huomini auezzi all'Opio io dessi ogni mattina vn fiato di vin puro, & accrescendo la

quantità, glie ne faceffi dare anco tral giorno, che tutti camparebbero dalla morte, che loro sopraftaua per mancamento dell'Opio; & che fapeffi, che questo era solo rimedio, per rimedio dell'uso, & mancamento; benché cio fosse rimedio per loro molto duro, noioso, & per effere contra la loro legge; ma che poi che la necessità della vitali constringeua cotanto, che per forza conueniuano ciò sopportare. Così io feci lor dare il vino per l'ordine del detto Turco, & niuno di loro non morì; & prima che passasse il mese, non vollero piu vino, & non fece lor male il mancamento dell'Opio; & tentandoli io alle fiate con vino, & cercando ad alcuno di dar vn poco d'Opio, che io haueua nella Speciarìa mia della Naue per curar gli infermi, non vollero nè vino, nè Opio.

Or ritornando alla cagione, onde fia, che facendo l'Opio col suo uso impotenti i possenti, sia mangiato & usato così ordinariamente per accrescer la loro potenza; si dee sapere, che questi, benché lo facciano senza ragione, si possono tuttauia fondare in questa, cioè, che perche la virtù imaginatiua aiuta molto la dilettation carnale; & perche ella è superiore della virtù espulsiua, obedisce a lei, la qual virtù imaginatiua quanto è piu forte, tanto piu tolto riduce a termine il dishonesto atto Venerco, perche comanda la virtù imaginatiua alla espulsiua, che mandi il seme genitale a testicoli, & quanto piu si vigora la imaginatione in questo atto, tanto piu tolto viene il seme al membro. Et perche quelli che mangiano questo Opio stanno mezi alienati, & quasi priuati di giudicio, & ragione, per mancamento della imaginatiua, finiscono questo atto Venerco piu tardo; & perche le femine per la maggior parte non gettano il seme così tosto, come l'huomo,

tardan-

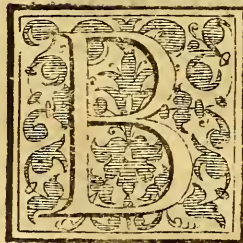
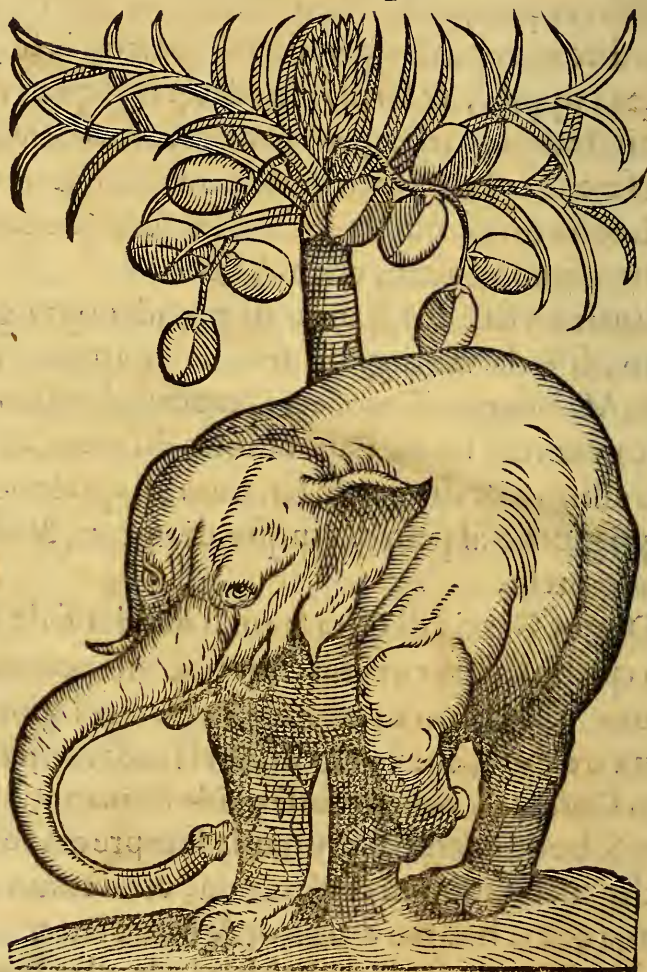
tardando egli, ella esercita la sua operatione, onde succede per lo piu che ambedue vengono a fornire l'atto venereo insieme; & per questo serue il mangiar dell'Opio.

Si può dire ancora, che perche l'Opio con la sua molta freddezza oppila, & serra le strade, per le quali viene il seme genitale dal ceruello, però per questo trattenimento si viene à fare il condimento de due amanti insieme. Ma la lor Filosofia non è questa, nè adducono queste ragioni, nè attendono ad altro, che all'effetto.

L'ordinario uso, che hanno di prender ogni giorno dell'Opio, si è da venti grani fin'una dramma. Io conobbi nel Malabar in Tanor vn Canacapola nairo, scriuano di camera del Re di Tanor molto discreto, & viuo, & molto alliuo, & di grande scrittura, il quale ne mangiava ogni giorno al peso di cinque dramme, & alla mia presenza lo prese.

Et il Dottor Garcia di Orta (a cui si dee dar fede, & credenza in questo) narra che esso conobbe vn Secretario del Niza moxa, Corasano di natione, che ogni giorno ne mangiava tre tolas, che è peso di dieci scudi & mezo, ma che detto Corasano, benchè fosse grãde scriuano, & buon letterato, & buono scrittore, tuttauià sempre era sonnoletto; ma che mettendosi in compagnia, & in conuersatione, parlaua come huomo discreto, & buon letterato; donde si può vedere quanta forza habbia l'uso, e'l costume.

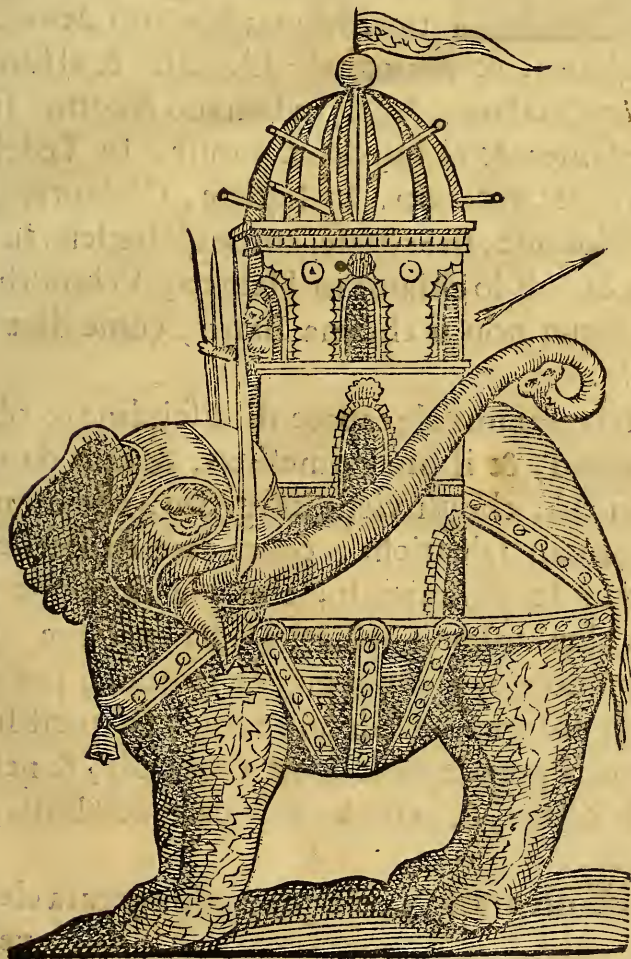
TRATTATO DELL'ELEFANTE & delle sue qualità.



BENCHE io hauessi congiunto questo trattato dell'Elefante al libro , che ho per le mani di tutte le piante, frutti, vcelli, & animali di quella parte dell'Asia, tuttauia mi è paruto di aggiungerlo a queste cose con alcune vere hiltorie di lui, che si vederanno; & benche io habbia scritto mol-

to di detto animale, tuttauia sono cosi notabili, vere, & memorabili le molte cose, che di lui si possono dire, & tante, che per molto che di lui si parli, non si deue tener per poco. Di tutte queste cose diremo le piu vere, & molte volte vedute co' nostri occhi proprij, ponendo la sua figura & effigie primieramente cauata molto naturalmente, accioche nulla manchi a questo trattato, la quale è la seguente.

ELEFANTE ARMATO.





EL Malabar, doue ne sono, si chiama Anne. Nell'Arabia, Fil, & al suo dente, Cenalsil. In Guzarate, & in Decanin si dice Ati. In Canarin Acete. Nel linguaggio de Caffri dell'Ethiopia, Itembo. In Latini Elefans; & al suo dente, Ebur. In Castigliano, & Portoghese Elefante; & al suo dente, Marfil; in Catalano, Vori; in Italiano Auorio. In Francese, Elefante; & al suo dente Iuoire. In Tedesco Alfant Bein, & Elfantin. In Inglese, Olefante. In Fiamengo Olofante. In Scocese, come gli Inglese. In Greco, ἐλέφας; & Iob lo chiama in Hebreo, Vehmoth; & in niuna lingua non si chiama Barro, come dice Simon Genouese.

E l'Elefante animale capace di disciplina & obediante all'huomo, & il piu domestico, & atto da apprendere tutto ciò, che gli viene insegnato, che niuno altro de gli animali saluatichi, come dice Aristotile nel libro ottauo de gli animali; che piu domesticabile di tutti gli altri animali saluatichi sia l'Eefante; percioche molte cose apprende egli, & intende, poi che anco se gli insegna ad adorare i Re. Di questi si trouano quantità grande nelle Indie Orientali, & nella China, & in Zeilan, & in molte altre parti dell'India, & nell'Ethiopia.

E l'Elefante animale benigno, di sua natura clemente,
vergo-

vergognoso, aueduto, & amoreuole, come piu oltre si
 mostrerà. E' grande di corpo, & cosi lo descriue Eliano
 al capitolo 31. della grandezza degli Elefanti; dicendo,
 Gli Elefanti sono di altezza di noue cubiti, & di cinque
 di larghezza &c. E' grosso, & di gran ventre, taciturno, &
 molto graue al vedere; ma leggiero al caminare. Ha testa
 grande, & collo corto, le orecchie grandi & larghe, & il
 maggior Elefante le ha fin tre palmi di lunghezza, & vno
 & mezzo di larghezza. Gli occhi molto piccoli, & mol-
 to viui; & la bocca grande, nella quale ha solamente due
 denti massellari bianchi di sei, sette, & piu palmi ciascu-
 no. Ha le gambe grosse, grandi, & forti con tutte le sue
 giunture ordinarie, le quali non sono molto apparenti,
 per esser le gambe rotonde, & coperte di grossa, & soda
 pelle, quale è quella di tutto il suo corpo, tanto aspra,
 & rugosa, & di cosi rari, & corti peli, che pare pellato.
 Ha i piedi tondi di circuito di quattro palmi, & piu i
 vecchi; in ciascuno de' quali ha nella parte bassa, che vè
 per terra cinque diti piccoli, & distintamente formati,
 & grossi, in ciascuno de' quali termina vn'unghia, che
 pare vn tagliero. Ha la coda tanto corta, che la maggiore
 non giunge a quattro palmi, & di molto corte, & rare se-
 tole; & oltra ch'egli è la verità, che l'Elefante ha tutte le
 sue giunture, come qualunque altro quadrupede (con-
 tra quelli, che non lo videro cosi da presso, come io) l'affer-
 mano anco li scrittori moderni, come Luigi da Ca da
 Mosto nobile Vinitiano, che lo vide, & Andrea Mat-
 thiolo, & altri. Camina l'Elefante tanto quietamente,
 che parendo di caminar poco, passa innanzi a qualun-
 que huomo, che corra a piede. Adopra & possiede in
 buona parte l'Elefante quasi giudicio humano; ma però

non si dice ch'egli habbia giudicio humano, benchè sia molto disciplinabile, come dice San Thomaso sopra di Iob, al capitolo 40. nella lettione 2. con queste parole, Ilche non si dice perch'egli habbia intelletto, ma per la bontà della naturale estimatiua. Ha egli gran memoria, nella quale conferua tenacemente tutto ciò, ch'egli apprende. Obedisce a colui, che lo gouerna, & facilmente intende il linguaggio, che gli viene insegnato, principalmente quello della sua terra; col quale intendendo i suoi gouernatori, gli obedisce in tutto ciò, che comandano. I domestici ordinariamente seruono de gli ordinarij seruiugij ne' fiumi; caricando, & discaricando le naui, & spingendole al mare, & tirandole à terra, quando bisogna. Portano peso grande sopra ciascuno de' denti così come vna gran traue, ò vn mastello, ò mezza botte piena di vino, ouer'oglio; & altri pesi grandi, come l'artiglieria, che si cambia da luogo a luogo. Non prendono il carico co' denti, ma con la tromba, della quale si vagliono in luogo di mani, in questo modo; accomodano vna corda grossa, & forte a quello, che hanno da leuare, & prendono la corda in bocca dando ne' denti le volte che bastano, & a questa maniera portano il carico, o trahédolo per terra, ò leuandolo in aere, secōdo la qualità del carico; nella qual cosa hanno tanto auedimento, & portano il loro carico (se egli è di cosa, che si possa rompere, ò spandere) tanto sicuro, quanto bisogna; & sapendo vna fiata doue l'hanno da portare, non accade se non mostrar loro il camino, perche l'hanno a mente per far bene il loro seruigio. Gilio dell'Elefante al capitolo 5. afferma essere così la verità, che l'Elefante piange di notte la sua sorte di seruire cō miserabili, an-

li, angustiose, & dolorose mormorationi; & se mentre egli è in questo pianto, soprauiene qualche persona, con vna certa commotione di vergogna, modera i suoi lamenti, & lascia i dolenti, & affettuosi suoi gemiti. Ha l'Elefante in se spirito di preeminenza, & arroganza, & ha gusto di honore, & vno de' maggiori castighi, che gli si possa dare, si è, il dirli parole oltraggiose; & tutto che siano benigni, tuttauia sono molto vendicatiui. Eliano nella historia de gli Elefanti al capitolo 4. conta di vno, che scrisse per diritto ordine alcuni versi in Latino. Et quanto alla loro disciplina, & obediienza, & dello studio, & curiosità, che hanno della Musica, si legga in Porphirio, ò Eliano, Eliodoro, Oppiano, & Gilio. &c.

Offeruano gli Elefanti vna certa maniera di Religione, inclinandosi al Sole, quando egli nasce, & alla Luna; & del modo, col quale offeruano questa maniera di Religione, & come offeriscono rami alla Luna crescente, se il diligente lettore particolarmente lo uorrà sapere, legga Eliano nel trattato dell'Elefante al 9. capitolo, & 19. doue dice queste, & altre molte cose dell'Elefante, & di molte di loro sono io testimonio di veduta. Afferma Cicerone, che l'Elefante ha gran cōueneuolezza con l'ingegno, prudenza, & sentimento dell'huomo; il che appare in molte cose, le quali si veggono, & si leggono del suo sapere, & della sua sagacità; come di quelli che douendo vna fiata esser condotti à terre strane, & forestiere, non si volsero mai nelle naui imbarcare, se prima non fu loro giurato da quelli, che gli conduceuano, di douergli ritornare al proprio luogo, donde gli cauano. Quanto al Coito di questo animale, dice il Matthiolo, citando Aristotele nel libro 6. al capitolo 27. della Historia de

gli animali, che gli Elefanti non vſano il coito con le femine, nè generano prima, che habbiano compiuti vent'anni. Ma conſiderata bene l'opinione d'Ariſtotele nel luogo citato, egli non ſente che gli Elefanti generino nell'età di venti anni, ma che comincino a congiongerſi con le femine; benché dica Ariſtotele nel lib. 5. al cap. 4. che le Elefanti femine, cominciano a congiongerſi di dodici, ò quindici anni; & che l'Elefante machio di età di cinque, ò di ſei anni comincia ad vſar' il coito, ma lo traſcaccia per tre anni. Plinio dice, che il machio comincia di età di cinque anni, & la femina di dieci; il che non ſi fa veramente; nè manco ſi fa appunto quanto tempo duri il parto di detto animale, per eſſere animal molto caſto, & che mai non ſi congiunge con la femina, ſe non in luogo molto ſolitario, & il piu ſecreto, & occulto ch'egli poſſa ritrouare, per eſſere molto vergognoſo. Egli è opinione di Eliano nel trattato della caſtità, & bontà de gli Elefanti al capitolo 22. & anco è opinione d'altrui, che vada pregna vn'anno & mezzo & due; la verità della qual coſa mai non potei ſapere da alcun Nairo, nè Gentile, tutto che lo cercaſſi con diligenza. Trouai ſolamente preſuppoſito in alcuni, che vadano vn'anno, & lo preſumeno per quella furia Venerea, che ogni anno viene vna fiata a machi, i quali eſſendo coſi caſti ſi preſume non ſoprauenir loro quel natural deſiderio, ſe non a tempo, che ſia meſtieri di ingrauidare le loro femine. Ma di queſto non ſi ha piu certezza.

Non ſi congiunge giamai lo Elefante, ſe non ciaſcuno con la ſua femina propria ſolamente, affine di produrre vn ſuo ſimile, come dicono i natij di quelle parti, affermando, che ſi ſepara l'Elefante dalla femina, come la ſente

sente preña. Quanto casto, geloso, & inimico d'adulterio sia questo animale, leggesi in Eliano al capitolo 36. dell'odio de gli Elefanti contra gli adulteri. Ha l'Elefante molto timore del fuoco, & il freddo l'offende molto. Viueno secondo alcuni dugento anni, & fino a gli ottanta si conseruano nel loro vigore. Aristotele dice, che viue dugento anni, & che fiorisce fino settanta. V sano l'auorio ordinariamente per confortare la virtù vitale, rinfrescar il fegato, & ristringer i flusli biachi delle donne. Gioua alle lunghe oppilationi, & mitiga i dolori dello stomaco; & è buono contra il morbo regio, essendo vuoto lo stomaco, dandone vna dramma con vino, doue non sia febbre; & doue ne è, con acqua di Lupuli, ò di Cicorea; & l'uso suo nel beuere fa le donne feconde per ingrauidarsi. E' l'Auorio freddo & secco nel primo grado. Ilche si intende solamente de' denti dell'Elefante; perche questi sono in uso. Abuso, & finzione fu quello, che alcuni scrissero, dicendo, che lo Spodio si faceua de gli ossi abbrusciati de gli elefanti. Ma ciò non è vero; perche doue gli vccidono, di loro non si vagliano in cosa alcuna; & io ne vidi molti, nè mai mi trouai, che vedessi abbrusciar gli ossi, nè valersi di loro, se non solamente della carne da mangiare per la gente vile, & barbara; & de' denti per gli effetti di medicina, & per gli vsi delle arti, de' quali (per essere i natij del luogo gente sottile, & ingeniosa) fanno cose molto Gentili. Quanto a quelli, che scrissero, che gli Elefanti haueuano corni, si dee intendere, che sono que i due lunghi dēti, che gli escono dalla bocca, perche niuno Elefante ha corni. Et questi denti sono il vero Auorio, che noi vsiamo; contra quello, che disse il Fuchsiso nel libro, ch'egli

gli fece della compositione de' medicamenti, che non si trouaua vero Auorio, & che l'ordinario, che vsiamo è di denti di Pesce marino; nel che manifestamente, & senza niun fondamento fallò, essendo dotto in altre cose. Quello che disse Paulo Egineta, che si valeuano delle loro vnghie, nacque dall'essere male informato, perche in niuna cosa non si vagliono dell'unghie dell'Elefante, nè si troua in loro alcuna virtù. Plinio nel libro primo in molti capitoli fa vna lunga historia dell'Elefante, doue conta molte cose degne di memoria. Ma noi ne contaremo alcune verissime, le quali sono seguite nel modo, che segue. Fu vn'Elefante, che si affaticaua sul fiume di Cochim, il quale parlò due parole; come è manifesto, per vna publica testimonianza, che si cauò del caso nella detta Città; & fu, ch'essendo il detto Elefante stanco per la fatica, & volendosi riposare, & non affaticarsi piu, lo richiese il Capitano della Città, ch'era a quel tempo, che continuasse ancora nella fatica, & che li gettasse vna Galeotta in mare, già che l'hauea mossa; & ritenendosi l'Elefante, si volse al Capitano a richiederne lo con dolci parole, dicendoli, che lo facesse per suo amore, perche era cosa che bisognaua, & importaua per seruigio del Christianissimo Re di Portogallo; & lo Elefante se ne andò alla Galeotta, dicendo Hoo, Hoo; che nella lingua Malabar (la qual'è la propria della terra, doue l'animale era nato) vuol dire; si voglio: & gettò la Galeotta, mostrandosene molto contento. Commune opinione è in quelle parti, che gli Elefanti si intendano parlando tra loro; & Oppiano afferma, che gli Elefanti parlano, & si intendono co' loro gouernatori. Afferma di piu (& ciò si tiene per vero, che quando sono vicini alla morte, conosco-

no la lor fatale necessità. Or a questo istesso Elefante successe, che tardando il suo gouernatore a dargli il cibo ordinario, & risentendosi l'Elefante della tardanza, gli disse il gouernatore, che non gli daua da mangiare, per esser la caldara, doue se gli apparecchiaua, rotta, & che la portasse al calderaro, che la conciasse, & hauendola portata l'Elefante, il Calderaro la concio male; il che veduto dal gouernatore, gridò con l'Elefante, oltraggiandolo di parole, & glie la fece ritornare al Calderaro, perche la conciasse bene; ma il Calderaro industriosamente, & per malitia fece molto peggio di prima, & la ruppe piu di quello, che staua, & la restituì all'Elefante; il quale la prese con la sua tromba, & la portò al fiume ch'era vicino, & la empì d'acqua; & vedendo ch'ella era piu rotta, che prima non era, la ritornò alla porta del Calderaro, dando grandi mugiti, a' quali trasse vn fattore del Re & altre persone, conoscendo, che l'Elefante si lamentaua; & il Calderaro dimandandoli perdono con amoreuoli, & dolci parole, li concio molto bene la sua caldara, & glie la ritornò; & l'Elefante tornò dinanzi di tutti coloro ad empire la sua caldara d'acqua nel fiume, & vedendo, che staua bene, la ritornò al suo gouernatore, facendo prima cenno a quelli, che stauano presenti, com'egli li prendeuà per testimonij. Del sapere, & giudicio de gli Elefanti, oltre molte altre cose vere, che di loro si contano, se ne veda vna, che narra Eliano al capitolo 12. Della Sapienza dell'Elefante; Che vedendo vn'Elefante, che'l suo gouernatore gli ascondeua vna parte del cibo, che'l suo Signore gli daua, tacendo se la tosse con la tromba, & la messe nella sua pentola per satisfarsi dell'ingiuria che colui gli faceua. Altre molte historie

storie, come queste contano questi autori, & Plutarco, le quali presso di loro si potran vedere. Auenne vna fiata, che sciogliendosi vn' Elefante del luogo, doue staua legato con le sue catene di ferro, per cagione d'una certa infermità, che ogni anno gli viene (come più innanzi nelle infermità, che gli Elefanti patiscono, & del modo di medicarli, si dirà) & perche quando si sciogliono con questo dolore, tutti quelli, che si trouano dinanzi, & possono cogliere, con quella furia uccideno; non perche l'Elefante di sua naturale inclinatione offenda l'huomo, se non gli dà cagione) & ritirandosi molte genti da vn' Elefante che seruiua il Re di Portogallo nella Città di Goa (la quale è quella doue risiedono i Gouvernatori, & Vice Re, il quale staua legato, come si è detto, & rompendo le sue catene, entrò per la Città, & in vn calle incontrò vna schiaua, che hauea vn fanciullo in braccio, la qual vedendo venire l'Elefante così furioso, fuori di se da paura, lasciò la creatura nel calle alla porta della sua medesima casa, serrando dietro di se con prestezza la porta; & giongendo l'Elefante alla creatura, la prese con la tromba, & senza farle male alcuno, la pose sopra vn coperto basso, ch'era quiui per mezzo, & lasciandola, considerò se ella staua sicura; & poi passò oltre con la sua furia. Et si dee sapere, che l'Elefante ciò fece per gratitudine, & sapendo ciò che faceua, & non uccise il fanciullo, per conoscer, ch'era figlio d'una dōna, che viueua in quella casa, la quale vendeua alla porta pane, & frutti, & altre cose da mangiare; & haueua in costume di dar sempre a quell'Elefante pane, ò frutti, & a qualunque de gli altri domestici, ciascuna volta, che passauano per la sua porta: & in quel tempo venne occasione, che il

che il grato Elefante le pagò le pie opere vſate da lei per innanzi verſo di lui. Auenne ad vn'altro, che correua nella pianzza di Goa furioſamente, che vn'huomo infermo gli cadde dinanzi, & non potendo iſchiuarlo, l'Elefante lo ricolſe nella ſua tromba, & ſenza farle male alcuno, lo ripoſe ſopra vn poggio; & diceua queſt'huomo, che nella medefima piazza poco innanzi, che queſt'Elefante cadeſſe in quella infermità, gli haueua eſſo dato di ſua propria mano vn gran frutto, che in quella terra ſi chiama Iaca, del quale ſi tratta nel capitolo 37. Altre molte coſe, & narrationi vere ſi tralaſciano quì dell'Elefante, per fare l'hiftoria piu breue.

Quanto all'Auorio, che coſa egli ſia, & di che qualità, già ſi è detto. Nelle coſe medicinali ſolì gli Arabi, & Turchi, che medicano con Auicenna, l'adoprano come noi altri lo adopriamo. Et poi che ſi è parlato di Auicenna, egli è bene, che ſi ſappia donde egli fu, & quale contra l'opinione commune, che vien tenuta di lui, preſupponendo, ch'egli foſſe Prencipe, ò Re di Cordoua; il che non fu coſì, nè ſi ritroua nelle chroniche di Spagna vn cotal Re, nè in Siuiglia, nè in Toledo; ma quello che ſi troua per certo ſi è, che Auicenna fu natio d'una Città, che ſi chiama Bochoraa, la quale ſi troua nella Prouincia di Vzbeche, la quale è parte della Tartaria, donde viene molta Manna. Queſto Auicenna non fu Prencipe, nè Re; ma gouernatore (che in quelle parti ſi chiama Goazil) & fu molto valoroſo, & potente con le ſue lettere; l'opere del quale ſi trouano in quelle parti nel ſuo proprio linguaggio. Ma ritornando all'uſo dell'Auorio nelle coſe gentili, ſe ne adopra ogni anno nelle Indie piu di ſei mille Quintali, il quale viene portato

da Zofala, & da Melinde, & d'altre parti dell'Ethiopia; & questa quantità è oltre molto altro, che manda alle Indie il Re di Portogallo per mercantia; benché nel Malabar siano molti Elefanti, & molti in Bengala, & in Orixa, & nel Patane, & nelle parti di Decaon, di Cotamaluco, che confina con Bengala. Ne è anco quantità grande in Pegun, & in Martaban, & in Sion; & dicono, che il Re di Sion si chiama Re dell'Elefante bianco, per honore, perche uccise vn' Elefante bianco. Ne sono anco in gran numero nel fresco, & fertile Zeilam; & questi Elefanti di Zeilam sono piu domestici, & intelligenti, che tutti gli altri di tutte quelle parti; & così li denti di questi tali per essere piu fini, & di grande eccellenza sopra tutti gli altri, si adoprano piu negli vsi di medicina, & negli artificij piu politi; & uagliano molto piu; benché anco quelli di Pegun sono buoni. Tutti li sei mille Quintali che quiui vanno di Zofala, & quelli, che per via di Portogallo sono portati dall'Etiopia, & d'altre molte parti delle Indie, si consumano tutti nella China, & in Cambaia, oltra molta quantità di Tartarughe, che si adoprano ogni anno; & sempre ne vengono tratte altrove, per molte che ne portino; & questo per le molte cose di policia, coffini, casse, tauole, scrittori, pettini, tauolieri da giocare, & altre molte cose, che fanno dell'Auorio; come i manili, che le figlie de Baneani (lequali offeruano l'uso Pitagorico) consumano in molta quantità; perche morendo alcuno loro dependente, rompono tutti i manili, che portano alle mani, & braccia (che possono essere d'intorno venti, ò trenta quelli, che ogniuna di loro porta) & quando finisce il duolo, ne fan d'altri nuoui; & questa brutta vsanza durarà loro, quanto

durerà

durerà la loro diabolica superstitione. Et perche dicono alcuni, che gli Elefanti mutano i dēti; sappiasi, che non è così, & che non gli mutano, se non quando gli uccidono, & glic li cauano. Et perche non si merauigli alcuno, che uiuendo l'Elefante tanto, & non hauendo se non due denti, si troui tanta quantità d'Auorio, quanta se ne consuma ogni anno; & tanto più, quanto le femine di questa specie non hanno denti, & se alcuna ne ha, non passano vn palmo; sappiasi, che se vi è tanto Auorio, ciò auiene, perche vi sono molti Elefanti, liquali vengono uccisi, per mangiarne la carne, & vender li dēti; & è cosa certa, che sono piu Elefanti nell'Ethiopia, che Vacche nell'Europa. Sono gli Elefanti molto soggetti alla malinconia, come dice San Tomaso sopra Iob; l'Elefante è animale melancolico, & di secca complessione, & habita nelle terre calde; onde contra il caldo, & la secchezza cerca il refrigerio della humidità, & dell'ombra. Che siano gli Elefanti molto solitarij, lo afferma Aristotele, dicēdo; Tra gli animali, gli Elefanti stāno nelle solitudini; & principalmente tra le Canne, Salici, & luoghi ombrosi, che sono presso a' fiumi. Sono gli Elefanti molto paurosi la notte, & quando dormono, si svegliano cō impeto, & timore spauētandosi; per la qual cosa i loro gouernatori, che si chiamano Nairi, dormono sopra di loro, & loro parlano, & impediscono loro il sonno. Patiscono molte fiate infirmità di flusso di corpo; & sono tanto gelosi, che per gelosia cadono in molto gran furia: & chi vorrà leggere le cose notabili, che fanno per amore, & per gelosia, legga Eliano nel trattato dell'amore degli Elefanti al capitolo 26. Quando gli Elefanti sono per cadere in questa infirmità, & furia,

i Nairi gli conoscono per vn certo oglio, che esce loro dalla orecchie, il quale è segno del tormento del loro amore; ma prima ch'entrino in cotal furia, gli conducono in Campagna, & gli legano con forti catene di ferro, come si è detto. I loro Nairi gli medicano di cotale infirmità, dicendo loro molte ingiuriose parole, & riprendendo il loro poco sentimento, & mostrando loro con ragioni, ch'essi molto bene odono, & intédono; che non si debbano far furiosi per quella cagione, ch'è gran bassezza, & viltà; & così con queste medicine particolari della lor terra (le quali essi offeruano) gli medicano; & il maggior castigo che diano loro, è il dirgli parole ingiuriose; & alcuna vece fanno loro alzar la palma del piede, la quale battono con alcune bacchette, dicendo loro, che per le loro pazzie, gli castigano, come fanciulli. Oltra che gli Elefanti domestici seruono ne' seruigi comuni, così in quello, che seruono i quadrupedi domestici, come in quello, che seruono i facchini; seruono anco i Rè alla guerra nel modo, che nella figura si mostra, & si dirà. Et vi sono Re, che hanno mille Elefanti da guerra, & altri piu, & meno, secondo le forze di ciascuno. Vanno alla guerra armati nella fronte, & nel petto, come caualli coperti con molte campanelle pendenti dal pettorale, & dalle cinghie, con le quali vanno legati i castelli di legno, che portano sopra di loro; dentro a' quali vanno Nairi di guerra co' loro schioppetti, & moschetti, archi, & faette; & ciascuno di questi Elefanti porta vn gouernatore, al quale obedisce. Portano di piu i detti Elefanti da guerra in ciascuno de' denti vn'arma da due tagli inchiauata, colla quale feriscono, & discordinano i soldati. Et auiene alle volte, ch'essen-

do

do ferito vno di questi Elefanti, ritorna a trauerso pieno d'ira, & di paura isbarrattando, & disordinando i suoi; & per questo nella guerra ogniun cerca di ferire gli Elefanti. Fanno anco per essercitio, & a bella posta combattere gli Elefanti domestici vno con l'altro, & essendo fatto loro animo con parole vane, combattono per lo valore di se stessi con ogni crudeltà, & furia, ferendosi con denti, & con l'armi da due tagli quando le hanno, incontrandosi furiosamente a testa per testa in modo, che molte volte resta morto vno di loro; & per questo effetto sogliono alcune fiate inebbriali. Tra domestici, & saluatichi suole auenire, se con ira cogliono vn'huomo con la tromba, che lo gettano tanto alto, che prima che giunga a terra se ne muore; & alle volte stringendolo con la tromba, lo scauezzano; & alle volte gettano l'huomo a terra, & gli pongono il piede sopra del corpo, & cosi lo schiacciano. Quanto a quello che dice Plinio, che'l fiato degli Elefanti tiri le serpi fuori delle loro cauerne, io lo cercai con diligenza da molti Nairi, & da altri Christiani, & Gentili, ne quali non trouai memoria di tal cosa, dicendomi, che mai ciò non haueuano vdito, nè veduto; & che non combattono cō le serpi, nè mangiano carne, ma solamēte herba, frutti, & risi, & cose tali. Et ch'egli sia vero, ch'essi nō mangino carne, lo dice anco il glorioso S. Thomaso nel cap. 40. della lettione seconda sopra di Iob. cosi; l'Elefante nō è animale, che mangi carne, ma herbe, & cose tali, come fa il bue. Dice Plinio, che quando l'Elefante mangia ueleno, cerca l'oliuo per medicarsi; la verità del qual fatto io non potei ritrouare; percioche nell'Ethiopia, dou'essi sono, & p le parti dell'India, doue io gli vidi, nō si ritro-

uano Oliui; & anco credo io, che per il loro giudicio, & naturale istinto non mangino veneno, poi che di tutti i viuenti egli è proprio fuggir la morte; & il loro ordinario mangiare sono arbori seluaggi, palme, & frutti, che per quelli boschi ne sono molti. Beuono acqua, & vino, se si dà loro, & questo in gran quantità; & tanto beueno in vna volta, quanto il diligente lettore potrà vedere in Aristotele nel lib. 8. dell'historia degli animali, doue tratta della quantità, che egli beue in vna fiata, la quale è molto grande. Dice Plinio, che dalla Taprobana vengono i migliori, & piu bellicosi Elefanti. Se Taprobana vuol dire Zeilan, come alcuni hebbero opinione; egli è vero, che sono i migliori, piu domabili, & bellicosi di tutti: & se vuole dire Samatra; vene sono anco, ma non cosi buoni, come quelli di Zeilan. Et cosi s'ingannano molte fiate gli huomini, pensando, che alcune cose vengano d'alcune parti, venendo d'altre piu lontane, si come pensarono molti, che la miglior Lacca venisse da Samatra, & perciò fin'hora la chiamano Loc sumutri; & nondimeno la Lacca non viene, se non di Pegun, come al suo luogo si è detto; il che anco può essere degli Elefanti di Samatra; & si come sono anco le abusioni, che si sono dette del Cinnamomo, il qual vero Cinnamomo viene di Zeilan, come nella sua vera pittura, & descrizione si è dichiarato. Sono gli Elefanti di cosi chiara memoria, & buono ingegno, & che non solamente intendono bene il loro linguaggio naturale, ma facilmente ne apprendono ogni altro; & quelli che vengono da Zeilan al Guzarate, & al Decanin, facilmente intendono il linguaggio, & alcuni che furono condotti in Portogallo, impararono il Portoghese. Sono gli Elefanti vanagloriosi, & desiderosi

desiderosi di honore, per lo quale li ho veduti fare di grã cose; come vno, che nel fiume di Goa creppò, per voler portar esso solo vn grã pezzo d'artiglieria, & ciò, per hauerlo ripreso il suo gouernatore, mostrádoli due Elefanti piccoli, che veniuano per portarla. Et cosi come sono molto vergognosi, aueduti, & grati del bene, che loro si fa; cosi all'incontro sono molto vendicatiui delle ingiurie. Auenne vna fiata nella Città di Cochin, che tirando vn soldato vna scorza di Coco ad vn'Elefante domestico, & dandoli nella testa con lei, l'Elefante la prese, & non potendosi vendicare, la serbò nella bocca senza volerla trar fuori, fin che passati alcuni giorni, vide a caso quel soldato, che gliele haueua tirato andar passeggiando per vna strada, il qual veduto, prese nella tromba la scorza, che conseruaua: & auicinatosi al soldato, gliele tirò, mostrandosi contento di hauerli satisfatto dello affronto. Nel medesimo Cochin auenne, che dicédo vn soldato villania ad vn Naire Gouernatore d'un'Elefante, per essergli passato presso senza torli giù di strada, & volendosene vendicare l'Elefante, & il Naire non lo consentendo, dapoi passati alcuni giorni, affaticandosi l'Elefante sul fiume, non essendo presente il suo Naire, vide il detto soldato fra gli altri, & lo prese con la tromba, & non si curando de gridi, & della moltitudine, che gliele dimandaua, lo portò dentro del fiume, che si chiama Mangate, il quale passa presso alla Città di Cochin, & quiui attuffò nell'acqua il pouero soldato tante fiate, quante gli parue, & ciascuna fiata che lo poneua sotto acqua, lo leuaua in alto, & gli lasciaua vscir l'acqua; & satisfatta bene la sua volontà, lo ritornò a poner in piede nel proprio luogo, donde l'hauea tolto.

Auenne in questa medesima Città, ch'essendo entrato vn'Elefante con la sua furia in vna Lacuna, giòsero a caso certi garzoni presso di lui, & vedendolo, si ritirarono, & non volendo fuggire vno di loro, venne l'Elefante ver di lui, mostrando humiltà; & accarrezzò il garzone con la tromba, & soauemente lo prese cō lei, & lo pose sopra di se, & passeggiò cō lui per la Lacuna, & lo tornò al luogo, donde lo tolse, facendo festa; & hauendo ciò narrato il garzone, andarono molti con lui, & si posero di lungesopra degli arbori, per vedere ciò che succedeva; & il garzone auicinandosi, come la prima volta, l'Elefante tornò a fare il medesimo che prima; il che per molte fiate fece il garzone, fin che con buone parole, che gli insegnarono a dirli, lo tornò piaceuole, & lo condusse alla Città.

Dice Plinio, che l'Elefante ha guerra col Rinoceronte per lo pascolo. Molti Rinoceronti sono in quelle parti di Cambaia, che confina con Bengala; & anco ne sono nel Patane, doue lo chiamano, Ganda. E' il Rinoceronte animale molto grande, robusto, di molto fiero, & horribile aspetto, crudelissimo, & indomito. Ha vn solo corno fisso nella fronte corto, & grosso, con molti peli folti alla radice del corno; come a suo luogo nell'altro libro si conterà di lui, & delle sue qualità; nel quale col piu degli animali di quelle parti lo daremo figurato. Et quanto al succo dell'Orzo, colquale dice Plinio, che a gli Elefanti si acqueta il dolore della testa, sappiasi, che nell'Ethiopia, doue sono, non si troua Orzo, nè meno nelle altre parti, doue sono Elefanti, saluo che in Bengala, & in Cambaia, che se ne troua in molto poca quantità. Il modo di domarli, & insegnare
a nouel-

nouelli, si è, con isferze, & parole ingiuriose, & con fame; & dapoi di questo, con molto dolci parole, & carezze, & piaceuolezze, & con molte buone operationi che loro fanno. Et in Pegun metteno i grandi dentro di alcune case grandi, le quali tengono per questo effetto con molte porte piccole; & da quelle porte gli feriscono con lance, & Zagaglie, poi subito si ritirano fuori; & cosi dall'una, & dall'altra parte li perseguitano, & feriscono tanto, & con tanta destrezza, che l'Efante non ne può cogliere alcuno, perche sono le porte, doue si ritirano fatte in modo, che stanno molto sicuri; & tãto mal gli fanno, che con ferite, fatiche & fame gli stãcano; & all' hora gli dicono, che tutto il male, veggono che gli hã fatto è stato p suo bene, & p suo ammaestramẽto; & pche pẽsano essi, che nõ vagliono, nè possono alcuna cosa; che si riconoscano, & si gettino i terra, che gli accarezzarãno, come amici, & che li trattarã molto bene; pche li vogliono solamẽte p far lor bene, & honorarli, & tenerli, in loro cõpagnia. L'Elefante intẽdẽdo questo, si getta i terra gemẽdo, & subito vno de Maestri lo laua con acqua, & l'unge con oglio, & gli dà da mangiare, & a ciascuna hora gli domãda come stã, & se vuole alcuna cosa; & cosi accarezzandolo, lo doma. Mi contò un'huomo degno di fede, che stãdo in Pegun, vide il Re accompagnato da dugento mille, & piu huomini andare alla caccia; & che faceuano cerchi di modo, che ogni fiata si andauano stringendo piu, fin che hebbero dentro grande moltitudine di Cerui, Capre, Porci, & Tigri, & altri molti animali, & grande quantità di Elefanti cosi viui, come morti per le ferite; & disse, che in detto cerchio furono rinchiusi quattro mille Elefanti tra' maschi & femine, & piccoli, & che il

Re,

Re, il quale si chiamaua Vizamoxa, gli lasciò andar tutti, & che solamente dugento ne ritenne tra grandi, & piccoli, per non dispopolarne il monte; & che questi con grosse traui, & arbori tagliati lasciaròno in luogo così stretto, che a pena capiua ciascuno de gli Elefanti tra le traui, & che con loro ingegni di corde grosse fatte di Rotas (le quali Rotas sono alcune molto lunghe verghe, & sottili, & hanno sembianza di Cannauera, & sono tanto forti, & di tanta tenerezza, che di loro fanno corde, come vogliono al lor modo) li legoronò i piedi, & i denti con le mani in modo, che gli fecero star quieti senza poterli mouere; & dappoi gli cinsero ciascuno con due corde, & gli caualcarono, & ferendoli gagliardamēte, a ciascuno di detti Elefanti vn Maestro di quelli che gli insegnauano (chiamati nel Malabar Nairi, & in Decanin Piluane) diceua, che sapeffe di certo, che a quel modo, & peggio sempre li farebbono fin tanto, che a ferite, & fame gli haueſſero vccifi, se non mutassero opinione; & che quando consentissero alla verità, & lasciassero la loro ira ferina, e'l poco conoſcimento di ragione, li scioglierebbono, & vngerebbono con oglio, & li trattarebbono da amici. Et dappoi che si mostrarono obediēti, gli messero ciascuno de i seluaggi tra due domestici, dicendoli, che li consigliassero, & così gli menarono a lauare, & gli vnsero con oglio, & gli dierono ben da mangiare. Et disse, che con questo ordine fecero quelli manfueti, & fanno anco gli altri. Contano d'un grande Elefante, che staua nel monte di Zeilan, & tanto aueduto, che potendolo hauer il Re nelle mani, gli mandò Elefanti femine molto domestiche, & destre, auisandole, che non consentissero alli Elefanti, che si congiogessero con

ro con loro, se non venissero con esse al loro alloggiamento. In somma si conta per certo, che quelle Elefante condussero seco alquanti Elefanti alla Città, & tra loro venne quello disiderato dal Re; & così per amore della femina restò prigione, & soggiogato. Non si marauigliera di questo chi leggerà le historie di Eliano dell'amore, ingegno, gelosia, & ambitione de gli Elefanti, & principalmente al capo 26.

Dice Plinio, che col masticare, & fremer de' denti de Porci, gli Elefanti si spauentano; ma il contrario vidi io, & così è chiaro; poi che ne' boschi, & ne' cespugli del Malabar, doue sono molti Elefanti, sono i Porci Cinghiali innumerabili, i quali pascolano tra gli Elefanti, & non si spauentano di loro. Tra gli Elefanti domestici ancora stanno molti Porci mangiando, & masticando presso di loro, & gli Elefanti non fanno alcun caso di loro. Et ne gli Elefanti che fur condotti in Portogallo fu fatta l'esperienza, ponendo de Porci con loro, de' quali non si curauano. Quanto a quello, che dice Plinio, che gli Elefanti aborriscono molto i Ratti; egli è il vero, perche doue ne sono, dormono gli Elefanti con le loro trombe raccolte, perche non le mordano, nè entrino in loro; & per la medesima cagione aborriscono molto piu le formiche.

Et perche tutto ciò che si è detto dello Elefante, è il piu vero di ciò che si fa, non recito molte altre cose, che il Matthiolo Senese, & altri molti narrano; benche del medesimo Elefante, & delle Droghe medicinali, che di quelle parti si portano in Europa il Dottor Orta con studio, & diligenza scrisse egli il piu di vdità, & io per veduta de gli occhi miei, per dipingerle, & cauare dal viuo

con.

con le mie mani nelle proprie terre, doue si trouano , acquistandole a costo della mia libertà, & del mio sangue, per poterne scriuer cō piu verità così in questo, come nel l'altro libro , che mi resta nelle mani. Ma chi vorrà vedere piu particolarità, & varietà d'historie dell'Elefante, legga Eliano , Pietro Gilio , porphirio , Heliodoro , Opiano, Atheneo , Plutarco , Filostrato , Aristofane , Bizantino , & altri molti , & graui auttori , che dell'Elefante scrissero molte historie, le quali io per breuità, & per narrar solamente le più certe , mi taccio .

I L F I N E .

Registro .

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z .

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu.

Tutti sono Duerni eccetto T t, che è Terno.



